EX LIBRIS

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/vitaemacchinedib00memm

Bartolommeo Ferracino
Ingegnere

VITA
E
MACCHINE
DI
BARTOLOMMEO FERRACINO

CELEBRE BASSANESE INGEGNERE

COLLA STORIA DEL PONTE DI BASSANO
DAL MEDESIMO RIFABBRICATO

Illustrata da varie Note riguardanti la stessa Città:

OPERA
DI
FRANCESCO MEMMO.

IN VENEZIA,
MDCCLIV.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

VITA

E

MACCHINE

DI

BARTOLOMMEO FERRACINO

CELEBRE E FIS. ANESE INGEGNERE

COLLA STORIA DEL PONTE DI BASSANO

DAL MEDESIMO RIFABBRICATO

Illustrata da varie Note riguardanti la stessa Città;

OPERA

DI

FRANCESCO MEMMO.

IN VENEZIA,

MDCCLIV.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
CATERINA SAGREDO BARBARIGO.

FRANCESCO MEMMO.

Inalmente all' Eccellenza Voſtra il Libro preſento, il cui oggetto in gran parte ſi è la difeſa di Bartolommeo Ferracino per ciò che la ſavia ſua direzione intorno alla Rifabbrica del noſtro Ponte riguarda. Ho qui premeſſe alcune notizie alla Vita del medeſimo Ferracino appartenenti, e ſcorgerà Ella pure col di lui Ritratto alcune ſue Macchine,

che io recar feci in disegno. Troverassi ancora alcune notizie, che riguardan Bassano, a cui questo attestato dell' amore e riconoscenza mia offerir volli, giacchè da cento cinquant' anni ella divenne mia Patria, della cui Cittadinanza egualmente mi pregio, che dell' altra mia originaria Veneziana. Al primo avviso, che io diedi già all' E. V., di travagliare io dietro a così fatto lavoro, Ella mostronne soddisfazione, ed all' impresa mi confortò: se al presente poi alla sua aspettazion per corrispondere io sia, nol so, ma ardentemente lo bramo. Frattanto fortunate sono oltre ogni credere le mie fatiche, cui d' essere sotto la validissima Protezion sua ricevute l' alto onore concedesi. Ma qui entrerò io forse a favellare di Lei? Ah non è sì ardita questa mia lingua, nè ad essa tocca della riveribile persona sua, e della sua Principesca Prosapia parola fare. E' questa a tutta l' Europa palese, e l' eroiche gesta degli Avi suoi son nelle Storie abbastanza celebri e rinomate. Ma il personal merito di V. E. qual paragon può trovare? A gran dovere gli ossequj, e l' ammirazion della Fama ei riscuote, e il Nome suo rispettabile fa suonar di lontano. L' accoppiarsi in un solo Oggetto nobiltà eminente, avvenentezza di persona, maniere d' ogni grazia condite, copiosi favori di fortuna, e per colmo Talento rarissimo, fa che l' Inclita sua Patria un prezioso dono del Cielo in Lei riconosca. San ben eglino que' Letterati, cui degna l' E. V. di sua conversazione, quant' alto poggi il saper suo. E del suo spirito sublime qual pruova non fanno le Traduzioni fedeli de' Libri nelle più difficil lingue composti; lingue, dico, difficilissime, ma da Lei maravigliosamente possedute? A cotesto fino e retto discernimento adunque dell' E. V. sottopongo io questa mia Operetta, e in testimonio del profondo mio ossequio la sua degnazione io supplico che la riceva. E confidando nell' eccelso suo Patrocinio, mi rimango pieno di giubilo:

NO-

NOTIZIE

APPARTENENTI ALLA VITA E MACCHINE

D I

BARTOLOMMEO FERRACINO:

TRA i felici Ingegni, che l' Italiana Filoſofia sì bene illuſtrarono, e ſi adoperano tuttavia ad accreſcerne lo ſplendore, io non dubito doverviſi annoverare Bartolommeo Ferracino, qual Ingegnere induſtrioſiſſimo, la cui Vita mi fo ora a deſcrivere. Nacque Egli ai 18. del meſe di Agoſto nell' ann. 1692. in Solagna, Villaggio del Territorio Baſſaneſe, tre miglia ſopra Baſſano. Ma in età di nove in dieci anni da un ſuo Fratello condotto fu alle Montagne, dove il Fanciullo era condannato a tirar tutto giorno la Sega, per formar aſſi, e tavole; queſto eſſendo il meſtiere, da cui traevano il viver loro. Un eſercizio però sì faticoſo, e un pane così ſtentato non piacendo a Bartolommeo, s'immaginò Egli di congegnare una certa Macchinetta, per mezzo della quale il vento doveſſe dare alla Sega un molto celere movimento. La collocò egli in luogo, ove l' aria ſoffiava ſempre con forza, e a maraviglia facea lavorare la Sega. Ecco il primo frutto, che l' ingegno del Ferracino maturò sì per tempo. Interrogandolo io in qual guiſa, e da qual principio aveſſe egli preſo motivo di lavorare all' invenzione di un così fatto ſtromento, mi diſſe, che ne raccolſe l' idea dal vedere quelle Girandole, colle quali correndo incontro l' aria, i ragazzi ſogliono divertirſi.

Alcuni anni dopo ritornò a Solagna, ed eſercitandoſi nell' ar-

te di Legnajuolo, Botti di tal conneſſione ſi miſe a formare che ſenza verun legamento rotolandole per iſtrada, non iſcommettevanſi punto. Ma il ſuo genio era ſempre rivolto all' invenzioni meccaniche, ed era la meraviglia di chi lo vedeva così giovinetto, ſiccom' era, ſempre applicato con tutta ſerietà intorno a così fatti lavori, nè concepiva egli in mente coſa veruna, che con ſomma felicità in pratica non la metteſſe. Molte furono coteſte curioſe macchinette, che per diletto andò allora coſtruendo, e in sì fatti meccanici eſercizj il ſuo ingegno ogni giorno più giaſi ſviluppando, ed acquiſtando eſtenſione. Quindi il Sig. Arcip. di Solagna animò Bartolommeo a metter fucina, e lavorar nel ferro. Colle medeſime eſortazioni incominciò poi il Ferracino a fabbricar Orologi nell' ann. 1716. e il primo gli riuſcì con piena ſoddisfazione del medeſimo Sig. Arcip. per cui avealo fatto. Accadde, che l'Orologio del famoſo Quare di Londra, che il N. U. ſ. Giambatiſta Rezzonico ha nel ſuo Palazzo vicino a Baſſano, ſi ſconcertò, e lagnavaſi il Cavaliere di non trovar perſona perita, che glielo accomodaſſe. Ora il ſuddetto Sig. Arcip. gli propoſe queſto ſuo Villico Parrocchiano, e glielo preſentò. Il Ferracino preſe in diſamina l' Orologio, e ſcoperſe che eravi una ruota falſa, la quale ei conſerva al dì d' oggi. Non poteva S. E. darſi pace, che queſto Uomo ſapeſſe riconoſcere errori, e correggerli nell' Opere del Quare. Tant' è: levata via quella ruota, e rimeſſane una dal Ferracino da lui formata, l'Orologio non fu più ſoggetto a quegl' incagliamenti, per li quali facea d' uopo sì ſpeſſo porvi mano. In progreſſo ebbe occaſione di vedere una Piatta Forma, e ſe la ricopiò perfettamente, facendoſene una anche di miglior aggiuſtatezza, che non ſon quelle d' Inghilterra. Mi rendano di ciò buona teſtimonianza quegli Oriolaj, che ſi provvidero di Piatte Forme dal Ferracino.

La Fama di queſt' Uomo così ingegnoſo di Solagna incominciò ſpargerſi all' intorno, coſicchè il fu N. U. ſ. Paolo Belegno Pr. s' invogliò d' averlo preſſo di sè nell' ann. 1728. e ſiccome Cavaliere d' animo grande, e portato alla magnificenza, così, qual ſuo Mecenate, diè più ampia materia a Bartolommeo di far pruova del ſuo Ingegno; ed egli sì belle e induſtrioſe coſe gli fece, che ebbero a reſtarne ſorpreſi fino i Profeſſori di primo grido. Ommetto di deſcrivere gli Orologi di moltiplici e curioſe indicazioni, che gli coſtruſſe. Tralaſcio la Tromba, che in bocca di una Statua di pietra prendeva fiato, e cinque voci con varia armonia modulava. Ma l' ammirazione de' Matematici merita veramente la Macchina Idraulica, poſta a canto al Palazzo di S. E. la quale ſolleva l' acqua dal Fiume Brenta all' altezza di 35. piedi, che poi sì diſperde pel Palazzo, e pe' Giardini

dini a varj uſi di comodo e di delizia. Egli, ſenza ſaperlo, ſi ſervì della famoſa Vite, che da due mille anni porta il nome d' Archimede ſuo Autore, e la poſe in uſo con duplicazione in una maniera tutta ſua, facile, ſicura, e al luogo accomodatiſſima. Vedaſi la Tavol. II. La Ruota A, alta 23. piedi, leva l' acqua dal Fiume, e per entro al Canale B ſcorre nel Recipiente di pietra C. Stando quivi immerſa la parte inferiore della Vite, che vien dimoſtrata dalla Fig. I. ſi capiſce, che il Tubo D, che la avvolge, dee empierſi a miſura che ei gira ſopra de' perni, e l'acqua per il ſuo proprio peſo cadendo, e ripaſſando da una in un' altra Spira, dee votarſi finalmente per la parte di ſopra nel ſecondo Recipiente E. Ma ſiccome queſta Vite, dovendo neceſſariamente eſſere all' Orizzonte inclinata, non poteva innalzar l'acqua quanto era d' uopo, e il farla più lunga ſarebbe ſtato un metterſi a riſico che ſi curvaſſe, e il ſuo equilibrio perdeſſe, così per ottenere il ſuo intento, il Ferracino ingegnoſamente vi aggiunſe il ſecondo Tubo F, che nella ſteſſa maniera aſſorbe l'acqua, e rinverſala nel terzo Recipiente G, al quale imboccando il Cannello H, diſcende ſotterra. E col medeſimo ordine aggiungere ſe ne potrebbero quanti mai ci piaceſſe. Facile ugualmente è il concepire il movimento di queſta Macchina. Lo ſcudo I girando mette in moto il Rocchetto L, e queſto lo comunica alle Lanterne M N, nelle quali incontrandoſi i denti delle Stelle O, e P, i due Tubi quinci prendono il loro regolar movimento. Sembrano facili così fatte coſe, vedendole eſeguite, ma oſſervo però che rari ſono gli Ingegni, che vagliano a concepirle. Certa coſa è, che niuna di coteſte Macchine v' era in pratica, quando coſtruſſe la ſua il Ferracino, ſiccome non ve ne ſon tuttavia, in queſti contorni. E ſtando noi coll' occhio ai di lui principj, dee vie maggiormente accreſcerci l' ammirazione, che un Uomo allevato in Montagna, ſenza aver mai avuto commerzio di Scienziati, nè menoma cognizione di Libri, ſiaſi formato un ſiſtema di principj sì ſodi con idee sì chiare, e con nozioni sì preciſe, che i ſuoi penſamenti ridotti all' atto non gli falliſcano mai. E de' ſuoi concepimenti egli vuol eſſere l' eſecutore, e l' artefice, ſiccome fullo di coteſta Macchina Idraulica. Mi ſuol dire che non ſa ſtimar molto que' Meccanici, che non ſanno, ſe non formar bei Diſegni, perchè alle volte ſi vede che gli effetti non corriſpondono, qualor vogliaſi ad eſſi dare eſecuzione; o ſe anche in piccola pruova rieſcono, in grande per avventura falliſcono. E per iſperienza parla il Ferracino, a cui avvenne il caſo di mettere in pratica per altrui commeſſione macchine a fiſiche ſperienze inſervienti giuſta i diſegni traſmeſſigli, le quali mai non riuſcirono, ſiccome aveva egli predetto, fin che non gli ſi diede la libertà di coſtruirle a ſuo modo.

Dalla

Dalla Fiumara 1748. la prefata Macchina Idraulica ebbe a patir grave danno, ma il fu Eccellentiſ. Pr. ne la riſtaurò ben preſto, rifabbricando anzi di pietra la Caſetta, che prima era di legno, ornandola in oltre di Statue, e nella Facciata fe' porre la ſeguente Iſcrizione ſopra un bel Marmo.

PAULLUS ANTONIUS BELEGNO D. MARCI PR. CAROLI F.
MACHINAM HYDRAULICAM AQUAS
COCHLEARUM OPE AD XXXV. PEDES ELEVANTEM
MEDOACI IMPETU ABREPTAM
XIV. KAL. SEPTEMB. MDCCXLVIII.
A CONSTRUCTIONE XVIII.
EX LIGNEA LAPIDEAM ORNATIOREMQUE
PER BARTHOL. FERRACINI OPIFICEM
PRIMO EXTRUCTAM, DEINDE REFECTAM
PRÆDIORUM SUORUM COMMODO
RESTITUENDAM CURAVIT
ANN. MDCCXLIX.

Nell' ann. 1740. deſiderò il Ferracino di rimetterſi a Caſa, e vivere inſieme colla ſua Famigliuola, per dar anche educazione ad un ſuo unico Figlio di nome Giambatiſta, il quale riuſcì ben valente Eſecutore, ma nell' inventare non è punto erede dell' ingegno paterno. Quivi Bartolommeo ſi vide ſubito aſſediato dalle commeſſioni di coſtruire Orologi. Ne volle uno la Città di Vicenza, che batte il mezzo giorno, e la mezza notte; e poi uno glie ne ordinò Baſſano, che è quello ſopra la Loggia in Piazza; tralaſciando que' moltiſſimi altri, che egli fece e per Parocchie, e per Moniſteri, e per particolari perſone. Nello ſteſſo tempo il Sig. March. Poleni, Chiariſs. Profeſſore di Matematica, e Filoſofia Sperimentale in Padova, divenuto ammiratore del Ferracino, lo onorò dell' incarico di mettergli in pratica Macchine, che richiedevano una ſomma perizia ed eſattezza; e ne reſtò sì contento, che in pubblica Scuola io lo ſentii farne gran lode, portandone ancora la voce alle Accademie oltre monti, e mari, mercè di cui il nome del Ferracino incominciò ad acquiſtar credito preſſo quelle, e farſi poi celebre, ſiccome il preſtantiſſimo Sig. Ab. Nollet, che nomino per onore, me ne aſſicurò, quando da Turino venne a Venezia, per ritornar poſcia in Parigi.

Il nome dunque del Ferracino paſſando per le bocche di tutti, come d' Ingegnere induſtrioſiſſimo, la Città di Trento venne in deliberazione di appoggiare a lui l' ardua impreſa di riparare la medeſima Città dalle inondazioni del Fiume Ferſina, quando per eſcreſcenza d' acque diventa impetuoſo Torrente. Fin allora

allora niuno eravi ſtato, che un tale impegno aſſumerſi aveſſe voluto; ma il Ferracino ſe la fece impreſa del ſuo ingegno, e vi riuſcì mirabilmente. Ideò di alzare il letto di coteſto fiume a forza di gettar piani di pietre fra di eſſe ben ſituate. Io non mi arriſchio di deſcrivere coteſta operazione, perchè confeſſo di non ſaperlo fare con preciſione e chiarezza, non avendola io veduta. Dirò ſolo che, per lo traſporto di coteſte pietre di ſterminata mole, il Ferracino alleſtì una Macchina di tal potenza e ſemplicità inſieme, che fu la meraviglia di tutti, e ſuperò fino l'invidia del Capo Maſtro della Città, il quale ſentendo allora vergogna e pentimento di ciò che avea detto e fatto contro il Ferracino, divenne ſuo ammiratore, ed amico intereſſatiſſimo. Un ragazzo per mezzo di queſta Macchina ſtraſcinava per non poco tratto, e levava fino a venti piedi pietre alte tre piedi, e larghe due e mezzo, e lunghe undici, coſicchè di queſte una ſola avrebbe formato il carico di ſette e otto Carri A forza di gettare i ſuddetti piani di pietre arrivò intanto all' altezza di trenta piedi, e laſciò iſtruiti per la continuazion del lavoro que' Periti, ed Operaj, a' quali non avea dato l' animo d' intraprenderlo. Se ne partì per allora il Ferracino, e in grata memoria gli ſi ſtampò il ſeguente Sonetto.

IN APPLAUSO

Della Gran Fabbrica di Pietra viva piantata alla Serraglia di Pontalto per far fronte al Torrente della Ferfina che fu ideata

DAL SIGNORE

BARTOLOMMEO FERRACINO DI SOLAGNA

Soggetto rinomato nell' invenzione delle Macchine.

SONETTO

Di G. B. Z.

Scorre vicino alle Trentine Mura
Impetuoſo rapido Torrente,
Che con terror della vicina gente
Minaccia al ſuolo l' ultima ſciagura.
L'ingegno, e l' arte, ed ogni umana cura
Sempre in vano s' oppoſe a sì poſſente
Fiero nemico; ma la tua gran mente
Reſe in fin la Città tutta ſicura.
Vanne dunque glorioſo al nobil Regno
D' Italia, dove la virtude ha ſede,
Per cui del nome tuo la Fama gira:
Che qui nell' alta idea del tuo Diſegno,
Che il comune ſtupor di Trento eccede,
Qual prodigio dell' arte ognun T' ammira.

Io non ſo, ſe coteſta Fabbrica ſiaſi per anche condotta alla metà del ſuo compimento, dovendo arrivar all' altezza di circa cento e cinquanta piedi. Il Ferracino non ebbe più libertà di ritornarne alla direzione, ſiccome i Sigg. Trentini deſideravano, perchè il Sereniſs. noſtro Principe lo preſcelſe ad una non inferiore impreſa, che fu la Soprantendenza alla Rifabbrica del noſtro Ponte di Brenta menato via dalla Fiumara 1748. Io non ſo al preſente, ſe non il cenno di coteſta Rifabbrica, deſiderando che il mio Leggitore ſi dia la pazienza di leggerne la Apologia, che gli preſento qui appreſſo. Cui per far compiuta in ogni ſua parte, mi fu d' uopo riſalire a' più antichi tempi,

pi, e mettere in vista que' documenti, che giustificassero la condotta Ferraciniana. Il perchè ho divise in due Parti le Notizie del Ponte; onde la prima, che contiene le antiche, serva di preparamento alla seconda, che tutta versa intorno l' ultima Rifabbrica sotto la direzione del Ferracino. Ma ho tenuto anche un sì fatto ordine, per soddisfar in tal modo alle mire del doppio oggetto, che mi mosse a imprendere questa letteraria fatica. E nel vero mi son proposto e di pigliar la difesa della Rifabbrica Ferraciniana contro la Critica, che a torto pretese di censurarnela, e nello stesso tempo di porre nel suo pieno lume la materia del nostro Ponte, per arrecare alla Patria quella utilità, della quale ben si accorgeranno i miei savj Concittadini, qualor venga il caso di dover maneggiare da nuovo cotesta pasta. E dalla esteso poi di cotesta materia del Ponte, così disposta, com'è, aprirmi l' adito di trattare per via di Note i sommi capi della patria Storia, i quali almeno era ormai tempo che venissero rischiarati per onor nostro, ed altrui disinganno. Ed ecco così di mezzo anche distesa l' idea del presente Libro; il che basterà, senza che io faccia altra Prefazione.

Ma ripigliando il nostro filo, appena il Ferracino terminò la Rifabbrica del nostro Ponte, che l' Eccel. Senato gli appoggiò la facitura di un Orologio da porre nella gran Piazza di San Marco, con prezzo accordato di otto mila e cinquecento ducati. E questa è l' Opera, intorno a cui travaglia attualmente, e spera in meno di due anni di compierla. Anche in questa il Ferracino studiò di agevolarsi il lavoro, e in conseguenza il compimento accelerarne. L' addentatura di Ruote sì grosse, e di circonferenza sì vasta disanimato avrebbe ogni più forzuto Ciclope. Il Ferracino per tanto apprestò sopra l' acqua una Macchina di tanta forza, che bastava di approntare il ferro, ove tagliar volevasi il dente, che senz' altro era fatto: onde in questa maniera non so quanti se ne tagliassero al giorno, quando uno appena se ne avrebbe potuto sperare, lavorando a polso d' Uomo.

Io l' ho interrogato più volte, se mi sapesse additare i principj e le cagioni universali, che concorsero a formargli un sì fino discernimento, e una facilità sì pronta d' aver nel pensiero tutto ciò, che è visibile in cotesta materia: riflettendogli, che provasi per isperienza, che uno, il quale non possiede la Fisica, e le Matematiche, non può riuscir buon Meccanico, e lavorerebbe alla cieca; e che per acquistare cotestè Scienze convien logorarsi la vita negli sperimenti, nei Libri, nelle conferenze, e che so io: e con tutto ciò pochi poi esser quelli, che giungono alla mezzana sfera, e rarissimi a un grado d'eminenza.

Egli

Egli ſi è meſſo a ridere, ſtupendoſi che vi ſi ricerchino cotante coſe. Nel libro della Natura, mi diſſe, ho imparato tutto ciò che io ſo. E ſi vede in fatti che tutta la ſua Scienza conſiſte nel diverſificare, e moltiplicare coll' interna rifleſſione quelle nozioni, ch' egli fin da giovanetto ſi andò in gran numero raccogliendo; e quantunque le operazioni intellettuali ſien proprie di ogni uomo, tutti però non hanno un giuſto raziocinio, e molto meno uno ſpirito d' invenzione. Il Ferracino per don di natura lo ha in grado sì eminente, che quaſi è ſingolare. Un concepimento poi sì chiaro, un sì aggiuſtato diſcernimento può crederſi che molto dipenda dalla ſua proporzionata organizzazione di membra; giacchè una maſſima era del gran Parmenide, riferita da Ariſtotile, (Metaph. lib. 3. cap. 3.) che la diſpoſizione dell' Intelletto dell' Uomo dipende appuno dalla diſpoſizione delle parti del ſuo corpo: e ciò perchè da' ſenſi con fedele teſtimonianza vengano prima al cervello comunicate, e all' anima poſcia ſi rappreſentino le ſpecie e immagini dell' oggetto eſteriore, fatta che ſiane l' impreſſione ſulle fibre de' nervi. E Moſig. Uezio nel ſuo ſtupendo *Trattato Filoſofico della Debolezza dello Spirito Umano* conſente anch' egli che la conformazione della teſta è un contraſſegno certo di quella del cervello; e in oltre che la ſperienza inſegna, che quelli, che han teſta groſſa, ſono per l' ordinario perſone di buon ſenno. Il Ferracino per verità, ſe lo conſideriamo in tutto il compleſſo del ſuo corpo, non può eſſer meglio diſpoſto, ed organizzato in ciaſcuna ſua parte. Egli è piuttoſto grande, che piccolo, e attraverſato proporzionatamente: è nervoſo e forzuto: ha una teſta groſſa e quadra, una fronte aperta e ſpazioſa, i ſopracigli folti ed inarcati, gli occhi neri, vivi, e concentrati anzi che no. E per finir che compariſca un Filoſofo della Stoa Atenieſe, vi ſi aggiunge la ſcapigliatura del crine, la ruvidezza del pelame, la zotica maniera, l' aſtrazione di mente, e il groſſolano veſtito.

Ricevanſi per tanto queſte brevi Notizie intorno alla Vita di Bartolommeo Ferracino. Ve ne ſarebbero ancora molte da aggiungere in rapporto ad altre Macchine sì da lui poſte in uſo, che in mente concepite ſoltanto, per eſeguire le quali converrebbe che gli Auguſti oggi giorno viveſſero. In altro tempo può eſſere, che le rechiamo in Diſegno, ed al Pubblico ne diam la notizia.

NOTIZIE
APPARTENENTI ALLA STORIA
DEL PONTE
E
CITTA' DI BASSANO.

PARTE PRIMA

Ntraprendo la cronologica narrazione del noſtro Ponte di Brenta, la quale ſarebbe da deſiderare di primo aſpetto che traeſſe il ſuo cominciamento dall' origine del di lui eſſere: il che non facendo, diſadatta riputeraſſi e manchevole per avventura da chi la perfezione nelle coſe ricerca. Ma egli è da ſaperſi, che le variazioni ſopravvenute a Baſſano nei funeſti caſi di ſtraniere Signorie, di guerre, d'incendj, di peſti, arrecaroncene, oltre ad altri graviſſimi danni, uno di gran conſeguenza, che fu lo ſcompiglio, e ſmarrimento de' più antichi Codici, depoſitarj d'illuſtri, ed utili memorie, per la fede che ce ne fanno gli avanzati dal comune naufragio; onde in queſto bujo giacendo noi miſeramente ingombrati, di compatimento ſarò fatto degno, ſe della prima iſtituzione di eſſo Ponte i preciſi tempi non diſcoprii, eſſendo anche aſſai l' aver riſcontrate ſicure tracce, che, ſin dove comincio fiſſarne l' epoca, ci riconducano.

La Donazione fatta da Orandino de' Roſſignoli, Cittadino
1110. Baſſaneſe, a queſta Comunità del 1110. è il più antico Monumento, (ch' è in sè per verità aſſai coſpicuo, ed onorevole molto alla noſtra Patria) che con le più eſatte ricerche mi ſia ſortito di rinvenire, ove mi ſi dia ſegno dell' eſiſtenza del Ponte. Orandino adunque, per onorare i ſuoi Concittadini della loro antica giuriſdizione, e perchè foſſe poſto fine ai litigj tra codeſta Caſa de' Roſſignoli, e la Comunità di Baſſano vertenti, e un cordiale amore fra di eſſe corriſpondeſſe, (ſentimenti eſpreſſi dal Codice) dona e rilaſcia tutti i privilegi, grazie, e diritti a lui conceduti dall' Imperadore Arrigo III. con Diploma del 1100. ſopra la Terra, Luogo, e Diſtretto di Baſſano, coſicchè coteſti Luoghi abbiano in avvenire da eſſere governati dai Cittadini, e *Primati* della Terra di Baſſano, giudicando nel civile, e punendo nel criminale con aſſoluto dominio sì nel corpo, come nei beni, ſecondo l' antico Statuto di eſſa Terra. Quindi deſcrivendo i confini del Territorio ſi dice .... *& Pontem Brentæ uſque ad Muſon fluvium &c.* (1)

Ma

(1) Tuttochè trar non ſi poſſano que' Monumenti, che a ſtabilire preciſamente ci vengano l'origine, e la fondazion di Baſſano, non per tanto alcuni ne ho io cavati dalla polvere degli Archivj, ove giacevano ſconoſciuti, e negletti, che fin da antichi tempi, con que' vantaggi, che onore arrecherebbero a qualunque Città, ci fanno ravviſare la noſtra Patria per quella Patria, il cui ſoggiorno da per ſe ſteſſo può onorare chiunque ſia nato entro al di lei ſeno, o vengavi tratto a vivere con decoro. Monumenti dunque ſono coteſti, che convincono aver compreſo Baſſano ſino da sì rimote ſtagioni, quali ora io ſono per additare, un' adunanza di Perſone, che con propria e nobile polizia governavanſi, mercè di cui una vita vivevano cittadineſca, indipendente, libera, e circoſcritta ſoltanto dal patrio Statuto, e dalle Leggi natìe. Non voglio ora trattenermi, e far gran caſo ſopra ciò che aſſeriſce Giovanni Bon in una ſua Cronica M.S. rapporto al noſtro antico Eſſere, cioè che molti de Baſſaneſi, per fuggire la tirannia di Attila, del 452. ſi ritirarono nelle Lagune, in mezzo a cui fondoſſi allora l' Inclita Città di Venezia. Mi riſtringerò nelle preſenti Note a parlar ſolamente di que' documenti, che in narrando la Storia del Ponte, mi cade in acconcio di riferire. Tra' quali il primo ſi è l' Inſtrumento accennato di Donazione, che fa Orandino de' Roſſignoli Baſſaneſe alla Magnifica Comunità di Baſſano nell' anno 1110. Quivi adunque Orandino, volendo onorare i ſuoi Cittadini del 'antica loro giuriſdizione, impartiſce, e dona tutti i privilegj, grazie, e diritti a lui conceduti da Arrigo III. Imperadore ſopra la Terra, Luogo, e Diſtretto di Baſſano; ſicchè ſi abbia tutto a governare da' Cittadini, e *Primati* di Baſſano, formando un Conſiglio di cento Cittadini, i quali aveſſero da eleggere il Podeſtà, con ampia autorità, e giuriſdizione di procedere ſommariamente sì nelle Civili, che nelle Criminali cauſe, ed in queſte potendo condannare, e punire i rei nel corpo, e nei beni ſecondo l' antico Statuto di Baſſano. Per meglio accertarſi del vero, ecco la preciſa eſteſa di eſſa Donazione, rapportandola io tal quale la ho trovata ſcritta, e in quella miglior maniera che la potei rilevare.

In

Ma ſe con queſto documento ſi ſuppone già in eſſere il noſtro Ponte, un Diploma di Gregorio IX. Papa del 1227. ci dimoſtra 1227.

In Nomine Dei Æterni anno ab Incarnatione MCX. Indictione ii. Die vero Martis primi Menſis, Baſſani in Palatio noſtræ Reſidentiæ &c.

NOS Orandinus de Roſſignolis motu proprio inductus ad majorem Dei gloriam, & noſtræ Patriæ laudem, per authoritatem nobis impertitam ab Henrico noſtro Imperatore ſemper Auguſto &c. in donatione dominij dictæ noſtræ Terræ Baſſani: Nos igitur volentes honorare iſtos noſtros Cives de antiqua illorum Juriſdictione, concedimus, relaxamus, impertimus, & donamus omnia privilegia, gratias, atque Jura nobis conceſſa ab Imperatore ſupra Terram, Locum, & Diſtrictum Baſſani continens ſuum finem ſuper flumen Brenta, inter Montes, & Montaneas uſque ad Vallem Euganeam, amplectens intra, & extra dictos Montes uſque ad fluvium Roſæ, & Sepulcrum Claudii Caſ. & pontem Brentæ uſque ad Muſon fluvium, & ad Montes Prima Leonis cum omnibus ſuis habentiis, & attinentiis &c impoſterum hæc loca gubernanda, & judicanda erunt per noſtros Cives, & primates dictæ noſtræ Terræ Baſſani cum formando, & ſtatuendo Conſilium 100. Civium habitantium inter Diſtrictum dictæ noſtræ Terræ, pro quo eligendus erit Poteſtas ut poſſit ſummarie procedere, dilationes, terminos a Statutis ordinatos abbreviare, & pro celeri expeditione cauſas pro utili, & beneficio majori ſubditorum dictæ noſtræ Terræ Baſſani, prout ipſi melius videbitur. In Criminalibus etiam ut poſſit in omnibus caſibus generis cujuſcumque procedere, valeat, ac debeat, ut ipſi videbitur convenire, & decere cum ampla (ut mihi commiſſa) poteſtate, Juriſdictione, ſeu arbitrio procedendi ut &c. contra homines facinoroſos, delinquentes, ac perverſos poſſit, valeat, ac debeat procedere, nec non eos punire, multare, & condemnare in corpore, & in bonis juxta antiquum Statutum Terræ noſtræ Baſſani, nec valeat appellari apud Patavos niſi in aliquibus caſibus proditionis ad Imperatorem noſtrum reſervatis. Vos autem Henricus de Margnano, Varimbertus de Caldonatio, Albericus de Romano, Joathas de Angarano promittentes coram teſtes vocatos conſervare, retinere, defendere, & ampliare pro Civibus, & populis omnibus Terræ noſtræ Baſſani iſtam donationem, ampliationem, privilegium, aut quovis alio nomine hoc appellatur, ut nunc promittitis, & juramentum præbeatis conſervare hoc privilegium, & exercere juſtitiam, & facere ut exerceatur ſecundum leges Imperiales modo, & pro tempore uſque ad infinitum de populo in populum uſque ad conſumationem ſæculi, ut ſi gubernaret Dominus Orandinus, vel ſui deſcendentes uti legitimi heredes: & hoc ad exemplar amoris, & benevolentiæ fecimus erga Patriam Terræ Baſſani: & ſic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Roſſignolis, & Communitatem Terræ Baſſani, immo exiſtendus erit cordialis amor inter Patriam, & hanc Domum in perpetuum &c. ut ſemper ſervatum ſit jus antiquum, & decus noſtri Imperatoris &c.

Actum eſt Baſſani in Palatio noſtræ Reſidentiæ in Foro Communi currente anno MCX. Indictione ii. die Martis primi Menſis.

Teſtes fuerunt Domini Coradinus de Baſſano, Federighetus de Borſati, Litzholdus de Falconari de Baſſano, & alii rogati.

Ego Petrus qu. . . . Presbyter Terræ Baſſani Notarius Publicus Apoſtolica, & Imperiali authoritate atteſtor, quod ſcripſi, & ſubſcripſi.

Ego Tiſolinus qu. Gualbert. de Compoſtella Civis Baſſani Publica Imperiali authoritate Notarius atteſtor, & fidem facio ſupraſcriptum Inſtrumentum extractum fuiſſe per me fideliter, & ad verbum ab authentico ſcripto per ſtillum, & membranis tenuiſſimis exiſtente in noſtris de Communi ſcriptis;

DA

mostra la continuazione della di lui sussistenza ; Il Diploma è in data di Velletri sotto il dì 13. Ottobre 1227. ed è diretto al

---

DA tal Donazione adunque si raccoglie , che fu Bassano in assoluto dominio di se medesima , affatto indipendente , e libera da qualunque altra Signoria : anzi si raccoglie , che in virtù di questo Instrumento non venne Bassano , se non a riacquistare il possesso di quella libertà , che era sua propria , a che perduta avea , dacchè Arrigo III. l'avea ristretta , ed appoggiata ad un solo Cittadino , il qual fu Orandino de' Rossignoli , quando era prima comune a tutti i Cittadini ; perocchè ivi si parla chiaro , che non voleva Orandino se non onorare i suoi Concittadini della loro *Antica Giurisdizione* ; nè ivi si stabilisconо altre Leggi al Governo , che ad essi loro si rimetteva , se non l'*Antico Statuto* della Terra di Bassano . E qui prima di poter appellare *Antica* una *Giurisdizione* , e *Antico* uno *Statuto* , ognun sa abbisognarvi un lungo corso di Secoli ; dal che sempre più si viene a comprendere quanto in là Bassano pur reggevasi nobilmente da se medesima con Giurisdizione , e Statuto suo proprio . Ora mi si dica qual più illustre prerogativa vi può essere , e vi fu mai in ciascun tempo , che qualifichi una Patria , quanto questa del dominio , e delle Leggi proprie? Dalle Storie impariamo che per mettere in reputazione , e in magnificenza qualunque Città , principalmente si studia (quando si possa fare con verità) di dimostrare la sua libertà , la sua Signoria ; e ciò con assai di ragione si fa , perchè l'ampiezza delle Mura , la sontuosità degli Edifizj , la moltitudine degli Abitanti possono ben renderla grande , bella , ricca , ma non mai Nobile , e veramente degna di stima , qualora il formale del suo Governo per tale non la qualifichi . Ma l'angusto giro appunto , e il breve distretto nostro è quel che cagiona a Bassano quella inconsiderazione , che andiamo ora additando per ingiusta . E' in verità al presente picciola , e ristretta nel suo Territorio la nostra Patria , ma tale però non era al tempo della prefata Donazione , avendo noi veduto , che la di lei giurisdizione estendevasi fino ad *Vallem Euganeam* , volgarmente ora detta *Valsugana* , cioè a dire , venticinque miglia dalla parte di Settentrione ; e da quella di Oriente , *usque ad Musonem Fluvium* , cioè a dire , otto in nove miglia , questa essendo la distanza , in cui scorre da Bassano il *Musone* .

Siccome poi la prefata Donazion di Orandino de' Rossignoli prende tutto il suo valore , e dipende dal Diploma pur di Donazione a lui fatta dall' Imperadore Arrigo III. di Bassano ; così essendomi anche questo pervenuto alle mani , penso di rapportarnelo , onde la verità resti sempre più certificata .

NOS Dux , & Imperator totius Mundi hunc temporis existentes , ad Magistratum tibi singulari , & egregio Viro Domino Orandino de Rossignolis servo nostro fidelissimo salutem : & quia honestum est ut qui in suis Magistratibus se bene gesserint eos prosequamur , ideo fide , ac integritate tua plenius perfidentes , ac bonam informationem habentes , Te in Commissarium Terræ nostræ Bassani , ac ejus Districtus eligimus , ac deputamus tam in civilibus , quam in criminalibus causis , incipiendo tuum officium ad omne tuum beneplacitum ; cujus officij ,& auctoritatis per Nos tibi attributæ , non erit finis dum totus Mundus durabitur . Concedentes , ac Deputantes tibi in tuum , ac pro tuo salario omnes introitus , quæ extrahantur a Medoaco currente per medium Bassani cum emolumentis consuetis modis ordinibus infrascriptis &c. Quo autem ad res civiles concedimus , ut possis summarie procedere , dilationes , terminos a Statutis ordinatos abbreviare pro celeri expeditione causas pro utili , & beneficio subditorum nostrorum , pro ut melius tibi videbitur . in criminalibus autem te deputamus ut in omnibus casibus generis cujuscumque procedere valeas , ac eos cognoscere , ac terminare possis facta diligentia , ac inspecta qualitate facti , ac personæ , prout tuæ bonæ conscientiæ videbitur convenire , & decere ; cum potestate , jurisdictione , seu arbitrio procedendi ut supra , contra homines facinorosos , delinquentes , & eos puniendi , vindicandi , ac condemnandi in corpore , & in bonis ,

al Miniſtro de' Padri Minori della Chieſa di S. Donato in capo del Ponte di Baſſano, come dal Titolo: *Gregorius Epiſcopus ſervus*

---

bonis, quorum pœnas applicandi arbitrio tuo, non obſtantibus Statutis, Legibus, Decretis, proviſionibus, ordinibus, aut aliis in contrarium exponentibus. Mandantes omnibus, ac ſingulis noſtris utriuſque ſexus, & ſpecialiter Deputatis, Sindicis, Advocatis, Procuratoribus, Notariis, & Officialibus publicis per te eligendis, ut te ſemper dum inter vivos connumeratum fore, pro Commiſſario, ac vero Domino, & Patrono Terræ noſtræ Baſſani habere debeant, ac tibi in omnibus favere, & obedire, quæ ad officium tuum ſpect. inſuper ac ſubinde proponentes, ac ſic volentes, quod ſi caſus acciderit [quod Deus advertat) te decedere ex hoc ſæculo cum filiis maſculis in legitimo Matrimonio procreatis ex linea tua tantum, quod ſimiliter eo caſu eos pro Veris Dominis, & Patronis dictæ Terræ noſtræ Baſſani habere debeant, & hoc privilegium per nos tibi conceſſum locum habeat uſque ad conſumationem ſæculi, quod quidem inviolabiliter obſervetur, & ad executionem mandari debeat ſub pœna amiſſionis gratiæ noſtræ, & alia qualibet applicanda arbitrio &c. Terminantes, & jubentes ſicut ſemper fuerit noſtra intentio, & voluntas, quod dictum privilegium vadat de heredibus in heredes in infinitum.

Data in Domo noſtra currente anno 1100. *die Lunæ* 7. *Septembris.*

Quod privilegium fuit celebratum ad inſtantiam Gregorii de Roſſignolis x. *cujus cognomine fidem indubiam facio ſingulis inſpecturis.*

Ille qui ſtipulavit præſent. litteras, non hic, ſed alibi habitat, cui nomen erat Gregorio, & ſic alteri Gregorio per nos fuit exemplat. & imprimiſſor. fide ſubſcript.

DA ciò dunque raccoglieſi, che l' Imperadore Arrigo III. diede Baſſano ad Orandino de' Roſſignoli come in benemerenza della ſua buona condotta in eſercitando le Magiſtrature commeſſegli: a quella maniera appunto, che Ottone III. diè parimente il dominio di Baſſano ad Alberigo d' Olanda, per rimeritare il ſuo valore ſperimentato contro i nemici del Sacro Romano Imperio in qualità di Capitano d' Armata. Ecco il Diploma in data del 996.

NOS Othon Dux, & Imperator totius Mundi &c. Attenta virtute, & idoneitate in rebus militaribus Egregii Viri Domini Alberici de Olanda noti militis, & Capitanei fidel. ſſimi, nec non invicti ſſimi in hoſtes Sacri Romani Imperii &c. committimus, impertimur, concedimus, & relaxamus in tua auctoritate, juriſdictione, & defenſione &c diſtrictum inter Montes, & Rivulum Brentæ defenſum a Populis Baſſanenſibus exiſtentibus pro ſemper fideliſſimis ad ſacrum Romanum Imperium. Ideo te deputamus, cernimus, & collocamus Commiſſarium iſtius noſtræ Terræ Baſſani, ut in ipſa tu poſſis, ac valeas exercere juſtitiam tam in civilibus, quam in criminalibus cauſis incipiendo inter Montes, & Montaneas, convallando intra, & extra Flumen Brentæ uſque ad terminum Patavinum, & Muſon Flumen uſque ad Montes Nivium &c. Te elegimus, deputavimus, & collocavimus in tali ſtatu noſtræ reſidentiæ, ut debeas exercere dotes tui ob. animi militando contra inimicos Sacri Romani Imperii, ut eos tu poſſis exterminare, evellere, & eradicare ex ijs confinibus, ut noſtris ſubditis non poſſint nocere, nec aliquid eis afferre malum &c. Affectum in te cognitum erga Sacrum noſtrum Romanum Imperium extendere nunc nos cupientes, & volentes ad benevolentiam, amorem, & exemplum populi noſtri præſentis, & futuri, ut iſti ſuum animum reddant proclivem noſtro Romano Imperio tanto tempore dilaniato adtronibus acribus noſtrorum inimicorum &c. ſalva ſemper noſtra auctoritate, & Sacri Romani Imperii.

Currente anno noſtræ Salutis IVM. &c. 996.

ORA

Servus servorum Dei dilectis Filiis Ministro & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum Ecclesiæ Sancti Donati in capite Pontis de Bassano, salutem & Apostolicam Benedictionem. (11)

Di

ORA per verità tornano in grande onore della nostra Patria le generose espressioni di Ottone, nominando i Popoli Bassanesi come valorosi, e fedelissimi: *Districtum inter Montes, & Rivulum Brentæ defensum a Populis Bassanensibus existentibus pro semper fidelissimis ad Sacrum Romanum Imperium.* Ma questo è appunto ciò che rende poi strano l'udire, che nell atto di lodare il loro valore, e fedeltà, li privi egli della loro *Antica Giurisdizione*, ed *Antico Statuto*, mettendo al dominio di Bassano un Estero Olandese, qual fu Alberigo il Primo, da cui nacque in Italia la Famiglia, che si appellò *da Onara*, e *da Romano*. Questo Diploma di Ottone riconvince poi di sbaglio Pietro Gerardo, il quale nella *Vita, e Gesti di Ezzelino da Romano al libro primo* dà ad intendere, che Ezzelino il Tedesco *per suo singolar ingegno s' insignorì di Bassano* per la prima volta. Sebbene non merita costui d' essere neppur confutato, avvisandoci il Vossio, nel libro *De Historicis Latinis*, che cotesta Storia è una impostura di Fausto da Longiano, il quale espilò lo Scrittojo di Rolandino Padovano, e mutando e aggiungendo a capriccio alla Cronaca Rolandiniana Latina, che tratta *De Factis in Marchia, & prope Marchiam Tarvisinam*, divolgò poscia in lingua italiana sotto il mentito nome di Pietro Gerardo quel libro intitolato: *Vita e Gesti di Ezzelino Terzo da Romano*. E quindi il Chiarissimo Signor Muratori tralasciò di annoverare fra gli Scrittori delle cose Italiane il Gerardo, ributtando cotesta Storia qual merce adulterina; ma sì bene v' inserì la Cronaca del Rolandino, siccome legittimo Scrittore, e fedel Narratore delle cose del suo tempo. Così 'l Muratori nella Prefazione ad essa Cronaca Rolandiniana Tom VIII. *Rerum Italic. Scriptores. Si quis postulet, quare hujusmodi Historiæ* (nempe Gerardi) *nullus sit locus in Collectione nostra, Vossium consulat, & mercibus adulterinis abiectis, ad Rolandinum se conferat legitimum Scriptorem, & sui temporis acta revera tradentem.* In qual maniera poi la Famiglia da Onara potea aver di mezzo perduta la Signoria di Bassano, siccome si raccoglie dal Diploma di Arrigo III., nel cui tempo la nostra Patria doveva essere certamente libera, e non soggetta a veruno particolar Padrone, altrimenti Arrigo non l'avrebbe potuta legittimamente donare ad Orandino de' Rossignoli, io nol saprei conghietturare; senon che il Diploma 996. di Ottone III. essendo personale, nè estendendosi alla Posterità di Alberigo, così morto che fu questo, Bassano avesse ricuperata la primiera sua libertà, ed antica Giurisdizione, in cui si conservasse ella, quando Arrigo III. col Diploma 1100. ne trasferì il dominio nella persona del di lei Cittadino Orandino de' Rossignoli, il quale poscia incontrando delle opposizioni nella Patria, con che gli si contrastava tal Signoria, sostenendo forse ella di non poter essere diseredata di quella libertà, ch'era a lei connaturale, col trasfonderne il diritto non solamente in un Cittadino, finchè vive, ma ancora in tutta la di lui discendenza maschile, come parla il Diploma di Arrigo III. 1100. si risolvette di spogliare sè stesso spontaneamente, e rivestire la Patria dell antica sua Giurisdizione sopra Bassano: *& hoc*, (come si legge nello Instrumento rapportato 1110.) *ad exemplar amoris, & benevolentiæ fecimus* (parla Orandino) *erga Patriam Terræ Bassani, & sic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Rossignolis, & Communitatem Terræ Bassani, immo existendus erit cordialis amor inter Patriam, & hanc Domum in perpetuum &c.*

(11) La Famiglia da Romano ricuperata avea di nuovo di Bassano la Signoria; e però nell' accennato Diploma di Gregorio IX. esistente nel Cataletico pag. 101. de' nostri Padri Conventuali di San Francesco, si raccomanda ai Padri Minori della Chiesa di San Donato, che colla parola d Dio debellassero le Volpi, saccheggianti la Diocesi Vicentina, e sopra tutto Bassano, Terra de' Nobili Signori da Romano, i quali sforzavansi di gettare a terra la vigna del Signore.

Al

Di qual materia poi foſſe il Ponte coſtrutto, non ce lo additano i Codici riferiti: bensì del 1259. ſotto la Rubrica, *De* 1259. *Lib.* 3.

Al tempo di Gregorio IX. ſignoreggiavano Ezzelino, e Alberigo, Figliuoli di Ezzelino il Monaco. Per lume di ciò che abbiamo poco appreſſo da conſiderare, torna in acconcio formar quì la Tavola genealegica di coteſta Famiglia da Romano. La ricaveremo da Gerardo di Pietro Mauriſio, accreditato Storico Vicentino, che fiorì nell' ann. 1209. come dimoſtra lo ſtimatiſsimo Signor Dottor Vigna nel ſuo Preliminare della Storia Vicentina, e principiò la ſua Storia dall' ann. 1183. continuandola fino all' ann. 1237. come oſservò il Chiariſsimo Signor Muratori *Rer. Italic. Script. Tom. VIII.* ripudiando quella genealogia, che leggeſi in quella impoſtura di Storia di Pietro Gerardo, ſo ſia del plagiario Fauſto da Longiano. Il Mauriſio adunque ſcrivendo *De Majoribus Dominorum Eccelini Tertii, & Alberici Fratrum de Romano*, così parla: *Eſt igitur ſciendum, quod quidam Dominus Eccelinus fuit pater cujuſdam Domini Alberici, qui Albericus fuit pater Domini Eccelini. Et hic Eccelinus pater fuit alterius Domini Eccelini, patris præſentium Dominorum Eccelini, & Alberici, Fratrum de Romano.* Ommette lo Storico di nominare Alberigo di Olanda, il primo che venne in Italia con Ottone III. Imperadore, e principia dal Figlio Ezzelino il Tedeſco. Ecco però la Tavola.

Alberigo d'Olanda *996.*

|

Ezzelino il Tedeſco

|

Alberigo II. da Romano

|

Ezzelino II. il Balbo

|

Ezzelino III. il Monaco

(sposò)

Ezzelino IV. e Alberigo III.

In queſta maniera ſi riempie lo ſpazio del tempo, che paſsò dal naſcere al tramontare in Italia di queſta Famiglia da Romano, ſiccome riempierlo non ſi potrebbe giammai, tralaſciando quell' Alberigo II. di cui il mentito Pietro Gerardo non ci dà nuova. Qui però mi viene da oſservare, che l' ultimo Ezzelino, detto il Tiranno, è contraſſegnato ſempre per Ezzelino III.; quando mi pare che *Quarto* dovrebbe dirſi, perchè tale egli è in fatto, come vedeſi dalla Tavola.

Ma per tornare donde partimmo, raccoglieſi adunque che di Baſſano impoſſeſſata eraſi di nuovo la Famiglia da Romano. Che ella poi abbia ciò conſeguito legittimamente, vi ſono ragioni, e fatti da conſiderare, per cui ſoſpettar puoſſi, averſene ella piuttoſto uſurpato il dominio. Antonio Godi Storico Vicentino, nella ſua Cronaca, che comincia dall' ann. 1194. e proſiegue fino all' ann. 1260. riferiſce un fatto ſtrepitoſo, cioè che ſotto l' ann. 1229. inſorſero certi Baſſaneſi contro le *Maſnade* di Alberigo III., ed acclamandoſi liberi, ed inſiſtendo non aver i Signori da Romano alcuna Giuriſdizione, e *Comitato* in Baſſano, vennero all' arme, e i Baſſaneſi ne reſtarono ſuperiori. A tal avviſo il Fratello Ezzelino, tutto d'ira acceſo, con braccio potente ſi portò

De lignis Pontis Brentæ, ci dà a divedere il noſtro vecchio Statuto, ch' era fatto di Legno, ſtabilendo ivi la pena di 40. ſoldi

---

portò toſto a Baſsano, e combattendo, vinſe la parte de' Noſtri. Ma fatta di ciò doglianza preſso il Podeſtà di Vicenza, queſto, a fine di ſedar le diſcordie, aſcoltò le ragioni d' ambe le parti, e poſcia con definitiva ſentenza pronunciò appartenere la Giuriſdizione, e *Comitato* di Baſsano ai prefati Signori da Romano. Apportiamo qui le preciſe parole del Godi: Anno MCCXXIX. *Poteſtate Domino Philippo Juliano de Venetiis, ſurrexerunt quidam de Baxiano, qui ſe liberos appellabant, contra Maſnadas Domini Alberici, & partem ſuam, dicentibus liberis, Dominos de Romano nullam habere juriſdictionem, & Comitatum in Baxiano. Quare venientes ad arma, pars illorum de Romano ſuperatur. Dominus autem Ecelinus hoc ſentiens graviſſime animatus, potenti brachio celeriter equitavit Baxianum, & cum inimicis dimicando eos bello ſuperavit, & vicit. Sed cum de eo querimonia Poteſtati Vicentiæ fieret, ex hoc idem Poteſtas vocatis ad ſe prefatis Dominis de Romano, & Adverſariis ſuis pro diſcordia ſedanda, demum maxima diligentia, & deliberatione cognitis, & auditis juribus, & allegationibus partium, definitiva ſententia in publica concione pronunciatum, ſententiatum, & declaratum fuit juriſdictionem & comitatum prædictum de jure prefatis Dominis de Romano ſpectare & pertinere.* Ora ciò poſto la diſcorſo così: Non è mai probabile, che i Signori Ezzelino *Quarto* ed Alberigo *Terzo*, Fratelli da Romano ſi foſsero rimeſſi nel Podeſtà di Vicenza, comparſi foſsero in contraddittorio co' Baſsaneſi, ed eſpoſto aveſsero il poſſeſso del lor Dominio alla incertezza di un giudicio, quando riacquiſtato aveſsero Baſsano con un legittimo e certo Titolo. Per contrario adunque dee eſser probabile, che, avendo i Signori da Romano condiſceſo a comparire in giudicio, ed allegate le lor ragioni, il lor poſſeſso non dipendeſse da un Titolo per ſe noto e ſicuro, come lo era ſtato quel di Alberigo di Olanda, ma biſogna che il punto foſse diſputabile, e contenzioſo: e chi ſa che le ragioni delle lor preteſe non ſi riferiſsero appunto al Dominio, che aveane avuto quel lor Aſcendente Alberigo di Olanda in grazia del prefato Diploma 996. di Otton III.? Andiamo innanzi. Non è mai probabile che i Baſsaneſi preſo aveſsero coraggio di alzarſi contro que' Potenti da Romano, tentando di ſcuotere il grave giogo di ſervitù, quando non aveſsero avuto gran fondamento di farlo. Per contrario adunque eſſer dee probabile, che, eſſendoſi in realtà ſollevati, ed eſpoſti avendo tutti ſe ſteſſi colle loro ſoſtanze alla indignazione della Famiglia da Romano, coll' intento di metterſi in libertà, aveſsero gran fondamento per così riſolvere? E per verità ſe que' Signori da Romano preteſo aveſsero il Dominio di Baſsano, perchè Diſcendenti di quell' Alberigo di Olanda, ciò contro ragione avrebber preteſo, eſſendochè il Diploma 996 di Otton [III. era Perſonale, nè eſtendevaſi alla Poſterità. *Nos Otho Dux & Imperator totius Mundi &c. Attenta virtute, & idoneitate in rebus militaribus egregii Viri Domi i Alberici de Olandia noti militis, & Capitanei fideliſsimi, nec non invitiſsimi in hoſtes Sacri Romani Imperii ec. committimus, impertimur, concedimus, & relaxamus in tua auctoritate, juriſdictione, & defenſione ec.* Nè parla mai niente intorno alla ſua Diſcendenza. In effetto fra i quattro Anziani del noſtro Comune, in mano de' quali Orandino de' Roſſignoli colla Carta di donazione 1110. già rapportata nell' antecedente Nota, rimiſe l' antica Giuriſdizione di Baſsano, nominaſi un Alberico da Romano, il quale, che foſse quell' Alberigo II. Figlio di Ezzelino il Tedeſco, concorda il tempo, nè altri, fuorchè i Diſcendenti di coteſta Famiglia d' Olanda, ſi ſa che appellati ſienſi da Romano, denominazione preſa dalla Villa di Romano, diſtante poco più di due miglia da Baſsano: noto eſſendo il coſtume ci que' tempi, che le Famiglie per lo più denominavanſi dai luoghi, ove ſoleano abitare, o aver Terre, o Giuriſdizione. Così nella medeſima Donazione di Orandino leggeſi, *Henricus de Margnano, tra Borgo Settentrional di Baſſano: Varimbertus de Caldonaſio*, luogo in allora di Feudo entro alle noſtre Alpi, come rileveremo dalla Nota 6. Albericus de Romano, Villa

della

ſoldi a colui che ſoſſe trovato a rubare dei legni del Ponte di Brenta; e ſe non aveſſe donde pagarli, nella perſona ſi gaſtigaſſe 1259.

della prefata Famiglia, venuta da Olanda, poi detta da Onara, per la giuriſdizione, che della Villa, e Caſtello di Onara dapprima ella aveva; nella qual Villa di Romano ſi ſcoprono al dì d' oggi le veſtigie del Caſtello, ove dimoravano coteſti Signori, ed ove nacque Ezzelino IV. il Tiranno: *Jonathas de Angarano*', Villa confinante a Baſſano di là del Fiume Brenta. Ora ſe ella è così, verrebbe veramente a chiarirſi, che morto il primo Alberigo d'Olanda, e mancato con eſſo Lui parimente il Gius ſopra Baſſano, i ſuoi Diſcendenti, cioè Ezzelino il Tedeſco, ed Alberigo II. rimaneſſero qui Cittadini privati. E ſe così ella non foſſe, ragion non vuol che ſi creda', che Arrigo Terzo col riferito Diploma 1100. inveſtito aveſſe Orandino de' Roſſignoli della Giuriſdizion Baſſaneſe, in tempo che ne foſſe ſtata per avventura al legittimo poſſeſſo la Famiglia da Romano, e che in queſta ſempre ne doveſſe andar paſſando il Titolo per ereditaria ſucceſſione, tanto più che ſi ſa quanto ſi moſtrò ſempre impegnatiſſima coteſta Famiglia in ſoſtener i diritti del Sacro Romano Imperio. Paſsò dunque Baſſano in Dominio di coteſto Orandino, ma dopo dieci anni pensò egli meglio di reſtituirlo alla Patria, che gli faceva contraſto, ed oppoſizione, *& hoc ad exemplar amoris & benevolentiæ fecimus erga Patriam Terræ Baxiani: & ſic ponendus erit finis angoris, & litis inter Domum de Roſſignolis, & Communitatem Terræ Baxiani ec.* Ora rende per verità maraviglia l'udire, che il noſtro Comune oſaſſe di contendere ad Orandino coteſto Gius, avuto con un Diploma dell'Imperatore: ma la ſteſſa Carta di Donazione 1110. del Roſſignoli ci dà lume per diſcoprir alcun poco, quali poteſſero eſſere le ragioni di cotal contraſto dalla parte de' Baſſaneſi. Si legge però in Quella: *Nos igitur volentes honorare iſtos noſtros Cives de antiqua illorum jurisdictione ec.* Oſſervo dunque in primo luogo, che Orandino, dicendo eſſer de' Baſſaneſi la Giuriſdizione ſopra Baſſano, *illorum jurisdictione*, non intendeva di concedere allora allo a alla Patria come un nuovo Gius, ma di reſtituirle piuttoſto il ſuo proprio e naturale. Oſſervo in ſecondo luogo, che appellaſi *Antica* coteſta Giuriſdizione del noſtro Comune „ *De antiqua illorum jurisdictione* „ e più oltre parlando delle pene da darſi ai Delinquenti, ſi nomina lo Statuto parimente *Antico* di Baſſano, *nec non eos punire, multare, & condemnare in corpore, & in bonis juxta antiquum Statutum Terræ noſtræ Baxiani ec.* Quando dunque nell' anno 1110. dicevaſi antica la Giuriſdizione del Comune ſopra Baſſano, ed antico parimente nominavaſi lo Statuto, oſſia il Corpo delle Leggi, onde liberamente i Cittadini qui governavanſi, per irrefragabile deduzione ne viene, che non da poco tempo, ma fino da Secoli prima della venuta in Italia di Alberigo da Olanda, era fregiata la noſtra Patria del Titolo di Libertà, e Governo ſopra sè medeſima: e quindi non aver potuto Otton III. ſpogliarnela col Diploma 996., ſenza violazione della regolare Giuſtizia; e molto meno Arrigo Terzo privarnela di nuovo con un Diploma, che non era ſoltanto perſonale, ma che eſtendevaſi anche a tutta la Diſcendenza maſchile del Roſſignoli in infinito, *ac ſic volentes quod ſi caſus acciderit, quod Deus advertat, Te (Orandinum) decedere ex hoc ſæculo cum filiis maſculis in legitimo Matrimonio procreatis ex linea tua tantum, quod ſimiliter eo caſu eos pro veris Dominis, & patronis dictæ Terræ Baxani habere debeatur, & hoc privilegium per Nos tibi conceſſum locum habeat uſque ad conſumationem ſæculi ec.* Per tanto Orandino conoſcendo per avventura coteſta giuſtizia, come buon Cittadino, amò meglio di reſtarne egli privo, per riveſtire la Patria della di lei antica Giuriſdizione; e ciò fece amplamente colla prefata Carta di Donazione 1110. ivi eſprimendoſi, che in mano dei quattro ſurriferiti Anziani del Comune rimette il Privilegio, e il Gius di eſercitar Giuſtizia „ *pro tempore uſque ad infinitum de populo in populum uſque ad conſumationem ſæculi, ut ſi gubernaret Dominus Orandinus, vel ſui Diſcendentes, ut legitimi Heredes ec.* Quindi dalla collazion di tutti coteſti fatti, dedotti da sì coſpicui Monumenti, è reſa oramai chiara e ſenſibile,

1259. gaſſe ad arbitrio del Podeſtà, Giudici, Conſoli, e Deputati alle condanne del Comune di Baſſano. (111) Nello Statuto medeſi-

ſibile, ſe non m'inganno, la giuſtizia della cauſa per parte de' Baſſaneſi, che intendevano d'eſſer liberi, nè altrimenti ſoggetti al Dominio dei Signori da Romano. E per verità contentavanſi della privata Cittadinanza i Diſcendenti di Orandino, compreſi nel Diploma 1100. di Arrigo III. della cui Famiglia ſi trovano perſone negli Atti del Conſiglio fino nel Secolo quinto decimo: e i poſteri di Alberigo da Olanda, non chiamati nel Diploma 996. di Otton III. pretender potevano per avventura un giuſto Titolo di ſpogliare la loro Patria dell' antica ſua Giuriſdizione, già ricuperata legittimamente colle ſolennità della prefata Carta del Roſſignoli. E pur con tutto queſto ci rifer.iſce il mentovato Godi, che il Podeſtà di Vicenza, entrato Giudice in sì fatta Cauſa, ſentenziò in favore dei Signori da Romano. Ma però converrebbe eſſer informati dell' indole, e capacità di quel Giudice, per poter così rendere la debita ſtima a coteſto ſuo giudicio. Per altro chi allora avrebbe dato torto ad Ezzel.no IV. il Tiranno? Ci aſſicura il medeſimo Cronichiſta, che cercò il Podeſtà Vicentino di ſedar le diſcordie. Ma ſarebbe ſtato un ſuſcitarle vie maggiormente, facendo ragione a' Baſsaneſi. In que' tempi, ove mancava ad Ezzelino ragione e giuſtizia, ei vi facea dappertutto militar la violenza e la ſopraffazione: e quindi ſi comprende da eſso Godi, che eſſendoſi reſi i Baſſaneſi valoroſamente liberi, venne Ezzelino con ſoperchieria di potenza ad opprimerli novamente. In fatti non poteaſi più ſperar libertà, dappoichè Ezzelino IV. di altro non andava a caccia, ſe non di dominare ſopra le Terre altrui; e col preteſto di ſoſtener le ragioni dell'Imperio, ingrandir sè medeſimo, abuſando così dell' autorità e della forza, di cui gli Imperadori lo aveano veſtito; il perchè renduto eraſi odioſo a tutta la Marca Trivigiana. Ma però nella coſtui depreſſione furono riconoſciute le noſtre ragioni; e ſiccome giuſte e legittime, s'intereſſarono con benignità i Padovani a ſoſtenercele. E queſto ſarà un altro noviſſimo punto di critica, che diſputeremo nella Nota ſeguente. Intanto le coſe nella preſente rimarcate, ſerviranno d'illuſtramento alle Storie di quegli Autori, che neppur cenno ne fecero, e di correzione per quegli altri, che ciecamente ſuppoſero eſſere ſtata la Famiglia da Romano dal principio alla fine ſempre Signora legittima di Baſſano, e per conſeguenza la noſtra Patria ſenza l' illuſtre Carattere della propria Giuriſdizione, e Libertà, poſſo dire originaria, perchè niente mel contraddice.

(111) Per ſegno che la noſtra Patria non riguardava come ſua legittima Signora la Famiglia da Romano, e che violenza veniva a patire in dover ſottoſtare al giogo di un tale ſtrano Dominio, al primo buon incontro, che le accadde, di poter rompere le catene di Schiava, e l' antica naturale ſua liberrà ricovrare, lo fe' ſubito; e ciò avvenne allora quando inteſe Ella la prigionia del ſuo Tiranno Ezzelino IV. fatta in Soncino ai 29. di Settembre del 1259. ricorrendo a' Padovani, perchè ſi compiaceſſero di voler prender impegno a proteggerci, e difenderci, e garantirci quella liberrà, e giuriſdizioni, e poſſeſſi, e conſuetudini antiche, che allora eravamo in atto di riacquiſtare, e rimettere nel primiero bel fiore, dopo la di loro patita dilacerazione per l altrui violente Dominio. E di fatto con benigniſſima degnazione s' intereſſarono i Padovani a noſtro favore, e ci preſero ſotto la lor protezione, ciò chiaro apparendo dalla ſeguente Carta,,

In Nomine Domini Dei eterni Anno ejuſdem Nativitatis 1259. *9. Octobr. Indictione* 3. *in Campanea de Baſſano. Præſentibus Tiſollo de Campo Sancti Petri, Gabriel. Jud. &c. Guidot. de Nigro, Fonifacio Jud. a Solario, Tomaſo Cavaza, Trigulfo quondam Domini Pomedelli, Petro Bono de Magaſpeſis, & aliis:*

Ibique Dominus Gregorius Dei gratia ſacræ Sedis Apoſtolicæ Patriarca, & Dominus Guido de Monte de Ferraria Paduæ Poteſtas, pro ſe, & Communitate Paduæ, promiſerunt, & convenerunt Jacobino de Andinello, Guidoto Baudele,

Toſ-

desimo si legge pure alla Rub. *De Pontatico Pontis Brentæ*, la Tariffa del Pontatico, così detto quel che Pedaggio ora chiamiamo, che pagavasi nel passare il Ponte. Eccola da me riportata nella nostra favella: Che non possa il Gabelliere ricevere più d'un denaro da ciascuna persona: due denari per un cavallo con uomo: due per Asino, e Asinaro: sei per carro, e Boaro: tre soldi per centinajo di pecore, capre, e becchi: e da tre in su per rata della stessa quantità in rapporto al centinajo: 1259. *Lib.* 4.

Totto Notar. Manfredo Fabrelli, Bartholomæo Ferri omnibus de Bassano principaliter pro se, & Communi de Bassano, & hominibus illæ Terræ manutenere, & defendere dictum Communem cum omnibus bonis, & possessionibus, & Jurisdictionibus tam mobilibus quam immobilibus, quos Domini Ezzelinus, & Albericus de Romano habebant, & tenebant, vel usi erant habere, & tenere rationabiliter in Bassano, & in Districtu, & cum omni suo jure, masigantia, & Jurisdictione, & cum omnibus suis consuetudinibus, novis, & antiquis, & conservare, & defendere prædictos homines, & Commune, & quamlibet singularem personam de Bassano in omnibus suribus, & possessionibus suis tam mobilibus quam immobilibus, & dare operam, & juvamentum quod Potestas, & Commune Vicentiæ debeat omnia prædicta servare, manutenere, & defendere simili modo, ut supra dictum est, dicto Communi, & hominibus de Bassano, & quod de cætero sint assicurati in præfatis rebus universaliter, & singulariter, mobilibus, & immobilibus.

Ego Rugerius Galinarius Sigilli Communis Paduæ Notarius interfui, & jussu prædictorum Dominorum Patriarcæ, & Guidonis de Monte de Ferraria Potestatis Paduæ hæc scripsi.

Quindi da questo Monumento apparisce chiaro, e palpabile lo sbaglio di tutti quegli Storici, che asseriscono esser passata Bassano sotto il Dominio de' Padovani dopo la morte di Ezzelino IV. asserzione ch' è totalmente contraria alla verità, perocchè la suddetta Carta ci avvisa, che i Bassanesi anzi ritornarono in libertà, e a fine solo di mantenervisi, implorarono il patrocinio de' Padovani, come que' che potenti Signori erano. In consonanza della surriferita Carta anche Rolandino da Padova, Scrittor fedele di coteste cose avvenute a' suoi tempi, essendo egli morto ai 2. di Febbrajo nell' ann. 1276. giusta l'Epigrafe rapportata dallo Scardeone, riferisce, che, dopo la prigionia di Ezzelino, ricorsero i Bassanesi a Widone Podestà di Padova, e furono ricevuti sotto la benigna protezione del Comun Padovano .... *Et sic terram ipsam Baxani sub Communis Paduæ protectione* (ne' Codici Estense ed Ambrogiano *benigna protectione*) *receptam, diligenter tenuit ec. Roland. Patav. Lib. XII. cap. XI.* presso il Signor Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. VIII. pag.* 353. Ma che più? Seguita la morte di Ezzelino IV. ai dieci di Ottobre 1259. in Soncino, si cominciò qui a riordinare gli antichi Statuti, i quali furon divisi in quattro Libri, e si conservano al presente nel nostro Archivio del Consiglio, il di cui Titolo: *Hæc sunt Statuta facta pro Commune Bassani tempore Domini Thomasii de Arena Potestatis Bassani sub* 1259. *Indictione Secunda, die* 17. *inst Octobris*. Ora quivi Lib. IV. alla Rub. *De duobus Judicibus, & de Electoribus Potestatem*, si vede che il Consiglio destinava due Giudici, ed Elettori, che eleggessero il Podestà, e in fine del suo Reggimento ne facessero il Sindacato. Il Consiglio era composto di cento, dal qual corpo se ne formava uno di quaranta. Le Cause civili venivano giudicate dai Giudici eletti dal Consiglio, e in appellazione dal Podestà, e le Criminali da quattro Consoli pur nominati dal Consiglio medesimo, i quali duravano 4. Mesi, ed aveano ampia, ed assoluta autorità di condannare ne' Beni, e le pene erano del Comune, e di punire altresì nella vita. Questo autorevole

Consi-

1259. tinajo ; un denaro per Bue , e Vacca ſciolti : un denaro per Porco ſino al numero di cinque: più in ſu, in ragione di cinque ſoldi per centinajo .

Quanto poi alla ſituazione di eſſo ponte , per badare alle varie Tradizioni, che girano fra il volgo , non ſi ſaprebbe con ſicurezza la vera determinare : altri un tiro d' Archibuſo più in ſu , che ora non è, ſupponendolo una volta piantato ; ed altri certe veſtigie additandoci nel torno di San Bartolommeo , un

---

Conſolato preſiedeva parimente alle , e miſure appreſſo di lui ſtavano le Chiavi delle Porte . Si eleggeva pur dal Conſiglio un Confaloniero , che portava lo Stendardo del Comune ; e vi doveano eſſere all' Armata di Baſſano quattro Bandiere Lib. IV. Rubr. *De Vexillo, & quatuor Banderiis pro Commune habendis* „ *Statuimus , & ordinamus , quod omni tempore debeant eſſe unum Vexillum , & quatuor banderia ad armatam Communis Baſſani* . Eleggevaſi pure un Caſtellano , che ſtava nel Caſtello con milizia : un Camerlingo , che cuſtodiva il denaro pubblico delle gravezze, con altre Cariche minori . Ma la coſpicua Rubrica è quella, che leggeſi , *De tractationibus habendi Dominum lib.* 2. ove ſi fulmina il fiſco de' Beni , e il taglio della Teſta a colui , che trattaſſe di aſſoggettar Baſſano a qualche particolar Signore . *Statuimus , & ordinamus quod ſi aliqua perſona de Baſſano daret operam , vel tractaret ullo modo habendi aliquem ſpecialem Dominum in terra Baſſani , vel ſubjugaretur alicui ſpeciali Domino , & clarum , & manifeſtatum fuerit Domino Poteſtati , & Conſulibus Baſſani , quod caput ei incidatur , & quod omnia ejus bona integraliter in Commune Baſſani perveniant , & quod ſi aliquis locutus fuerit in ejus ſervitio in conſilio , vel arengo , quod ſolvat Centum libras denariorum pro banno Communis , & hoc intelligatur tam extra diſtrictum Baſſ. quam in Baſſ. , & ejus diſtrictu* . Dopo tutto ciò mi ſi dica di grazia , ſe avrebbono i Baſſaneſi potuto ſtabilire coteſti Statuti , e Rubriche , quando foſſero ſtati ſoggetti alla Signoria de' Padovani . Coteſte Leggi ſon tante pruove piuttoſto della ricuperata libertà noſtra , e d' un pieno ed aſſoluto Dominio ſopra noi medeſimi , in che ritornammo dopo la morte di Ezzelino . Era adunque morto Ezzelino IV. , ed Alberigo ſuo Fratello eraſi ritirato nel Caſtello di S. Zenone , il qual Caſtello , per teſtimonianza del Rolandino lib. XII. cap. 13. giaceva allora in confine del Diſtretto Trivigiano . Quindi in virtù della riacquiſtata Poſſanza , eſtende il noſtro Conſiglio un Decreto , che leggeſi nei riferiti Statuti lib. II. Rubr. *De omnibus illis , qui erant cum Alberico de Romano* , in cui comanda a tutti que' Baſſaneſi , che ſi ritrovavano con eſſo Alberigo , che , ſe entro a dieci giorni non facevano ritorno alla Patria , ſi avrebbero loro confiſcati i propri Beni con un Bando perpetuo di loro medeſimi . *Statuimus , & ordinamus quod omnes illi de Baſſano , & ejus diſtrictu , qui ſunt cum Alberico de Romano uſque ad x. dies venire debeant Baſſanum ad voluntatem Pot. & Communis Baſſani , quod ſi ad dictum terminum non venerint , ex inde in antea ſint in bannum perpetuale in perſona , & are , & omnia eorum bona auferantur , & publicentur in Communi antedicto* . L' anno appreſſo 1260. ai 24. di Agoſto fu Alberigo aſſediato , e finalmente preſo nel Caſtello di S. Zenone , e fatto in brani , dopo aver veduto la decapitazione di ſei ſuoi Figli Maſchi , e l' abbruciamento della Moglie , e di due Figlie . Ecco il fine della Famiglia da Romano . Il Sigonio però ſcrive , che fu ſalvato un Figlio naturale di Alberigo per eſſer egli ſolito a diſſuadere il Padre dalla crudeltà contro le Mogli de' Trivigiani , ed eſſergli ſtati aſſegnati Beni per vivere onoratamente : e quindi un certo Autore in un ſuo M. S. pretende , e lo prova a dir vero con ragioni molto probabili e veriſimiglianti , che dal ſuddetto Superſtite ſia derivata poi in Baſſano la Cittadina Famiglia da Romano , la quale in breve è per eſtinguerſi . Ritornata era dunque Baſſano in piena libertà della ſua antica Giuriſdi-

un buon miglio ſopra Baſſano. Contro a tutto ciò io non dubito di aſſerire, che da' tempi, di cui s' hanno memorie, o ſi può con fondamento dedurnele, il noſtro Ponte ordinario di Brenta fu ſituato, ove preſentemente ſi trova, val a dire, il capo dalla parte di Oriente piantato nel finimento della contrada del Sole, e il capo occidentale in faccia del Borgo d' Angarano. Vogliam Noi vedere ſe ella è così? Ritorniamo all' accennato Diploma di Gregorio IX. nel quale non avrebbeſi mai potuto dire, che la Chieſa di San Donato è di capo al Ponte, ove ella eſiſte tuttavia, qualora in ſito dal preſente diverſo ritrovato ei ſi foſſe. E che qui dipoi continuato abbia il Ponte a ſuſſiſtere, cel dimoſtra un Diploma del Comune di Padova, diretto ſotto il dì 13. Dicembre del 1315. a un Sig. Merullo de' Padavini d' Aſſiſi, Podeſtà di Baſſano per la ſuddetta Dominazion Padovana; ordinandoſi quivi, fralle altre for- 1259. *Vol. P. Proc. 5.* 1315.

---

riſdizione, ſiccome vi erano ritornate tutte l' altre Città già coſtrette a patir violenza dalla Signoria della Famiglia da Romano; ſe non che le deboli noſtre forze, e la ſituazione noſtra in mezzo di Città potenti rendevano la Patria mal ſicura, onde continuar poteſſe a mantenerſi lungo tempo nella ſua indipendenza. E' vero che godevam la Protezione de' Padovani, i quali ſi erano impegnati in virtù della ſurriferita Carta 9. Ottobre 1259., di difendere i noſtri antichi poſſeſſi, e diritti, e preſtar l' opera loro, perchè violati non ci veniſſero dal Podeſtà, e Comune di Vicenza: ma nonpertanto la cupidigia, che allignò ſempre nel Mondo, di allargare i confini del proprio Dominio, in qualunque maniera ciò far ſi poſſa, dovea con giuſtizia far temere alla noſtra Patria d' eſſere topraffatta dall' altrui Potenza, contro la forza non valendo ragione. E di fatto 'l Comune di Vicenza fu quello, che tentò ſubito di moleſtare il noſtro pacifico Stato ſotto colore di non ſo quali preteſe, che poteva Egli forſe aver acquiſtate per vicenda di guerra, mentre viveva Ezzelino IV., ma che dopo la coſtui morte non gli potevano valer certamente, quando abbiam dimoſtrato che Baſſano prima di tutti, avea diritto legittimo ſopra di sè medeſima. Sul bel principio adunque conoſcendo per avventura i Vicentini poco fondate le loro preteſe, ſtudiarono di tirarci ſotto il loro giogo col proporci progetti, che ſembravano per verità oneſti, e manifici: avendo io ritrovato un Decreto del Nobile Aleſſandrino Triulzi Podeſtà di Vicenza, emanato coll' aſſenſo del Comune Vicentino ſotto il dì 12. Agoſto 1260. ove ſi ſtabiliſce che volendo il Comune e gli Uomini di Baſſano ſottometterſi alle Leggi del Comun Vicentino, ſarebbero conſervati in ſtato pacifico, e non mai aggravati di alcun Dazio, e peſo: *Statuitur, & ordinatur quod ſi Commune, & homines de Baſſano venerint, & ſteterint ad mandata Communis Vicentiæ, quod conſervarentur in ſtatu pacifico; item quod Poteſtas, Commune, & homines de Vicentia non aggravabunt Commune, & homines de Baſſano in aliquibus Datiis, honeribus &c.*

Ego Petrus Balgarotus de Tolomenis Notarius Sigili Communis Vicentiæ.

Ma nonoſtante queſti buoni patti chi non vede, che non potea la noſtra Patria acconſentire a ciò ſenza rinunziare a tutti i diritti della ſua antica giuriſdizione, e antico Statuto, il che non dovea fare giammai? Biſogna però che da coteſto noſtro diffenſo il Comune di Vicenza ſiaſi vie maggiormente appuntato di volere il Dominio di Baſſano a tutta forza. Quindi veggendoſi i Baſſaneſi ſo-

per-

1259. fortificazioni, *quod Turris; quæ est in capite pontis Brentæ versus Burgum Baxani aliquantulum levetur & volvatur ec.* (iv) Ora coteſta Torre per verità non v' è in capo del Ponte, ma trovo però ch' ella eſiſteva del 1584. per la teſtimonianza d' una pubblica Scrittura, nella quale una tal Laura, rappreſentante un Paolo Bertagnon, a cui ſin del 1531. Luglio era ſtata venduta ſul pubblico Incanto la ſuddetta Torre con giuriſdizione dei Muri intorno, notifica toſto il dì 14. Agoſto 1584. ai Sindaci alcune moleſtie, che pativa da un Lorenzo Sarto, il quale, eſſendole confinante per una loggia da

Vol. P. Trot. 5.

---

perchiati da una potenza, a cui non avevano forze da poter reſiſtere, convennero di rimettere le conteſe nel Podeſtà di Padova Marco Quirino, al qual oggetto ſotto il dì 6. Settembre 1260. preſe il noſtro Conſiglio di ſpedire a Padova Oratori, per l'accomodamento appunto „ *De omnibus injuriis, & offensibus maxime datis, & male volentiis hactenus natis inter homines Bassani, & inter homines Vicentie &c.* E furono ſpediti Jacopino Forcatura figlio di Giovanni Mariſtella, e Pietro di Torengo Sindaco, e come Procurator con autorità di fare il Compromeſſo. Eſiſte anche la Sentenza Quirina in data degli 8. Settembre 1260. ove a' Baſſaneſi confermaſi 'l diritto d' eleggerſi 'l Podeſtà a loro piacere, ma che però foſſe di Vicenza; e non volendo eleggerlo, poteſſero reggerſi coi loro Conſoli, ed Officiali; che riteneſſero le proprie miſure, il proprio Statuto, e le condanne foſſero a benefizio del Comun di Baſſano. A' Vicentini ſi dà di poter convincere i Baſſaneſi anche in Vicenza, eccedendo la ſomma di lire 25., e che Baſſano foſſe ſoggetta a Vicenza negli Eſerciti, Cavalcate, e Dazj: ponendo così fine, e pace a tutte le ingiurie ec. in pena di mille Marche d'argento a Contraffacenti. In virtù di cotal ſentenza venne pertanto a perdere Baſſano l'aſoluta indipendenza, e pieno Dominio di sè medeſima; ma pure ſi vede che rimaſta eravi l'eſenza „ e il Vitale, dirò così, d' un libero Governo, qual era il diritto d'eleggere il Podeſtà, e di uſare il proprio Statuto, e miſure. Del 1261. i Baſſaneſi poi per via di Pietro Durello Ambaſciadore convennero co' Vicentini di pagar ogni Meſe L. 33. : 6: 8: fanno all' anno L. 400. de' denari Veneziani, reſtando a noi l'autorità di riſcuotere tutte le gravezze, Dazj, Tolonei, e ſpecialmente il Dazio del Sale.

(iv.) La forza, che avevam ſofferta, di dover accordare al Comun di Vicenza l'alto Dominio di Baſſano, non potea ſe non rendere la Patria malaffetta a' Vicentini, vedendoſi per cagion loro ſpogliata della piena ſua libertà, di cui, quanto ogn'altra Comunanza, andava pria corredata, ſalvo l' alto Dominio Imperiale. Di coteſta noſtra intolleranza ſe ne accorgevano anche i Vicentini, e perciò impoſero a' Baſſaneſi l' obbligazione di fabbricare in Vicenza un Palazzo pubblico; ficcome in effetto lo edificarono nella Contrada del Colle, ove abitava Ezzelino, ſopra le cui rovine fu poſcia eretta la Chieſa di Santa Corona. Ma quel che diſtaccava vie più i Baſſaneſi dall' amore de' Vicentini, era 'l vedere in appreſſo, che non contenti di ciò che ottenuto avevano ſopra di noi, alla Sentenza Quirina contravvenendo ci moleſtavano, col pretendere di ſommetterci a' nuovi peſi, tra' quali, che i Principali del noſtro Comune andaſſero ogn' anno a preſentarſi al Poſteſtà di Vicenza; l' impoſizione di nuove gravezze; impedire le mercatanzie, che andavano, e venivano dalla Germania. Di ciò avevan fatte i Baſſaneſi le giuſte lamentanze per mezzo de' loro Ambaſciadori a Vicenza, ma niente avendo potuto guadagnare ricorſero a' Padovani, ficcome Quelli, che ſtati erano Mediatori di quel ſi fatto accomodamento. In fatti ſcriſſero Queſti riſentitamente a Vicenza, e in un punto ſcriſſero, che il Comun Vicentino trovavaſi diviſo in guerra civile; onde una di lui parte cie-

da esso comperata il dì 29. Marzo 1572. dalla Comunità, di notte tempo le cavava gli *arpesi* della Torre, e gettava fuori in oltre delle lavature a danno del Ponte. E presentemente si scoprono di questa Torre alcune vestigie di muraglie nei luoghi delle Case del fu N. H. Belegno Procurator, che confinano appunto col capo occidentale del Ponte. Ma qual più certo testimonio vogliamo avere del Borgo Bassanese, che ci viene già supposto del 1315. dal Padovano Diploma, e che continua sempre più ampio, e florido, sebben ora sia di Giurisdizion Vicentina, a ingrandire di gente, e di traffico

---

credendo bene di ricorrere alla potenza de' Padovani, perchè ne discacciassero i Veronesi, i quali assistiti venivano dal contrario Partito, ne avvenne quinci che i Padovani occuparon Vicenza, e sotto il dì 8. Giugno 1268. mandarono parimente un Sindaco a prender possesso di Bassano. Ed ecco in qual maniera siamo noi passati sotto il Dominio di Padova. Del 1274 i Padovani poi stabilirono che in Bassano, oltre un Podestà, vi risiedesse un Assessore, e ci riconfermarono le nostre Leggi. Nel nostro Archivio del Consiglio esistono molte vecchie Pergamene di Diplomi Padovani. L' accennato *Diploma* dei 13. Dicemb. 1315. ordina alcune altre fortificazioni, oltre quelle all' una, e all' altra Torre, che poste erano in capo del Ponte, vale a dire, che si facesse una guardia sopra le Mura del Castello fralla Chiesa Archipresbiterale, e la Porta del Margnano, e fossero allungate le Mura dalla Porta Aureola fino alla Porta del Margnan con Torricella. In esso *Diploma* si comanda in oltre che si riduca il *Cajaro* della Torre bianca in abitazione del Podestà; il che fu eseguito, ed è ove al dì d' oggi risiedono le Pubbliche Rappresentanze; per le quali fatture destina il Comune di Padova, ed esborsa Lire mille a Bassano. Coteste fortificazioni ordinate erano da' Padovani per poter meglio resistere agli Scaligeri. Del 1318. fu fatta però la pace tra' Padovani, e Cane col mezzo di Jacopo da Carrara; e ridotti quelli a poca Signoria, elessero il Carrara per Capitano del Popolo, dal che cominciò il Dominio de' Carraresi, che durò circa cent' anni. Bassano dunque venne sotto de' Carraresi, e poscia del 1320. fu ceduta dal Conte di Gurizia, Governatore di Trevigi per l' Arciduca d' Austria, a Cane in cambio d' Asolo, e Montebelluna, al qual Conte era già stata data dal Carrara Bassano. Del 1324. 22. Novembre morì Jacopo da Carrara, detto il Grande, Signore di Padova: il di lui Erede fu il Nipote Marsilio, il quale diede la Città di Padova in dominio di Cane del 1328. a cagione delle rivoluzioni, e violenze de' Grandi, facendosi far Vicario della medesima. Quindi Cane fece il suo ingresso in Padova nel dì 11. Settembre 1328. e finì così la guerra di diciassette anni. Del 1330. 22. Luglio morì Cane, e lasciò in dono a Marsilio Carrara Padova col suo Territorio; Marsilio però disse di voler governar Padova a solo nome dei Successori di Cane. Del 1338. morì Marsilio da Carrara, ed elesse in Successore Ubertino suo Parente in quinto grado. Nello stesso anno fu stipulato l' Instrumento di pace tra' Veneziani, e Fiorentini da una parte, e li Signori Mastino, e Alberto Fratelli dalla Scala dall' altra, Notajo Jacopo di Giovanni, e fu pubblicato nella Città di Venezia in Chiesa, e innanzi all' Altare di S. Marco sotto il dì 24. Gennajo Indizione 7. 1338. in virtù di cui Bassano venne sotto la Signoria della Repubblica Veneziana, essendovi ivi questo Capitolo, che D. Mastino, e Alberto debbano rilasciare liberamente, ed espeditamente, e che così rilasciano, e concedono il Castello, Terra, e Fortezza di Bassano col suo Distretto, pertinenze e giurisdizioni a D. Doge, e Comune di Venezia, i quali ne possano disporre a loro parere e volontà. Ma siccome Bassano, e Castelbaldo, toccato parimente a' Veneziani in cotesta Convenzione, erano di Giurisdizione Padovana, così la Repubblica li donò subito ad Ubertin da Carrara,

Signo-

1315. co: Certa cosa mi pare che i primi Abitanti, che vennero a borgare cotesta Contrada Trasportana (e Dio sa in quai rimoti tempi cominciarono a venirvi) qua si saranno tratti in grazia del Ponte, che per assai più antica Tradizione, ed esperienza, che noi non possiamo adesso dedurre, prima di stabilirvisi, si saranno accertati che la situazione presente del Ponte era la ordinaria, e la propria, e per conseguente, che quivi facea d'uopo piantar le lor Case, se comodo, e utilità riportar volevano da cotale passaggio.

Quanto poi alla Tradizione, che il nostro Ponte un tempo esser potesse un tiro d'archibuso più insù, per prova additando anche un Terrapieno, esistente pochi passi fuori del Volto del N. H. Priuli, quasi che stato ci ne fosse il fianco di soste-

---

Signore di Padova, con patto però che Castel Baldo fosse diſ'rutto. A nome dunque del Carrara venne Dusio Buzzacarino a prender possesso di Bassano, e Andreazzo de' Rossi da Parma fu mandato per Podestà. Ritornò pertanto Bassano in potere de' Carraresi. Quindi più lungo sarebbe, che a Nota non conviene, il riferir qui gli avvenimenti della guerra, che insorse dipoi tra' Carraresi, e la Repubblica Veneziana. Accennerò solo che Francesco da Carrara, al tempo di cui ardeva la detta guerra, per meglio riparare Bassano dagli assalti nemici, ne fortificò il Castello colle Mura interne, ove in due luoghi vedesi la sua Arma, lasciando le vecchie esterne per parapetto. Fu egli parimente che del 1370. veggendo sterile e incolta la Campagna di ragion pubblica di Bassano, cavò dall'alveo del Fiume Brenta un grosso rivolo d'acqua, e ne la irrigò, e ridusse a coltivazione; onde cotesto Gorgo appellasi Rosta Carrarese, ma ora più comunemente chiamasi Rosta Rosà. Del 1374. 21. Settembre fu fatta la pace tra' Veneziani, e il Carrara con questo, che Francesco andasse ad umiliarsi al Principe, e a dichiarare ingiusta la guerra; che distruggesse i Castelli di Oriago Castel Carro, e la Torre sopra il Brenta; che amicasse la Repub. col Re d'Ungheria; che pagasse subito a' Veneziani 40. mila Duc., e poi 15 mila ogni anno per cinque anni; che cinque Savj di Venezia affigessero in loro coscienza i Termini tra il Trivigiano, Padovano, e Bassanese. In fatti furono mandati cotesti cinque Savj Veneziani, cioè Giacomo Dolfin, Giovanni Trivisan, Piero Correr, Piero Giustinian, e Piero Gradenigo, e con Terminazione dei 13. Marzo 1374. stabilirono essi confini, che nel tempo della guerra erano stati atterrati, occupando del Bassanese per dieci miglia circa di lunghezza, e più di mezzo miglio di larghezza. Di ciò parlano anche gli Atti pubblici della Città d'Asolo. Del 1378. essendo il Carrara di nuovo unito con molti in far guerra a' Veneziani, i Bassanesi levarono via quegli antichi termini, e riacquistarono il proprio Territorio. Del 1381. 24. Agosto fu fatta la pace in Torino; ed al Carrara restò tutto il pedemonte. Del 1385. Francesco da Carrara, collegato col Patriarca d'Aquileja, ed indi ancora col Duca d'Austria, ritornò in guerra contro i Veneziani, e contro pure gli Scaligeri. Alla Repubblica si unirono anche Galeazzo Visconti, Duca di Milano, il Marchese di Ferrara, il Signore di Mantova, e gli Udinesi. Da questi Collegati Bassano fu il primo ad essere attaccato, e ne sostenne l'impeto, ed obbligò l'Esercito ad abbandonare l'impresa. Quindi Francesco da Carrara cedè pubblicamente la Signoria di Padova al Figlio Francesco, ed ei si ritirò in Trevigi. Ma Francesco Juniore scoprendo in prossimo pericolo la sua Signoria, si portò dal Visconti cedendo Padova al Generale di Questo. Nell'additamento di tutti cotesti fatti mi son riportato alla testimonianza delle Storie, che concordemente ne parlano.

V. L'

ſoſtegno dalla parte d'Oriente, è da ſapere che Galeazzo Viſconti, (v) meditando di apportar danno al Carrara, a cui era rimaſta Padova nella pace del 1392. coll'obbligo però di pagare al Viſconti per cinquant'anni dieci mila Ducati in ogni anno, intrapreſe queſto Duca di Milano del 1402. a coſtruire un Ponte ſopra il Brenta per ſoſtener l'acqua, e dal naturale ſuo corſo altrove rivolgerla sì che a bagnar Padova più non iſcorreſſe; al qual fine principiò ad eſcavar l'alveo dalla parte d'Occidente, dirimpetto al noſtro Caſtello del Colle, del qual alveo ſi veggono ancora per tratto di miglia chiare veſtigie; e il Comune di Belluno ebbe a mandar qua 300 Guaſtatori; e dieci mila Uomini, e cinquecento paja di Bovi travagliarono per quattro meſi dietro a coteſta opera, ch' ebbe il ſuo compimento di Luglio, e coſtò cento mila Fiorini. Ma 1315. 1402. *Piloni St. Bell. Lib. 5. P. 191.*

C ſeb-

(v) L'Imperator Venceslao ſotto il fine del Secolo XIV. avea già inveſtito Galeazzo Viſconti della Città, e Diſtretto di Milano, e decorato avealo per il primo del Titolo di Duca. Quindi Galeazzo, dopo d'avere abbattuto Antonio Scaligero nell'ann. 1387. che fu l'ultimo Superſtite di coteſta preporente Famiglia Scaligera, dominante in Verona per cento e ventiſette anni, ſecondo lo Storico Sarina lib. 2. eſteſe la potenza della ſua Signoria anche ſopra la Provincia Padovana, e allora Baſſano venne ſotto il di lui Dominio nell'ann. 1388. Per verità non ſo, ſe ciò avvenne per iſpontanea Dedizione, o pure per forza: ma io credo piuttoſto in queſta ſeconda maniera, facendoci ſapere Santo Antonino, Autor coetaneo, 3. part. Chronic. tit. 22. cap. 3. quanto occupava l'animo del Viſconti la paſſione di dominare, e di farſi Re d'Italia, a ſegno che laſcioſſi ſedurre a commettere eſecrabili eccеſſi. *Magnus* (il Santo Cronachiſta) *utique Dominus* (*Galeatius*) *ſed potius tyrannus in Italia, ſicut quicumque alius ex longis temporibus retroactis .... adeo ambitione devictus, ut Dei timore poſtpoſito, proditionibus non parceret, & veneficiis, ut omnibus dominaretur per tyrannidem, & demum Rex Italiæ fieret &c.* Nondimeno Baſſano non ebbe motivo di lamentarſi. Si riformarono gli antichi Statuti, eſſendo Podeſtà Stefano di Montecornaro nell'ann. 1389. e di eſſi ſe ne conſerva oggi giorno un bell'Eſemplare di Cartapecora nell'Archivio del Conſiglio. Per intraprendere la prefata Riformazione eleſſe il Conſiglio otto Cittadini, vale a dire „ *Dominus Antonius de Rizolletis in jure civili licentiatus, Magiſter Laurentius Phyſicus domini Galgani, Ser Bartholomeus Beraldo de Andulphis, Ser Andreas de Trabuchis, Olurandinus de Ruſignolis, Joannes Zagus Not. Jacobini, Chechinus Not. de Rozzio, Benedictus Not. de Sancta Cruce.* Queſto è il Proemio: *Hæc itaque ſunt Statuta & ordinamenta Communis & hominum Baſſani per infraſcriptos Statutarios electos ſecundum reformationem majoris Conſilij dicti Communis Baſſani facta, edita, & promulgata de novo & partim compoſita & compilata pariter & tranſumpta ex pluribus & diverſis* antiquis & antiquiſſimis Voluminibus Statutorum *ejuſdem Terræ Baſſani, multis ſupervacuis, & contrariis ommiſſis, correctis, & reſecatis, ab uſu noſtri temporis penitus alienis. Currente anno Nativitatis Dñi. Noſtri Jeſu Chriſti 1389. Indict. 12. ſub felici domnio, & Principatu Illuſtris. & Sereniſſimi Principis ac Magnifici & Excel. Dñi Dñi Joannis Vicecomitis, Comitis virtutum, Mediolani, Veronæ, Paduæ, Vicentiæ, ac Terræ Baſſani &c. Poteſtate, pro eodem Principe, egregio, & ſapiente Viro Dño Stefano de Montecornario Jureperito. Quæ Statuta, & Volumen Statutorum in quatuor principales libros, & partes ſunt diviſa.* Da molti e diverſi Antichi ed Antichiſſimi Volumi di Statuti della Terra di Baſſano furono dunque cavati i preſenti Statuti, ſalvo che furono corrette, ed ommeſſe quelle coſe, che venivano ad eſſer contrarie all'uſo de' tempi;

1402. febbene aveſſer fatte a queſto Ponte le ſue porte, per dare ſfogo all' acque in caſo d' eſcreſcenza, e con tutto che nel meſe di Luglio non ſia ſolito il Fiume a gonfiarſi, tuttavia crebbe all' improvviſo con tanta forza, che ſtando chiuſe eſſe porte, ribattè sì fortemente incontro al Ponte, che venne a romperlo; onde fu d' uopo lavorarvi di nuovo per riſtaurarnelo, e ciò con grave carico de' Baſſaneſi, e dell' altre Città Suddite. Ora in difeſa di coteſto Ponte vi avea fatto il Viſconti edificare una forte Baſtia, e il Terrapieno, che ci ſi addita, è appunto un rimaſuglio di quella. Di queſto fatto già convengono Bernardino Corio, che ſcriſſe la Storia di Milano, e il Piloni nella ſua di Belluno. Si conſerva qui pure tra il volgo la tradizione, che quel sì fatto Alveo poſſa eſsere ſtato intrapreſo per levare a' Padovani 'l Fiume Brenta, ma ſi falla nell' attribuire

---

tempi; e a dir vero quegli Antichiſſimi Statuti fondavano le loro leggi ſopra un libero ed aſſoluto Dominio; e qui biſognava regolargli in guiſa, che accordar ſi poteſſero coi diritti d' un' aliena Potenza. Pur pure quel che potea ſperare qualunque altra Città Suddita del Viſconti, ottenne anche Baſſano, cioè a dire, il governarſi colle proprie Leggi, e il non riconoſcere altra Dipendenza, che la immediata del Principe. E dietro a queſto penſiero appunto gli Statutarj eletti poſero ſubito in fronte del Volume, che compilavano, la Eſteſa di un tal Capitolo, che il Podeſtà di Baſſano e Diſtretto abbia l' onnimoda poteſtà e giuriſdizione di condannare ed aſſolvere con mero e miſto imperio in qualſivoglia cauſa civile, e criminale. *Statuimus & ordinamus quod Poteſtas Baſſani preſens & futurus in terra Baſſani & ejus Diſtrictu habeat omnimodam poteſtatem, Juriſdictionem ordinariam, & gladii poteſtatem cum mero & mixto imperio in cauſis civilibus & criminalibus quibuſcunque. Et cum plena & libera poteſtate & juriſdictione Jus dicendi, cognoſcendi, terminandi, decidendi, pronunciandi, ſententiandi, condemnandi, abſolvendi, exequendi, exercendi, puniendi, & generaliter omnia, & ſingula exercendi, & pagendi, quæ de plena & ordinaria ſunt juriſdictione tam in civilibus quam in criminalibus cauſis quibuscunque ut dictum eſt. Et quæ in earum expeditione & actu quomodolibet requiruntur ſecundum formam Statutorum, & ordinamentorum Communis Baſſani & Juris.* Indi appreſſo ſi vede che veniva qua il Podeſtà con Vicario, Aſſeſſore, e Corte, ſtabilendoſi nel ſeguente Capitolo, che Eglino tutti debbano oſſervare gli ordinamenti, ſtatuti, e provviſioni del Comune di Baſſano. *Statuimus, & ordinamus quod Poteſtas electus, & qui venerit ad regimen terræ Baſſani, & ejus Vicarius, & Aſſeſſor, & univerſa ejus Societas & Familia teneantur, & debeant indifferenter obſervare omnia & ſingula ordinamenta & Statuta ac proviſiones Communis Baſsani.* Al Capitolo *de Terrenis Communis*, ſi ordina che il Terreno, poſto nel Boſco di Paderno ſia della Comunità di Baſſano; dal che ſi raccoglie che conſervava ancora Baſſano un' aſſai più ampia giuriſdizione di Territorio di quel che ha oggidì. Queſto Statuto fu poi ſtampato nell' ann. 1506. da Arrigo Librajo di Vicenza. Ora Franceſco II. da Carrara, il quale, laſciando Padova, eraſi dato in braccio del Viſconti, come s' è detto, del 1390. fuggì dal Viſconti medeſimo, e ricovroſſi appreſſo i Fiorentini, nemici del Duca di Milano. Quivi ſi maneggiò Franceſco coi Bologneſi, ed altri, a cui caduta oramai era in ſoſpetto la potenza del Viſconti, attalchè ragunò 400. Cavalli, e portatoſi ſul Padovano, indi raccolti molti Villici, s' introduſſe in Padova, ov' era deſiderato, e quindi s' impadronì del Caſtello. Spedì dipoi Gente a Baſſano per impoſſeſſarſene, ma i Baſſaneſi ſi difeſero valoroſamente. Per la qual coſa,

il

buire ad Ezzelino IV. una tale intrapresa. Anacronismo però 1402.
che non si può prendere, se non da chi non ha per poco tintura di Storia.

Resta parimente a intender bene l'altra Tradizione, che il nostro Ponte ordinario di Brenta giacesse una volta al di sopra di San Bartolommeo. E' vero che in que' contorni vi fu un Ponte, e se ne riscontrano oggi pure alcuni segni, e detto era per comune consenso di quelle contrade, Ponte Ponzio. E qui il Sig. Giuseppe Costantini nel suo Libro intitolato „ *La verità del Diluvio Universale* „ troppo facilmente s'indusse a crede-

il Visconti sotto il dì 26. Giugno 1390. scrisse Lettere di aggradimento con Decreto, che separava Bassano perpetuamente dalla Provincia di Padova, e la ricorredava della sua antica Giurisdizione del mero, e misto imperio. Rimesse in appresso le differenze, vertenti tra il Carrara, e il Visconti, nel Doge di Genova Antonio Adorno, e in Ricciardo Caracciolo, terminarono Questi che restasse Padova al Carrara con obbligo di pagar $\frac{m}{10}$ Fiorini al Visconti per anni 50., e che del Visconti poi fosse il resto. Ma del 1392. collegati di nuovo i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani, il Marchese d'Este, Francesco II. da Carrara, Francesco Gonzaga, e il Polenta, diedero molto da pensare al Visconti; nella qual contingenza appunto fu che costui Duca di Milano nostro Signore allargò il Continente di Bassano colla costruzione di nuove Mura, come ora si vede: per quanto me ne fa testimonianza una Cronica MS. che ciò asserisce, senza però recar pruove di carte, o di lapidi. A detta dunque della medesima l'antico circuito delle Mura di Bassano era brevissimo, perocchè dal Castello del Colle incominciando, si estendevan Elleno dalla parte d'Oriente alla Porta Aureola, che stava situata al Piazzotto di S. Zeno, volgarmente appellato del Zaina, della qual Porta si vede ancora il segno, stando sul Prato della Fiera. Di là giravano verso mezzogiorno giù alla Contrada dietro al Palazzo Pretorio; fin che volgendosi ad Occidente venivano a passar per mezzo alla Piazza presente; e dove sta ora piantata la Colonna di S. Marco, ivi trovavasi una Porta, che conduceva nei Borghetti, così chiamata la Contrada dietro a S. Giovanni. Continuavano quinci le Mura giù per li Portici lunghi, e givano a riscontrare la Porta di Brenta. Torcevano dipoi verso Monte, pervenendo al Ponte, e mettendo capo di nuovo al Castello del Colle. Allora la Piazza era il Piazzotto ora detto del Sale, e il Palazzo, ove risiedevano i *Vicedomini*, e i Podestà, stava in capo della Contrada di Cornorotto, risguardante sopra di essa antica Piazza, nel qual Casamento, che si abita pur oggidì, si scoprono ancora dei chiari segni, manifestanti che quello fu veramente Luogo di pubblica Rappresentanza. Furono poi i Padovani, che con Diploma 13. Dicembre 1315., come si è detto, ordinando di ridurre il *Casaro della Torre bianca* in abitazione del Podestà, ne trasferirono cotesta pubblica Residenza al sito, e Palazzo, ove il Podestà soggiorna presentemente. Ciò vero, Galeazzo Visconti allargò il descritto Continente di Bassano a mattina dalla Porta Aureola fin dove piantò la Porta, detta delle Grazie, da una Chiesetta dedicata a M. Vergine con questo Titolo, la qual Porta però chiamasi in certi pubblici Instrumenti, che ho riscontrati, Porta Austriaca. Di qua estese le Mura fino al Lione, ove fabbricò un Castello, fuori del quale, e in fianco d'Occidente, eravi la Porta, che conduceva a Padova, come evvi tuttavia, dalla Chiesa vicina nominata ora Porta dell'Angelo. Del 1541. Domenico Diedo, essendo Podestà per la Repub. Veneziana, aprì poscia in esso Castello, che dicevasi inferiore rispetto al Superiore del Colle, una Porta, che fu intitolata, Porta Dieda, come anche vi si legge di sopra, Porta Dieda. *Dominico Diedo Præt. Præf.* MDXLI. per dove lasciando la vecchia, si cominciò a passare; e di qui in-

1402. re, ſenza verun appoggio di pruove, che una tal denominazione di Ponte Ponzio riferir debbaſi al tempo de' Romani. Io per tanto da una Carta ſtipulata ſotto il dì 9. Luglio 1127. in virtù della quale fu donato all'Abate di San Benedetto di Polirone di Mantova da i Giuriſdicenti del Luogo di Caldonazzo tutto ciò che nel luogo di Campeſe poſſedevano, dal Ponte cioè della Piovega ſino al Ponte Ponzio, vengo in cognizione, che denominavaſi così quel Ponte da un tal Sig. Ponzio, Compadrone di Caldonazzo, che n'era ſtato l'Ordinatore .... *uſque ad pontem, quem Dominus Pontius bonæ memoriæ fieri ordinavit*

---

quirci la Contrada, che riferiſce dirittamente a coral Porta, ſi preſe a dire Via Nuova. Dietro alla intrapreſa linea continuò il Viſconti a eſtendere le Mura ſin che giunto al Campomarzo, Terreno pubblico di ragione del Comun di Baſſano, ed ora Contrada comunemente riconoſciuta col Titolo, dei Murganti, ſi rivolſe verſo Monte, andando ad incontrare le Mura vecchie a Porta di Brenta. In coteſto giro furono fabbricate 12. Torri, e tutte le Porte afficurate furono da una Foſſa con ponte levatojo. Quindi un lungo ſpazio di terreno fuori di coteſte nuove Mura conſerva pur oggidì la denominazione di Foſſe.

Del 1392. 29. Marzo i Baſſaneſi ebbero dal Viſconti il benigno Reſcritto alla Supplica preſentata, ove ci concede, e rimette il poſſeſſo della Campagna, che eraci ſtata come uſurpata da Franceſco Vecchio da Carrara del 1370. per rendere la quale atta alla coltura e fertilità ſi è detto che aveva Egli tratto dal Fiume Brenta una buona porzione d'acqua, da lui detta Roſta Carrareſe, ora della Roſà.

A i noſtri Statuti già compilati del 1389. vi mancava l'approvazion del Viſconti: però ſotto il dì 25. Agoſto 1392. traſmette queſto Principe al ſuo Podeſtà di Baſſano, Giovanni de' Viſtarini, e a i *Sapienti* della noſtra Terra, a' quali ne commette anche la eſecuzione, il Diploma confermante gli Statuti medeſimi. *Statuta Noſtri Communis Baſſani, quæ ſunt capitula quinque centum quinquaginta tria, quæque videri, examinari, & corrigi fecimus, prout pro communi bono hominum dictæ noſtræ Terræ cognovimus expedire, vobis remittentes annexa Statuta ipſa ſic correcta præſentium ſerie laudamus, approbamus, & confirmamus, obſervarique jubemus, & volumus ad litteram, ſicut jacent &c.*

Del 1401. i Principi d'Italia ſi collegarono con Roberto Bavaro Imperatore, il quale conduſſe $\frac{m}{15}$ Cavalli contro il Viſconti. Allora queſto Duca di Milano congregò un corpo conſiderabile di milizie in Baſſano ſotto il comando dell'Aldighieri, e ne le diſtribuì alla cuſtodia dei Caſtelli della Scala, del Covolo, del Ciſmon, e di Solagna, Caſtelli tutti ſoggetti alla Giuriſdizion Baſſaneſe E quindi nel 1402. intrapreſe la fabbrica del Ponte, della Battìa, e la eſcavazione d'un nuovo alveo, per cui voleva ſcorreſſe in appreſſo il fiume Brenta, onde non bagnando più Padova. Franceſco II. da Carrara, ſuo Nemico in guerra, ne riſentiſſe per ciò grave danno. Del 1402. morì Galeazzo Viſconti Duca di Milano, Conte di Virtù, e al ſuo Funerale v'intervennero, oltre gli Ambaſciatori de' Principi, Quegli di 46. Città, tra' quali dallo Storico Piloni ſi noverano anche i Baſſaneſi. Nel ſuo Teſtamento laſcia Egli Baſſano al Figlio Secondogenito Filippo Maria. Dipoi fu fatta la pace frai Viſconti, e Franceſco II. da Carrara da Clemente Bolzanio Belluneſe, a cui s'erano rimeſſi, il quale terminò che foſſe diſtrutto il prefato Ponte, che ſviava da Padova il corſo del fiume Brenta, e che parimente veniſſe reſtituito al Carrara il ſuo Avere nel Vicentino. Prima di chiudere queſta Nota voglio anche rimarcare un onore, che fe' il Viſconti ad un noſtro Cittadino, di che ne partecipò tutta la Patria. Fioriva qui allora Andrea Forcatura Dottore, della qual Famiglia Baſſaneſe, ora trapiantata in

dinavit ſuper flumen Brentæ intra Vallixonem ec. (VI.) Ecco dun- 1402.
que che, nel mentre che abbiam reſo chiaro il giuſto ſenſo delle prefate Tradizioni, la di cui alterazione ſarà provenuta dal giro, che fecero Elleno per le bocche d'una sì lunga Poſterità, venimmo inſieme a confermare la verità, che il noſtro Ponte non ebbe altra ſituazione che la preſente.

Ciò

---

in Padova, ci caderà in acconcio diſcorrere appreſſo in una Nota particolare; e però dal Viſconti fu eletto eſso Andrea per ſuo Segretario familiare; indi al creſcer del merito aumentandoſi pure la grazia del ſuo Signore, fu deſtinato al governo del Marcheſato di Caravaggio, e finalmente fu ſollevato al poſto di Vicario, in Vicenza, carica, che in que' tempi ſolevaſi riguardare come una coſpicua dignità, come anche a' dì noſtri in coteſto Nicchio vi ſi collocano ſolamente Soggetti di condizione, e di merito. Oltre di ciò per contraſſegno di amore e di ſtima gli donò il Viſconti la ſua Impreſa del Serpente da potere inſerire nello ſtemma della Famiglia Forcatura, il che porta Ella per onorata memoria.

(VI.) Dal confronto di queſta Carta ſtipulata del 1127. 9. Luglio colla Donazione, con cui Orandino de' Roſſignoli donò Baſſano alla noſtra Comunità del 1110. da Noi alla prima Nota rapportata, appariſce, che tra i Signori del Luogo di Caldonazzo ſi debbono conſiderare alcuni de' noſtri Cittadini Baſſaneſi, mentre in quella Carta 1127. nominanſi, come Congiuriſdicenti, Alberigo da Romano, Gionata da Angarano, Varimberto di Caldonazzo, a' quali medeſimi, come Cittadini, e *Primati* di Baſſano, Orandino del 1110. avea dato l'onorevole incarico di conſervare, e difendere le antiche Leggi, e Diritti, di cui decorava Egli di nuovo la Patria. La Donazione di Orandino è già rapportata: ecco la Donazione dei Signori di Caldonazzo fatta a i Monaci di S. Benedetto di Mantova, nel cui Archivio ella eſiſte, del luogo di Campeſe. 1127. 9. *Julii . . . . Ideoque Nos qui ſupra Tiſo Novellio, Albericus de Romano, Jonathas, & Bertolaſo de Angarano, Inglepertus de Maroſtica, Rodulphus, Henricus, & Artincus Pater, & Filius, & Henricus de Collo Penſo, Varimbertus, & Gulielminus propinqui & parentes de loco Caldonazio pro remedio Animæ noſtræ noſtrorumque Parentum offerimus, & donamus, & corporalem traditionem facimus præfato Monaſterio per Vos Dominum Henricum S. Bened. Abbatem, & per veſtros Succeſſores ordinando quidquid Juris, & proprietatis quod habere, & poſſidere viſi ſumus in pertinentia loci, qui dicitur Campeſe, ſicut ſummitas Montium circumdat, & ſicut Brenta fluit uſque ad Pontem, quem Dom. Pontius bonæ memoriæ fieri ordinavit ſuper Flumen Brentæ inter Vallixonem uſque ad Pontem Ploviæ cum omnibus ſuis pertinentiis omnia in integrum ec.* Anche quel Tiſo Novello io ritrovo in molte pubbliche Carte ch'era Cittadino Baſſaneſe: ma quando rileviamo quivi che coteſti Compadroni di Caldonazzo erano fra di eſſi propinqui e parenti, mi pare d'aver buona ragione da credere, che Baſſaneſi foſsero anche Quegli altri ivi nominati, de' quali ci mancano ora documenti per dimoſtrarlo. È quinci imparino a diſingannarſi coloro, che indiſcretamente penſarono, per non dire malignamente, che Baſſano poſsa eſsere ſtata un domicilio oſcuro di Uomini trafficanti ed ignobili, allorchè poſſon vedere che fino da sì rimoti tempi fiorivano qui illuſtri Famiglie, e qualificate da' proprj Titoli, e Giurisdizioni, oltre a quella condizione, che li diſtinguea per eſsere Cittadini di una Patria, la quale poteva da per ſe medeſima, come lo può tuttavia, dar luſtro a chiunque in eſsa nobilmente ſoggiorna, perchè può ella in ſeſteſsa vantare (come lo abbiam reſo chiaro coi riſcontri degli accennati Monumenti) quelle nobili prerogative e caratteri, per cui meritamente d'onor degna e di grandezza qualunque Città ſi reputa, che di sì belle memorie e coſpicue Doti conſervi, come la noſtra Patria, gli onorati retaggi.

1402. Ciò premeſſo, venghiamo ora a riferire cronologicamente le Vicende di eſſo Ponte, delle quali non mi venne fatto di riſcontrar memorie, ſe non dopo i tempi della felice Dedizion noſtra alla Sereniſſima Repubblica Veneziana. (VII.) Raccolgo per
Vol.P.2 Prov.P. tanto da un Decreto del Senato in data degli 11. Ottobre del
1409. 1409. che abbiſognava il Ponte di Riparazione, per il qual effetto fu data facoltà al Nob. U. ſ. Vito Canal, Podeſtà e Capitano di Baſſano, che ſpendeſſe ſei cento lire di piccoli.
1421. Dell'anno 1421. ſotto il dì 4. Marzo ritrovo un altro Decre-
ivi to, che aſſegna quattro in cinque cento Ducati al più dei denari del Comune Veneziano, ritratti dai pubblici Dazj di Baſſano, per riparare debitamente il Ponte, che tendeva a rovina. Ma commette in oltre il Senato al Reggimento noſtro, che faccia adempiere a i Comuni delle circonvicine Podeſterie quel che erano già ſoliti fare da antico tempo per la Riparazione del Ponte . . . . *Mandando quod fieri faciat per Diſtrictuales noſtros*

Il riſcontro poi della prefata Carta dei Signori di Caldonazzo mi dà il fondamento di rilevare un piccolo sbaglio di Monſignore Fontanini, il cui equivoco ci avviſa eſser fallibili anche i Letterati di chiariſſimo nome, e della più vaſta e recondita erudizione; aſſerendo queſto Monſignore nel ſuo libro della Eloquenza Italiana Bibliot. cl. 3. che il Folengo (detto nella Maccaronea Merlino Coccajo) *morì tra' ſuoi Monaci di Santa Giuſtina nel Triorato di Campeſe preſſo Baſſano, Territorio di Padova*. In virtù dunque della ſurriferita Donazione continuando al dì d'oggi il Moniſtero di Mantova nel poſſeſſo del Priorato, e de' Beni di Campeſe, deeſi però dire, che il Folengo morì tra' ſuoi Monaci di S. Benedetto di Polirone di Mantova, e non *di Santa Giuſtina*, nel Priorato di Campeſe, Territorio Vicentino, e non *di Padova*. Io non mi ſarei indotto a fare coteſta poſtilla, tanto è il riſpetto che ho a queſto eſimio Letterato, ſe egli nell'Opera ſteſſa lib. I. cap. 20. non me ne daſſe il coraggio in riconvincere, ch'ei fa, un Autore di Note di certa Cronaca, caduto in un quaſi ſomigliante sbaglio, ammonendoci eſſo Fontanini, *che è ſempre bene emendare gli altrui errori*.

(VII.) Dalla morte di Galeazzo Viſconti preſe ſperanze Franceſco II. da Carrara di dilatare la ſua Signoria, aſpirando ſubito al Dominio di Breſcia, Bergamo, e Cremona. Ed il Malateſta avea pure dato impulſo a Guglielmo Figlio Naturale del quondam Cane Grande II., che ſtava in Francia, a venire ad occupare Verona: ed in ſomma lo Stato del Viſconti era tutto in ſovverſione. Laonde veggendo i Sudditi di non poter eſſere provveduti, ed aſſiſtiti per riparare l'imminente pericolo di ſoggiacere alla violenza dei ſuſcitati Pretendenti, Vicenza la prima ſi diè ſotto la Repubblica Veneziana, indi ne ſeguì l'eſempio Belluno, e Feltre. Quindi Giovanni Bon Patrizio Veneto nella ſua Storia MS. pag. 189. riferiſce che Baſſano parimente ſe dedicò alla medeſima Repubblica, quantunque Ella per tale acquiſto pagò una groſſa ſomma di contante agli Ambaſciatori dei Viſconti. Ci conferma queſto il Reſcritto del Doge Michiele Steno, che ei mandò a' Vicentini del 1406. 26. Marzo, i quali ritornati erano in umore di pretendere giuriſdizione ſopra la noſtra Patria, ove però eſpreſſamente loro dichiara, voler che Baſsano ſia liberamente del Dominio Veneziano, e non della giuriſdizion Vicentina . . . . . *Et de Baſſano dicimus, quod conſiderata maxima ſumma pecuniæ, quam pro emptione dicti loci expendimus, volumus, quod cum ſuis pertinentiis ſit libere noſtri Dominii, & non juriſdictionis Vincentiæ.*

Del

noſtros ea quæ ſoliti ſunt facere per elapſum pro reparatione pon- 1421.
tis ec. Di fatti ſi riſcontrano in queſto propoſito tre Lettere al Clariſſimo di Baſſano, e regiſtrate nel Libro Rubeo pag. 43. eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio. La prima ſotto il dì 7. Aprile 1421 ove gli danno avviſo di aver ricevute le di lui colle lettere Ducali ſopra il fatto di condur legni a Baſſano, e che in conſonanza di eſſe deſtinarono Maeſtro Franceſco Ingegnere al luogo di ſ. Pietro Ungude a vedere i legni colà apparecchiati. La ſeconda ſotto il dì 27. Maggio, della quale eleſſero Apportatore il *Nob. Valerio Chericato, Cittadino di Vicenza*, per avere una chiara informazione dei legni da condurſi a Baſſano da i Boſchi per la Riparazione del Ponte. La terza finalmente ſcritta a i 3. di Giugno, nella quale ſi accenna il parere di que' Cittadini alle coſe utili della Patria Deputati, i quali, interpretando a loro favore le Lettere Ducali, ſoſtenevano di non poter eſſere obbligati al carico di condurre a Baſſano.

Del 1404. ſiam dunque ritornati per la ſeconda volta ſotto l'Inclito Dominio della Sereniſſima Repubblica Veneziana, e Iddio voglia che vi duriamo ſino che il Mondo ſuſſiſte. Il primo Podeſtà, ch' Ella ci mandò, fu lo ſpettabile ed Egregio ſ. Franceſco Bembo. *Spectabilis & Egregius Miles Dominus Franciſcus Bembo pro Excellentiſſima & Inclyta D. Dominatione Venetiarum Terræ Baſſani Rector & Gubernator*; ſiccome dagli Atti noſtri del Conſiglio ſi vede.

Del 1405. 7. di Settembre fu preſa Parte in Conſiglio di ſpedire due Ambaſciatori dei più eſperti alla preſenza del Ducale Dominio per congratularſi dell' accreſcimento tranquillo, pacifico, e felice del ſuo Stato; indi perchè gli umilino i Capitoli ſopra le utilità del noſtro Comune, e ne ottengano la confermazione. Queſti due Ambaſciatori furono ſ. Orandino de' Verzignoli, e il Signore Andrea de Forcatura, del di cui merito e buona fortuna preſso il Viſconti ne abbiam più ſopra parlato. E nella medeſima Parte ſi preſe di eleggere i *Sapienti*, che formaſſero gli additati Capitoli. E queſti furono quattro, Giovanni de' Rolandi, Baldaſſar Maggio, Andrea Gerardo, e Antonio dell' Amico. In queſti Capitoli ſupplicarono la conferma della noſtra antica Giuriſdizione col mero e miſto imperio, e la indipendenza e ſeparazione da qualunque Città, ſecondochè aveaci anche accordato il Viſconti. E di fatto del 1406. 6. di Giugno il Doge Michiele Steno ci rilaſciò la Ducale corroborante i preſentati Capitoli, de' quali importerà ora ſaper ſolamente il primo. *Primo namque ad primum Capitulum continens, quod cum Terra Baſſani ab antiquis temporibus citra, quorum initij memoria non exiſtit, fuerit, & hodie ſit in poſſeſſione, vel quaſi reddendi jus, & juſtitiam exercendi per Poteſtates, & Vicarios ſuos tam in criminalibus, quam in civilibus, atque mixtis cum mero, & mixto imperio, ac gladij poteſtate, ac etiam ſit ipſa Terra exempta, & ſeparata a quacunque Civitate, & Juriſdictione cujuſcunque Civitatis, quæ Juriſdictio cum mero & mixto imperio ipſis Communi, & hominibus confirmata fuit per q. Dominum Ducem Mediolani, tunc Dominum dictæ Terræ; Dignaremur confirmare dictum Commune, & homines, ac etiam ipſam Terram in ſua antiqua Juriſdictione cum mero, & mixto imperio, ac gladij poteſtate, & ipſam Terram cum hominibus habitantibus in ea eximere, & ſeparare a Juriſdictione cujuslibet Civitatis, & Terræ: Et quod Poteſtas, & eius Vicarius in dicta Terra, & ejus diſtrictu teneantur reddere jus, & juſtitiam ſecundum Statuta, & conſuetudines dictæ Terræ, & non ſecundum Statuta, & conſuetudines alterius & Civitatis, & Terræ. Reſpondemus, quod placet nobis, & volumus quod Rectores, qui per tempora erunt pro noſtro Dominio,*

1421. ſano 35. capi di legni a loro ſpeſe ; ma dipoi ci ſi aſſicura che intendendo eſſere aſſai dannevole ogni ritardo, atteſo il fragiliſsimo ſtato del Ponte, ordinano i ſuddetti Clariſsimi che debbaſi provvedere il più preſto ſi poſſa alle condotte de' legni medeſimi. E per ragione di ciò veniamo a conoſcere, che il Ponte continuava a piantarſi di Legno.

1450. Nell' anno 1450. avvenne una intera Rovina di Ponte. Ce l' avviſa una Ducale del Doge Franceſco Foſcari in data degli 8. Gennajo 1450. ove commette preciſamente allo Sp. Venceslao Riva, P. C. di Baſſano, che ſecondo la conſuetudine gli Aſolani, e i Caſtellani ſomminiſtrino 300. Operaj per ciaſcheduno de' loro luoghi: che i Cittadellani, invece di 300. opere, conducano i Legni da i Boſchi di Cittadella: e che i Vicentini concorrano con tanti Operaj, quanti vagliano per quaranta legni altre volte condotti ſino al Ponte in ragione di ſei Ducati per legno. (VIII.) Ecco come appariſce chiara e da queſta, e meglio dalla Ducale 4. Marzo 1421. l' antichiſsima conſuetudine di coteſte quattro Podeſterie contribuenti per il fatto del noſtro Ponte 300. opere per ciaſcuna, a tal che poſsiamo dire, che ſe non anche di là, almeno in tempi uguali alla Dedizione ſotto la Sereniſsima Repubblica, fu in pratica coteſta ſomminiſtrazione; il che mi pare che le dovrebbe rendere più facili a ſottometterſi ſenza contraſti, che pur elle amano di promuovere qualunque volta ne avvenga il biſogno, ſebbene indifferenti non ſieno loro i vantaggi, che dalla comunicazione del Ponte provengono.

Libr. Rubr. pag. 44.

Qui ſottentra la Guida fedele degli Atti del noſtro Conſiglio, che appreſtandoci nuovi lumi, ci farà continuare dirittamente l' intrapreſo cammino. Trovo adunque che ſotto il dì 18. Luglio 1451. ſi dà libertà dal Conſiglio a Bartolommeo Maggi,

1451. (IX.)

---

nio in Baſſano poſſint, & debeant facere jus, & juſtitiam in civilibus, & criminalibus cum mero, & mixto imperio ſecundum Deum, & honorem, ac bonum noſtri Dominii, & ſecundum Statuta, & ordines dictæ Terræ, dummodo non ſint contra honorem, & Statum noſtrum. Ecco l' onorevole retaggio, che ci è rimaſto, e che tuttavia conſerviamo mercè la Munificenza della noſtra Sereniſſima Repubblica, cioè a dire, la Indipendenza, e la ſeparazione da qualunque Città, e il Governo ſopra le noſtre Patrie Leggi, Statuti, peſi, e miſure.

(VIII.) *Franciſcus Foſcari Dei gratia Dux Venet. &c. Spectabili Vincislao de Ripa Poteſt. & Cap. Baſſani ... Placet nobis plurimum & laudamus quod ſolicite procuretis, ut videmus per veſtras literas Vos feciſſe, & facere, quod quæcunque neceſſaria pro ponte illo preparentur, & ponantur in ordine, ut quamprimum detur principium, & fiat pons ſuperdictus, & volumus ut juxta conſuetudinem illi de Aſylo, & illi de Caſtrofranco contribuant operarios 300. pro quolibet ipſorum locorum: de illis de Cittadella nihil dicimus, quoniam dicitis vos intelligere cum Poteſtate noſtro ipſius loci, ut loco ſuorum 300. operariorum conducant lignamina aſce-*

(IX.) e a cinque altri Consiglieri, cioè à Zenon Paradisio, Lodovico Romano, Antoniobon Novello, Bernardo Botton, Marco Campesano, di provvedere per il minor prezzo possibile all'Opere del Ponte, o ritrovando chi assumer volesse sovra sestesso il peso delle Maestranze occorrenti, ma con questa limitazione di non poter conchiudere contratto, se non alla somma di L. 250. o deliberando le suddette Maestranze all' Incanto. Nello stesso Consiglio si prende un' altra Parte di stabilire la mercede di sei lire di piccoli al mese a certo Aldigerio, abitante di là dal Ponte, per la custodia del Porto; accettando questo Aldigerio alla presenza dello Sp. Venceslao Riva P. C., dei Signori Sindaci Lodovico Romano, e Pietro Amico, e dei Consiglieri, coll' assumersi l' obbligo di passare i Bassanesi, e le robe loro senza verun pagamento sopra il Porto

1451. *Atti del Consigl.*

---

accepta de nemoribus Cittadellæ; & insuper deliberamus quod Vicentini contribuant ad dictum Pontem tot operarios quot sint pro quadraginta lignaminum ultra citra quæ alias conduxerunt usque ad dictum Pontem in ratione Ducatorum sex pro quolibet ligno &c.

(IX.) La Famiglia Maggio, fu Cittadina Bassanese, ora estinta, diè alla Patria dei Soggetti, che onor le apportarono e utilità. Tra' quali uno fu Baldassar Maggio, cui abbiam inteso essere stato eletto dal nostro Consiglio nel numero dei quattro *Sapienti* per la formazione dei Capitoli Statutarj da presentarsi alla Serenissima Repubblica Veneziana; e in proposito di questo Baldassar Maggio ritrovasi un Decreto del Magnifico s. Bartolommeo Nani Podestà di Padova in data dei 13. Gennajo 1427. ove gli si concedono certe esenzioni sopra de' Beni, che possedeva nel Padovano; del qual Decreto piacemi osservare il Titolo, che un Nani Podestà di Padova fino del 1427. (nel qual tempo i Patrizj Veneziani si dicevano semplicemente *Magnifici*) dà a questo nostro Cittadino Bassanese. Eccolo: *In Christi Nomine Amen. Magnificus & Generos. Dñs Bartholomeus Nani Dignissimus Potestas Paduæ, audita requisitione* Nobilis Viri *s. Balthassaris de Maggio de Bassano, & Egregij Legum Doctoris D. Nicolai ejus filii dicentium &c. Ex actis Cancellariæ Paduæ 13. Januar. 1427.* Di ciò però non si faccia gran caso, perchè ne potrei apportare molti altri esempj, e ne vaglia uno, che è anteriore all' accennato, e ci vien raffermato dal Salomon nel suo Libro, *Agri Patavini*, dove ci rapporta una Memoria di Franceschino de' Normancini, la quale eraſi fatta in Conselve di Lui, mentre vi fu Vicario del 1402, Eccola: MCCCCII. DEL MESE D' AGOSTO PER LO NOB. HOMO FRANCESCHINO DI NORMANCINI DA BASSANO HONOREVOLE VICARIO DI CONSELVE FA EDIFICAR QUESTA LOZA DE I DANARI SCHOSSI DI DANNI DATI IN LE CAMPAGNE DELLA VICARIA DI CONSELVE. E qui notiam di passaggio, che questo Franceschino de' Normancini nel suo Testamento 13. Feb. 1398. lasciò i suoi Beni ai PP. Eremitani di Padova, a fine che venisse edificato in Bassano un Monistero, onde dovesse la Religione Agostiniana qui stabilirsi. Ma morto Franceschino, nacquero varj litigj fra la nostra Città ed essi Padri. Finalmente vennero le Parti a' Concordati, e gli stipularono con Instrumento 4. Luglio 1441. ove da questa Città fu consegnato a' PP. Agostiniani il Monistero di S. Caterina, che abitano presentemente. E cotesti Instrumenti si leggono nel Volume de' Padri medesimi. In fatti non sarebbero stati eletti molti de' nostri Cittadini, oltre Vicarj, anche per Podestà delle Città più illustri, come per testimonianza del Piloni pag. 145.

Sto-

1451. to delle Navi. Da qui si può raccorre che fosse costrutto cotesto Porto di due Barche grandi, sovra le quali vi fosse il solajo: ma di ciò, e del suo sito ne verremo in chiaro poco appresso.

Sotto il dì 22. Luglio s' incantano le predette Opere del Ponte; e Jacopo Redolfo Trombetta fa sotto la Loggia di Piazza questo stridore, che in ossequio della sua antica semplicità voglio rapportare tal quale lo trovo scritto: „ El se incan- „ ta, e si se vol deliberar al publico incanto tutte le oure le „ qual se dara per lo Comun de Bassan a la fabrica del Pon- „ te de Brenta de Bassan, e si se deliberara a quelui che per „ manco prezzo tora le dite oure a rason e a conto d- oura „ la qual se deba dar a di e tempi come son de bisogno, per „ le qual oure da fin dade quelui che le tora deba e sia te- „ gnudo

---

Storico e Nobile Bellunese, del 1314. dal Comun di Belluno fu eletto Peranzan di Blasi, e del 1377. Nedo di Dedi Bassanesi, amendue per Podestà e Rettori in Belluno, se i Nostri non fossero stati riputati Uomini di merito insieme e di condizione. Ma senz' accorgermi vengo a fare ingiuria alla mia Patria, mentre io cerco di dimostrare illustri e nobili i suoi Cittadini: perocchè Ella portando impresse nel petto quelle prerogative, e caratteri, che la pareggiarono un tempo alle più grandi Città, ossia Comunanze, e che da Queste ora non la rendono tuttavia dissimile, non si ha quinci da sillogizzare oramai più, nè cercar pruove di quel che viene ad essere una necessaria conseguenza, ch' ella cioè possa, e debba rendere partecipi i suoi Cittadini dei Diritti di nobiltà, e d'onore, quanto fa ciascun' altra. E per questo appunto, perchè era palese l'intrinseco merito della nostra Patria, le accennate potenti Comunanze non isdegnavano di contrassegnarla nelle pubbliche Scritture con que' medesimi Titoli, con cui sè pure contrassegnavano. Posson far pruova di ciò i Monumenti in addietro rapportati, oltre cento altri che potrei addurre. Nella terza Nota abbiamo riferita la Carta del 9. Ottobre 1259. ove il Patriarca d' Aquileja, e Guido Podestà di Padova promisero ec. *pro se & Communi Padue*, alla presenza di que' Bassanesi, che facevano *pro se & Communi de Bassano & hominibus ille Terre &c.* Così pure nel Decreto, ove facevano i Vicentini grandi offerte a' Bassanesi, se questi volevano sottomettersi alle loro leggi, riguardo a' titoli altro non si dice, se non . . . *quod si Commune, & homines de Bassano venerint ad mandata Communis Vicentie . . . Item quod Potestas, Commune, & homines de Vicentia non aggravabunt Commune, & homines de Bassano &c.* Qui è noto che la semplicità di que' rimoti tempi, amando meglio la cosa, che l'odore, contentavasi di denotare il Corpo nobile sotto il Titolo di Comune, e il Corpo popolare sotto la denominazione di Uomini. Quindi altro mai non si legge negli antichi Documenti, se non, Comune di Venezia, di Padova, di Bologna, di Firenze ec. e quando poi avveniva di dover nominare particolarmente alcun Cittadino del Comune, dicevasi Nobile, Spettabile, Magnifico ec. co' quali Termini onorevoli si ritrova da per tutto essere stati chiamati successivamente i Cittadini Bassanesi, appunto perchè Cittadini di una Patria, che distingueva in sè il Corpo Nobile dal Popolare, ed in cui scelto v'era il Comune di Cittadini, in mano di cui stava una libera Polizia di Governo, ed a' quali commessa era la esecuzione delle Patrie Leggi. Quindi anche Guglielmo Ongarella Padovano nella sua Cronaca MS. di Padova seguendo un così fatto costume antico di parlare, scrive, che nel 1207. il Marchese d'Este avendo preso Ezzelino (il Monaco) lo trattò onorevolmente, e liberandolo poscia, man-

„ gnudo de dar bona ſegurta de atender e mantegnir le dite 1451.
„ oure a lui deliberade per lo dito Comun de Baſſan over per
„ nome de quelo, dechiarando chel dito Comun dara e page-
„ ra a quelui che tora le dite oure de tempo in tempo ſegon-
„ do chel dara le dite oure. „ (x.) Si deliberarono quindi dai Signori Antoniobon Novello, e Marco Campeſano alla preſenza di tre Teſtimonj ſ. Giovanni, e ſ. Piero degli Amici, e un tal Cazaguerra, oltre una moltitudine di Popolo, a Jacopo Barbono per ſoldi dodici di piccoli.

Il dì 29. Luglio ſi prende di gettare una Colta per ſoddisfare alle ſuddette Opere, e ſi diè l'incarico ai Sindaci, e Ragionati di farne la deſcrizione per quanto dovea pagarſi per Maſſerizia, e non già per Eſtimo. Da un'altra Parte ſotto il dì 13. Settembre eſſendo Podeſtà e Cap. lo Sp. Marco Grade-

mandollo a Baſſano con 200. Soldati per guardia, *i quali ſoldati riceverono grande onore dalle Signorie ed Uomini di Baſſano*. E ſe camminò ſempre del pari la noſtra Patria, e i ſuoi Cittadini ſino da' tempi, di cui non v' è memoria, nelle prerogative, nel merito, nei Titoli colle più Illuſtri Comunanze, o vogliam dire, Città, ch'è lo ſteſſo, col qual nome non vogliono i Dettatori della Giuriſprudenza, che ſi chiamino ſe non Quelle, che colle proprie Leggi governanſi, non dovran dunque negarſi a Baſſano que' diritti, per li quali fummo ſempre conſiderati in paſſato uguali alle altre coſpicue Comunanze. Breve è il giro si delle noſtre Mura, riſtretto il Territorio; ma la indipendenza, e il valore de' noſtri Statuti, che conſerviamo al preſente, ſono quelle Doti, e caratteri, che coſtituiſcono il merito intrinſeco della noſtra Patria, e che ci fanno eſſere nella ſoſtanza uguali a ciaſcun'altra Città divenuta Suddita. Nel reſto l' avere ampiezza di Mura, e vaſtità di Territorio è gloria accidentale: della quale facendo poco caſo anche gl' Iſtitutori della preſtantiſſima Religione Geroſolimitana, nelle loro Leggi diedero capacità di poter pretendere per giuſtizia l' Aggregazione all' Ordine a chiunque ſoltanto foſſe di Patria, nella quale ſi diſtinguesſe il Corpo nobile dal Plebeo, date quelle pruove, che ſon neceſſarie riguardo alla propria Famiglia. E ſul fondamento di cotai Leggi abbiamo già eſempj recenti e celebri di aver dovuto la grande Aſſemblea di Malta accordare, dopo lunghe diſcuſſioni, la Croce a chi ebbe a dimoſtrare, che davaſi appunto nella ſua Patria la prefata diſtinzione di Cittadino, e di Popolare.

(x.) Rilevato che abbiamo, e meglio ci è da rilevarlo per moltiſſimi pubblici documenti, che compreſe ſempre Baſſano in ſe medeſima un Corpo nobile di Cittadini, gli uffizj, ed impieghi de' quali eran dapprima l' attendere alla coltura delle Lettere, e delle Scienze, per indi poter con decoro e profitto intereſſarſi nel governo civile, e politico della lor Patria, e delle Patrie altrui parimente, allorchè venivano traſcelti a preſiedervi in qualità di Vicarj, e di Rettori, ſeguitiamo ora a vedere che in Baſſano pure mantenevanſi due lingue vive: la latina, la quale riſiedeva ſolamente preſſo il Comune, oſſia preſſo i Cittadini del governo, cui ſempre e ſola uſavano nella eſteſa degli Atti pubblici, e di qualunque Scrittura: e la romanza, municipale, o volgare, che dir vogliamo, nella quale parlando intendevaſi il Popolo. Oſſervo però che ſcrivevano ancora nel volgare idioma, ma nel caſi ſolamente che d'uopo era far capire al Popolo il contenuto della Scrittura: come appunto ſi vede nel rapportato Stridore d'Incanto per appaltare le Opere del Ponte, il quale ſi ſcriſſe nel dialetto volgare, perchè neceſſario era che il Popolo ne lo intendeſſe, ſe dovea

egli

1451. nigo, si rileva che la suddetta Colta era di soldi venti, dall' quale furono assolti i Villici Bassanesi.

Opportunamente giunge qua una Ducale in data dei 6. Settembre, ove consolandosi 'l Doge Foscari d'aver inteso dalle Lettere del Podestà Gradenigo, che il Ponte è in buona parte fatto, gli dà dipoi permissione di spendere quattrocento Ducati dei denari del Dominio ricercati per compierlo; ma vi aggiunge, che debba il Podestà provvedere di tutto ciò che fosse opportuno a spese del Principato, affinchè non si perdesse mai quel che già fatto si era. (XI.)

Alla fine sotto il dì 30. Gennajo del 1453. si elesse dal Podestà Niccolò Zaccarin Ciabattino per Custode del Ponte, unitamente con Giovanni Pojanella, principiando a riscuotere il dì

---

egli concorrere ad offerire. Quindi per cagione di queste due lingue, latina, e volgare, che vivevano amendue nelle Città, l'una delle quali era riserbata al Ceto nobile e letterato, e l'altra all'uso serviva del Popolo, i Predicatori parimente d'allora, dopo di aver recitate le lor Prediche latinamente in Chiesa, entro al qual sacro e venerabile Luogo il rito di que' tempi non permetteva che parlassero se non in favella latina, erano obbligati ad uscir poi nella Piazza a predicare al Popolo nell'idioma volgare. Intorno a ciò l'Autore dell'antica istoria di Roma in favella Romana, presso Monsignore Fontanini Eloq. Ital. lib. 3. cap. 2. racconta a capi VI. come nell'anno 1333. Fra Venturino da Bergamo dell'Ordine de' Predicatori con gran concorso de' Romani predicò nella Chiesa della Minerva latinamente, e che poi fuori di Chiesa andò a predicare al popolo nella Piazza del Campidoglio in volgare. E qui dopo di aver io fatto riconoscere fra di Noi l'uso delle due lingue, latina, e volgare, le quali vivevano insieme senza mescolamento in quelle pulite Città, o Comunanze, in cui davasi distinzione di corpo nobile, e di popolare, mi pare altresì di poter far rilevare l'accennata costumanza anche nella nostra Patria di predicare latinamente in Chiesa alle persone civili e colte, e volgarmente di fuori alla gente comune. Trovo per verità in un lacero Libro di Livellarj, inserto nel Volume *Arciprestado*, esistente nell'Archivio del nostro Consiglio, due Abbozzi di Prediche scritte da un tal Benedetto di Valdagno Arciprete di Bassano, l'una in favella latina, e l'altra in idioma volgare, preparate amendue per il giorno decimo di Maggio del 1429. leggendosi una tal data in fronte di esse del medesimo carattere. Ora ciò non si può interpretare se non in consonanza delle prefate considerazioni; cioè a dire, che l'Arciprete Benedetto si avesse apparecchiato una Predica latina da recitare in Chiesa al Confesso nobile e letterato, e una Predica volgare da dire poi fuori di Chiesa per istruzione della gente imperita e rozza. In questo mi conferma la varia condotta delle medesime Prediche; poichè nella Predica latina vi si scopre nerbo d'argomento, sceltezza di dottrina, ornamenti di Sacra Storia, e cose in fatti, che colti e intelligenti gli Uditori suppongono: all'incontro la Predica volgare è un discorso umile, basso, e alla portata appunto dell'intendimento popolare. Il rito pertanto di predicare in Chiesa latinamente, e di fuori in volgare, durò fino alla fin di quel Secolo XV. Ma le Città tirarono innanzi a scrivere i loro Atti latinamente anche oltre al principio del Secolo XVI. e qui da Noi gli Atti pubblici del Consiglio ritrovansi scritti in latino fino al 1568. poscia in volgare Italiano, ma con tutto ciò per molti e molt'anni ancora continuarono a cacciarvi dentro assai più del latino, che del volgare.

(XI.) . . . *Vos & ex parte vestra pro aliis expensis & rebus, que fieri debeas*

il dì primo di Febbrajo proſſimo. Da ciò par che vi foſſe la Gabella in paſſar il Ponte, ma niente io riſcontro per rapporto alle condizioni, e tariffa. Qui ſi vede che s' impiegarono tre anni in queſta Rifabbrica, della quale reſta a deſiderare la Forma, ſecondo cui s' abbia coſtrutto il Ponte, e la ſomma in oltre della ſpeſa, che vi occorſe; ma per riguardo a queſta può eſſer contenta la noſtra curioſità nell' aver inteſo, che non ebbe Baſſano altra impoſizione, ſalvo che la Colta mitiſſima dei venti ſoldi, e che nel rimanente ci ſollevò la Munificenza del noſtro Principe con paterna liberalità, imponendo ai quattro Comuni la ſomminiſtrazione dei 300 Operaj per ciaſcheduno ſecondo la conſuetudine, e il taglio de' legni, e dei denari effettivi lo sborſo; che in oltre vi abbiſognarono, con cuor magnanimo concedendo. 1453.

Quindi abbiamo Noi forſe da credere, che non ſia accaduta al Ponte alcuna neceſſità di riparo per il corſo di trenta anni, nel cui mezzo niente parlano di Ponte gli Atti del Conſiglio, e ſolamente ſotto il dì primo Ottobre del 1486. vi ſi riſcontra regiſtrata dal Cancelliere Bartolommeo Betuſſi (XII.) queſta 1486.

---

debent per noſtrum Dominium, ſumptibus noſtris provideatis ad omnia opportuna, ne perdatur id quod factum eſt &c.

(XII.) Della Famiglia Betuſſi Cittadina Baſſaneſe, che più non v' è, fiorì Giuſeppe Betuſſi, per il cui pulito ſcrivere e giudicioſo, sì in proſa, che in verſo nella volgar lingua d'Italia, meritò il ſuo nome di renderſi chiaro fragl' Illuſtri Letterati dell'aureo ſuo Secolo XVI. E Monſignore Fontanini reſe queſto onore all'Opere del Betuſſi di ricordarle nel ſuo Libro della Eloquenza Italiana. Scriſſe Giuſeppe Betuſſi un Dialogo d'Amore, intitolato il *Raverta*, il qual Dialogo, prima che foſſe dato alla Stampa, fu dall'Autore, mentre ſoggiornava in Venezia, mandato ad Aleſſandro Campeſano Concittadino, e Letterato, di cui parleremo a ſuo luogo, perchè ne diceſſe il ſuo parere; e in certa Raccolta di Lettere Stampate di Uomini più celebri in letteratura di quel Secolo XVI. ſi legge la riſpoſta del Campeſano al Betuſſi in data di Baſſano del 1543. . . . „ Ora per dirvi del voſtro ragionamento di Amore, egli mi è piaciuto molto, e mio Padre ſe ne rallegra con Voi, e così fanno degli altri noſtri, i quali dal figliuolo giudicano il Padre bello, e buono . . . A Monſignore Fontanini Bibliot. cl. 2. pare però che dove parla il Betuſſi in queſto Dialogo del *Raverta* del ſoggiorno in Piacenza del Doni, ivi eſca poi del ſeminato, favellando di Roma. Ma qui non vorrei che in ciò leggendo, prendeſſe taluno materia di ſcandalo, e formaſſe un ſiniſtro concetto del noſtro Betuſſi, penſando per avventura aver lui ſparlato di Roma in quanto Sede Appoſtolica, e come Chieſa, mentre non fa egli colà ſe non che avvertire il ſuo Amico Doni del coſtume politico della Corte Romana: e però per togliere ogni ombra, e dar la debita ſpiegazione alle parole del Fontanini, ecco la lettera del Betuſſi ſcritta al Doni, la quale ſi legge appunto nel ſuddetto Dialogo del Raverta. „ Al „ R. M. Antonfranceſco Doni. Chi vi conſiglia, Fratello onorando, a laſciar „ Fiacenza per andare in corte, e poi a Roma, dove la virtù non è ſtimata, i „ buoni coſtumi ſono cacciati, e il ben vivere è odiato, non credo, che vi ſia „ punto amico. Nè penſo che voi ſiate di sì corrotto giudicio: perchè ſapete

„ ben,

1486. questa semplice Parte, che chi vuol arricordare qualche cosa circa il Ponte, che torna in rovina, proponga? Può darsi, che non gli sia avvenuta in questo frattempo alcuna estraordinaria vicenda, ma pur tuttavia la di lui consumazione naturale, e giornaliera lo avrà reso, come a' nostri tempi lo rende, bisognoso d' annui ristauri, quando non volessimo pensare, che la non curanza d' allora, trascurando il poco, lasciato lo avesse insensibilmente rivolgere alla rovina dalla Parte additata, e quindi esser poi costretti a far il molto. In fatti due anni appresso non vi fu più da indugiare. Tendeva già il Ponte alla sua

„ ben, che oltra il farvi di libero servo, vi bisognerebbe anco di sincero di-
„ ventar simulatore, di buon tristo, di dotto ignorante, e di gentil villano.
„ E volendovi mantenere in grazia del clero, vi sarebbe di mestieri far tutto
„ il contrario di ciò, che si conviene a un virtuoso vostro pari. Imperocchè
„ da loro non sono amati, nè avuti cari altri che gli apportatori di proprj di-
„ letti: non s' apprezzano se non gli adulatori; non si stimano se non i buffoni;
„ nè ad altre persone si dona. I poveri virtuosi vi muojon di fame; e in capo
„ delle fini logorano la pelle sullo spedale. „ Compose il Betussi altro Dialogo amoroso, nel quale profetò dell' Aretino quello che gli avvenne veramente. Ciò furono cinque colpi di pugnale nel petto con lo storpiamento ancor delle mani. Il Signore Conte Mazzuchelli nella Vita dell' Aretino tocca questo caso, e ne addita la cagione, e lo fa vedere avvenuto in Roma, e non in Venezia, siccome altri scrissero. Compose un altro Dialogo, che fu stampato *in Firenze pel Torrentino* 1556. *in* 8. il cui Titolo, *Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d' Aragona, Dialogo di Giuseppe Betussi*. Fece un Ragionamento sopra la vera bellezza, col titolo, *Læ Leonora*, stampato *in Lucca presso il Busgrado* 1557. *in* 8. Se in altre sue prose, e poesie insieme si manifestò il Betussi di spirito brillante, e di leggiadro ingegno, qui si fa vedere tutto Filosofo, di giusto concepimento, e di sano giudicio; e Monsignore Fontanini annoverò il detto Ragionamento fralle Opere di *Morale* al Cap. 3. della Cl. VII. Descrisse il Palazzo di Casa Obizzo del Catajo, Libro noto. Tradusse poi in verso sciolto italiano il settimo Libro dell' Eneide di Virgilio, stampato in Venezia per Comin da Trino 1546. in 8. Volgarizzò parimente la Genealogia degli Dei di Giovanni Boccacio, e fu stampato questo Libro in Venezia al segno del Pozzo 1547. in 4. per il quale volgarizzamento M. Alberto Lollio nella Orazione, che fe' in lode della lingua Toscana, la qual si legge nella Raccolta del Sansovino, dà il merito al Betussi di aver mantenuta viva la memoria di cotesta Opera. Così Egli: *Il medesimo è intervenuto a Dante, e al Boccaccio, che se non fusse stato l' amorevole industria di M. Giuseppe Betussi, il quale per rispetto, e per onor di un tanto Uomo, le Genealogie degli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a questa ora di sì lodevole e onorata fatica il nome e la memoria perduto.* Vi sono *i casi degli Uomini Illustri di Messer Giovan Boccaccio, tradotti di lingua latina in volgare per M. Giuseppe Betussi. In Fiorenza. Per Filippo Giunti* 1592. Volgarizzò in oltre le *Donne illustri* del Boccaccio medesimo, e vi fece anche una Giunta: nella qual Giunta vi colloca Renata di Francia, figliuola del Re Luigi XII. Moglie d' Ercole II. Duca di Ferrara, e la celebra per assai buona, e pia Donna, siccome Quella, che animata era dallo spirito di San Paolo, e colla sua virtù sapea raddrizzare nella via del Signore coloro che ne andavano smarriti. Ma qui pare che non possano accordarsi sì fatti encomj con ciò che si dice, aver Renata chiamato a se Calvino per Maestro, ed essersi mostrata fautrice della costui Setta. Per non riprendere come falsi, e rei simulatori del vero insieme col nostro Betussi tutti que' molti valenti Scrittori d' Italia, che la pietà di cotesta Duchessa magnificarono, convien di-

re,

ſua diſtruzione, quando il Cl. Simon Zeno P. C. umiliò al Doge Agoſtino Barbarigo ſupplichevoli lettere, alle quali vi unirono le ſue i noſtri Sindaci, tutte ſignificanti la maſſima neceſſità di ripararnelo ſenza indugio per prevenirne il totale roveſciamento. Ce le indica la Ducale di Riſcritto, che ſotto il dì 11. Febbrajo 1488. m. v. ci mandò il Sereniſsimo a co- mu- 1486. *Libr. Rubr.* 1488.

---

re, che Renata o non aveſſe per anche prevaricato, o ſegreta teneſſe ancora la ſua paſſione per il Calviniſmo, ed eſercitaſſe in pubblico una Pietà veramente degna di sì alte lodi; il che avrebbe ella potuto accordare coi dogmi della novella Scuola Calviniana. Nella Giunta alle Donne illuſtri del Boccaccio il Betuſſi dà pure luogo onorato a Bianca figliuola di Antonio Roſſo, o de' Roſſi Baſſaneſe, Moglie di Batiſta dalla Porta pur Cittadino di Baſſano. Egli racconta, che Bianca de' Roſſi, per difendere inſieme col Marito Capitano di ſoldati Baſſano ſua Patria dagli aſſalti di Ezzelino IV., e per inanimire i Baſſaneſi impauriti, dopo d'eſſere ſtata ſopra le Mura a combattere, calò ad una Porta a diſſuadere la reſa; ma pure introdotto dentro Ezzelino nella notte, allora Bianca col Marito accorſe, e per loro ſventura rimaſero amendue prigioni, e Batiſta fu poi condannato alla morte. Quindi di sì nobile e valoroſa Prigioniera innamoratoſi Ezzelino, riduſſe un giorno a violente cimento dentro una Camera la di lei oneſtà, la quale piuttoſto che macchiare, e rea farſi di fede violata all' onorate ceneri del Marito, coſtante ſi gettò da una fineſtra, e un braccio ed una ſpalla ſi fracaſsò. Allora diſperando Ezzelino di poter più ſuperare con luſinghe e con promeſſe la virtù di Donna sì forte, riavuta che s'ebbe, riſolvette il Tiranno valerſi della forza, e fattala ſtrettamente legare, ſoddisfece così all' empie voglie di ſua libidinoſa paſſione. Diſſimulò Bianca lo sfregio, e la ignominia recatale, ſin che potè gire al Sepolcro del Marito, il quale fattoſi aprire, entro vi ſi slanciò, e col laſciarſi cader ſopra il capo la Pietra, che le diè morte, volle dare al Mondo un eſempio di Donna veramente Forte, e di Moglie amoroſa. Queſto fatto aſſeriſce Egli avvenuto nell' ann. 1226. Ne fu poi compoſto un Dramma Tragico intitolato, *Bianca*, e ſi ſtampò in Padova nell' ann. 1671. Qui mi fa da ridere lo Scardeone, che volle dare ad intendere eſſere ſtata Padovana coteſta Bianca, in quanto che foſſe Baſſano come un Municipio dipendente nell' eſſer ſuo da Padova. I Monumenti rapportati, e le coſe conſiderate in addietro, hanno deciſa la gran cauſa, e ad evidenza hanno manifeſtata l'originaria indipendenza, e ſeparazione di Baſſano da qualunque Città, oltre all' aſſoluto Dominio ſopra ſe medeſima, con cui ſi governò ella parimente: e ſe cadde ſotto i Padovani, ciò fu per iſtrano accidente, ma non mai per naturale e legittimo diritto, che vantar ne poteſſero. Per altro in queſta maniera ſi potrebbe anche da Noi dire, che, eſſendoſi Ezzelino IV. il quale riſiedeva in Baſſano, come in ſua Patria, impadronito per violenza di Padova, ſieno ſtati per ciò i Padovani ſoggetti a Baſſano.

Per quello poi ſi raccoglie dalla ſovraccennata Raccolta di Lettere, Giuſeppe Betuſſi teneva corriſpondenza, ed era ſtimato dai primi Letterati di quel felice Secolo, e da' Perſonaggi più illuſtri per naſcita e per dignità. Nella più ſu addotata Lettera Aleſſandro Campeſano gli ſcrive pure .. *Attendete che il Sanſovino lavori intorno a quanto promettete: perciocchè ne avrete Voi altresì onore e gloria, atteſa la grandezza di cotal materia da Voi a Lui propoſta* ... Da ciò riſulta qual foſſe il talento e il merito del noſtro Betuſſi, potendo Egli e ſapendo proporre al celebre Franceſco Sanſovino Opere di grande materia. Ora eſſendo ſtate molte le Opere grandi e preſtantiſſime fatte dal Sanſovino, non ſaprei indovinare qual foſſe ſtata la ſuggeritagli dal Betuſſi. Da una Lettera del Betuſſi ſcritta al Cardinal Salviati in data di Venezia ai 10. d' Aprile nel 1542. appariſce che queſto gran Cardinale lo avea deſtinato per Segretario di ſuo Fratello; ma ſi rileva altresì che il povero Galantuomo avea allora guaſto il cuore di paſſione amoroſa, per il che il Cardinale ne lo rimbrotta, ed ei nel tempo mede-

1488. mune noſtra conſolazione, partecipandoci d'avere ſtabilito col Conſiglio del Pregadi, che ſi ripari 'l Ponte, e quinci eſſere oramai avanzati gli ordini al Podeſtà di Trevigi, e ai Rettori di Vicenza, che da ciaſcuna di quelle camere mandino a Baſ-

---

medeſimo che confeſſa il ſuo male, e il ſuo torto, con aſsai d'ingegno viene a difenderſi, e in certo modo a ſcaricarne la colpa ſopra il Cardinale medeſimo, per impegnarlo vie maggiormente ad eſsergli utile Protettore. La lettera non può eſsere ſcritta con miglior garbo e finezza; e di qui ſi ſcorge pure quanto addentro ſapeſſe nell'arte del ben dire. Apporterò alcuni tratti di queſta aſsai lunga Lettera . . . *V. S. Rev. mi ſcrive nell'ultima ſua dolendoſi, che io moſtro più apprezzare un vano diletto, che curare il proprio bene, e onore ſenza punto giovare a meſteſſo. Egli è vero, Ill., e Rev. Monſignore, che io non doveva far ciò a patto alcuno; ma ſarei anco degno di maggior caſtigo non che riprenſione, ſe ciò mi foſſe occorſo dal dì in poi, che V. S. Rev. mi tolſe in protezione. Ma che? molto prima che allora m'avea io laſciato a lunſinghevoli parole di Donna allacciare di maniera che quando me le offerſi ſervo, e che Ella mi accettò, aſſai prima non era io di mia libertà . . . Ma il voler ſuo fu, che io agli ſtudj di Padova mi conducceſſi per due o tre meſi, aſpettando il ritorno di Francia in Italia dell'Ill. e Rev. ſuo Fratello, al quale ella deſtinandomi per Segretario, io lo aveva accettato per Padrone. Dio ſa che mal volontieri ritornai; perocchè, ſe bene io avea per fermo, che acqua lontana non poteſſe ſpegner foco vicino, nondimeno ben ſapeva io che la vicinità più l'accreſceva, e che Padova era troppo d'appreſſo a Vinegia; e più volontieri, ſe mi fuſſe ſtato allora lecito dirlo, farei venuto ſeco a Roma . . . Il Signor Priore non è ritornato, ed io non potendo più vincer l'amore, il quale da maggiori di me non è potuto eſſere ſtato ſoggiogato, ſono ſtato coſtretto nuovamente tornare all'abito antico, nel quale ſon coſì avezzo, che io ſono ſforzato ridermi del proprio male, piangendo del bene, e ſono guidato ad amare non ſolamente altri più di me, ma meſteſso odiare: tali ſono le amoroſe leggi, e le invincibili forze ſue. Onde ſe V. S. Rev. per ſua bontà, e benignità, non già per li miei meriti, nè per il valore che in me ſia, ha tolto cura di ſollevarmi, e di non mi laſciar coſì dimeſſo, conſenta che io abbia da levarmi di qua, e ridurmi altrove ecc.*

Vi è pure una lettera del Betuſſi all'Ill. Sig. Vicino Orſino in data di Venezia 20. Gennajo 1544. dal cui concetto raccoglieſi che paſſava fra loro due un'intima confidenza di coſe le più dilicate e ſegrete, confortandolo ivi a darſi animo per la morte di certa ſua Donna, che amava, perchè *Iddio giuſto riguardatore di tutte le coſe, vegrendo V S. Ill. involta nei lacci d'Amore non coſì lodevoli, come forſe, e ſenza forſe all'altezza dell'uno, e alla baſſezza dell'altra era più lecito, ha voluto, prima che un sì nuovo Amore più invecchiaſſe troncare lo ſtame vitale a colei, la quale, ſe più lungamente fuſſe viſſuta, le poteva più toſto partorire più danno e vergogna, che utile e onore; imperciocchè dal canto di V. S. Ill. queſto Amore non era nè tutto buono, nè tutto utile, e meno oneſto ecc.* Indi gli fa riconoſcere da cotal perdita il vantaggio, che gli venne di eſserſi ammogliato colla Farneſe Nipote di Paolo III., e qui non ſcrive più in Lei, ma in Voi, com'era allora il coſtume di fare ... *E ſe altro di buono non ſi aveſſe trovato da queſta perdita, è nato almeno, che non è riputato poco, ma aſſai, che Vi ſete congiunto di conjugale e oneſto amore con quella Ill. Giulia Farneſe . . . e vi ſete fatto figliuolo, non che parente, di un tanto Pontefice.*

Nel Libro intitolato, *Rime di diverſi Autori Baſſaneſi*, ſtampato in Venezia preſso *Pietro de' Franceſchi e Nipoti* 1576. leggonſi molti Sonetti, e Canzoni di Giuſeppe Betuſſi, da cui ben ſi comprende quanto Egli aveſse del buon guſto di quel ſuo aureo Secolo nella Poeſia Italiana. Intorno alla perſona di Giuſeppe Betuſſi avrei ancora molte coſe da dire, della cognizion delle quali ſon debito

Baſſano 200. ducati, che in tutto ſaranno 400. (XIII.) Nelle Riparazioni adunque, non che nelle Rifabbriche, concorreva la Provvidenza del noſtro Principato a ſollevarci. Così continuo a rilevare, che il dì 7. Ottobre del 1493. ſi prende in Conſiglio l'elezione d'un terzo Oratore, oltre i due di già eletti per altre cauſe, affinchè tutti e tre, portandoſi a Venezia, eſpongano al *prelibato Ducale Dominio* la rovina del Ponte, con ſupplicarlo, che provvegga alla di lui refezione. Queſto terzo Oratore fu l'Egregio ſ. Marco de' Diedi, il quale, prima di partire, come Giudice già della Ragione, eſponendo ſotto il dì 13. Ottobre la diſtruzione della maſsima parte del Ponte nei giorni paſſati avvenuta, e le triſti e dannevoli conſeguenze di una tale interſecazione di commerzio additando, per un opportuno provvedimento perſuaſe la iſtituzione di un Porto ſopra il Fiume, ſiccome in fatti nel dì ſeguente dei 14. ſi riſcontrano i Capitoli formati dal Magnifico Podeſtà, Sindaci, ed Uffiziali della Comunità riſpetto a queſto provviſionale compenſo. Ne rapporterò il primo Capitolo nella ſua originale eſpreſsione, ſpiegandoci Egli la forma di queſto Porto, e la ſua ſituazione. „ Che de preſenti el ſe fazi uno „ porto bon & ſuficiente con do barche grande de pezo over „ rovere, o lareze con el ſo ſolaro & ſartio & altre coſe opor- „ tune per ditto porto el qual ſia meſſo ſuora de la porta de „ Brenta de la Terra de Baſſan per tragetar atraverſo el ditto „ fiume per fina che el Ponte de Brenta ſara fato & renduto „ a perfetion, & queſto a ſpeſe de la Comunita de Baſſan. „ Dagli altri Capitoli ſi vede che i Baſſaneſi colle loro coſe, carri, e cavalli non pagavano gabella, anzi nemmeno i lavoratori de' Baſſaneſi nel Territorio Vicentino, quando paſſavano per ſervigio dei loro Padroni. Per altro i Foreſtieri pagavano un quattrino per perſona, un ſoldo per cavallo, tre per carro, e ſei ſoldi per centinajo di pecore: e queſta gabella avea da durare ſolamente ſino che s'era rinfrancato il danajo ſpeſo per la facitura d'eſſo Porto. Ma intanto che coſtruiſcono queſto Porto, attendiamo a quel che ci reca l'Orator de' Diedi

1488.

1493.

E da

---

bitore alla erudizione vaſtiſſima del Chiariſſimo Signore Appoſtolo Zeno, che nomino a titolo d'onoranza, la di cui morte non ceſserò mai di piagnere, perchè la ſua converſazione, a cui era io da lui ammeſso con benignità intereſsante, mi fu ſempre una grande ſcuola; ma ciò che mi reſta, mi riſerberò dirlo nell'Operetta, che ſpero di poter compilare in qualche tempo, la quale avrà per Titolo, Vite degli Uomini illuſtri di Baſsano per Dignità, Lettere, ed Arme.

(XIII.) *Auguſtinus Barbadicus Dei gratia Dux Venet. &c. Intellecta pluribus*

1493 da Venezia. Fece Egli commettere le informazioni ai Rettori di Vicenza, perchè questi le prendessero dagl' Ingegneri di colà; onde poi sotto il dì 24. Novembre si rispedì 'l Diedo, o de' Diedi, al cospetto dell' Illustriss. Ducale Dominio colle Lettere informative degl' Ingegneri, avute dai Magnifici Rettori di Vicenza secondo i comandi Ducali. Quindi si affittò il Porto sotto il dì 9. Dicembre a Maestro Lionardo Picino Legnajuolo, accettando egli d' esserne Conduttore, col pagare cinque ducati d' oro in ciascun mese, sue intendendosi le riscossioni estese negli accennati Capitoli.

Veggendo qui, che l' affare del Ponte sveniva sotto una
1494. troppo lunga fermentazione, il Sig. Giorgio Angelini, Giudice della Ragione, fa prendere perciò sotto li 10. Feb. del 1494. la risoluzione di rimandare il Sig. Marco Diedo a Venezia, siccome Quegli, ch' era ottimamente istrutto della materia, per sollecitare cotesta Riparazione del Ponte col vantaggio migliore di questa Comunità, e colla minore spesa, che far si potesse. Non parve però, che questo solo bastasse all' *Esimio* D. Medico, il Sig. Marco Broccone, il quale, come Console, pose subito un' altra Parte d' eleggersi un secondo Oratore per così promuover la cosa con la maggiore sollecitudine; dalla estesa della qual Parte si viene in cognizione, che v' erano sul Tavoliere dei progetti di fabbricare, anzichè di legno, il Ponte di pietra; e che questa Comunità vi avesse da concorrere colla terza parte di spesa, nel qual caso, il Console Broccone instruisce i due Oratori, che supplichino, e si affatichino d' ottenere, che la suddetta terza parte di spesa venga ripartita al Territorio Vicentino, Padovano, Trivigiano, e Bassanese coi carreggi necessarj per la prefata Rifabbrica. Ma se ciò non si ottenga, continua Egli, che insistano a supplicare, che si rifaccia di legno a spese del Nostro D. Dominio *juxta consuetum*. L' elezione di questo secondo Oratore si fece nella persona ragguardevole del Sig. Carlo Broccone Dottore di Legge. (XIV.)

Intanto affittano di nuovo il Porto sotto li 2. Agosto a Maestro Michiele Legnajuolo per cinque anni, pagando questi in ogni mese quattro ducati d' oro alla Comunità. Si leggono ivi i Ca-

---

eobus vestris litteris & Syndicorum vestrorum maxime necessitate aptandi & reparandi pontem istum, statuimus cum Nostro Concilio Rogatorum, sicque jussimus Pot. & Cap. nostro Tervisii, & Rectoribus Vincentiæ, ut ab utraque Camerarum illarum mittantur ad Vos Ducati 200. Itaque in totum erunt Duc. 400.

(XIV.) Il riscontrare negli Atti del nostro Consiglio, che questo Carlo Broccone, Famiglia ora estinta, destinato era sempre alle cariche più onorevoli e ri-

le-

i Capitoli, i quali, per eſſere una dicerìa troppo lunga e te- 1494.
diosa, riferirò in ristretto. I Bassanesi, e i lavoratori de' Bas-
sanesi nel Vicentino sono esenti, come altra volta fu detto. Il
Forestiero a Cavallo, o con Cavallo carico, o no, un soldo,
con carro pieno, o voto, soldi due per ciascuna volta che pas-
sa: che il Forestiero a piedi non abbia da pagar niente, salvo
che dal tempo della Fiera: (xv.) che il Conduttore sia obbli-
gato di mantenere ben adatto a sue spese il Porto riguardo alle
Barche, al solajo, ai Pontilli da un lato, e dall'altro del Fiu-
me, salvo che il *Sartio*, ovver Corda, la quale si custodisca
bene, ma che rompendosi 'l danno sia della Comunità, come
pure l'obbligo di rimetterla. Ma questa affittanza durò poco,
riscontrandosi ivi appiè della pagina una Nota del Cancelliere
della Comunità d'allora, la quale accenna, che di comando
del Magnifico Podestà, e Uffiziali della Comunità fu inter-
cluso il Porto di Brenta nel dì 29. pur di Agosto, per il caso
della Peste urgente nella contrada di capo del Ponte, *ut defi-
ciente causa* (come notò egli) *deficiat effectus*.

Continuò però poco l'apprensione di cotesto infortunio, pe-
rocchè sotto li 19. Ottob. il Magnifico s. Fantin Zorzi, Po-

 destà

---

levanti della Patria, mi fece formar concetto che fosse veramente Uomo di talento e di merito oltre alla mezzana sfera. E in verità che parlando un giorno di lui col Signor Marcantonio Ronzoni, fra' nostri Cittadini viventi Soggetto, che merita tutta la stima, mi raccontò che tolse dalle mani di un Salsicciajo certo antico e logoro MS. il quale scoperse dipoi essere la Vita di questo Carlo Broccone, scritta da lui medesimo in lingua latina, dove Ei narra di sè il bene e il male sinceramente, da cui però si ricava essere stato eletto dalla Serenissima Repubblica di Venezia per Ministro a trattare degli Affari pubblici allora pendenti col Duca Ercole di Ferrara.

(xv.) Il nostro Statuto, che vale oggidì, Quello che si compilò DA ANTICHI E ANTICHISSIMI VOLUMI DI STATUTI DI BASSANO, sotto il Dominio del Duca Visconti nel 1389. poscia confermato dalla Serenissima Repub. di Venezia nel 1406. stabilisce alla Rubr. *De nundinis & mercato Sancti Martini Lib. 2. pag. 71.* dovervi esser Fiera in Bassano nel giorno di S. Martino, oltre a due giorni avanti. Allora questa facevasi sul Prato, che per ciò si chiama ancora, Prato della Fiera; e quivi obbligati erano tutti gli Artefici, e Mercatanti di tutte l'Arti di Bassano, eccetto che i Fabbri, di traportare le loro Stazioni, e trafficare le loro merci per tutti que' tre giorni. Per Giudice di questa Fiera, destinato a decidere quelle controversie, che insorger potevano, ordina ivi lo Statuto che dal Podestà, e dagli *Officiali del Comune* eleggasi un Cittadino del Corpo degli *Officiali* stessi, o, come ora diciamo, della *Banca*. Sul Prato sussiste ancora la Fabbrica, che negli Atti del Consiglio appellasi *Padiglione*, nella qual risiedeva al tempo della Fiera cotesto Giudice per render ragione. Oltre a questi tre giorni, celebravasi la prima Domenica di Luglio, il qual giorno dicevasi della *Sagra*, come si vede alla Rubr. *De Festo Sacræ*, nel quale era permesso che stessero aperte tutte le Botteghe. Nella Vigilia di questa *Sagra* si erigeva in Piazza un'Antenna alta per lo meno sessanta piedi, ben liscìata con sapone, in cima di cui affigevasi un braccio di Panno scarlatto di valore di un

Ducato

1494. deſtà, il Sig. Jacopo Fontègaro Sindaco, e li Signori Carlo Broccone, e Matteo Forcadura Giudici riaffittarono il Porto a Maeſtro Lionardo Picino Legnajuolo per tutto il meſe di Maggio dell' anno 1495. col pagare alla Comunità due ducati d'
1495. oro in ogni meſe coi Capitoli di ſopra. Così pure nell' anno 1495. ai 29. di Maggio il Magnifico ſ. Bernardo Bondulmer Podeſtà, *de conſenſu* degli Egregj Signori Matteo Forcadura, e Giovanni Uguccione Giudici, lo deliberò allo ſteſſo Lionardo per Ducati 25. d' oro per un anno coi Capitoli ſoliti. Finito queſto il Magnif. ſ. Pietro Lando P. C. e Uffiziali lo allogarono
1496. per un altro anno il dì 14. Giugno del 1496. a Lionardo Botignaſca di Primolano cogli obblighi, e patti del Picino.

Sotto li 31. Luglio ſi riſcontra una Parte, propoſta dagli Eſimj Dottori di Legge, il Sig. Carlo Broccone Sindaco, e il Sig. Andrea Fracaro Conſole, dalla cui eſteſa ſi raccoglie ch' era già fiſſata la maſſima dal *prelibato* noſtro Dominio, che ſi rifaceſſe il Ponte a ſpeſe ſovrane, ma che reſtava ottenere il Decreto del Senato, per il che conſeguire, eſpone la Parte, che s' erano offeriti 'l Sig. Marco Diedo, e il Sig. Michele Stecchini, quando loro dati ſi foſſero, a negozio fatto, venticinque ducati d' oro. Appreſſo ſi vede che il Conſiglio ottenne a pieni voti queſta propoſta, e ſotto li 14. Settembre vi è regiſtrata l' accettazione del Diedo, ch' è: *Die mercurii 14. menſis Septembris ſ. Marcus de Dedis exiſtens in generali Concilio hujus Communitatis coram Magnif. Dom. Pot. & Cap. & Syn-*

Ducato, e un pajo di Stivali, e un pajo di ſperoni; le quali coſe ſi davano in premio a chi ſenz' ajuto di veruno ſtrumento, di per sè ſtriſciavaſi ſino all' alto a pigliarla. Con Parte del Conſiglio ſotto il dì 10. Ottob. 1597. fu poi traportata la Fiera dal Prato in Piazza; e quindi ſi antiquò la Feſta della *Sagra* coll' accennato Spettacolo, avendoſi eſteſo invece la Fiera medeſima a otto giorni, cominciando Ella il dì 14. di Agoſto, e non più di San Martino. L' Illuſtre Privilegio Statutario di eleggerſi un Cittadino del Corpo della *Banca* per Giudice di queſta Fiera di otto giorni, che ha l' autorità di decidere ogni controverſia, e di gaſtigare i miſfatti, che dentro ai preſcritti limiti della medeſima ſuccedeſſero, conſervaſi in fior tuttavia: ed è bel vedere la ſera dei 14. Agoſto a Tamburi battenti portarſi il Giudice al Palazzo Pretorio a ricevere da S. E. Podeſtà le Arme, e la Spada ſignificanti l' Autorità, che in Eſſo Lui ſi traſmette, preceduto dalla ſua Guardia di ſei veſtiti di Livrea pubblica con Aſte in iſpalla, e da un Conteſtabile in Cappa; ed indi di ſeguito ad eſſo Giudice veſtito di una Veſte nera e lunga, e ſimigliante a quelle, che uſano appunto i Giudici e Vicarj delle Corti, vanno gli altri nove Soggetti Componenti la *Banca* in Abito di Città, e poi tutta la comitiva dei Signori Concittadini. Il Luogo deſtinato al ſuo Tribunale, ove aſcolta le iſtanze, e donde pubblica i ſuoi Proclami, è la Loggia ſopra la Piazza; e quando qua viene, o eſce di Caſa per udir la Meſſa, ſempre compariſce con tal pubblica Formalità.

Syndicis ac Officialibus, & Vicariis habita vera notitia de continentia preſcriptæ partis acceptavit. (XVI.) 1496.

Qui ritornano ad affittare il Porto nell' anno 1497. agli 11. Giugno 22. ducati d' oro al meſe coi patti di ſopra. 1497.

Biſogna dire che giti foſſero a voto gli uffizj, e i maneggi, che ſaranno ſtati certamente promoſſi con tutto il calore dai due Soggetti Diedo, e Stecchini, perocchè rinvengo una Parte, poſta dallo ſteſſo Diedo, come Giudice, ſotto il dì 26. Novemb. 1497. ove eſpone l' obblazione, che avea fatta Monſig. Benedetto Novello, Arciprete di Baſſano (XVII.) di portarſi a Venezia ſenz' alcun aggravio della Comunità a impetrare dall' Illuſtriſ. D. Dominio la ſoſpirata Riparazion del Ponte a ſpeſe della medeſima Dominazione *juxta ſolitum*; con queſto però, che, ottenendo la grazia, gli ſi limitaſſe dalla Comunità un premio, cui promettea Egli di applicare alla Fabbrica della

---

(XVI. Nella Nota quinta parlando dello Statuto Viſcontiano del 1389. abbiam rimarcato che le Pubbliche Rappreſentanze venivano a Baſſano con Vicario, Aſſeſſore, e Corte: *Statuimus & ordinamus quod Poteſtas electus, & qui venerit ad regimen terræ Baſſani, & ejus Vicarius, & Aſſeſſor, & Univerſa ejus Societas & familia &c.* Ora il rapportato Atto di accettazione di Marco Diedo, o de' Dedi, regiſtrato ſotto il dì 14. Settemb. 1496. chiaramente ci dà a divedere, che anche dopo il Dominio della Sereniſſima Repub. di Venezia continuava bene ad eſſervi qui Corte Pretoria. *ſ. Marcus de Dedis exiſtens in generali Conſilio hujus Communitatis coram Magnifico Dño Pot. & Cap. & Syndicis ac Officialibus, & Vicariis &c.* ma da queſto Atto in poi non potei più rinvenire di ciò riſcontro veruno.

(XVII.) Antichiſſimo è il Titolo dell' Archipresbiterato nella noſtra Chieſa di Santa Maria della Plebe, detta poi del Colle, ed antichiſſimo ugualmente appariſce il Juspatronato, che ha il Conſiglio di Baſſano, di eleggerne l' Arciprete. Se non che le rinunzie vicendevoli, che givano facendo di cotal Benefizio gli Arcipreti, a quelli che ambivano di ſuccedere, introdotto aveano un abuſo, che il Diritto della Comunità andava molto offendendo. Finalmente una volta nacque che un tal Niccolò di Roma Arciprete ſi portò appunto a Roma a rinunziare il Benefizio; e quindi colà eraſi trasferito ſubito D. Benedetto Novello, Cittadino Baſſaneſe d' anni 19. circa, per eſſerne egli inveſtito; ma allora la noſtra Comunità fe' ricorſo al Sereniſſimo Principe, ed ottenne la ſeguente Ducale indiritta al Podeſtà d' allora Andrea Minoto in data dei 18. Gennajo 1473.

Nicolaus Marcello Dei gratia Dux Venetiarum &c. . . . Audiveramus enim Præsbiterum Nicolaum de Roma Archipræsbiterum Terræ prædictæ Romam ſe contuliſſe animo renuntiandi, vel potius per Simoniam cedendi alicui beneficium ſupradictum. Nos autem volumus, & ita etiam velle vobis declaravimus, ut perſona in illud ingrederetur, quæ digna illo eſſet, & grata iſti noſtræ Communitati. Nuper autem expoſitione prudentium Virorum Bernardi de Bottono, & Matheï de Forzatura Oratorum ejuſdem Communitatis didicimus quemdam Præsbiterum Benedictum de Novello Juvenem, vel potius adoleſcentem annorum 19. circiter Romam ſe contuliſſe intentione, & ſpe inveſtiri ſe faciendi de prædicto beneficio, quæ res non minus nobis, quam fidelibus iſtis Civibus Noſtris moleſta eſt. Idcirco volumus, & vobis mandamus, ut receptis præſentibus præcipere de-

beatis

1497. della Chiesa della B. Vergine della Plebe di Bassano sua Archipresbiterale. Un zelo, e un disinteresse di questa tempera non si può sentire, senza concepirgliene un' altissima stima. In fatti se gli altri Soggetti più sopra additati riuscirono male in sì fatta impresa, il Canonico Arcip. Novello seppe colla sua abilità, e col suo credito dar alla ruota un movimento così giusto, che in meno di due mesi condusse l'affare intrapreso al suo compimento felice. In testimonianza di quanto io dico, sia il Decreto da lui ottenuto in data dei 20. Gennajo 1497. m. v. ove delibera il Senato, *quod Pons Bassani infallanter fiat, & fabricetur ligneus, ut prius erat*, per il che fare destina 400. ducati delle Camere di Trevigi, e Vicenza, dugento per ciascheduna.

Vol. P. Proc. 8.

In

---

beatis Bartholomeo de Novello Patri ejusdem Benedicti, & Antonio Bono Patruo suo, ceterisque necessariis ejus, & cuilibet eorum, ut quantum caram habeant gratiam nostram, subito advisent, & moneant Benedictum prædictum, ut ab impetratione suprædicti beneficii, & ab omni de illo cogitatione se abstineat. Et si forte jam investitus fuisset, illud renuntiet ... de persona sufficienti, idonea, & grata isti Fidelissimæ Communitati provideri beneficio prædicto, quia reputandus est Episcopatus istius Terræ, omnino volumus, & intendimus &c. Dopo sì speziosa Ducale venne il nostro Consiglio alla elezione dell' Arciprete, e sotto il dì 25. Gennajo 1474. rimase D. Michiel Leze Patrizio Veneziano; e sotto il dì 25. Aprile dello stesso anno gli formarono i Capitoli secondo lo Statuto di Bassano, *Capitula Domini Presbiteri Michaelis de Leze secundum Statutum Bassani, qui fuit electus in Archipresbiterum die 25. Januarii* 1474. Coteste è il Titolo, indi seguono i Capitoli nel Volume, *Summario degli Atti del Consiglio*. Con tutto ciò non si acquietarono i Congiunti del Cherico D. Benedetto Novello, anzi ebbero il coraggio di contestar causa, e comparire in Contraddittorio avanti l Serenissimo Collegio, donde emanò la sentenza in favore della Comunità, come dalla seguente Ducale del Doge Niccolò Marcello diretta al Nob. Francesco Nani Podestà e Cap. di Bassano in data del primo di Luglio 1474. apparisce .... *Auditis nuper in Contraditorio Juditio Prudentibus Viris Bernardo a Botono, & Matheo de Caffetto Oratoribus istius Fidelissimæ Communitatis ex una, & Benedicto Clerico, Francisco Antonio Bono, & Juliano omnibus de Novello Patruis, & Affinibus dicti Clerici ex altera, Causa Archipræsbiteratus Parochialis Ecclesiæ Bassani, & visis & intellectis litteris nostris emanatis in hac materia, & omnibus matura consideratis, Deliberavimus, & terminavimus, quod juxta electionem istius nostræ Communitatis, & confirmationem summi Pontificis, venerabilis Præsbiter Michael de Leze Venetus noster probatæ bonitatis, integritatis, & etatis Vir remanere, & esse debeat Archipræsbiter dictæ Ecclesiæ, eamque regere, & gubernare, ac possidere, quemadmodum facit in præsentiarum, admissus jam constitutus & deputatus canonice Custos dictæ Ecclesiæ, & Bonorum ejusdem &c.*

Il Novello fu poi Arciprete nel 1477. e da un Instrumento in Atti di Giovanni Stecchini, stipulato il dì 30. di Gen. nel 1497. nel Monistero di S. Fortunato, si raccoglie che sussisteva ancora al suo tempo il Capitolo de' Canonici. L' Instrumento è una rinnovazion di livello Enfiteotico sopra il fondo di esso Monistero e Chiesa di S. Fortunato, come fondo di Santa Maria di Bassano Archipresbiterale, con una parte ancora di *Brolo* di mezzo campo. 1497. *Ind.* 14. 30. *Januarii. Actum in Monasterio S. Fortunati in foresteria ... Ibique Jure renovationis veteris & antiquissimi livelli perpetualis renovandi singulo vigenio novenio. Cum solut. x. quæ renovatio & si non fieret &c. R. & Excellens Decretorum Dr. D. Benedictus Novellus Archipresbiter & Canonicus plebis Sante Ma-*

In consonanza di ciò convocarono quivi 'l Consiglio sotto il dì 7. Feb. del 1498. dove i Signori Marco Botton Dottor Medico, e Jacopo Fontegaro Sindaci, proposero che stata essendo commessa la riparazione del Ponte dall' Illustriss. D. D. al Magnif. s. Girolamo Quirini, P. C. Nostro, si eleggano due Soggetti discreti e idonei per sopraſtare alla Riparazione medesima, a' quali diceva sua Magnificenza di voler limitare un salario onesto e conveniente dei denari del *prelibato* Dominio. Fragli eletti rimasero il Sig. Baldassar Maggio, e il Sig. Piero Gelso. 1498.

Continuando quindi 'l benemerito Arcip. Novello nel buon sentimento di giovare alla sua Patria, siccome dee onorato Cittadino, intrapreſe un altro viaggio a fine d' impetrare alcuni Rove-

---

rę Marię de Bassano, ibi pñs per se, & Successores suos, ac vice & nomine dictæ plebis, suique Capituli, in quo pendit tota authoritas .... solemniter investivit R. in Christo Patrem Dñm Christophorum de Papia honorandum Abbatem Monasterii Sanctæ Justinæ de Padua . . . de uno terreno ubi situatum est Monasterium & Ecclesia S. Fortunati, de quo terreno dictum Monasterium tenebatur singulis annis solvere dictæ Plebi Lib. unam Ceræ & soldos decem Veronenses, qui faciunt soldos xiii. denarios 4. Venet. Item de quadam parte broili, quæ dicitur mensura dimidii Campi bassanensis, pro qua dictum Monasterium respondere tenebatur annuatim dictæ Plebi Mastelum Vini unum ad mensuram paduanam, & soldos quatuor. Item solvere tenebatur dictæ plebi pro Ecclesia S. Laurentii libram mediam ceræ & dimidiam libram incensi integri ecc. Ora se da qui veggiamo che della Città nostra, ossia della Chiesa Archipresbiterale, ch'è lo stesso in virtù del Jusparonato, è il fondo del Monistero di S. Fortunato, posto di sotto a Bassano un miglio in riva del Brenta, delizioso in verità e amenissimo Monistero, dagli Atti del nostro Consiglio rilevasi in oltre, che tenevane anche giurisdizione. E che sia il vero, il Consiglio prende Parte sotto il dì 15. Novemb. nel 1408. che veggendosi andare in peggio la Disciplina, e i Beni del Monistero di S. Fortunato per difetto del mal governo dell' Abadessa, che rimasta era ivi sola a risiedere, si preghi per mezzo del Sig. Pod. e Cap. (Bernardo Giustinian) Monsignore Vescovo di Vicenza di voler Egli privare del suo ufizio l' Abadessa medesima, e destinare alla reggenza di esso Monistero, e al governo de' suoi Beni, degli onesti, buoni, e religiosi Uomini, che gli si offerissero, da essere però presentati da parte della nostra Comunità. 1408. 15. *Novembris Bassani in Cancellaria Communis posita sub Lodia plateæ Congregato Consilio pro utilitate reipublicæ pertractanda . . . & spetialiter circa regimen Monasterii Sancti Fortunati in ruynam capitantis defectu mali regiminis, quod gerit Abbatissa, quæ in dicto Monasterio presentialiter residet, promissum fuit & est vere obtentum & deliberatum quod per Dominum Potest. & Cap. Nostrum stab. Dño Ep. Vicentino quod ... dignetur & velit eamdem Abbatissam de suo officio privare, Monasteriumque ipsum circa ad regimen tradere & assignare honestis bonis & religiosis Viris se offerentibus ad regimen & gubernationem tam dicti Monasterii, quam bonorum ejusdem, parte dictæ Communitatis præsentandis, ut dictum Monasterium & bona sibi spectantia valeant augeri reparari & bene gubernari ecc...* In consonanza di questa Parte la prefata Abadessa rinunziò al Vescovo Vicentino cotesto Monistero, siccome sotto il di Lei Ritratto esistente nell' Archivio di S. Fortunato la seguente Iscrizione si legge.

1498. Roveri dalla liberalità Sovrana, i quali in effetto ottenne, riportando l'onore d'eſſere nominato nel Decreto ſteſſo del dì 7. Marzo, che ne concedeva il taglio. Sotto il dì 3. Feb. 1498. m. v. ritrovo altra Ducale, che commette al Magnif. ſ. Simon Zen P. C. di Baſſano, che faceſſe Egli andare a Venezia i Capi di queſti Territoriali per coſtituir loro la parte dell'Opera del Ponte, che conveniente ſi giudicaſſe: nè rinvenendo io altre Carte, che parlino di queſta Riparazione, è da credere, che, dopo cinque e più anni d'intermezzo, ſia ſtata compiuta finalmente in queſt'anno 1499.

Vol. P. Proc. 8.
Vol. P. 2. Proc. P.

Non paſsò gran tempo, che fu di meſtieri dar mano a una nuova riparazione del noſtro Ponte. Nell'anno 1506. in data dei 30. Gennajo il Doge Lionardo Loredano trasmette una ſua Lette-

---

D. MARGARITA DE MONSIGNORIIS DE LEONICO
CÆCA
SOLA IN MONASTERIO ABBATISSA
COENOBIUM EPISCOPO VICENTINO
RENUNTIAT.
ANN. MCCCCIX.

E Monſignore Veſcovo di Vicenza ne inveſtì la Congregazione di Santa Giuſtina di Padova: e nell'ann. 1411. vi venne per Rettore un tal Zeno, ſotto il cui Ritratto ivi parimente ſi leggono queſte parole:

D. ZENO DE SEBASTIANIS
VERONENSIS
SANTÆ JUSTINÆ MONACUS
AB EPISCOPO VICENTINO MONASTERIO
DONATUS
ABBATIÆ SANTÆ LUCIÆ POTITUR
RECTOR
ANN. MCCCCXI. MCCCCXII.

Nell'ann. 1439. poi un tal Prete Niccolò Fieſſo da Ferrara ottenne con Diploma di Eugenio IV. d'aver egli in Commenda il Moniſtero, e i Beni di S. Fortunato, coll'Abazìa di Santa Lucia. Ma goduto che n'ebbe per undici anni il poſſeſſo, volontariamente dipoi ſe ne ſpogliò, reſtituendo ogni coſa alla medeſima Congregazione. Ciò intendo che ſia ſemplicemente accennato, per cui appoggio rapporterò intanto la memoria, che ſta ſcritta appiè del Ritratto di eſſo Prete, che ſi vede nell'Archivio ſuddetto.

D. NICOLAUS FIESSO A FERRARIA
PRESBYTER SECULARIS
PULSIS MONACHIS RECTOR MCCCCXXXIX.
ET
DELETA FUNDITUS PRÆCLARA
SANTÆ LUCIÆ ABBATIA
COENOBIUM MALE PESSUNDATUM
MONACHIS RESTITUIT.
ANN. MCCCCL.

Quindi nel Catalogo dei Padri Ecumenici di Trento ritrovo, che frai ſette Abati,

Lettera Ducale, fermata dal Senato, al Magnif. Piero Nani, P. C. di Trevigi, la quale si è la prima, che trovo in questo proposito scritta in lingua volgare, e la sola, che commetta la soprantendenza del Ponte, in esclusione del nostro, al Reggimento di Trevigi; il perchè poi non si sa, nè tocca ora a noi l'investigarlo; ove, dico, il Serenis. spiegandosi d'aver 150[illegible].

F inteso

---

bati, che furono al Tridentino Concilio, il quinto si è un tal Eutichio de Cordes di Anversa, che v'intervenne col titolo di Abate di San Fortunato: *Eutichius de Cordes, Antuerpien. Abb. S. Fortunati apud Bassianum, Congreg. Cassin.* Ora cotesto non è più Monistero, ma chiamasi Corte, dove risiede un Monaco Rettore dell'Entrate. I Beni appartenenti a S. Fortunato non so quanti fossero in allora, che la nostra Comunità acconsentì che in dominio passassero della Prestantissima Congregazione di Santa Giustina. Mi fa ben fede una pubblica Perticazione di un tal Camillo Brena Agrimensore, autenticata dal giuramento del P. D. Anton Maria Marchetti, fu qui Rettore non molti anni sono, che presentemente sono Campi dugento e due, e quarti tre incirca, oltre una Posta di Molini, e varj livelli, che pure ad essa Corte appartengono.

Quanto al Capitolo de' Canonici, nell' Archivio del Consiglio, Volume *Arciprætado*, esiste l'originale Diploma di Francesco Latino, Vescovo d'Ostia e di Velletri, e Legato Appostolico in Firenze in data dei 9. Marzo 1280. sotto il Pontificato di Niccolò III. che stabilisce il Capitolo di quattro Canonici, compresa la persona dell'Arciprete, il numero de' quali dice che abbia ad accrescersi allora che nella Chiesa della Plebe le facoltà si aumentino.

Franciscus Latinus permissione divina Ostiensis & Velletrensis Episcopus Apost. Sedis Legatus. Dilectis in Christo Archipresbytero, & Canonicis Plebis S. Mariæ de Bassano Vicentinæ Diœcesis salutem in Domino . . . . Eapropter Dilecti in Domino vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu Quaternarium Canonicorum numerum, Te Archipresbytero computato . . . Statuentes ut prædicta Plebs de cetero præfato numero sit contenta, nisi adeo ipsius excreverint facultates, quod numerum ipsum merito exigant augmentari, mandato Sedis Apost. & Nostro nihilominus semper salvo.

Dat. Florentiæ ix. Kal. Martii, Pontificatus Dñi Nicolai PP. Tertii anno 3. anno Sal. 1280.

In qual maniera sensi poi smarriti cotesti Titoli nella nostra Chiesa Archipresbiterale, non so trovare accertate memorie, e cose rinvengo solamente che mi danno a conghietturare essersi perduti nei tumulti, e sovversioni, che patì Bassano in tempo della guerra volgarmente detta, *Della Lega di Cambraj*; e molti Beni, spettanti ai suddetti Canonicati, esser passati in potere dei nostri Padri Agostiniani di Santa Caterina.

Cotesto nostro Capitolo di Santa Maria della Pieve riscuoteva le Decime di Bassano, e del suo Territorio: e in prova di ciò io riscontro nel Repertorio delle pubbliche Scritture pag. 212. esistente nell'Archivio del Consiglio un Registro di certa Investitura di coteste Decime sotto li 30. di Gen. nell'ann. 1305. ove si dice, che le Decime di Bassano e del suo Distretto appartenendo alla Chiesa di S. Maria, ne restava ella defraudata da cento e più anni per la potenza de' possessori, a' quali esse Decime erano state date in feudo, onde D. Bon Arciprete, e Canonici congregati in Capitolo, conoscendo impossibile il ricuperamento delle medesime, risolvono di darle in feudo a persone probe, e in Bassano per opera e parole Potenti, siccome le concedono a D. Andrea q. D. Biasio Giudice, Gerardo q. D. Suliman Giudice, Giovanni q. D. Bovolin, Giacomo q. D. Giovanni de' Biasi, Durello q. D. Alberto, Alberto de' Carezati, Pace q. D. Gupedo, Zambello q. D. Giovanni de' Trabucco, i quali presenti ricevono dette Decime in feudo tanto de' Maschi, che di Femmine, sicchè cuelli mancando, succedano queste; e gli investisce esso Capitolo con dar loro il Bastone, che l'

Arci-

1506. inteſo dalla noſtra parte la neceſſità di riſtaurare il Ponte di Baſſano, il di cui pronto provvedimento deſiderava, gli commette che ſpediſca qua un Ingegnere a rilevarne il biſogno, e ſecondo le date relazioni tagliar faceſſe i legnami, che vi occorreſſero; nel rimanente *facendo far la ſpeſa de li danari de quela*

Arciprete teneva nelle mani. Nello ſteſſo Repertorio ritrovo un' altra conſimile Inveſtitura ſotto il medeſimo giorno ed anno dei 30. Gen. 1305. fatta da un tal D. Lorenzo Arciprete della Chieſa di S. Euſebio in Angaran alla preſenza di Zambon q. D. Zordan de Pilato, e Vicenzo q. Giovanni Donato, il qual Arciprete concede in feudo la Decima d' Angaran a diverſi *Potenti* di Baſſano, e perſone d' Angarano, che in tutti ſono venti tre; e fra que' Baſſaneſi ivi nominati veggo un Giovanni q. D. Deolavanzo de Compoſtella, la cui famiglia ancor qui ſuſſiſte, e con decoro mantienſi; e fuor di queſta, oſſervo che le altre pur riguardevoſi e *potenti* Famiglie de' Baſſaneſi quivi deſcritte tutte andarono eſtinte.

Intorno al Juspatronato, che ha la Comunità di Baſſano ſopra l'elezione dell' Arciprete, mi reſta dire che dopo la confermazione di cotal antichiſſimo Diritto, ottenuta per Ducale del Doge Marcello nel 1474. in Contraddittorio, ritornato era a introdurſi l'abuſo, che gli Arcipreti ſceglievano i loro Succeſſori per via di Rinunzie, e così fattamente avea preſo piede coteſta corruttela, che ricadute pur troppo erano in confuſione le ragioni della Comunità ſopra il ſuo Juspatronato: ma pure rivangando le Carte antiche di tal materia alcuni noſtri benemeriti Cittadini nel 1722. tempo, in cui prevedevano viciniſſima la morte dell'Arciprete d' allora, il fu degniſſimo Monſignore Co: Abbate Barbieri, e rilevando Eglino lo ſtato della coſa, concretarono di munirſi con Lettere Avvogareſche, proibenti alla Curia Vicentina l' Elezione dell Arciprete di Baſſano, allorchè il caſo ne avveniſſe. In fatti muore il Sig. Abate Barbieri nello ſteſſo anno 1722. ed ecco la lite ſubito in campo. Riſtringiamoci al Giudicio, che nacque in Collegio ſotto il dì 21. Luglio 1723.

„ Uditi li Nontij della Fedeliſſima Communità di Baſſano humilmente di-
„ mandanti, che in conformità della ſua humiliſſima Supplica 21. Marzo 1722.
„ reſti terminato e deciſo, che nella preſente Vacanza dell' Arcipretado di det-
„ to luoco, e ſempre in avenire ſpetti alla detta Communità la libera ellettione
„ dell' Arciprete, per doverlo poi preſentare alla Curia Epiſcopale di Vicenza
„ per la recognitione della idoneità, e Canonica inſtituzione in conſonanza dell'
„ antichiſſimo Jus Patronato ſtabilito con Canonici Titoli, ſoſtenuto ſempre
„ col peſo, e per Secoli continuato coll' incontraſtabile Poſſeſſo non meno, che
„ in eſecutione delli Giuditii del Prencipe Sereniſſimo, deciſivi della materia,
„ e ſeguito in Contraditorio ſopra lo ſtato perpetuo di detto Juspatronato co-
„ noſciuto, e prononciato di perpetua ragione di eſſa Comunità fino nell'anno
„ 1474., proteſtando alle reprobatezze & inconcludenze diſputate per parte Av-
„ verſaria, e ciò per più ſue ragioni da una.

„ E dall'altra udito D. Franceſco Reato Procurator della Curia Epiſcopal di
„ Vicenza, con la preſenza, & aſſiſtenza del Rev., & Eccell. Franceſco Poli u-
„ milmente inſtante dover eſſer la ſudetta Communità licentiata dalla preteſa
„ novità &c.

„ Fu poſto il Boſſolo Bianco per la Communità di Baſſano, il Verde per la
„ Curia Epiſcopal di Vicenza, & il Roſſo non ſincero, & fu preſo nel Bianco
„ per la Communità.

Per attraverſarci dipoi l'eſecuzione di tal Giudicio, ſi combinarono certe circoſtanze di coſe, le quali ſarebbe ora ſuperfluo ridire: ma alla fine avendo poi luogo la giuſtizia della ſentenza ſeguita ſotto il dì 11. Luglio 1734. il noſtro Conſiglio venne alla elezione del ſuo Arciprete, e rimaſe il degniſſimo Monſig. Andrea Verci, che vive.

Mon-

quela Camara. (XVIII.) Continovasi a vedere che costruivano 1506.
di legno il Ponte; ma della sua Forma per anche non ci si presentano lumi, che rischiarinci le tenebre, che su questo punto c'ingombrano. Ciò nonostante dalla Lettera preposta al nostro Statuto, e diretta a' Bassanesi da un tal Ottavian Vicentino, in occasione che Arrigo Librajo pur di Vicenza lo diè alle Stampe nell'anno appunto 1506. si comprende, che anche in que' tempi vi risplendeva nell' architettura del Ponte grande eleganza, e decoro, decantandosi questo fin d'allora per un principale ornamento di Bassano. Così si legge ivi: . . . *Hæc enim Terra* (*Bassanum*) *antiqua est civium nobilitate clara . . . Abluitur flumine Brenta . . . quam etiam pons ligneus desupra tectus*

Monsignore Tommaso Campeggio, Nunzio Appostolico in Venezia, di consenso di Sebastiano Bellencino Arciprete, smembrò nel 1525. dalla nostra Archipresbiterale la Villa della Rosà, per la lontananza e vastità del Villaggio, titolando la Cappella di S. Antonio in Vienna, che eravi colà, in Parrocchia: e quindi assegnarono la Comunità di Bassano, e gli Uomini della Rosà venticinque campi al sostentamento del Rettore; per la qual Dotazione esso Nunzio fe' detta Chiesa Juspatronato, che tanti Uomini della Rosà quanti sono i Signori del Consiglio di Bassano, concorrano insieme a eleggere il Rettore. In appresso del 1610. 19. di Aprile Monsignore Dionigi Dolfino, Vescovo di Vicenza, dismembrò parimente dall'Archipresbiterale la Cappella di S. Zeno, e la istituì Parrocchia, dando il Diritto d'eleggere il Rettore al Comune stesso di San Zeno: convenendo coll'Arciprete d'allora Monsignore Girolamo Compostella, che morto Lui, i Successori Arcipreti di Bassano debbano contribuire trenta Ducati per ogni anno a questo Rettore di S. Zeno, ed altri trenta ne somministri esso Comune. La nostra Archipresbiterale ne porta però il Primato, e nei Riti e Cerimonie del Sabbato Santo è riconosciuta per Madre. Ella non per tanto conta soggette otto in nove mila Anime.

Sarebbe qui da parlare ancora della illustre Badìa di Santa Lucia nelle rapportate Iscrizioni di San Fortunato additata, la cui Chiesa Titolare sussiste cinque in sei miglia di sotto Bassano nelle pertinenze della Villa delle Tezze. Vi è il suo perchè eretto fu da antichissimi tempi nella nostra Chiesa Archipresbiterale l'Altare intitolato a Santa Lucia; e il perchè si solenneggia pure al dì d' oggi il giorno di questa Santa, come Festa precisamente degli Arcipreti. Ma sì questo punto, che quelli del Monistero di San Fortunato, e del Capitolo de' Canonici, richiederebbero una Dissertazione per ciascheduno; e verrebbesi a rilevar cose degne d'interessare lo zelo de' miei savj Cittadini, che prescelti esser sogliono alla direzion della Patria, ed a promuoverne il suo decoro, e vantaggio.

(XVIII.) Il Luogo, ove riscuotevasi, e riserbavasi 'l danajo pubblico delle Gravezze, e de' Dazj, una volta dicevasi *Canipa*, e *Caniparius* chiamavasi 'l Custode. Così era in Bassano, come in tutte l'altre Città: ed appunto il rapportato Diploma Padovano 1315. per le fortificazioni, che ivi ordina farsi in Bassano, stabilisce due mille ducento lire di piccoli del danajo, che era nelle *Canipe* del Comune di Padova . . . *& ad faciendum infrascripta dentur dicto Communi Baxani pro Commune Paduæ de Dominatione Communis Paduæ, qui erunt & pervenerint in* Canipas *Communis Paduæ, libras mille ducentas parvorum* . . . Dipoi Camera, e Camerlengo si prese a nominare. Ora questo *Canipario* veniva qui eletto dal nostro Consiglio, come abbiamo rimarcato negli antichi Statuti di Bassano; ma dopo la Dedizione alla Serenissima Repubblica di Venezia, si è congiunto il Camerlengato alla persona del Podestà, sicchè

que-

1506. *mira fabricatus arte exornat*. E ſi conchiude con queſto Diſtico:

Clara ſitu fulget Baſſanum antiqua per Orbem,
Quam Pons nobilitat ligneus in Fluvio.

Ma ſe lagrimevoli ſono ſempre le perdite del noſtro Ponte,
Vol. P. 2. Proc. P. 1511. di compaſſion degna e di pianto ſopra tutte ſi fu la caduta, che c' indica lo ſteſſo Doge Loredano in una Ducale emanata l' anno 1511. (il dì e il meſe non ſi può rilevare) nel cui avvenimento non ebbevi già parte l' impeto dell' elemento, contra cui ſi fa che ingegno non vale, o induſtria umana, ma tutta

---

queſto era il Cuſtode del pubblico danajo; al quale però era ſtata fatta la preſcrizione di dover paſſare nella Camera di Trevigi il denaro, che ſovrabbondaſse alle ſpeſe, che qui accadeſse di fare per conto pubblico; e quinci ſi ha inteſo più volte che il Principe commetteva al Podeſtà di ſpendere di queſto danajo della Signoria, eſiſtente nella Camera di Baſsano, anche per riparare e rifabbricare il noſtro Ponte di Brenta. La ragione poi del perchè fu poſta la ſuddetta preſcrizione ai Rappreſentanti di Baſsano, io non la ſo, nè la dobbiamo ſapere, né inveſtigare. Mi viene bensì a lume che per cagione di cotal traſporto di danajo nella Camera di Trevigi, veniva la noſtra Patria a riſentire alcuna volta dei pregiudizj in riguardo a' ſuoi Privilegj d' Indipendenza e di ſeparazione da qualunque Città; il perchè eſsendo ricorſa la noſtra Comunità al Sereniſſimo Principe, ottenne anche una Ducale del Doge Franceſco Foſcari in data dei 17. Agoſto 1440. diretta al Nob. Proſdocimo Rimondo Podeſtà di Baſſano, ed a' Succeſsori, ove commette doverſi dalle medeſime Pubbliche Rappreſentanze mantenere e confervare le conſuetudini e giuriſdizioni della noſtra Patria, la quale, come eſiſtente da per sè, non dee eſſere in alcuna menoma parte ſoggetta a Trevigi.

Franciſcus Foſcari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Communitas, & fideles noſtri Baſſani nobis nuper fecerunt exponi, quod nullo unquam tempore fuit illa Terra ſuppoſita Civitati noſtræ Tarviſii, quodque eſt membrum de per ſe non exiſtens juriſdictionis illius Territorii Tarviſii, ſed de per ſe, & ſupplicare Nobis fecerunt, quod eorum juriſdictio ſervetur, circa quod pro evitandis omnibus erroribus volumus & vobis mandamus, quod conſuetudines, & jurisdictiones illius Terræ ſolitæ per elapſum obſervari manutencatis, & ſervetis, & quod illa Terra non ſit ſubtus Tarviſium, ſed de per ſe. Ita tamen quod de tempore in tempus id quod ſuperabundat pecuniæ in illa Camara deſtinetur, & portetur Camaræ Tarviſii juxta conſuetum.

Biſogna poi dire, che il Principe non foſſe molto contento dell' amminiſtrazione di coteſto pubblico danajo, allorchè mandò Inquiſitore ſopra le Camere il N. H. ſ. Benedetto da Mulla, il quale per rapporto alla Camera di Baſſano terminò che un ſoldo di cotal denaro non ſi poteſſe più diſporre dai Rappreſentanti noſtri ſenza prendere la permiſſione Sovrana. Fu invero coteſta una impoſta aſſai più ſevera della prima additata; ma ne nacque quindi, che negl' Incanti deliberavanſi qui dipoi i Dazj a colui, che più offeriva una buona mancia, quando anche foſſe ſtato un nome fallito, e per conſeguente avveniva, che la Camera ad ogni tratto rimaneva intaccata, e dilapidavaſi così 'l pubblico Patrimonio. Ora in viſta di cotal diſordine, ecco che il Doge Girolamo Priuli col Senato, e coll' approvazione del Maggior Conſiglio deliberò ſotto il dì 13. Ottob. nel 1566. che tutti i Dazj, i quali ſoleano eſſere appaltati dalla Camera di Baſſano, e Saravalle, ſieno nell' avvenire affittati dai Rettori di Trevigi, e nella

me-

tutta la cagione ne fu la rabbia e l' odio di una Nazione nemica, che senz' alcun suo pro, e con tanto danno nostro ce lo incendiò, permettendo per questo il Doge nella citata Ducale al Magnif. s. Domenico Pizzamano P. C. di Bassano di affittare 1511.

---

medesima Città incantati, come anche riscossi da quella Camera. In questa maniera pertanto venimmo qui a perdere la pubblica Camera. Ma inoltre nella suddetta Ducale era scappata dalla penna del Segretario malistruito una espressione, che offendeva essenzialmente il Diritto della nostra Indipendenza, mentre dava ivi a supporre, che Bassano fosse inchiusa entro alla Provincia Trivigiana, dicendo, che si dovessero incantare i nostri Dazj *nella Città di Trivigi, come quella, ch' è capo di tutto il Trivisano*. Supplicò però subito la nostra Comunità per la regolazione, e spiegazione di siffatte parole; ed in fatti 'l Doge Girolamo Priuli medesimo col Senato parimente dichiarò tosto la cosa con Ducale in data dei 2. Novemb. 1566.

Hieronimus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum &c. „ Dalla Supplication ora „ letta della fidelissima Comunità nostra di Bassano questo Consiglio ha inteso li „ gravami, ch' essa fidelissima Comunità ha fatto esponer alla Sig. N. per causa „ della deliberatione di questo, e del Maggior Consiglio di 7., e 13. del Mese „ passato, per la qual è statuito, che li Dazj di detta Terra siano incantati per „ li Retto i nostri di Trevigi; Onde avendo tra le altre cose allegato li Am„ basciatori di detta fedelissima Comunità, che per quelle parole, che in detta „ deliberazion dicono: e nella Città di TREVISO, COME QUELLA, CHE „ E' CAPO DI TUTTO IL TRIVISANO: potria esser fatto grande pregiudi„ zio alli privilegj di seperazione, e alli Statuti della Terra loro, potendosi „ interpretare, che per esse parole si unisca Bassano con Trevigi; supplicandone „ però di opportuna provisione, acciocchè nelle cose giudiziarie, e nelle con„ tribuzioni delle gravezze, e cose simili, non segua qualche disordine, o dif„ ficoltà con disturbo, e danno suo, e a proposito satisfare in questa parte alla „ predetta fedelissima Comunità, non essendo stata intenzione della S. N. nè „ delli predetti Consigli per la predetta deliberatione di far altra provisione, „ che in materia de' Dazj predetti, nè perciò pregiudicar ad alcun privilegio, „ o statuto di detta Terra. Però l' andarà Parte, che per autorità di questo „ Consiglio sia dechiarito, che per le dette parole non si intenda esser fatto „ pregiudizio alcuno ad alcun privilegio di separazione, nè ad alcun statuto „ della Terra predetta: Dovendo restar nel medesimo vigor, e robor, e in quell' „ istessa osservanza tutti li privilegj di separazione, e Statuti di essa Terra, che „ erano avanti, che la predetta deliberazione del Senato, e maggior Consiglio „ fosse fatta: così si ha scritto alli Podestà, e Capitani nostri di Trevigi, e „ Bassano presenti, e futuri, che habbiano ad eseguire. . . .

Col trasporto adunque della Camera da Bassano a Trevigi non intese il Principe, se non che assicurare il Pubblico Patrimonio contro quelle dilacerazioni, che d'esso venivano fatte, salvi ed intatti, e nel suo antico vigore lasciando sempre i nostri Diritti, e Statuti risguardanti la nostra originaria Indipendenza. Di qui però è chiaro che, quantunque più non si abbocchino in Bassano i Dazj, pure in virtù dei Privilegj nostri di separazione da qualunque Città suddita, tocca al nostro Rappresentante la giudicatura, siccome delle altre cose, così parimente delle controversie, che sogliono nascere in materia dei Dazj medesimi, appunto perchè entro alla sua Giurisdizione non deono altri, da lui in fuori, comandare, nè giudicare, essendo Egli Podestà, e Capitano, che non riconosce sopra di sè, che il Principe Serenissimo. Ma pure il Reggimento di Trevigi tentò alcuna volta di farsi sua cotal materia de' Dazj, e pretendere la giudicatura delle differenze, che per tal occasione sono accadute nella Giurisdizion Bassanese. Ci siamo però sempre opposti validamente, nè ebbe campo l'abuso d' introdursi, perchè nel suo nascere fu soffogato mai sempre. Per accertar questo vero, rapporterò un Decreto del Tregadi 6. Ottob. 1627. al Podestà e Cap. di Trevigi, ed a' Successori.

Fu

1511. tare il *Porto ordinato in loco del ponte bruſato* . Famoſa è la guerra, detta comunemente della Lega di Cambraj, che ardeva in que' tempi, nel corſo della quale ebbe Baſſano a patire per ſei volte l' invaſione dell' Inimico, della cui barbara avarizia eravam noi divenuti oggetto infelice. (XIX.) Ora al noſtro

---

Fu ſempre intenzione del Senato di non derogare in alcuna parte alli privilegj delle Città, Terre, e luoghi noſtri, volendo la Repubblica, che ſia conſervata immune, e intatta la condizione, con la quale ſi ſono li popoli obbligati volontariamente al noſtro Dominio: tra queſti vi è la fedeliſſima Terra di Baſſano, che dalla originaria dedizione ſua ha goduto, e gode la libertà di non riconoſcere alcuna dipendenza dalle Città ſuddite della medeſima Repubblica, e tale volemo co'l Senato ſia conſervata per tutti li accidenti, e occorrenze, ſenza che ne riceva, per qual ſi voglia emergenza, alcun pregiudizio. Moſſi adunque da così giuſte cauſe, come per molte noſtre deliberazioni reſta decretato: per riſpoſta delle voſtre lettere delli 2. del preſente vi dicemo co'l medeſimo Senato, volontà noſtra eſſere, che nelle differenze, che, come intendemo in eſſe, e in quelle del Podeſtà, e Capitano di quella Terra de' 30. del Meſe paſſato di Settembre, verſiſcono al preſente tra coteſto Reggimento, e quello di Baſſano per occaſione del Dazio del Ducato per botte, e altre, come in eſſe, ſiano li Ordini del dileſſimo Nob. noſtro Zaccaria Bondumier, già Inquiſitor di Terra Ferma di qua dal Menzo, fatti pubblicare nella medeſima Terra, e ſuo Territorio e da quel Podeſtà e Capitano affiſſere ne' luoghi ſoliti, e contra li traſgreſſori capitare in quelle pene, che meritaſſero le loro colpe, e anco ſotto ſuo nome, per conſervazione della giuriſdizione, e indipendenza di quel Reggimento, faccia parimente pubblicare li ordini, e Proclami in Stampa, co' quali Aleſſandro Bordon Trivigiano ha elevato in coteſta fedeliſſima Città il Dazio del Ducato per botte di Vino della medeſima Terra di Baſſano, e Borghi, e ſia il preſente Podeſtà, e Capitano, e Succeſſori ſuoi, come hanno ſempre accoſtumato li ſuoi Preceſſori, Giudici, e Cognitori di tutte le controverſie fin hora nate, e che naſcer poteſſero in avvenire per occaſione de' Dazi con le ſolite appellazioni: e reſti di queſto modo per ſempre regolata la preſente materia di giuriſdizione, e giudicature: il che vi dicemo co'l Senato per eſpreſſione ſempre maggiore della pubblica volontà in queſti propoſiti, che doverà eſſer da Voi, e Succeſſori voſtri eſeguita: e però farete regiſtrare le preſenti noſtre in coteſta Cancellaria a continua memoria di eſſe, e ci avviſarete l' eſecuzione.

Ora nel tempo ſteſſo che ho cercato di mettere in eſſere il fatto della pubblica Camera, mi compiaccio d' eſſer venuto ancora comprovando ſempre più la libertà della noſtra Patria, e ciò non fuori di biſogno penſo aver fatto, allignando pur troppo nella teſta di taluno il falſo pregiudizio, che cioè da Treviſi dipenda Baſſano.

(XIX.) Pur troppo è vero che per Baſſano furono lagrimevoli d' aſſai que' tempi, in cui arſe la Guerra della Lega di Cambraj. Il riferirne però gli avvenimenti riſguardanti la noſtra Patria penſo che poſſa eſſer coſa intereſſante la curioſità di chi ebbe la pazienza di leggere le precedenti Note, che verſarono intorno alle vicende dello ſtato noſtro, il filo delle quali ripiglierà la preſente, con cui ſono per additar memorie, che nelle Storie non leggonſi, oppure che nella loro debita viſta non furono riguardate. Ora pertanto prenderò il principio del mio racconto da una Memoria, che ſta regiſtrata in un Libro del Comune di Valſtagna, ſcritta allora allora che naſceva coteſta guerra dagli Uomini di que' ſette Comuni nel loro volgare idioma. Ecco le preciſe parole di quel che ora torna a Noi di ſapere. *Eſſendo deſideroſi noi homeni del Commun di Valſtagna, Volier o, & Campolongo di tenire memoria dele guerre che al preſente corre, in te le quali ſe movè lo Imperatore con ſuo eſercito per venire a tore Baſſan, & altri lochi de li noſtri Signori Venetiani. Sentindo diti noſtri Signori,*

che

noſtro propoſito l'accuratiſſimo Guicciardini ſcrive, che, diſegnando Maſſimiliano d'intruderſi novellamente nello Stato de' Vene- 1411.

che tal Eſercito vegniva ſi leſe provedador Miſier Vicenzo Valier il quale era zotto & vine con il ſuo Eſercito in un loco chiamato Primolan ſotto il Caſtello dela Scala, & ivi fatto li ſuoi baſtioni, e ſempre volſe li homeni di Valſtagna alla ſua guardia perchè erano fideliſſimi di San Marco . . . . . dapoi l' Alemani vene per bruſare Baſſan, & altri lochi, & andare a tore Padoa, & li homeni di Valſtagna i ſe meſſe all' ordine, e ghe andè in contra, e ghe fu adoſſo con le arme, e Saſſi, che i menava da le Montagne, e luve queli di Valſtagna ghe amazzè la mità del Campo, e li altri che reſtà andete, & bruſà Valſtagna per non ſe haver voluto render ſotto Todeſchi, & vene Re Maſſimiliano del 1509. con il campo à tore Padoa, & li deti di Valſtagna andava con le ſue zatte a Padoa de note per ſuſſidio della Città, & era Provedadori Miſier Andrea Griti, e Miſier Criſtoffano Moro, & il Signore Bertolamio da Vian vegniva con la ſua fantaria a fare la Scorta, che li deti di Valſtagna podeſſe intrare con le ſue Zatte in ſuſſidio della Città, & all' hora ſe cognoſceva chi era fiel di S. Marco, & viva M. S. Marco per mare & per terra.

Ora è vero pur troppo che ſul bel principio della guerra dovè ſubito patir Baſſano la violenza di dover riconoſcere per Signor l'Inimico; la onde ſotto il dì 14. Giugno nel 1509. ſi ragunò qui il Conſiglio, nel quale v'intervenne, come Podeſtà dell'Imperadore, il Magnifico Girolamo Romagnoni Dr. di Legge, e propoſe il Sindaco Giambatiſta Ugucciони di eleggere ſei Soggetti, i quali a nome della Comunità ſi portaſſero a Trento, o altrove, per ſupplicare la Ceſarea Maeſtà di Maſſimiliano, che degnaſſe confermarci que' Capitoli Statutarj, che penſavan di preſentargli. Queſti ſei Ambaſciatori furono lo Sp. Signore Gaſpero Novello Dr., lo Sp. Signore Antonio Gardellino Dr. ſ. Giovanni Summonzio, ſ. Benedetto Campeſano, ſ. Marco di Dedi, ſ. Franceſco Romano. Il primo di coteſti Capitoli conteneva, che, eſſendo ſempre ſtata Baſſano di ſuo giure, ſeparata da qualunque Città, e in poſſeſſo per li ſuoi Rettori e Giudici di render ragione, e amminiſtrar giuſtizia nelle Civili e Criminali cauſe con mero e miſto imperio, ſi compiaceſſe però Ceſare di conſervarci in queſta antica Giuriſdizione, confermandoci gli Statuti. Nel ſecondo Capitolo addimandavano, che queſta Comunità poteſſe eleggere il ſuo Podeſtà ſecondo gli antichiſſimi Statuti della medeſima. Ma non iſtarò qui a riferire ſiffatti Capitoli, i quali furono preſentati, è vero, ma le rivoluzioni della guerra non dieder luogo di poter verſare ſopra li medeſimi per la confermazione. Dirò bensì che in quella occaſione Maſſimiliano eleſſe per Podeſtà di Trento il Dr. Antonio Gardellino, uno dei ſei Ambaſciatori Baſſaneſi, il quale per le ſue degne qualità, ſecondochè ſcrive il Salomon, incontrò aſſai nell'affetto di Ceſare.

Ai 10. di Luglio venne poi Maſſimiliano per la Valſugana a Baſſano con ſei mille Fanti, ed alloggiò in Contrada di Campo Marzo, volgarmente dei Murganti, nella Caſa dei Manardi, ora del N. H. Capello. Gli fu preſentato in ſegno di riverente obblazione per parte della Comunità alcune Cere, Zuccheri, e Confezioni. Quindi impoſe a Baſſano di far la Leva di 200. Fanti; per il che ſi gettarono due Colte, e il Conſiglio diede l'incombenza di provvedere al neceſſario per ciò a Giovanni de' Fracari dalla Porta, e a Niccolò Eſtenſe, amendue Sindaci di Baſſano. In fatti ai 27. di Agoſto fu eletto dal Conſiglio, per Conteſtabile di cento Fanti, Girolamo Buccacarino, e degli altri cento Giovanni q. Baſilio Negri (del primo ſi è eſtinta la Famiglia, ma del ſecondo continua ella a ſuſſiſtere nel ſuo antico luſtro e decoro) coll'onorario di x. Ducati al Meſe, e coll'autorità di far eſſi gli Uffiziali della Compagnia. L'Imperadore Maſſimiliano, che portatoſi era di nuovo a Trento, ai 14. di Settembre ritornò a Baſſano, e paſsò indi ad aſsediar Padova, alla quale, per poter durare nella ſua valoroſa difeſa, giovarono veramente i ſoccorſi delle vittuarie, che le conducevano giù per il noſtro fiume Brenta i Popoli di queſto Canale. La ſera dei 22. Novembre 1509. giorno di S. Clemente, fu che all' improvviſo ſloggiarono

1511. Veneziani per la Val di Brenta, mandò ordini al Signor della Paliſſa, Capitano del Re di Francia, che giſſe ad aprirgliene il paſ-

---

rono da Baſſano i Tedeſchi, e ſe ne impadronì ancora la Repubblica, la quale mandò tosto per Podeſtà Antonio Michieli. E del 1510. 21. Marzo, per cotal liberazione, il noſtro Conſiglio preſe di celebrare in ogni anno la Feſta di S. Clemente, di erigervi nell' Archipresbiterale un Altare, e di far una ſolenne Proceſſione; il che ſi oſſerva tuttavia, unita eſſendo queſta alla Feſta di S. Baſſiano. Nel prefato Conſiglio furono pure eletti quattro Oratori, che giſſero a Venezia a rallegrarſi del riacquiſto di Baſsano, e colla ubbidienza offerire 400. Ducati, i quali ſi deſtinarono alla Fabbrica del Covolo.

Ma il primo di Giugno 1510. ritiratoſi l' Eſercito Veneziano verſo Padova, ſi avanzò qua l' Armata Ceſarea, e il Proveditor Peſaro, abbandonando Baſsano, laſciò che ſe ne impoſſeſsaſsero di bel nuovo i Tedeſchi. Riconciliatiſi però i Veneziani col Pontefice, ripigliarono Baſsano nel dì 28. Agoſto 1510. Dipoi il Paliſsa ſe ne inſignorì ancora nel Meſe di Luglio 1511. ed abbruciò il noſtro Ponte. Quindi d' Agoſto fu ritolto Baſsano da' Veneziani. L' Eſercito Ceſareo ſi portò per la ſeconda volta all' aſsedio di Padova nel dì 21. Agoſto 1512. e non avendo ivi ſperimentata miglior ſorte della prima, ſi partì di là, e venne a Baſſano, crudelmente ſaccheggiandolo per teſtimonianza del Guicciardini.

L' Arme di Ceſare eran diviſe in due Corpi, l' uno nel Friuli ſotto la direzione di Criſtoforo Frangipani, l' altro per la Valſugana ſotto la condotta di Criſtoforo Callepino. Ora queſti eſeguendo i comandi Imperiali, eraſi moſſo per venire alla ripreſa di Baſſano, ed indi paſſare la terza volta all' attacco di Padova. Inteſaſi però qui la novella per via degli Uomini del Canal di Brenta, in ajuto e rinforzo dei medeſimi vi ſi ſpedirono ſubito alcuni Soldati, e Cavalleggieri, affinchè reſiſteſſero, come meglio potevano, all' ingreſſo dell' Armata nemica, fin che poi andaſſe a farle fronte, ed attaccarla il Podeſtà ſ. Franceſco Duodo alla teſta de' fedeli Cittadini, e valoroſo Popolo di Baſſano, ſiccome alleſtivaſi. In fatti ſovraggiunge ſollecitamente Callepino al luogo, ove era d' uopo uſare gli ultimi ſforzi, per impedirgli il paſſar oltre. Il valore pertanto di que' Popoli del Canale, prevedendo la diſparità totale d' arme, e di Soldati, onde poter incontrare a petto aperto, ed inveſtire l' Eſercito devaſtante, penſato avea di ricorrere a que' ſtratagemmi, che la ſituazione di que' Luoghi Montani rende opportuniſſimi per ſiffatte contingenze, e terribili ſono ſempre nel loro effetto. Congegnarono ſopra quelle cime certi ammaſſamenti di groſſe pietre, che ad ogni picciol urto poteano far cadere a baſſo; e così fecero appunto, allorchè ſcoperſero eſſer giunto il tempo di farne la pruova. E ciò fu, quando videro ormai capitato in mezzo all' inſidie ſenz' accorgerſi Callepino coll' Armata, la quale ſotto il flagello de' Saſſi, che rotolando giù pe' dirupi con eſtrema violenza andavano a percuoterla, e malmenarla, rimaſe per la maggior parte rotta, e fracaſſata; e per ultimo glorioſo trionfo di sì bella impreſa, arreſtarono lo ſteſſo Callepino, e fu egli fatto ſchiavo e prigione del valor di que' Popoli. Queſto avvenimento ſta pur regiſtrato nel ſuddetto Libro del Comun di Valſtagna, e qui ne rapporterò la ſcritta Memoria, perchè ſe n' abbia la preciſa notizia.

Memoria come dell' anno 1513. eſſendo M. Chriſtoffano Calapin Capitanio dell' Imperadore a Feltre la Zobbia graſſa brusà la detta Città di Feltre, e poi ſi moſſe da Feltre per venire a fare el ſimile a Baſſan, & altri lochi per vegnire a Pava, e queli di Valſtagna habiando aldù dire dela ſua venuta ſe delibera dè volerli affrontare, & mandà uno meſſo ſubito al Conte Bernardin da Siena, el quale era Capitanio a Cittella ſel voleva dar ſocorſo à nuo huomeni de Valſtagna ne baſtaria l' animo de romperlo, & ſubito il Conte Bernardin mandù trenta Cavagli à ſoi fedeliſſimi de Valſtagna per andar, e ghe andaſſimo contra a M. Chriſtoffano Callapin, & parte de nuo andeſſante con le Scalpelle à pie per quelle montagne, & parte ſtè con i Cavagi lezieri, & in quegi, che giera alta Montagna con el menar de le prie, ghe toſſe la via, & il reſto de huomeni

con

il passo col vincere il Covolo, e il Castello della Scala, 1511.
(xx.) ch'erano stati ripresi da' Veneziani, il quale tosto da

con i Cavagi da l'altra banda de . . . che a i tolessante in mezo in tra el menare i sassi dalla montagna grandi e puzadi sè de sortù che rompessante M. Christoffano Calapin che el ghe ne scampà pocchi, che romagni vivi fu fatto presoni a tale, che nui poveri di Valstagna siamo banditi per questo dalla Città di Trento, che se andessante à Trento, & essere cognosui, i ne tagierave in pezzi, e nui di Valstagna semo fedeli di S. Marco.

Ancora menessante M. Chrestoffano Calapin Capitanio de Campo dell' Imperadore Massimilian preso a i nostri Signori, & vegnando per strada quando fossante a le Laste da Loca incontressante el Magnifico Podestà de Bassan, che ne vegniva in contra, e live vedè M. Chrestoffano Calapin preson, e ghe disse el Mag. Podestà à M. Christoffano Calapin Capitanio volevi vegnir à scazarne da Bassan ma ti si remagnù preson, & Mag. Christoffano Calapin rispose Magnif. Podestà l'haveria anche fatto, se'l no fosse stato li huomini de Valstagna, che hano rovinà mi, e la mia zente, & el Mag. Podestà le disse non sapete che li nostri de Valstagna tutti sono fidelli di S. Marco, & stati sempre mai, & viva S. Marco.

Nella Chiesa Parrocchiale di Valstagna si conserva oggi giorno la Tazza d' argento, ove beea Callepino, consagrata in uso di Calice. In riconoscenza di sì rilevante vittoria il Doge Lionardo Loredano scrisse una graziosissima Ducale in data dei 21. Febbrajo 1513. al Podestà nostro Francesco Duodo, la qual è:

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili, & Sapienti Viro Francisco Duodo Potestati, & Capitaneo Bassani &c.

„ Ne dechiarano le lettere vostre del terzo zorno responsive a nostre de' 17.
„ la esecuzione per Voi fatta sì in laudar quelli do Capi di soldati nostri dell'
„ aver acquistato contra gl'inimici, come circa li prigioni per loro fatti ec. Nel
„ qual proposito non volemo restar di dirvi per questo quello che ordinassimo si
„ facesse nelle dette littere de 17. e innavertentemente fu pretermesso, il che ne
„ ha dato molestia; perocchè la virtù, e diligenza vostra in questa operazione,
„ siccome in tutte le altre fatte da Voi, grandemente ci ha satisfatti, satis-
„ facendosi etiam parimenti le affettuosissime demostrazioni di tutti quelli fide-
„ lissimi nostri Cittadini, populo, e del Canal, quali sì prontamente, come ne
„ avete scritto, sono concorsi a tal effetto, e però vi raccomandiamo ex cor-
„ de, che da nostra parte laudiate tutti essi fidelissimi nostri con ferma attesta-
„ zione, che ne siamo per tener ottimo conto, e memoria dimostrativa della
„ gratitudine nostra.

Dopo la presa, e rotta di Callepino, la nostra Patria non ebbe a patir molestie di conseguenza, e da allora in poi ci siamo assicurati di continuare a vivere sotto il soave e munificentissimo Dominio della Serenissima Repub. di Venezia. Aggiungerò che essendosi dipoi Luigi XII. Re di Francia confederato co' Veneziani nel 1515. nella fiera battaglia di Marignano combattè Lorenzo Appolonio Cittadino nostro, Capitan di Cavalleria, in prova del cui valore ci è un bellissimo Attestato di Domenico Contarini Proveditor Generale.

(xx.) Per quanto ho letto in certa antica Cronaca MS., Alberto dalla Scala, estendendosi col suo Dominio fino a Trento, chiamato indi a Feltre, di cui s'impadronì, ereſſe nel 1298. il Castello, che per lui fu poscia detto *Della Scala*; e ciò fe' per congiugnere il Feltrino colla Valsugana. Quindi giacendo questo Castello in Primolano, cioè dentro alla Giurisdizion Bassanese, la nostra Patria venne poi ad aver Diritto sopra il medesimo; e il nostro Consiglio eleggeva un Cittadino per Capitano del Castello della Scala, ove abitava; e nelle contingenze della guerra della Lega, additate nell'antecedente Nota, fu spedito Castellano Antonio Stecchino nel 1509. Gli Atti del Consiglio dimostrano coteste perpetue elezioni del Capitan della Scala. Ciò nonostante la Comunità di

1511. Verona sloggiando con 1200. Uomini d'arme, e 8. mila Fanti, prese la via di Bassano, che espugnato abbruciò. Questo fatto lo segna sotto l'anno 1511. del mese di Luglio, essendo Podestà nostro il Magnif. Donà, il quale si rifuggì in Trevigi al primo avviso, che a gran passi avanzavasi 'l Palissa per far giornata: onde a questo corrispondendo bene il tempo della predetta Ducale, asserisco quindi senza esitanza, che nella riferita contingenza avvenuto sia appunto l'incendio del nostro Ponte.

Riconciliata che fu la pace tralle guerreggianti Potenze, e ricominciato avendo noi già a vivere in dolce quiete sotto l'Inclito Dominio della Serenis. Repub. Veneziana, presero qui in

---

Feltre cercò di dare a credere che di sua giurisdizione fosse la Villa di Primolano, e per conseguente il Castello della Scala, e bisogna che ciò Ella stessa tanto credesse, che non ebbe paura di venire in Contraddittorio avanti il Serenissimo Collegio, ove però furono licenziate le sue mal fondate pretese, avendo decretato il Doge Tommaso Mocenigo col Senato in data dei 25. Gennaro 1420. che il Castello della Scala, e la Villa di Primolano appartenga a Bassano, siccome da rimoti tempi giuridicamente ciò possedeva.

Thomas Mocenico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, & Sapientibus Viris Antonio Venerio de suo Mandato Potestati & Capitaneo Bassani, & Successoribus &c.

Vertente differentia, sicut scribitis, inter fidelem Communitatem nostram Bassani ex parte una, & Communitatem nostram Feltri ex altera parte pro Castro Scalæ & Villa Primolani, quod Castrum, & Villa utraque Communitas ad se, & jurisdictionem suam de jure spectare dicebat. Pro qua causa ambæ dictæ Communitates, videlicet Communitas Bassani prudentes Viros Joannem de Vezatis, & Thodeschinum de Somotio, & Communitas Feltri prudentem Virum Zan Zilium della Porta suos Ambasciatores, & Nuntios in suis juribus informatos ad nostram præsentiam transmiserunt. Nos volentes unumquemque, sicut decet, in suis juribus, & jurisdictionibus conservare, Auditis juribus, Scripturis, privilegiis, & omnibus, quæ dictæ partes producere voluerunt, intellectisque allegationibus utriusque partis omnibusque ad hanc materiam pertinentibus mature discussis, & bene consideratis. Clare vidimus & indubitanter cognovimus dictum Castrum Scalæ, & Villam Primolani ad districtum, & jurisdictionem Terræ nostræ Bassani delite, & juridice pertinere, & propterea deliberavimus, & statuimus cum nostris Consiliis Rogatorum, & additis, quod dictum Castrum Scalæ cum Villa Primolani deputari, & observari debeat sub districtu, & jurisdictione Terræ nostræ Bassani, sicut antiquitus consuevit &c.

E per verità fino del 1100. dal Diploma di Arrigo III. prodotto nella prima Nota, si viene a raccogliere che Bassano era già in possesso d'una estensione di Territorio dalla parte di Settentrione, che giungeva alla Valsugana, *usque ad Vallem Euganeam*, e per conseguente della Villa di Primolan situata dietro a cotal linea, alla quale poi le variazioni delle guerre, e delle Signorie hanno abbreviato e ristretto il Territorio nostro, ed è parimente ove finisce anche lo Stato Veneziano. E in oltre la Comunità di Feltre voleva maggiormente ristringercelo, nel qual proposito perseverando anche dopo l'additato Decreto, che ce ne confermò il possesso, tentò Ella ancora di spogliarcene, ma vuoti ugualmente andarono i suoi Disegni, come lo dimostra la Ducale in data dei 25. Giugno 1626.

Joannes Cornelio Dei gratia Dux Venetiarum &c. Universis &c. & præsertim Potestati, & Capitaneo Feltri, & Potestati & Capitaneo Bassani &c.

Signi-

in vista l'importante Affare del Ponte, proponendo il Sig. Andrea Maggio Sindaco sotto il dì 19. Agosto del 1518. di eleggere due Oratori, che gissero a Venezia, per impetrarne dall' Illustrissimo Ducale Dominio la Rifabbrica *juxta consuetum*. E questi furono lo Sp. f. Pietro Campesano Dottor Fisico, (xxi.) e lo Sp. f. Giovanni Fontegaro Dottor di Legge. La Ducale, che riscontro, diretta al Magnif. f. Filippo Molino P. C. di Bassano in data dei 31. Dicemb. 1518. ci dà a divedere, che ben accorse sollecitamente la provvida Clemenza del nostro Principato a felicitarci. Si spiega quivi 'l Doge Loredano con espressioni, che intenerisconо, dicendo d' avere inteso dagli Ambasciatori della fedelissima, e a Lui carissima Comunità di Bassano il bisogno, che avevam del rifacimento del Ponte dalle passate guerre ruinato; che però è deliberazione Sovrana, ch' ei sia riedificato per comodità sì del Territorio nostro, come del Trivigiano, e Vicentino, nullameno che per utilità dei pubblici Dazj; e quindi che si rifacesse secondo ch' era dianzi, usando del danajo della Signorìa. 1511. 1518.

In consonanza di ciò il Sig. Giambatista Angelini, Giudice *della Ragione*, fa ottenere sotto il dì 7. Gennajo del 1519. l' elezione di un Oratore per Venezia, la cui incombenza fosse il rintracciare un sufficiente Ingegnere. In questo mezzo 1519.

G 2 capi-

Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet.

„ Che conforme all' instanza della fedelissima Comunità di Bassan, e per quel-
„ lo si è inteso dalle risposte ora lette, così del Podestà, e Capitano di quella
„ Terra, come del Podestà, e Capitano di Trevigi, da' quali viene pienamente
„ comprobato con la narrazione di varj giudizj, e pubbliche deliberazioni l'
„ antico possesso, e giurisdizione della medesima Terra di Bassano sopra il
„ Castello della Scala posto a quei confini; veduta parimente la risposta del Po-
„ destà, e Capitano di Feltre, sia ad essa fedelissima Comunità in conformità
„ di altre precedenti deliberazioni con l'autorità di questo Consiglio confirma-
„ to il suo antico possesso, e giurisdizione sopra il predetto Castello dalla
„ Scala; con dechiarazione però, che, finito il tempo del presente Capitanio
„ di quel luogo, debba nell'avvenire (precessi li soliti Proclami) farsi dal
„ Collegio nostro l'elezione di esso Capitano per anni cinque, dovendo chi sa-
„ rà eletto haver la contumacia per il medesimo tempo delli anni cinque, che
„ starà in detto carico: e della presente deliberazione sia dato avviso dove fa-
„ rà bisogno per l'esecuzione.

Ecco per tanto che le molestie promosse dalla Comunità di Feltre, se non ebbero l'effetto di farci perdere la Giurisdizione sopra la Villa di Primolano, ed il Castel della Scala, questo però ci cagionarono di male, che fu tolto al nostro Consiglio il bel Privilegio di eleggere cotesto Capitano, nel qual nicchio collocavasi onorevolmente, e con utilità un qualche nostro benemerito Cittadino.

(xxi.) Pietro Campesano professava la Medicina, ed era anche valente in Lettere. Ma quegli che accrebbe a cento doppj il lustro alla Famiglia Campesano, poco fa estinta, fu Alessandro, Figliuolo di Pietro, Uomo che possedeva in ec-

1519. capita altra Ducale in data dei 27. Aprile 1519. alla Rappre-
Vol. P. 2. Proc. 7. sentanza noſtra, ove l'avviſa che con lettere dei 20. del cor-
rente meſe ſtato era impoſto ai Rettori di Vicenza, e di Tre-
vigi, che contaſſero 200. ducati per ciaſcuna di quelle Came-
re; e così pure alle quattro Podeſterie d'Aſolo, Caſtelfranco,
Cittadella, e Maroſtica, che contribuiſſero le 300. opere per
ciaſcheduna.

Quegli anni rivoltoſi delle additate guerre biſogna che vie-
tato anche abbiano il tragetto del Porto, che ordinato già
aveaſi invece dell'incenerito Ponte, trovando io una Parte del
Conſiglio ſotto il dì 25. Novemb. del 1520. poſta dallo Sp.
1520. Signor Sindaco Pietro Campeſano, dove ſi eleggono due Ora-
tori, affinchè ſi portaſſero a ſupplicare il *prelibato* Dominio
della conceſſione del Porto. Riguardo a ciò non veggo altro
di più.

Avemmo già a rilevare dalla Ducale dei 31. Dicembre
1518. che deliberato aveaſi di rifare il Ponte ſecondo la pri-
miera antica ſua Forma. Quindi lo Sp. Pietro Campeſano, co-
1522. me Giudice, propone ſotto il dì 23. Aprile del 1522. che il
Ponte di fatto ſi rifabbrichi di legno, ſecondochè ne' tempi
andati eſiſteva. Sotto il dì 15. Maggio dal Conſiglio ſi deſtina
il prefato Campeſano a ottenere licenza di tagliare i Roveri
oc-

---

in eccellente grado le Lettere, le Filoſofie, le Leggi, ſtimato perciò come ornamento e decoro della noſtra Patria dal ſuo Concittadino, e gran Letterato Lazero Buonamico in un Carme di 86. verſi diretto al Campeſano:

Cum venit in mentem patriæ (quod ſæpe fit) illam
Contemplans animo, quæ nos in luminis oras
Edidit, & primis nos educavit ab annis,
E deſiderio ipſius, mihi crede, liqueſco.

Occurrunt dulces, animi ſolatia, Amici,
In quibus es noſtræ decus Urbis candide longe
Primus Alexander; Vos cum contemplor, abire, &
Hinc velut abruptis vinclis properare laboro.

Studiò Aleſsandro prima in Padova, ove ſi addottorò in ambe le Leggi: paſsò indi a Bologna nella Scuola del celebre Alciato. Il credito poſcia e la ſtima, in che viveva Egli preſso i principali Lumi del Mondo Letterario di quel ſuo auguſto Secolo XVI. mi obbliga a credere che riuſcito foſse un Uomo di merito ſingolare: e non lo deſideravano come Amico ſemplicemente, ma lo eleggevano come Conſultore delle loro Opere, e de' loro impieghi eziandio. Nella Raccolta altrove citata di Lettere Italiane, ſcritte dai più inſigni Letterati d'allora, in data di Baſſano 22. Luglio 1543. ſi riſcontra una Lettera del Campeſano indiritta a M. Antonfranceſco Doni Fiorentino. Egli è quel Doni, cui il no-

occorrenti, per indi dare cominciamento all'opera. E il Magnif. ſ. Giovanni Memmo P. C. di Baſſano con non minor ſollecitudine fa convenzione del 1522. [il dì e il meſe non ſi legge nella Carta] con Girolamo Picino circa la riedificazione del Ponte, il qual Picino Legnajuolo ſi obbligò di fare il Ponte ſopra il Brenta al luogo uſato di lunghezza di piedi 20 il Quadro, e di larghezza dieci, armati entro, e fuori, col ſuolo ſufficiente per tranſitar, e portar peſi, ſecondo era prima, ſenza ſponde, e coperto, ma ben atto a ſoſtentar queſto e quelle, mettendo a ſue ſpeſe tutto ciò che occorreſſe per fatture di Legnajuolo. E all'incontro il Magnif. Memmo promiſe dargli ſovra il lavoro tutti gli appreſtamenti sì di legname, come di ferramenti, e otto opere continove, e due Uomini pratici dell'acque, e al biſogno altre opere comandate per *Piovego*, dando al Picino ſteſſo per ſua mercede e compiuto pagamento 170. ducati in ragion di L. 6 : 4 per ducato. Queſto ci ſviluppa un poco l'idea della Forma del noſtro Ponte rapporto anche a' tempi più rimoti, avendoſi già inteſo che ordinavaſi ſempre il Ponte giuſta l'antica ſolita forma. Sotto il dì 28. Agoſto ſi elegge dal Conſiglio il Sig. Giovanni Falconcino per Oratore alle Podeſterie obbligate alla contribuzione delle 300. opere per ciaſcheduna, perchè ce le ſomminiſtrino, ovver convengano di sborſare tanto danajo, che equivaglia Quando ſiaſi compiuta queſta Rifabbrica, non lo rilevo preciſamente. La Iſcrizione però, ſcolpita nel Frontiſpizio della Porta Orientale del Ponte, mi dà a credere, che ſeguiſſe ſotto il Reggimento dello ſteſſo Magnif. M. Giovanni Memmo, a ſuo onore ivi leggendoſi.

1522.

Vol. P. 2. Proc. 6.

Joan-

---

noſtro Betuſſi ſconſigliava di andare a farſi ſchiavo, ed avvilire la ſua virtù, ed avventurare il ſuo merito in una Corte, e maſſimamente in Roma; ed è Quegli, che fu Autore di molte illuſtri Opere, e ſarà ſempre Onore d'Italia, ſebbene l'Eloquenza Italiana di Monſignore Fontanini non parli di Lui, ſe non con eſpreſſioni di puntura. Ah il Fontanini aveva un buon parlare! Dalla ſuddetta Lettera ſi raccoglie per tanto come bene accordavanſi que' miei due Concittadini in conſigliare il Doni per rapporto alla determinazione del ſuo impiego. Il Campeſano gli ſcrive così: „ L'amor voſtro, M. Antonfranceſco mio „ Caro, come d'Uomo pieno di ſpirito, e di valore, mi ſarà ſempre racco- „ mandato, e in ogni luogo . . . Mi duole, che ſcrivendo al Domenichi io „ foſſi così parco in ragionare della voſtra Muſica, degna di gran lode . . . Ma „ mi peſa molto, il mio caro Doni, e gentile, che io non ſia così Valentuo- „ mo, come v. g. alcun Prelato Pampacoſo, il quale può, e pur non vuol dare „ ſpeſſe fiate, ſe non dà a chi non merita, che io vorrei donare a quale foſſe „ degno di doni. Ma eſſi hanno tolto per ſe quel Può, e Nonvuole, e a me „ hanno laſciato il Nonpuò, e Vuole . . . . Non ſi deve rimaner per queſto „ dal bene e virtuoſamente operare, diſperandoſi: anzi abbiamo più noi a lodar- „ ci della natura, che ci abbia dati gli animi, i quali ſprezzino le ricchezze, „ e ami-

1522. *Joanne Memmo Praet. Ac Praef. Integerrimo.*

Ma che? Troppo presto debbo io essere apportatore della spiacente novella, che il Ponte in rovina ricadde, riscontrandosi una Parte del Consiglio sotto li 15. Marzo del 1524. ove
1524. lo Sp. s. Pietro Campesano Sindaco fa ottenere l'elezione di tre probi Soggetti, che furono s. Niccola degli Amici, s. Giovanni Falconcino, s. Marco Gardellino, a' quali restò impartita la facoltà di fare ogni debita provvigione di denari, ed altre cose necessarie per costruire di nuovo il Ponte di Brenta. Fu in questo tempo ch' e' si costruisse di pietra, ma provo lo scontento di non poterne apportare tutte le precise notizie a cagion che le Carte per ciò necessarie non si riscontrano, abbandonandoci sopra tutto la fedele scorta delle Ducali, di cui, nonostante le diligenti ricerche, che feci anche nella Cancelleria Pretoria, non mi venne fatto di scoprir traccia. Tutte le memorie, che di questa Fabbrica esistono, sono in primo luo-
Vol. P. 1. Proc. 6. go una Scrittura originale del Sig. Giovanni Uguccioni Cancelliere della Comunità in data dei 28. Aprile 1524. ove il Magnif. s. Giovanni Dolfino P. C. di Bassano, e il Sig. Niccolò Estense Sindaco, e i Sigg. Deputati alla Fabbrica convengono con Giambatista dei Lazaroni, abitante in Cador, di far tutti i ferramenti di qualunque sorte, fuorchè i chiodi, per la facitura del Ponte necessarj, in ragione di L. 12 : 10 : al cen-

---

„ e amino il buon sapere, che a dolerci di Lei, perchè ella non ci abbia cac-
„ ciate in corpo quelle animaccie avare e desiderosissime di guadagno ..... Co-
„ me che io creda, che il Giovio, essendo virtuoso, non vi procurerà Signo-
„ re, il quale non gradisca le virtù vostre, tuttavia io vi consiglio ad aprire
„ gli occhi ben bene, e piuttosto ad accostarvi a Signore povero, dirò così, e
„ dotto e amatore della Virtù, che a molto ricco, ma del volgo ..... Af-
„ fine che conosciate qualmente io vi ho ricevuto per vero Amico, discorrendo
„ intorno alla Lettera vostra al Giovio, ho ragionato con Voi come vedete: e
„ se pure ancora questo non bastasse a fare che Voi non vi maravigliaste, sup-
„ plisca il Domenichi come Quello, che mi conosce per veduta, e sa chente sia
„ il mio animo verso gli amici. Vivete, e amatemi. „ Monsignore Giovio da Como, Vescovo di Nocera in Puglia, Scrittore delle Storie de' suoi tempi ec., e il Sig. Lodovico Domenichi Fiorentino, Letterato ugualmente chiarissimo per l'Opere da Lui composte, e per le tradotte, riformate, e raccolte, erano in fatti Amicissimi del Campesano, come appare dall' affettuoso ed erudito carteggio di Lettere in più Raccolte stampate, che passava fra loro. A proposito della stima che faceva il Domenichi del nostro Alessandro si legge una Lettera in data di Piacenza 3. Aprile 1543. scritta dal Sig. Bartolommeo Gottifredi al Campesano, stampata nella surriferita Raccolta, ove si legge ..... *Alli passati mi convenne essere a Venezia, dove io andai colla maggior allegrezza del Mondo, non tanto per contentar gli occhi miei circa il vederla, la qual cosa mi era sommamente a core, quanto per poter nel ritorno mio soddisfare al desiderio, che ho sempre avuto di visitar la V. S. e farle conoscere quanto io sia servo delle sue gentili e virtuose qualità impresse nell' animo mio così vivamente dal Sig. Lo-*
do-

centinajo, condotti a Baſſano. Dipoi un' altra Carta di Con- 1524.
venzione ſotto il dì primo Maggio, per cui lo ſteſſo Magnif. Podeſtà, e il Sig. Niccola degli Amici, il Sig. Giovanni Falconcin, il Sig. Marco Gardellin Sopraſtanti al Ponte; e dall' altra parte Bernardino Tagliapietra da Bergamo, Baldaſſar Tagliapietra d' Angaran, Baldaſſar q. M. Giorgio rimaſero d' accordo, di ſcavar queſti al luogo della Priara tutte le pietre neceſſarie, e opportune per coſtruire il Pilaſtro del Ponte, e condurle in capo al Ponte per lavorarle, e riporle indi 'n opera: e il Magnif. Podeſtà, e Sopraſtanti di pagar per mercede della eſcavazione, e lavoro delle ſuddette pietre in tutto e per tutto, conforme dal prudente Uomo Marc' Antonio Proto, ſalariato dall' Illuſtriſ. Senato Veneziano, verrà limitato. Di più promiſero ai detti Tagliapietre 25. *pendole* di ferro, due *liviere*, e due *Maggie* di ferro, con patto però che sì fatti Strumenti reſtino alla Fabbrica, finita che ſia. Sotto il dì 17. Giugno 1524. rinvengo una Parte del Giudice Sig. Niccola degli Amici, ove dal Conſiglio ſi dà libertà al Magnif. Rettore, Sindaci, ed Uffiziali di vendere la Torre del Fontico del Comune, ovvero diſtruggerla, e ſervirſene dei materiali nella Rifabbrica del Ponte. E dal Sig. Antonio degli Amici 'l dì 20. Giugno ſi fa l' accordo con Jacopo Battaggia, Fornaciajo alle Marcheſane, di prender 15. m. quadrelli buoni e ſtagionati a L. 6: il centinajo, e carra ſette di Calcina a L. 2: 10: il carro; il tutto però con obbligo del ſuddetto ſ. Antonio degli Amici di far condurre al Ponte. Dal Libro de' Computi, che ſi conſerva in Archivio del Conſiglio, allegato al Volume I. Ponte, rilevaſi che ſ. Benedetto Gardellino conduſſe da Venezia per Proto un tal Franceſco Meggio, oltre quel M.

An-

---

dovico Domenichi, che nè fortuna, nè tempo non ſaranno mai baſtanti a trarnele fuori ec.

Sopra tutti però era il Campeſano intimo Amico di Franceſco Sanſovino, ſiccome allevati inſieme negli ſtudj di Padova, e di Bologna, ſoſcrivendogliſi ſempre nelle Lettere, *Voſtro buon Fratello Aleſſandro Campeſano*, come in quella dei 18. Giugno 1543. di Baſſano ..... *La mia vita è, ſi può dir, ſolitaria, sì per lo caldo grandiſſimo, che di rado mi dà campo d' uſcir di Caſa, come anche per la poca converſazione. I Libri ſuppliſcono. Ho ventura che la mia Camera è aſſai freſca, e mi dà campo per una fineſtra a farmi buon Arciero ..... Scrivete, molto mandandomi di nuovo, avviſandomi delle voſtre Lettere, della Traduzione del Vangelo, alla quale impreſa io vi conforto; raccomandandomi al Magnifico Quirino, a M. Bernardino Daniello, al Berrettaro, e a tutti gli altri Amici ec.*

Coteſta cara Stanza, di cui ſcrive al Sanſovino, era poco di ſotto a Baſſano, ove teneva un Poderetto, che chiamava ſuo dilettiſſimo Diverſorio, e ne lo deſcriſſe altra volta in un Sonetto al Sanſovino medeſimo:

Vici-

1524. Antonio ſtipendiato dal Senato. Si vede ivi che M. Giovanni dalla Marziabona incominciò il primo a lavorar ſull' opera del Ponte nel dì 7. Luglio 1524. Ricavaſi pure che la Torre del Fontico fu comperata da M. Giovanni Novello Fiſico, il quale diè prima a contò L. 31. nel dì 13. Settembre; e nel dì 17. Dicembre contò per ſaldo L. 93. computate cinque corone avanti sborſate ai 27. Settembre. Si affittò il dì primo di
1525. Gennajo del 1525. il Ponte, che andavaſi coſtruendo, a ſ. Giovanni Figlio di ſ. Tommaſo Lugo per L. 4960. per cinque anni, che finir doveano il dì 31. Dicemb. del 1529. Queſto Incanto ſta nel Libro del Magnif. ſ. Giovanni Dolfino P. C. in Cancelleria Pretoria. Del 1525. riſcontraſi una Carta (ſenza potervi leggere il dì, e il meſe) di Convenzione tra 'l Cl. Dolfino P. C., Niccola degli Amici, Franceſco Campeſano Sopraſtanti al Ponte, e M. Paolo da Caſtello, Proto ſopra le Fabbriche della Città di Padova, Simon ſuo Fratello, Giammaria da Chiavena, abitante in Padova, M. Giovanni da Cremona, Franceſco dalla Piave, i quali Muratori ſi obbligarono di

---

Vicino al mio Baſſano in ſu la riva
Manca di Brenta un Giardinetto ameno
Nodriſco: e alligna in ſuo fertil terreno
Vite, pero, granato, lauro, oliva.

Qui, Sanſovino, dalla face eſtiva,
Ed al vulgo m' aſcondo, e accolgo in ſeno
La mia Cecrina, il cui ſguardo ſereno
Gli arbori, e l' erbe, e queſta mente avviva.

Per tornarſi a me toſto, e più ſovente,
L' acque quinci portate, al proprio albergo
Subito giunta, ella adopra, o diſperde.

O quante ſcorze del ſuo nome io vergo!
O foſſi meco, e colei parimente,
Che non ſerba la fede, e molto perde.

Nel ſuo Teſtamento, che fe' nel 1572. anno in cui morì, iſtituiſce di cotal ſuo cariſſimo Poderetto una Primogenitura, e così ne parla: *Amo tanto queſto dilettiſſimo Diverſorio per la piacevolezza del ſito, per la comodità del Fiume, per la ſua vicinità, e per lo proſpetto e viſta gratiſſima, che, ſe la Fede non mel vietaſſe, ardirei di dire averſi a veder o certo udire ſpeſſo a diportarſi dopo mia morte di me qualche ombra agli odori, e all' aura di quegli Alberi, poſſo dir fat-*

di fare il Ponte cogl' infraſcritti Capitoli; cioè a dire; che ſia 1525.
di lunghezza, qual ſi trova; di altezza di piedi 27. largo 28. e più ſe ſi potrà, colle ſue ſponde e fortificazioni neceſſarie, onde tranſitare ſi poſſa a piè, a cavallo, e con carri ſicuramente. E il Cl. M. Podeſtà e Sopraſtanti promiſero quindi di dar loro ſopra l'opera tutte le coſe neceſſarie per la detta Rifabbrica, calcina cioè baſſaneſe, e padovana per li *centini* dei Volti, ſabbioni, pietre cotte, pietre vive, e tutti i legnami e ferramenti per le Armadure. Così di pagar tutte l' opere de' Manuali, che richiederanno detti Maeſtri, ma che a quelli non ſi dia più che a tre ſ. 30 alla giornata, e agli altri meno che ſi potrà. Per mercede poi d' eſſi Muratori fu convenuto di dar, fatto che foſſe il Ponte, 131. ducati da L. 6 : 4. ma con obbligo di compierlo per la Paſqua: dichiarando in oltre che ſe il Ponte patirà per difetto del Pilon, che i preſati Maeſtri obbligati non ſieno a danno alcuno, così pure ſe ne riſentiſſe egli pregiudizio per l' accreſcimento dell' acque da

---

fatture delle mie mani, e creature mie quaſi inter amœna piorum concilia fortunatorum nemorum, ſedeſque beatas. Quivi poi raccomanda a M. Raffaello e Aleſſandro ſuoi Nipoti (avendo egli provato lo ſcontento di morir ſenza figliuoli) la cuſtodia degli Scritti, e componimenti tutti da lui raccolti così di Leggi, come latini e volgari di Lettere, Orazioni, Verſi ec. Elegge pure i Magnifici ed Eccellentiſſimi Meſſer Valerio Sale, e M. Zerbino Ronzoni, ſuoi Amici e Concittadini, e vi aggiunge il celebre Meſſer Antonio Querenghi a ſcegliere un Volume di tutte le Lettere a lui ſcritte da molti Signori, e Amici ſuoi, col pulirne certe poche in alcune loro parti, quanto alla lingua, e a fare ch' eſſo Volume foſſe poi impreſſo in di lui memoria. Se poi ciò ſtato ſia veramente eſeguito, non lo ſo; tuttochè abbia io uſata la poſſibile diligenza in ricercar cotal Volume, e procurato io abbia ancora d' averne notizia preſſo coloro, che amano d' imparare a mente un Dizionario di Frontiſpizj; ma ciò tutto in vano; il che mi fa temere che in fatti non ſia comparſo alla pubblica luce. *Dei pochi umili e incolti componimenti* ſuoi (per valermi delle ſue modeſte eſpreſſioni) dice Egli di non oſare parlarne; *che tuttavia alcuni verſi vulgari a ricreazione d'animo, e per virtuoſo eſercizio, e alcuna fiata per obbligo ancora dettati, e ſcritti di propria mano in un Libro bianco in quarto Foglio, piacegli che appreſſo il detto Meſſer Raffaello ſi rimanghino. Deſidera in oltre che il Ritratto di M. ſuo Padre, di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e appreſſo l' Immagine fatta far a Bologna del Chariſſimo Meſſer Andrea Alciato ſuo Precettore, e l' altre Pitture, ch' erano in Caſa, ſi rimangano pure quaſi muti eccitamenti alle virtuoſe opere, e adornamenti riguardevoli per tutto il tempo che dureranno. Che i ſuoi Libri, come ſua propria e peculiar ſuppellettile, bramerebbe che reſtaſſero in mano d' Uomo, che li conoſceſſe, e ne faceſſe conto, e gli aveſſe cari.* Laſcia poi il ſuo *Ritratto piccolo in Tavola di Cipreſſo, fatto dal noſtro buon Meſſer Giacomo, eſſendo di età di 40. anni, al Molto Magnifico Signore Ottaviano Maggi Segretario del Senato, affinchè gli ſerbaſſe intera e viva la ſua benivolenza.* A propoſito di coteſto Ritratto del Campeſano, fatto da Jacopo da Ponte celebre Pittor Baſſaneſe di que' tempi, comunemente riconoſciuto colla nominanza di *Baſſan vecchio*, ſi legge un Sonetto di Meſſer Latanzio Perſicino nella Raccolta altrove accennata, Delle Rime de' Poeti Baſſaneſi:

Ben

1525. 4. piedi in ſu, ma da piedi 4. in giù ſieno tenuti a mantenerlo. Dall'accennato Libro de' Computi appariſce lo ſpeſo in queſta Fabbrica, che rileva a L. *13976 : 9 : 6.*

Ecco dunque coſtrutto il Ponte di Pietra, che per eſſer tale, immaginerà qui forſe ciaſcuno che la di lui durevolezza gareggiar doveſſe colla eternità. Ma la contraria ſperienza ce ne diſinganna, chiaramente manifeſtandoci che inſuſſiſtente Mole e caduca è mai ſempre il Ponte noſtro, di Pietra ſia Egli, o di legno, per reſiſtere alla ſtrabocchevol piena di queſto Fiume, qualora Torrente rovinoſo divenga. In fatti ſotto il dì

Ben l' Arte, o Ponte, a la Natura eguale
Rendi col tuo felice, e raro ingegno,
Mentre del Campeſan famoſo e degno
Ritrar tenti l' aſpetto almo e reale;

E ſe per farti eterno, ed immortale
Brami del tuo valor dar chiaro ſegno,
Queſto ſia il più gradito e bel diſegno,
Che Tu poſſi formar d' alcun Mortale.

Meraviglia è veder l' Effigie eſpreſſa
Con modo tal che quaſi vita ſpira,
Onde ſtupiſce la Natura iſteſſa:

E' l' Opra tua conforme al gran Soggetto,
L' Opra che ogn' uno riverente ammira,
Cui ſol manca la voce, e l' intelletto.

Ordina Aleſſandro d' *eſſer ſepellito nella Chieſa di San Giambatiſta di Baſſano ſotto il Sepolcro di Meſſer Pietro ſuo Padre in terra con una pietra longa drita nel muro*, nella quale vi s' intagliaſſe queſta Iſcrizione „ Aleſſandro Campe„ ſano, Uomo amico di ſapere, e di vita ritirata, è qui ſotterrato. Ricorda a „ tutti vivere in modo, che di morire non ſi dimentichino; e priega chiunque „ è d' animo candido che non gli ſpiaccia deſiderargli corteſemente ripoſo e„ terno. „ Fu anche ciò fedelmente eſeguito: ſe non che, pochi anni ſono, cioè ai 5 di Agoſto 1747 ſi levò via cotal onoranda Pietra per occaſione del rinnovamento, che ſi ha intrapreſo di eſſa Chieſa di San Giambatiſta; ma voglio credere che non ſi traſcurerà di riporre alla veduta comune un Monumento, che ci tien viva la memoria d'un Cittadino, da cui venne alla Patria tanto luſtro ed onore. Meſſer Marco Stecchini, Poeta Baſſaneſe del Secolo XVI. Poeta aſſai leggiadro, e che ſapea bere ai veri Fonti, ha pianto quinci la morte del Campeſano con un Sonetto:

Qui

dì 30. Novembre del 1530. dal Conſiglio ſi eleggono tre Ora- 1530.
tori a Venezia, il Sig. Giovanni Dottor Roberti, Cittadino di gran talento e valore, e benemerito aſſai della ſua Patria, il Signore Franceſco Sale, (xxii.) e il Signore Niccola degli Amici, per ſupplicare il Principe, che il Ponte diſtrutto ſi riedifichi; e quinci che la Camera di Trevigi, e di Vicenza contino il danajo ordinario; come pure Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica contribuiſcano giuſta il ſolito. Per aſſerire con ſicurezza che conſeguirono queſti Oratori l' effetto della loro gita, biſognerebbe che pervenuto mi foſſe il Sovrano Reſcritto, che rinvenir non potei; ſebbene di tutta veriſimi-

---

Qui giace il Campeſan. Di pianto aſperga
Ogni almo ſpirto queſta ſacra Tomba,
E al ſuo gran nome ancor ch' alto rimbomba
Tacito miri, e in Lui ſi ſpecchi e terga;

Che vedrà poi come da terra s' erga
Qual bianco Cigno, o candida Colomba,
Degno, che d' Arno ſol la chiara Tromba
Cantaſſe Lui, che là ſu vive, e alberga.

Queſti fu, mentre viſſe, a Febo amico,
E dir ſolea cantando in novi accenti
Coſe, che pon più che metalli e marmi.

Ahi orba Patria, ahi Cittadin dolenti,
Spento è il Ben voſtro, ed io nudo e mendico
Sempre piangendo andrò con meſti carmi.

(xxii.) Della Famiglia ancor ſuſſiſtente Sale, detta anche Sali, e in latino de Salis, fiorì 'l Dottor Valerio Sale, Amico del Campeſano, dal quale fu nominato nel ſuo Teſtamento col Titolo di Magnifico ed Eccellentiſſimo, ed eletto inſieme col Dottor Zerbin Ronzoni, e col famoſo Querenghi a compilare, ripulire, e dare alla Stampa un Volume di Lettere, ſcritte ad eſſo Campeſano da varj Signori, e Amici ſuoi. Ma era dovuta a Valerio queſta ſtima, che di Lui facea il Campeſano, mentre avea Quegli una Teſta di molto cervello, ed aſſai ben quadrata. Ciò prima ſi comprende dal ſuo comporre in verſi, nelle cui poeſie, che ſe ne leggono molte fralle Rime de' Poeti Baſſaneſi, ſi ſente un Poeta d' alto e ſano concetto, e di tutto nerbo; e ſi ſcopre aver voluto Lui eſſere molte volte Imitatore preciſo del gran Monſignore Giovan della Caſa. Per eſempio vaglia un Sonetto, cui 'l Sale conduſſe ſul torno di quel Caſino tanto celebre ſopra la Gelosìa, che comincia, *Cura che di timor ti nutri e cre-ſci*, e preſe anche a trattare lo ſteſſo ſoggetto. Eccolo

1530. miglianza ſia, che, ſiccome nelle paſſate, in queſta contingenza parimente accordato ci abbia la grazia il Sereniſſimo noſtro Dominio, tanto più che una Ducale del Doge Andrea Gritti diretta al Magnif. Gianjacopo Bembo P. C. di Saccil in data degli 8. Feb. 1530. m. v. ci dà a divedere l'impegno, che avea di già preſo la Sovrana Munificenza per queſta Rifabbrica, comandando ivi 'l Doge con li Capi dell' Eccelſo Conſiglio di X. al ſuddetto Podeſtà di Saccil, che permetta al Nunzio della Comunità di Baſſano di trarre di là dodici migliaja di ferro da impiegarſi nella facitura del Ponte di Brenta, al quale ſi ſpiega qui 'l Sereniſſimo di voler preſtare tutto il favore.

Mentre ſtavaſi per riſolvere, ſe di Pietra, o di Legno aveaſi da riedificare il Ponte, il Sig. Marco Gardellino Conſole, poco diſanimandolo la recente caduta, arringò a tutto potere, perchè ſi rifaceſſe di Pietra. Ma il Sig. Matteo Forcadura

---

Fiamma, che degli altrui gravoſi e tanti
Soſpir Ti accendi, e di gelato umore
Ti nutri, e creſci, e vai ſpargendo fuore
Atra nube, che il vero, e il falſo ammanti:

Acerba peſte de' più fidi Amanti,
Che di ſpeme nemica, di timore
E d' odio figlia, il bel regno d' Amore
Conturbi, e ſolo hai teco e ſtrida e pianti:

Invido Augello, orrido e fero Moſtro,
Per qual mio fallo, e come, e donde uſciſti
Per torme il ſonno, e i dolci piacer miei?

Coll' ali de' penſier nojoſi e triſti
Perchè m' aduggi? or ſazio ancor non ſei
Di temprar nel mio cor l' adunco roſtro?

Ma quel che rende tutto l'onore al Sale, e ce lo contraſſegna per Uomo d' aſſai giuſto giudicio, e d' intelletto, che penetrava molto al didentro delle coſe, e di qual fondo di ſcienza andaſſe dovizioſo ci manifeſta, egli è il Libro piccolo sì, ma prezioſo, intitolato, *Parafraſi della Legge di M. Valerio Sali Baſcianeſe, ove diſcorrendo dai Principj e dalle Rivoluzioni degli Stati, ſi pruova la neceſſaria introduzione delle Leggi umane, e divine per la conſervazione univerſale de' Popoli. In Venezia preſſo i Fratelli Guerra* 1580 in 4. Sarebbe erudita ed utiliſſima coſa il riſtampare queſto Libro coll'aggiungervi un Commentario di oſſervazioni, in cui prendere a diſaminare le differenze, i rapporti, le obbiezioni, gli aſſurdi, le conſeguenze, le corruttele, e ſomiglianti coſe, con fa-

re

(XXIII.) Dottor Sindaco l'altro partito ſoſtenne, che ſi fab- 1531.
bricaſſe di legno, ſiccome in fatti dal Conſiglio il dì 14. Novemb. del 1531. fu deliberato. Si eleſſero quindi Sopraſtanti li Signori Girolamo Novello, Bernardin Sale, e Niccolò degli Amici. Non parlandoſi poi niente della forma, è da ſupporre che oſſervata ſiaſi quell'antica. Se ci foſſe pervenuto il Libro de' Computi, che tenne il Sig. Niccola degli Amici, per il che fare trovo che gli ſi aveano ſtabiliti dieci ducati dal Conſiglio ſotto il dì 27. Aprile 1530. potrei aggiugnere delle altre notizie, che ci reſtano da deſiderare. L'anno, in cui ſi compiè queſta Fabbrica, ci vien additato dalla Iſcrizione impreſsa ſopra la Porta Occidentale del Ponte.

Jo: Aloiſio Grimani Praet. ac Praefec. MDXXXI.

Dacchè ebbeſi ſtabilita queſta Rifabbrica, non ſi rinvengono Carte, che teſtimonianza ci rendano di avvenuti infortunj, ſe non

---

re il confronto di ciò che queſto Valente Italiano mio Concittadino ſeppe meditare a buon'ora, e quel che ſcriſſero dipoi ſopra cotal materia con profondo ingegno, ma con principj troppo violenti e cattivi, il perſpicaciſſimo Obes Ingleſe, nel ſuo Libro *De Cive*, e ſapientemente il chiariſſimo Pufendorff *De Officio Hominis, & Civis.*

(XXIII.) Fralle illuſtri Famiglie, alle quali la noſtra Patria preſtò il latte, e in condizione le miſe di eſſere onorate di cariche e di titoli decoroſi, e ch'ebbero poſcia l'ingrato cuore di rinunziarla, trapiantandoſi altrove, ſi conta la Famiglia de Forcadura, Forcatura, o Forzadura. Sino del 1200. Jacopino Forcatura fece qui fabbricare un Oratorietto, dedicato a San Vittore, detto ora Chieſa di San Giuſeppe, ſopra la cui Facciata leggevaſi

A Jacopino Forcatura Divo Victori Dicatum MCC.

Queſta Famiglia in fatti diede alla noſtra Patria molti Cittadini, che utilità e onor le apportarono. Negli Atti del Conſiglio è chiaro il nome del Dottor Andrea de Forcatura, amato dal Duca Galeazzo Viſconti, e fatto ſuo Segretario familiare, poſcia eletto al governo del Marcheſato di Carravagio, indi eſaltato al Vicariato di Vicenza nel 1393. facendogli finalmente l'onore di dare a Lui l'Impreſa Viſcontiana del Serpente per eſſere inſerita fra quella di Caſa Forcatura; e nel 1405. fu Andrea fragli Eletti dal noſtro Conſiglio per Oratori a Venezia in occaſione di andare a riconoſcere la Sereniſſima Repubblica per noſtra Sovrana, e ad offerirle la ſommeſſione e fedeltà noſtra. Trovo pure che Benedetto de Forzatura, Figlio di Andrea, era Sindaco di Baſſano nel 1437. e che Matteo, figliuolo di Benedetto, fu ſpedito dal noſtro Conſiglio Oratore a Venezia inſieme con Bernardo da Botton per aſſiſtere alla cauſa del Juspatronato ſopra l'elezione dell'Arciprete contro D. Benedetto Novello, alla prudenza de' quali commiſe il Podeſtà d'allora, Andrea Minoto, con Mandato 4. Gen. 1474. l'affare. *Nos Andrea Minoto P. & Cap. Baſſani cum conſenſu Majoris Partis Deputatorum per Conſilium dictæ Terræ ad providendum contra diſceſſum Archipræſbiteri dictæ Terræ, ut in*

Par-

1544. non del 1544. una Ducale in data dei 13. Novembre, ove il Doge Pietro Lando fa intendere al Magnif. Pietro Pizzamano
Vol. P. I. Proc. 16. P. C. di Baſſano eſſer Lui col Conſiglio del Pregadi contento che applichinſi cinquanta ducati dei denari delle condanne per l'effetto ſupplicato dal Nunzio della fedeliſſima Comunità di Baſſano, di acconciare cioè il Ponte, che in cattivo ſtato trovavaſi. Oltrecchè ivi dice d'avere ſcritto al Podeſtà di Trevigi, che mandar debba altri 40. ducati della medeſima natura; e ricerca in fine l'informazione dei legni, e ferro, ch'erano per abbiſognare. Ma nel timore che troppo indugio vi ſi frapponeſſe in mettere inſieme l'aſſegnata ſomma di danajo, delibera la Provvidenza preveditrice del noſtro Principato con una
1545. Ducale dei 31. Marzo del 1545. che debba il Podeſtà Noſtro ſpendere cento ducati per la prefata Riparazione dei denari de' Dazj ec. Ma non avendo queſti baſtato, con Decreto dei 15. Otto-

---

Parte capta in dicto Conſilio continetur, mandando committimus Vobis Egregiis & fideliſſimis Oratoribus noſtris Bernardo de Bottono, & Matthæo de Forcatura Civibus dictæ Terræ ec. Da queſto Matteo nacque Alviſe, e queſto ebbe in Figliuolo Matteo II. a nome del quale, allorchè era Vicario in Breſcia, il Padre Alviſe comperò dieci campi circa al Baſtion, fuori ſubito delle Mura di Baſſano a mezzogiorno, da Alviſe Romano, Cittadino Baſſaneſe, fu del NOBILE Sig. Giovanni; il che appare dal pubblico Inſtrumento ſtipulato ſotto il dì 15. Gen. 1548. in atti di Raimondo dei Martini, ove ſi fa eſſo Alviſe Forcatura Cittadino ed Abitante di Baſſano . . . . . *Sier Aloyſius de Romano q.* NOBILIS *Dñi Joannis vendidit Egregio Viro Dño Aloyſio Forcatura q. Dñi Matthei Civi, & habitatori Baſſani, ementi nõe Sp. & Ex. I. U. Doctoris Dñi Matthei ejus filii Vicarii in Civitate Brixiæ unam petiam terræ camp. x. circa in loco vocato, el baſtion ec.* Ora Matteo II. è Quegli, che, eſſendo Sindaco, ſoſtenne che il Ponte doveſſe rifarſi di Legno, e non di Pietra; ed è Quegli, di cui Aleſſandro Campeſano nel ſuo Teſtamento 1572. fa onorata menzione, chiamandolo per uno de' più vecchi Amici, che aveſſe in Patria. Il Maurocini parimente, Medico pubblico, nel ſuo Libro, intitolato *il Baſſano*, parlò di Matteo II., come vivente al ſuo tempo nel 1577. e lo encomia con queſte parole „ Oltre a queſti Defonti ancor potria numerare molti di quelli, „ che vivono a gloria voſtra, Uomini di buone Lettere, ed in legge Dottori „ Eccellentiſſimi . . . . . come l'Eccellentiſſimo ſ. Matteo Forcadura per „ Vicariati ben retti famoſo, Gentiluomo di molta integrità, e bontà, Giudice „ e Conſultore de' noſtri tempi degniſſimo. „ Queſto Matteo II. comperò altri cinque campi al Baſtion; il che appare dall'Inſtrumento ſtipulato ſotto il dì 7. Giugno 1581. in Caſa di eſſo Matteo, poſta nel Borgo del Lione di Baſſano, Notajo Giulio Goſetto; ma qui al Cittadino Baſſaneſe ſi aggiunge Nobile Padovano, eſſendochè alla nobiltà di Padova era ſtata già aſcritta la noſtra Famiglia Forzadura . . . . . *in Domo infraſcripti Dñi Emptoris poſita in Burgo Leonis Baſſani: Dnũs Gaſpar Novello q. alterius Dñi Gaſparis I. U. Doctoris Civis Baſſani vendidit Mag. & Exell. I. U. Doctori Dño Matthæo Forcatura q. Spect. Dñi Aloyſii Civi Baſſanenſi, & Nobili Patavino campos quinque in Contrata Baſtionis ec.* Dopo queſto tempo andò la Famiglia Forzadura a trapiantar ſuo domicilio in Padova. Quindi da Ermete, Figliuolo Primogenito di Matteo II., al quale Aleſſandro Campeſano laſciò in Teſtamento i tre Tomi delle Orazioni di Cicerone in ſegno d'amore, nacque Matteo III., ed Agoſtino, il quale venne al Mondo nel 1591. e fu fatto Cavaliere Geroſolimitano del 1611. e creato

Ottobre del 1547. ne destina altri cento dei denari obbligati alle Fabbriche del Palazzo di Bassano da spendersi già pel ristauro del Ponte dal Nostro Rettore, ma coll' intervento dei Deputati di questa Comunità. Due anni appresso da una Carta di Convenzione sotto il dì 17. Ottobre del 1549. tra i Signori Provveditori al Ponte, e M. Francesco Squarza, e M. Francesco della Graziola Legnajuoli si trae, che si ristaurò il Coperto, e si fe' la sponda di sopra, ed abbassaronsi le Colonne della sponda di sotto, quanto facea di mestieri, per le quali operazioni fu ivi stabilito ad essi Legnajuoli 'l prezzo di *36.* ducati d'oro da L. *6 : 4.* oltre la somministrazione di tutte l' opere, ferramenti, e legnami. Quindi da ciò si raccoglie, che nella Rifabbrica 1531. era stato costrutto il Ponte colla Coperta. Nel medesimo Processo 4. vi stanno pure le Polizze delle spese fatte in riparazione del Ponte dal 1547. fino al 1549. che rilevano L. *6448 : 3 : 6.* 1545. 1549.

Ma non andò molto che in bisogno di ristauro ritornò il nostro Ponte, il quale minacciando anche rovina, dal Doge Marcantonio Trivigiano si diè sotto il dì primo Marzo del 1554. col Senato facoltà al Magnif. s. Francesco Michieli P. C. di Bassano di poternelo riparare col danajo deputato alle fabbriche del Palazzo: e non avendone a sufficienza, si valesse di quello delle condanne, che da lui si facessero, fino a ducati 80. da L. *6 : 4.* Egli ingiunge in oltre che intendendo esser per 1554.

---

e creato dipoi gran Pior di Lombardia nel 1660. e morì nel 1662. Matteo III. diede Antonio, Francesco, e Carlo; il secondo de' quali, cioè Francesco, ritornò a vivere nella sua Patria, e Casa nel Borgo del Lione; e negli atti del nostro Consiglio di Lui trovo coresto Memoriale presentato al Consiglio medesimo ..... „ Uno de' più preziosi privilegj, che gode questa Patria dalla „ Pubblica Sovrana Munificenza, è la facoltà, che hanno sempre mai avuta, ed „ hanno i Cittadini della medesima, di poter vendere il vino delle loro Entra- „ te a minuto senza l'aggravio del Dazio della Spina ..... questa facol- „ tà viene ora posta in contesa a me Francesco Forzadura dal N. H. s. Andrea „ Capello, per l'acquisto da Lui fatto del jus di far Osterie, Magaceni ..... „ L'aver i miei Antenati, ed io goduto sempre libero, e pacifico l'uso di que- „ sta facoltà con quel Titolo di Cittadini di questa Patria, che mostrano i pub- „ blici Documenti, e i Venerabili Decreti di Sua Serenità, e la Casa aperta, „ che quivi tengo, e ch'è stata per Secoli tenuta, mi fanno certo ec. „ In fatti sotto il dì 27. Giugno nel 1697. in consonanza del Memoriale si prese dal Consiglio la Parte *di assistere alla causa del Sig. Francesco Forzadura, Nobile Padovano, Cittadino originario, ed abitante in questa Patria per sostenere il Privilegio ec.* Da Francesco nacque Matteo IV. e da questo i due Figliuoli, Giustiniano, Cavaliere di Malta, e Andrea, Cavaliere di San Stefano, ora vivente.

Ecco la genealogica descrizione della Famiglia Forzadura Bassanese: ed io mi son dato la briga di accertar qui coll'evidenza dei pubblici riscontri l' antica origine, e la costante e sempre fissa abitazione di Secoli di cotal Casato in Bassano

1554. per gran parte cagione dei danni del Ponte i Legni delle *Menade*, vi provvegga nell' avvenire, o facendo in maniera, che non resti 'l Ponte pregiudicato, oppure condannando i Mercatanti, in ciò che gli paresse conveniente, da' quali 'l danno venisse.

1559. Un Decreto del Senato in data dei 21. Ottobre del 1559. ci accenna un' altra Riparazione, per lo cui effetto si commette al Podestà di Trevigi, che faccia la prestanza dei denari di quella Camera al Podestà Nostro per Ducati 273. la qual somma dalla deposizione de' Proti era stata giudicata necessaria pel suddetto ristauro.

Ma l' intrapreso ordine delle cose ora ci porta a rammemorare una Fiumara così straordinaria nella sua escrescenza, e nelle funeste sue conseguenze così dannevole, che stimarono i nostri Avi di tramandarcene la memoria, affigendo alla Porta di una Casa, posta lungo la Rosta del N. H. Friuli, una Lapide, ove sta segnata la strabocchevole altezza dell' acque, e poi si legge, essere stato da cotal piena distrutto il nostro Ponte, e il Paese danneggiato nel giorno dei 30. Ottobre del 1567.

In coerenza di ciò riscontrasi una Parte del nostro Consiglio
1567. sotto il dì 14. Dicembre 1567. ove lo Sp. Dottor di Legge Vittor Gardellino, e il Signor Agostino Buonamico (xxiv.) Sin-

---

sano sua Patria, perchè mi tocca al dì d' oggi sentire alcuna volta a mettere in forse, e talor anche a negare del tutto una verità così aperta. La ignorò ancora, o piuttosto se ne infinse, Renato Malsucio, il quale celebrando panegiricamente la Famiglia Forzadura nel Libro intitolato, *Esequie fatte in Padova al gran Prior di Lombardia F. Agosti. o Forzadura Sig. di Candiolo cc. li 19. Aprile 1663.* neppur ebbe la bontà di dire, che passò Ella se non altro per Bassano. E sì mi pare che facil cosa era allora sapere, che Ermete, Padre di F. Agostino, visse col Padre Matteo II. sino al finire del Secolo XVI. in Bassano, ove abitavano di continuo come in patria stanza; il che se non fosse stato, il nostro Consiglio non avrebbe eletto più volte esso Matteo II. Sindaco, nè Questi accettato avrebbe tal Carica, che importa l' attuale e assiduo impiego della persona. Ma non è la sola Famiglia Forzadura, che siasi trapiantata in Padova. Colà trasferironsi parimente la Famiglia de' Bassani, e quella de Bottoni. Oh felice la nostra Patria, se non avesse Ella patito la sfortuna d' essere abbandonata da tanti suoi Cittadini, e da quelle Famiglie, che il maggior lustro ed onor le apportavano.

(xxiv.) Non si può nominar la nostra Famiglia Buonamico Cittadina Bassanese, di già estinta, senza ricordar Lazero Buonamico, Uomo di Letteratura eminente, Professor pubblico di Umane Lettere nel gran Liceo di Padova, ma professor veramente di sana, non falsa, nè liticiata Eloquenza, chiarissimo già senz' altro nella Repubblica Letteraria. Tutto il suo affetto però rivolto era alla lingua latina, e lo dee Questa riconoscere per verità come uno de' principali Ristauratori del di Lei buon gusto e decoro. in que' tempi smarrito pur troppo e corrotto in mezzo alle barbare Nazioni, che venute già erano a guastare tutta la nostra bella Italia. Non poteva quinci Lazero darsi pace in vedere una corrente

Sindaci, propoſero d'imporre una Colta di 200. ducati per coſtruire un Porto, il qual ſerviſſe frattanto a trapaſſare il Fiume, ma di queſto danajo ſe ne deſtinaſſe una porzione eziandio per mandare all'Illuſtriſ. Dominio, e per ſupplicar la facitura del Ponte. E di fatti ſotto il dì 3. Gennajo 1568. ſi procedè alla elezione di Gioſeffo Pellaterio per Portinajo e Conduttore del Porto con ſalario di lire venti al meſe, dovendo Ei dare una idonea pieggieria di 25. ducati, e queſto aveſſe da tragittare tutti i Paſſeggieri a piedi, e a cavallo, carri, carrette, ed altro ſenza pagamento alcuno, volendo così 'l comune intereſſe di Baſſano, e del Territorio, che vengano liberamente le vittuarie; per il qual effetto, da quanto mi ſi ſuppone in coteſta Parte, s'erano obbligati 'l Comun d'Angaran, e i Mercatanti, ed altri di Baſſano, di contribuir Eſſi al Portinajo lo ſtabilito ſalario. 1567.

Impertanto alla voce, che divolgata ſi era d'ogn' intorno, della total rovina del Ponte di Baſſano, capitò qua un Ingegnere da Cividal con un Modello di Ponte di Legno: la qual

I coſa

---

rente d'inſigni Letterati di quell'aureo Secolo XVI. Antiſignano de' quali era Monſignore Pietro Bembo, fu Cardinale, i quali attendevano ad eſaltare la Serva ſopra la Padrona, cioè a dire, la Lingua Italiana ſopra la Latina; e ſi doleva, che perdeſſero il tempo in queſtioni troppo leggiere, qual ne fu una la famoſa controverſia, che miſe in orgaſmo tutto il Mondo Letterario d'allora, cioè, ſe chiamar ſi doveſſe la noſtra Lingua, VOLGAR Lingua d'ITALIA, oppure ſemplicemente, TOSCANA; e contro a tutto ciò declamava pubblicamente Lazero in Padova, avvocando la cauſa della Lingua Latina, l'amor di cui ſtudiava Egli d'iſpirare negli altri, e con ſue dotte Lezioni, e co' felici ſuoi Componimenti ne andava inſegnando l'eleganze e i pregj: e del partito di Lazero era l'Illuſtre Romolo Amaſeo, il quale contra la lingua Italiana declamò in Bologna per due giorni in fila nel 1529. alla preſenza di Papa Clemente VII. e dell'Imperador Carlo V.; ed a que'due univaſi parimente Piero degli Angeli da Barga, Profeſſore nello ſtudio di Piſa.

Il Tommaſini *Gymnas. Patav. lib. 3. cap.* 40. ci riferiſce che fu promoſſo Lazero alla Lettura di Lettere Greche e Latine ſotto li 4. Novemb. 1530. coll'onorario di 300. Fiorini; e perchè intraprendeſſe queſta Cattedra di Belle Lettere, la quale poſta era quaſi in abbandono, fu pregato da Lorenzo Bragadino. Due anni appreſſo ch'era Lettore in Padova, fu eletto dal Senato dei Quaranta per Profeſſore in Bologna, mentre lo deſideravano colà gli Scolari di tutte le Nazioni: ma Gaſpero Contarini riferendo ciò al Collegio, e Senato Veneziano; indi partecipando al noſtro Lazero il diſpiacere, che ſentiva la Repubblica della di Lui dipartenza, ſi laſciò queſti indurre a fermarſi in Padova colla metà dello ſtipendio, che gli era ſtato propoſto a Bologna. Il Papa Clemente VII. ardendo di brama d'averlo ſeco, fe' iſtanza al Doge Andrea Gritti per mezzo del dottiſſimo Girolamo Aleandro, allora Nunzio Appoſtolico in Venezia, fu poi gran Cardinale ſotto Paolo III. e celebre nella Storia del Concilio di Trento, perchè permetteſſe a Lazero di gire a Roma, la qual licenza non gli fu accordata, nè Egli medeſimo la procurò. Rifiutò di andare al ſervigio del Re Ferdinando, invitato a Vindebona col provento di ottocento Ongari all'anno. Tutto ciò lo raccolgo da una Lettera del Buonamico ſteſſo, ſcritta nel 1537. ai Riformatori dello Studio di Padova, ove appunto viene additando coteſti ſuoi capi di me-

rito

1568. cosa mi vien a lume da una Parte del Consiglio sotto il dì 29. Gennajo del 1568. ch' è una delle prime dettate nella nostra volgar lingua, dalla cui estesa si capisce la Forma del prefato Modello. Ecco le parole originali. „ Il Sp. H. Dottor „ Vittor Gardelini Sindico, esponente, qualmente è venuto un „ Inzegnero da Cividali con un Modelo di un ponte di legno „ per far il ponte de la brenta, come quelo, & quelo introduto in Conseglio con esso Modelo di legno di un Volto „ solo con quatro stili sotto. Queli stili pero non s' incatenano con esso Ponte, se ben andasser via essi stili, resta pero esso Ponte di un volto solo, & se un legno si guasta, si „ puol tuor via, & metterne un altro senza pericolo di cascar „ esso Ponte ec.

Non perdette tempo la Munificenza Sovrana di sovvenirci in un tanto bisogno, destinando per la Rifabbrica del Ponte con Decreto del Pregadi in data dei 28. Feb. 1567. m. v. 200. ducati della Camera di Vicenza, ed altri 200. di Quella di Trevigi; aggiungendo, che, questi 400. ducati non bastando, ce ne

---

rito (e si sente ivi che parla veramente una lingua maestra) a fine di conseguire un accrescimento di stipendio; il che fu Egli 'l primo ad ottenere. Questa Lettera si legge poi inserta con altre 14. del medesimo Lazero nella Raccolta di Lettere latine dei più illustri Letterati, fatta da Paolo Manuzio col Titolo, *Epistolæ Clarorum Virorum, selectæ de quamplurimis optimæ, ad indicandam nostrorum temporum eloquentiam. Venetiis. M. D. LVI. Apud Paulum Manutium, Aldi Filium cum privilegio in* 8: ove si ritrovano parimente le altre Lettere, che mi caderà in acconcio di accennare qui appresso. Ma oltre a quel che dice la prefata lettera, rilevo da certi Versi di Lazero, fatti come in Voto a Giove, che fu chiamato anche da Cosmo Duca di Firenze, perchè insegnasse colà Filosofia Morale, e non vi andò, quantunque l'onorario profertogli fosse degno della Magnanimità Medicea. Questi Versi si contengono in un Libro intitolato, *Lazari Bonamici Bassanensis Carmina*, stampato in Venezia presso Giambatista Sommasco 1572. in 4. In fatti Lazero era Uomo non curante d'oro, e d'onori, e amava soltanto di vivere una vita quieta e dolce nelle amenità di sua Patria, e fralle armonie delle sue care Muse, e di sua Lira elegante. Egli medesimo lo confessò in un altro Voto fatto a Giove, nel mentre che apparecchiavasi di tradurre dalla greca nella latina lingua Aristotile:

Si pietas, si Te tangit bone Jupiter ulla
Cura hominum, exaudi vota, precesque meas.
Non peto, ut Herculeis robur spirare lacertis,
Nirea purpureis nec superare genis;
Nec mihi des alios regnis anteire, nec auro,
Aurum, regna, decor, robur Apollo mihi est.
Hujus mi dulces artes, sophiamque, lyramque
Si dederis, dederis omnia, magne Pater.

ce nè ſieno contati altri cento, ad eſempio del 1519. in cui 1568.
eſſo Ponte eraſi pure per riedificare, che vi aggiunſero 273. ducati dei denari della Signoria. Ma qui preſe un anacroniſmo il Segretario, ch'eſteſe queſto Decreto: eſſendo vero, che nel 1519. emanò una Ducale in data dei 27. Aprile, per la Rifabbrica del Ponte, che commiſe alle due predette Camere lo sborſo dei 400. ducati, come abbiam già veduto; ma l' aggiunta dei 273. fu commeſſa a Trevigi per la Riparazione 1559. con Decreto 21. Ottobre dello ſteſſo anno, da noi già ſurriferito. Ritornando poi al noſtro Decreto dei 28. Feb. 1567. m. v. ſi commette quivi finalmente alle Podeſterìe di Aſolo, Cittadella, Caſtelfranco, e Maroſtica la ſomminiſtrazione delle 300 opere per ciaſcheduna, appunto come pur eſeguirono nel 1519. E dello ſteſſo Decreto il Sereniſ. Doge Pier Loredano ne traſmiſe una Copia al Magnif. Domenico Priuli P. C. di Baſſano, inchiuſa in ſua Lettera Ducale in data dei 3. Marzo 1568. dove avviſa eſſerſi già avanzati gli ordini ai Rettori di Vicenza, e Trevigi per la eſecuzione.

E per tale riconoſciuto era e ſtimato dai principali Lumi di Letteratura, di Dignità, e di Naſcita Jacopo Sadoleto degnava ſcrivere a Lazero con ſentimenti i più teneri e affettuoſi. In ſua Lettera in data di Carpentras 1532. così ſcrive a Lazero ..... *in deſiderio quidem certe tuarum fui literarum .... Non enim neque in naturæ ſimplicitate, ac ingenuitate, neque in amicitiæ fide, neque in omni laude virtutis, ac literarum habeo quenquam, quem tibi anteponam. Illud mihi magno dolori eſt, quod ita egit fortuna nobiſcum, ut uno in loco eſſe non poſſimus, &, qui eſt fructus veræ amicitiæ potiſſimus, una convenire ec.* Quanto da queſta Lettera ben ſi raccoglie l'amore e la ſtima del Sadoleto verſo Lazero, meglio ciò intendeſi da un' altra pur di Carpentras nel 1532. colla quale gli manda il Sadoleto, perchè lo eſamini ſeveramente, il ſuo Dialogo della buona Iſtituzione dei Figliuoli, e lo prega in queſta maniera ..... *Te quidem oro, mi Lazare, ut operam mihi & amicam, & fidelem præbeas, hoc eſt ut laborem quidem lectionis meæ cauſa libenter ſuſcipias, ſeveritatem autem in reprehendendo, & corrigendo eam adhibeas, quæ & fidei tuæ, & meæ famæ conveniat ec.* E gli mandò queſto Dialogo per Reginaldo Polo, che ritornava a Padova, come ſi continua ivi a leggere ..... *Cum Vir clariſſimus eximia virtute, nobilitateque præcellens Reginaldus Polo iſtuc revertatur ec.* Quindi la virtù di Lazero conoſcendo già il Polo, lo volle per Famigliare e Maeſtro, fin che dimorò queſta volta in Padova; del che Reginaldo portando avviſo al Sadoleto con Lettera di Padova nel 1534. ſcrive così di Lazero ..... *Lazarum noſtrum, quem Magiſtrum, & quaſi tutorem harum ingenuarum & dulciſſimarum artium cognoveram, in contubernium vocavi, ut eo duce, & adiutore, facilius, quod volebam, conſequi poſſem ..... Cum Lazaro vero noſtro ſic jam vivo, ut, præter ſuavitatem conſuetudinis, in nulla re ejus opera utar. ſed mirum in modum ejus me conſuetudo delectat, a qua plane non niſi invitus diſcedo, ... in eo ſumma videlicet humanitas morum, vitæque integritas, animus ab omni libidine, & ambitione prorſus liber, nullius rei præterquam ſcientiæ, & virtutis cupiditate flagrans: pro quibus adipiſcendis nullos labores, nulla etiam pericula, ſi res ita ferret, eſt recuſaturus ec.*

In poche parole ſi ha qui il Ritratto del noſtro buon Lazero; e dar convien tutto

1568. Alla vista di questo Decreto, e Ducale convocarono qui 'l Consiglio nel dì 16. Marzo, e presero di eleggere sei Sovrastanti alla Rifabbrica, tre del Consiglio, e tre del Popolo, i quali avessero il carico d' indagar Roveri, ed altri legni dai Boschi circonvicini. A tal elezione però non si venne, che nel dì 21. Marzo; e rimasero del Consiglio, lo Sp. Dottor Signor Giambon degli Uguccioni, lo Sp. Dottor Sig. Ventura Calvo, s. Bartolommeo dei Merzari.

Mi fa poi credere una Parte del Consiglio dei 31. Marzo stesso, che il Modello, esibito dall' Ingegner di Cividale, non sia stato giudicato opportuno, avendosi preso *che esso Ponte sia rifatto e construtto nel modo, e forma che era il precedente menato via dalla Brenta cum quelle adiuncte che parerà alli proti e maestri, che lo construiranno*. Nello stesso Consiglio si ottenne eziandio di spedir un Oratore ai piedi dell' Illustriss. Dominio per supplicar la licenza del taglio di cento Roveri, e in oltre che questa Sp. Comunità affittar potesse il transito del Porto, ed anche del Ponte, eretto che fosse, fin tanto che ritratto

---

tutto il peso, e gran considerazione aver di cotai lodi per sentirle uscir dalla bocca di sì preclarissimi Personaggi, celebri nelle Storie, Sadoleto, e Polo, amendue poscia Cardinali, e robuste Colonne della nostra Chiesa in allora, che berlagliata Ella era troppo e schernita dall' Eresie, ed Eresiarchi. Ricambiava però Lazero una giustizia sì dovuta, e ad Essi quando scriveva, manifestava colla sua lingua eloquente i caratteri eccelsi del loro merito; e massimamente nelle Lettere di gratulazione, allorchè fatti furono da Paolo III. Cardinali, fe' Egli argomento della loro sola esimia virtù la di lor Promozione, scrivendo di Padova nel 1537. in questo concetto al Sadoleto ..... *proxima renunciatione Card. audita, Dii immortales quanto gaudio exultavi, sublato timore, quo angebar: & cum summi Pontificis judicium, & virtutem admirabar, tum sperabam, aut confidebam potius, omnia in re christiana fore lætissima. quid enim post hominum memoriam, aut cogitatum sapientius, aut glorioſius in urbe factum est? non enim ex voluntate principum, ut sæpe, in amplissimum ordinem asciti; at sapientissimi, innocentissimi, clarissimi, & summa auctoritate prædili viri, evocati, rogati, facti sunt Cardinales. O præclara Comitia, o his difficillimis temporibus necessaria, o Pauli III. sapientiam, & bonitatem singularem. Christiano itaque nomini, & tibi gratulor ec.* E a Reginaldo Polo scrive parimente, *Utrum tibi magis, an religioni christianæ gratuler, nescio; utrique certe mirandum in modum gratulor: sed tibi, quod in eum locum ascenderis, unde præclarum lumen virtutum tuarum ab omnibus clarius conspici, & quamplurimis præluccre ad veræ religionis pietatem & decus poterit ..... nunc vero ipsius (Pontificis) constantia, omnia ad rem christianam constituendam referendi, ea fundamenta jecit, ut sperent omnes istam dignitatem, in qua te virtus tua collocavit, multo apud omnes augustiorem, ac venerabiliorem fore ec.* Di verità tal era il concetto ed il credito, che meritamente aveva Paolo III. della virtù di Questi due, che gli trascelse anche dipoi unitamente ai Cardinali Contarini, e Caraffa al grande uffizio di Riformatori della Disciplina Ecclesiastica. E quelle cose riformate, e già raccolte in Libro dai medesimi sono narrate da Natal Alessandro nel Tom. 8. della Istoria Ecclesiastica al cap. 1. del Secolo XVI. Ma giacchè accadde di nominare il prestantissimo Gasparo Contarini Cardinale (di cui avendo scritta la Vita Monsignore Giovan della Casa, si raccoglie qual Uomo egli fia stato di alta

tratto ſi aveſſe il danajo, pel ſuo rifacimento sborſato. E qui 1568.
prevedendo, che il danajo, dall' Eccellentiſ. Senato decretato, eſſer non potea giammai ſufficiente a compier la grand' Opera, provvido accorgimento riputò che foſſe il Sig. Agoſtino Buonamico Sindaco, di prevenirne la mancanza, col far prendere dal Conſiglio ſotto il dì 19. Aprile la Parte di gettare una Colta reale di 400. ducati da ſpenderſi nel ſolo caſo, che reſtar ne doveſſe interrotto il lavoro a difetto di ſoldo. Ma una tale deliberazione fe' naſcere tanta commozione nel Popolo non avvezzo a riſentir peſo per cauſa del Ponte, che ſotto li 10. Maggio ritrattando il Conſiglio l' impoſizione di eſſa Colta, deliberò, che i ſei Sovraſtanti giſſero con un Libretto sì per Baſſano, che nei Borghi, e Territorio, a ricevere dalle Caſe de' Particolari quella taſſa, che imporre ciaſcuno ſi aveſſe voluto per la ſuddetta Rifabbrica.

In queſto mezzo venne giù una corrente d' acqua così impetuoſa, che menò via il Porto, ſquarciando le barche ſottoſtanti, per la qual coſa l' Eccellente Sig. Vittor Gardellini fe' ſubito

---

alta dottrina, di bontà ſoda, di paragonata prudenza, e di gran perizia nell' arte di Stato) dirò che anche Queſti era amantiſſimo, e apprezzatore del Buonamico: e nella Raccolta ſteſſa del Manuzio ſi legge una Lettera di Lazero ad eſſo Contarini in data di Padova nel 1535. in gratulazione del Cardinalato, a cui era ſtato Quegli promoſſo.

Entro però l' Italia non ſolamente, ma per tutta l' Europa eraſi eſteſa la fama di Lazero Buonamico, come di celebratiſſimo Letterato: e quinci d'averlo s' invogliarono e Franceſco I. Re di Francia, e Ferdinando Re d'Ungheria, e di Boemia, indi Re de' Romani, finalmente Imperadore nel 1558. dacchè ſuo Fratello Carlo V. rinunziato aveva al Mondo, e all' Imperio; ed Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, al quale Lazero mandò un elegantiſſimo Carme, allorchè fu fatto appunto Re. Comincia così:

Rex heros, ingens heros, Rex maximus armis,
Maximus ingenio, maximus eloquio.

e finiſce

Hac Tu pro pietate Deorum maxime Cælo
Accipe poſt Mundi totius imperium.
Dignus cæleſtes moderari es Jupiter arces:
Terrarum Henricus dignus habere ſola.

E per verità giuſte e dovute erano a quell' ora coteſte lodi di Lazero ad Arrigo, mentre ſi ſa quanto fu Quegli nel principio del ſuo Regno coltivatore, e Mecenate delle Lettere, e Promotore della Pietà, e della Fede Cattolica, in difeſa della quale ſcriſſe un Opuſcolo contro l' Ereſiarca Lutero, per il che meritò d' eſſer chiamato nel Diploma di Leon X. col glorioſo nome di Difenſor della

1568. bito chiamare alla preſenzà del Cl. ſ. Podeſtà Maeſtro Mucchio Legnajuolo, col quale ſi conchiuſe il contratto di dargli dieci ducati d'oro da L. 6. 4. perchè egli rimetteſſe nel primiero ſtato il Porto sdrucito. Ciò rilevo dalla ſpoſizione d'eſſo Gardellini, fatta al Conſiglio nel dì 15. Giugno 1568.

Stette poco a capitar la Ducale, corroborata dal Senato, cioè agli 11. Luglio, che conceſſe alla ſua fedeliſſima Comunità di Baſſano 200. Roveri, dei non ſegnati però per la Caſa dell'Arſenale, per eſſer poſti nell'opera de' Pali, che van ſotto acqua: e ne ingiunſe al Territorio l'obbligazione di condurli al luogo del Ponte.

Vol. P. 2. Prot. 6.

Quindi, perchè ſi metteſſe più preſto, ch'era poſſibile, la mano all'opera, riſcontro, che deliberò il Conſiglio ſotto il dì 24. Settembre 1568. che lo Sp. Dottor Signor Ventura Calvo, e il Sig. Niccolò Fabris Sindaci, ſcavar faceſſero dal Fiume le pietre del Ponte roveſciato ſin del 1529. e conſtituendoſi la metà d'eſſe pietre per mercede agli Eſcavatori, e l'altra metà, che foſſe della Sp. Comunità, v'è luogo a penſare, che ne eſiſteſſe un numero conſiderabile.

Con

---

della Fede. Egli è poi vero che introduſſe nel ſuo Regno lo ſciſma, ed allora Lazero moſtrando di ciò un vero ſenſo di dolore, ſcriſſe un lungo ed eloquentiſſimo Carme a Reginaldo Polo, ch'era ſtato chiamato a conſulta dal ſuo Re Arrigo ſopra il ripudio di Caterina, e il nuovo matrimonio colla fatale Bolena, ove il Buonamico pien di zelo dava animo al ſuo Polo,

Qui potes huc fer opem, populo ſuccurre labanti:
Da lucem tenebris, caligineque hinc procul acta,
Veram oſtende viam . . .
. . . . . .
Fac tonet eloquii, fac fulminet illa tibi uni
Vis conceſſa . . . . .
Qui tanto ſtudio ſacros evolvere libros
A puero es ſolitus, puriſque haurire liquores
Fontibus . . . . .

E' un peccato di non poter apportar qui tutto intero coteſto lungo, ma aureo Carme. Morì Lazero Buonamico agli 8. di Febbrajo nell'anno 1552. e fu ſepolto nella Chieſa di Sant'Antonio in Padova, ove Girolamo Negri, Canonico della Cattedrale della medeſima Città, gli recitò l'Orazion funebre latina, la qual trovaſi ſtampata ſeparatamente dalle Lettere e Orazioni Latine di queſto Negri; e quivi pure Aloſſandro Ferrazio lo encomiò con queſto Tetraſtico Sepolcrale:

Quan-

Con parte pur del Consiglio de' dì 21. Ottobre si diè li- 1568.
bertà a' Sovrastanti di portarsi uno di essi all' Uffizio dell' Arsenal a richiedere il Proto per tagliare il resto dei 200. Roveri conceduti. E non trascurando punto di coltivare il conseguimento della grazia già supplicata, di poter affittare il Porto, ed anche il Ponte, aggiunsero al Sig. Andrea Guerzo, ora detta questa Famiglia, Verci, con Parte de' dì 16. Novembre eletto Nunzio per altri affari, gli aggiunsero, dico, la commessione eziandio di sollecitare la spedizion della supplicamentovata.

La resistenza dei Mercatanti di legname, vegnente giù per Brenta in *Menada*, di non voler pagare, a misura de' danni, che i lor legni apportavano al Ponte, la tangente, alla quale stati erano già condannati dalla sovrana Autorità fino con Decreto primo Marzo 1554. come vedemmo, diede giusto motivo al Consiglio di venire sotto il dì 23. Novembre alla risoluta deliberazione di comparire a' piedi dell' Illustriss. Dominio, replicando più calde istanze, perchè stabilisse Egli a cotesta *Menade* una precisa Tariffa, cui pagar dovessero i Mercatanti in

---

Quantum ager Arpinas Ciceroni, atque inclyta quantum
Palladis Urbs debet Socratis ingenio;
Bassani, & Patavi debent Tibi Menia tantum,
Lazare, quando illis unus utrumque refers.

Traportato dipoi furono le di lui ossa a San Giovan di Verdara, ove sotto una sua Immagine di Bronzo la seguente Epigrafe sta scolpita:

Lazaro Bonamico Bassanensi in quo uno totius Antiquitatis memoriam eruditionem judicium & eloquentiam sibi redditam putans Europa per annos 20. & 1. Patavii admirata est Catharina Conjux & Lucretia Senis Avuncula Benemerenti posuere.

Vixit annos 74. obiit iiii. Idus Februarii. MDLII.

Stanislao Osio, Scolare di Romolo Amaseo, poi gran Cardinale, scrisse una Orazione al Guicciardini in lode del Buonamico: Giraldo fra i sommi Poeti della sua età lo annovera: Erasmo (*Epist. ad Bembum*) al supremo apice della Erudizione lo innalza: lo Speroni (*Dialog. 3.*) attesta, che toccò Lazero la sommità di quell' Arti, che professava. Ma troppo lungo sarebbe qui riferire tutti que' Letteratissimi Scrittori, presso i quali le laudi di Lazero a mano a mano incontransi, e co' quali Egli tenne un perpetuo letterario e famigliare commerzio. Anche lo Scardeone (*lib. 2. class. 10. pag. 246.*) celebra il nostro Buonamico per il più chiaro *Archididascalo* del Secolo XVI. ma poi mi offende il sentire che lo annumeri fra i Retori Padovani, sulla falsa supposizione che Bassano un tempo fosse Municipio Padovano. Osservammo già (nella Nota XII.) che questo Storico, secondo sì fatto erroneo principio, se' parimente Padovana la famosa Bianca de' Rossi nostra Basanese; ma però credo non esservi più bisogno di fermarsi a confutare cotal errore, mentre fino dalle prime Note fu nostra cura rischiarare il gran punto della naturale libertà e indipendenza di Bassano.

Convien ben fermarsi di proposito sopra ciò che immaginarono di dire alcuni per

1568. in passando, ovver prima che dal Territorio Bassanese colla mercatanzia uscissero, mentre ci attesta la Parte, che la cotidiana sperienza reso oramai aveva troppo evidente, che quella nuova introduzione di condur giù legni slegati, da fuoco, e da opera in *menada*, oltre i gravissimi danni, che al Porto arrecato avea di ricente, stata anch' era, per buona parte almeno, la fatale cagione della rovina del Ponte medesimo; ma che, per togliere ogni occasione di maldicenza, o sospetto di fraude, il danajo, riscosso di questo effetto, posto fosse in Cassa del Fontico, ovvero del Santo Monte, dando al Quadernier di Comun l' incombenza di tenere a parte un Libro del ricavato, e dello speso, nè in altro spender si dovesse giammai siffatto danajo, fuorchè nei lavori del Ponte. L' esito poi di questa faccenda lo intenderemo al suo tempo.

Frattanto capita la Ducale, ottenuta dal benemerito Orator Guerzo, colla quale dà facoltà il Doge col Senato in data dei 28. Feb. 1568. m. v. di affittare il passo del Porto, e del Ponte, fabbricato che sia, per cinque anni coi modi e condizioni, secondo cui s' era affittato del 1524.

Alla

---

ni per altro degni Scrittori intorno a' Natali del nostro Lazero. Il Tommasino (*in annot. ad Scard.*) il Pignoria, e il Salomon (*Inscript. Gymnas.*) supposero esser nato Lazero di rusticana famiglia, il di cui Padre condannato fosse a maneggiar l aratro, ed a zappare il campo, nelle quali rustiche funzioni incominciato avesse anche il Figlio ad esercitarsi. Anche il Signore Papadopoli (fu Lettor pubblico nel Liceo di Padova, e chiaro Scrittore di nostra età) nella sua Storia del *Ginnasio Patavino lib. 3. sect. 2. cap. XI. pag.* 307. ciecamente riportandosi all' autorità dei menzionati Autori, sdrucciolò nel medesimo sbaglio. La seguente Tavoletta genealogica ricavata dall' Albero de' Buonamici, e confermata da un autentico Documento qui pur da additarsi, porrà in lume la verità.

Giovanni q. Buonamico Belini Test. 1501.

Agostino Amico Sebastian Antonio

Lazero Lettore in Padova.

Ora quel Giovanni fe' Testamento nell' ann. 1501. e marcò di Fidecommesso tutto il buon Patrimonio, che lasciava a que' suoi quattro contrassegnati Figliuoli; ordinando d' esser sepolto nella Sepoltura de' suoi Predecessori nella Chiesa di San Francesco di Bassano. Questo Testamento leggesi negli Atti del Notajo Giovanni Stecchini (*Protocolo ann. 1501. pag.* 150.) esistenti nel pubblico Archivio; il qual Notajo decide la nostra quistione, nominando il prefato Giovanni Cittadino di Bassano, abitante alla Porta del Margnano. Ecco le precise parole: *In Christi nomine Amen: Anno ab ejusdem nativitate MDI. indne quarta, die Jovis 27. mensis Maii Bassani in domo habitationis Infrascripti Testatoris in contrata portæ Margnani . . . Ibique cum vita hujus Mundi sit fragilis & caduca, & nihil sit certius morte, & incertius hora mortis; hoc itaque considerans probus Vir S. Joannes q. S. Bonamici Belini Civis Bassani ec.* Qui bisogna sapere, che questa Famiglia dapprima chiamavasi Belini, da un Ascen-

Alla pubblicazione di una tal Gabella l'Univerſità di Angaran offerì 200. lire per goderne l'eſenzione in tutto il tempo della condotta; e queſta offerta accettata fu dal Conſiglio nel dì 19. Giugno del 1569. dichiarando i confini, vale a dire, che s'intendeſſero eccettuate ſolamente le Perſone abitanti dal Molino del Sig. Conte Jacopo Angaran al Molino dei Signori Ronzoni, e alla Trinità incluſivamente; comprendendovi pure la Colombara dello ſteſſo Sig. Conte Jacopo, la Contrada di Nardo Zanella, e quelle perſone della Romana, e di Giuſeppe Venturin. Quindi dal Libro de' Computi di queſta Riſabbrica appariſce, che nel dì 24. Giugno esborsò la detta Univerſità le lire 200. 1568. 1569.

S'incantò dipoi coteſto tragetto il dì 26. Giugno del 1569. e il Cl. ſ. Andrea Longo P. C. lo deliberò in ragion di L. 1515. all'anno a ſ. Baldaſſar del Mondo di Capo al Ponte per anni 5. Ma il Capitolare di queſta Affittanza non lo ſeppi rinvenire. Ricavo bensì dal predetto Libro de' Computi, che ſi fe' l'Incanto delle ſcheggie dei legni riquadrati ſotto il dì 2. Luglio, e ſi deliberarono a Jacopo Gardellini, come al più offerente, per L. 131. *Proc. A. pag. 13. Reſtelli del Pon.*

Sotto il dì 23. Giugno riſcontro una Convenzione, fatta trà il Cl. ſ. Giannandrea Longo P. C., gli Sp. Deputati alla Fabbrica, e ſ. Sebaſtiano q. ſ. Franceſco Apollonio Fabbro in Baſſano, il quale obbligoſſi di lavorar tutte le ferramenta appartenenti ad eſſa Fabbrica, mettendovi Egli 'l ferro, e l'acciajo buono, talchè i coſpi dei pali foſſero ben temprati a giudicio de' Periti, e ciò in ragion di L. 22. per ogni cento libbre di peſo.

Eſſendo così alleſtiti tutti i materiali, nè altro mancandovi per cominciarne il lavoro, ſe non la ſcelta di un Proto, che l'Opera ben dirigeſſe, trovo però una Carta di Convenzione dei 18. Luglio, ove, per interpoſizion del Magnif. Sig. Conte

cendente di nome Belino, Padre di quel Buonamico, che ebbe per figlio il contraſſegnato Giovanni Teſtatore. Da quel Buonamico poi Ella incominciò a denominarſi generalmente *de' Buonamici*, *o Buonamico*; ficcome anche al margine dell'accennato Teſtamento ſta ſcritto di pugno dello ſteſſo Notajo Stecchini *Teſtamentum Joannis Boniamici*; e così da allora in poi chiamoſſi ſempre con queſta denominazione. Ora tornando al punto, ſe coteſto Giovanni, Avo di Lazero, abitava in Baſſano, ove ſuſſiſte ancora alla Porta del Margnan la ricordata antica Caſa de' Buonamici; ſe ordinò d'eſſer ſepolto nella Sepoltura de' ſuoi Antenati; ſe provveduto era di buon Patrimonio, a tal che ſtimò bene marcarlo di Fidecommeſſo; ſe in fine il Notajo Stecchini lo chiamò, *probus Vir, & Civis Baſſani*; dunque chiaro appariſce, che Lazero diſcende da Cittadina Proſapia, e non altrimenti da Padre, che foſse bifolco. E quindi mi confermo che parlarono a caſo i mentovati Scrittori da ciò che confeſsano poi di non ſapere in qual maniera il Padre di Lazero, così ruſticano, e mendico, come

1569. Jacopo Angaran, Nobile Vicentino, obbligoſſi M. Batiſta q. Guglielmo de' Marcheſi da Bergamo, di ſovrantendere alla Fabbrica del Ponte, per ſua mercede promettendo l' Eccell. Meſ. Ventura Dr. Calvo, e Meſ. Niccolò Fabris Sindaci, colla preſenza del Cl. ſ. Podeſtà e Cap. Noſtro, e del Magnif. Meſ. Andrea Dottor e Cavalier Ronzoni, (xxv.) Giudice della Ragione, di dar, e con effetto sborſar ad eſſo M. Batiſta dodici Scudi e mezzo al meſe per il tempo, in cui ſovraſterà, con queſto però che poteſſe Egli partire per qualche cauſa legittima, ma non mancare più che per tre giorni, paſſati i quali gli ſi aveſſe a dibattere il ſuo menſuale ſtipendio in ragion di quelle giornate, in cui 'l ſervigio ſuo non aveſſe preſtato.

Ma qui giungerà inaſpettata la propoſta di una Parte del Conſiglio 24. Luglio, dalla quale riſulta, che la preſidenza di quaſi un anno e mezzo, anzichè avere ai ſei Sopraſtanti al Ponte procacciato un buon merito, gli reſe immeritevoli di continuare in tal miniſtero ſino al compimento dell' opera, proponendoſi quivi di eleggere nuovamente due ſoli Provveditori alla Fabbrica, che foſſero del Conſiglio, affinchè ſi daſſe alla medeſima una più celere eſpedizione; quaſi che per motivo di Quelli, pel diverſo loro penſare, o per qualche propria affezione, provenuto ne foſſe ritardo. Se la coſa è così, dobbiamo ammirare come ſavia la deliberazione del noſtro Conſiglio, che al vantaggio dell' intereſſe comune abbia voluto che ogni privato riſpetto cedeſſe. In fatti i novelli Eletti furono il Sig. Bartolommeo Merzari, e il Sig. Aleſſandro Molino.

Ai 4. Agoſto propoſero i Signori Sindaci Agoſtino Buonamico, e Antonio Locatelli di eleggere due Oratori per Venezia, coll' incombenza di ritrovar 1200. ducati a cenſo, fino in ragion

---

come eſſi lo vogliono, abbia avuto l'animo e le forze di togliere dalla zappa e dalla greggia il Figliuolo, mandandolo ne' pubblici Studj a bere il latte delle Muſe. Tanto però fe' Amico il Padre, perchè ſcarſo non era nè di que' nobili ſentimenti, che aver dee un degno Cittadino, nè di que' beni, che ſon neceſſarj per dare a' Figliuoli la conveniente Educazione.

Nel Muſeo Storico dell'Imperiali, ſtampato in Venezia nell'ann. 1640. preſſo i Giunti, ſi leggono le laudi, e ſi vede il Ritratto di Lazero Buonamico, poſto fra gli Uomini illuſtri del ſuo tempo.

(xxv.) La Perſona di Andrea Ronzoni Dottor di Legge, Cavalier, e che avea anche il Titolo di Senator Romano, è di ricordanza onorevole alla di Lui Famiglia, e alla Patria. Quel deſso Egli è che eletto fu inſieme con Valerio Sale da Aleſsandro Campeſano nel ſuo Teſtamento a fare il compilamento di quel menzionato Libro di Lettere; dal che appare la ſtima, che facea del Ronzoni

gion del 6. per cento, a condizion di poterſi affrancare in due, 1569.
o più volte, dopo cinque anni, aſſegnando per fondo il tratto del Ponte; e queſti per pagar legnami, ferramenta ec. Rimaſero Oratori il Signor Niccolo Fabris, e il Signor Giulio Goſetti.

Ma eſſendo io qui per dire, che ſtavaſi ſul cominciare effettivamente la facitura del Ponte, opportuna coſa è far riſovvenire la Parte del Conſiglio 31. Marzo 1568. poco addietro allegata, nella quale ſi preſe di rifare il Ponte ſecondo la Forma, che aveva dianzi, ſalvo che aggiugnere ſi poteſſe quel che a giudicio de' Proti in maggior ſua utilità e fortezza ridondaſſe. Imperciocchè poſto per inconcuſſo principio, che le Parti del Conſiglio religioſamente oſſervavanſi, nè era mai lecito, e permeſſo, come non lo è tuttavia, di contraffare alle medeſime, non poſſo io a meno di non mettere qui in forſe la Tradizione corrente, che il Palladio ſtato ſia Inventore d'una novella Forma di Ponte, ſecondo la quale ſia ſtato coſtrutto appunto in coteſto anno 1569. Per aver ſicurezza di ciò, mi pare che rinvenir foſſe d'uopo un'altra Parte del Conſiglio, che derogando la ſopra addotta, commetteſſe eſpreſſamente, com'è legge di dover fare, al celebre Palladio una novella Formazione di Ponte, dall'Antica diverſa. Ma queſta non v'è certamente; e ſoltanto nominato ritrovaſi 'l Palladio nel Libro della Speſa per occaſione d'avergli pagate L. 33 : 16. in mercede del Modello del Ponte ſotto il dì 26. Ottobre 1569. dal che non poſſiamo noi, quando mal non m'avviſo, ſe non dedurre che i Sindaci, o i Sopraſtanti abbiano bensì potuto ordinare al Palladio il Modello dell'antica Forma del Ponte, perchè queſto rinomato Architetto ne faceſſe anche quelle aggiunte, che utili da Lui ſi ſtimaſſero, per la maggiore ſolidità di quello; ma non giammai da ciò la conſeguenza tirar potremo legittima-

 mente,

---

zoni il Campeſano, e la Letteratura, che in Lui conoſceva. In fatti anche Lucillo Filalteo di Pavia, Zio di eſſo Ronzoni, e di nome chiaro, l'onora, e lo eſalta per Uomo di ſommo ingegno, e di acre giudicio, nella Dedicatoria del ſuo Libro *De Cælo & Mundo*, cui il Filalteo mandò a preſentare a Pio IV. per lo ſteſſo ſuo Nipote Ronzoni nel 1565. .... *Verum Andreas Ronzonus Jureconſultus, Eques, & Senator Romanus, Nepos meus, ſummo ingenio, & acri judicio Vir, Tuam Majeſtatem ut eligerem, & ſub tuis Auſpiciis, & Numine omnino voluit, ut liber hic in lucem prodiret, quod ego eo libentius confirmavi, quo ſponte mea propenſior ad tantum Patrocinium toto animo ferebar ..... Illum igitur ipſum Andream Nepotem meum una cum ipſis Commentariis ad oſculandos pedes tuos mitto ec.* Nel 1566 ſi diviſe in due queſta degniſſima Famiglia Ronzoni. Quella che andò ad abitare ſulla Contrada volgarmente detta, Contrada Grande, ebbe un celeberrimo Giuriſperito, di nome Jacopo, il quale eſteſe la Pratica del Foro Baſſaneſe, il cui MS. conſer-

1569. mente, che il Palladio ne fia ſtato l'aſſoluto Inventore, perchè paſſa una gran differenza tra il dire, che ne fe' il Modello, e il ſupporre che ne abbia inventato di pianta il Diſegno. Se coteſto Palladiano Modello ſtato foſſe formato ſopra un novello diſegno, l'ordine delle noſtre leggi avrebbe obbligato di preſentarlo al Conſiglio per ottenerne l'approvazione, ſiccome avevano già fatto per il Modello di quell' Ingegnere da Cividal poco addietro ricordato. Ma di ciò non ſi trova verbo negli Atti del Conſiglio medeſimo. E ſe facciam rifleſſo ai preparamenti, che andarono diſponendo ſubito appreſſo la caduta del Ponte, è a dire, i dugento Roveri, che ci donò il Principe per eſſer poſti nell' opera de' Pali, che doveano andar ſotto acqua; dal che pare che ſi aveſſero da piantar di due pezzi; e i ferramenti, e in iſpezie i coſpi da inteſtare i Pali, che ſi diedero a lavorare al Fabbro Franceſco Apollonio, tutti sì fatti preparamenti, dico, corriſpondono alla gran Fabbrica, che ſi fece, e che viene attribuita al Palladio. Eppur Queſto non avea per anche mandato qua il ſuo Modello, per cui prendere ſi ſpedì a Vicenza un certo Marin Striga ſotto il dì 22. Agoſto 1569. per la qual gita ſta regiſtrato nel Libro accennato della Speſa, che gli ſi contarono tre lire: laonde ſaper non potevaſi ciò che vi doveſſe abbiſognare, quando il Modello del Palladio, che attendevaſi, doveſſe eſſer formato ſopra un novello, e non prima uſato Diſegno. Ma ſe non pertanto vedemmo, che cominciarono sì per tempo ad alleſtire i materiali sì de' Legnami, come de' Ferramenti, e la quantità, e le forme circoſtanziavano, biſogna perciò dire che ciò facevano, perchè, dovendo rifarſi 'l Ponte ſull' antica ſua Forma, e queſta dovendoſi ſolamente modellar dal Palladio, ſi credevano ſenz' altro iſtruiti del biſogno occorrente.

Ma in avvaloramento di tutte coteſte rifleſſioni ſono io per aggiungere un fatto, che in pieno lume e certezza, ſe non m' inganno, mette la verità, che andiamo diſaminando. Sopra la porta della Camera, detta dell' Armamento, nel noſtro Palazzo

---

ſervaſi nell' Archivio del noſtro Conſiglio, e paſſa in copia preſſo tutti que', che camminano per la via dell' Avvocatura. L' altra ebbe dei Soggetti riguardevoli nello Stato Eccleſiaſtico; i quali furono Andrea Canonico, indi Vicario Veſcovile dell' Eminentiſſimo Cardinal Rubini, Veſcovo di Vicenza: Jacopo di Lui Fratello Archidiacono nella Cattedral Vicentina: Gianpietro, terzo Fratello, Canonico di San Lorenzo in Damaſo di Roma, poſcia Segretario d' Ambaſciata del Cardinal Ottoboni: finalmente Zerbino, Canonico di Vicenza, Nipote dei Sopraddetti.

zo Pretorio evvi unà Pittura della B. V. e ſotto a Lei vedeſi 1569.
delineata Baſſano col Ponte, il quale ha lo ſteſſo pattimento e figura di Stili, la medeſima architettura di Baleſtri, e di Cadenette, ſoſtenenti come in arco il pavimento, e la ſteſſa forma di ſponde, colonne, e coperto, che il Ponte, ſuppoſto del Palladio, porta oggidì. Autore di tal Pittura fu Giuſeppe Naſocchio, nè può dubitarne chi per poco informato delle proprie maniere de' noſtri Baſſaneſi Pittori, (xxvi.) confronta queſta con molte altre pitture, che qui vi ſono, del Naſocchio medeſimo. Fiorì queſti nel principio del ſecolo ſeſtodecimo: fu coetaneo, ma più vecchio, di Franceſco da Ponte, Padre di Jacopo, detto il Baſſan vecchio, il quale fioriva al tempo di coteſta Rifabbrica, morto già eſſendo il Padre, e il Naſocchio per conſeguenza. Ma che più? Al di ſopra di coteſta Immagine vi ſta ſegnata in numeri majuſcoli la data di tempo, in cui fu dipinta, cioè, 28. *Luglio* 1528. viene a dire, 42 anni prima della Rifabbrica 1570. della quale al Palladio ſe ne attribuiſce l' invenzione. Ora un Monumento, che è sì preciſo riguardo l' anno e il giorno, che è originale, ed eſiſtente in un Palazzo della Pubblica Rappreſentanza, che intorno alla ſua verità ſoſpetto non può cader di malizia, perocchè ſe il Ponte in addietro così non foſſe ſtato coſtrutto, il Naſocchio non lo avrebbe allora dipinto in quella forma certamente, un tal Monumento, dico, ſembrami che poſſa dare ſufficiente fondamento per diſtredere quel che paſſa per indubita-

(xxvi.) Se illuſtri Uomini nelle Lettere, nelle ſcienze, e nell' armi in Baſſano fiorirono, nullameno alcun' altri eccellentemente riuſciron nell' arti, e nella Pittura maſſimamente. Al finire del Secolo quinto decimo maneggiava qui il Pennello un tal Giuſeppe Naſocchio. Nelle ſue pitture vi ſi vede la maniera antica del 1400. ma pure al ſuo tempo dovea meritare una più che mezzana lode. Ci è qui di Lui la mentovata Immagine di Maria con ſotto il delineamento di Baſſano col Ponte ſovra la Porta della Camera dell' Armamento in Palazzo Pretorio; ed un' altra Immagine della Vergine, dipinta pure ſul Muro, che forma Quadro all' Altare della Chieſetta comunemente detta di Palazzo. Ma quel che gli fa tutta la ſua lode, ſono le buone Storiature a freſco ſulla Facciata di quella porzion di Caſa de' noſtri Signori Michieli, più alta del reſtante, una parte della quale guarda ſovra la Piazza vecchia, volgarmente ora chiamata il Piazzotto del Sale, ed altra parte ſovra la Piazza nuova, ove vicino a una baſſa fineſtra con ferrata il Naſocchio ſe medeſimo dipinſe, ſtando ſu d'un antico Sedile in atto di pitturare. Al finir del Naſocchio crebbe in riputazione Franceſco da Ponte, di cui conſervaſi un Quadro di San Paolo nella noſtra Chieſa di San Giambatiſta, ed un altro di San Bartolommeo nell' Archipresbiterale. In fatti Franceſco migliorò il guſto di dipingere. Diede Egli i principj di queſt' Arte al Figliuolo Jacopo, il quale paſsò dipoi ſotto il Bonifaccio. Secondo la maniera di cotal Scuola ha dipinto Jacopo un Quadro di San Marco, Titolare della Chieſa Parrocchiale di Caſſola, Villa del noſtro Territorio, il qual Quadro baſterebbe per render degno del nome di valente Pittore l' Autor ſuo. Ma

1569. bitato, che il Palladio cioè ſia ſtato il primo ed aſſoluto Inventore della preſente Forma di Ponte. Le coſe di già ſopra conſiderate concorrono irrefragabilmente a verificarnelo, e le carte rapportate accorti in fatti ci reſero, che anche nella Rifabbrica 1522. ebbeſi mira di coſtruire il Ponte in modo, che atto foſſe a ſoſtenere le Sponde, e il Coperto; il che moſtra che avevaſi già l'idea e l'uſo di coſtruirlo coperto, ſiccome l'intenzione ancora di ricoprirlo in progreſſo, quantunque in allora ciò non ſi voleſſe intraprendere, a cagion forſe di non impegnarſi in tanta ſpeſa. E quinci rilevammo poi che nella Rifabbrica 1531. continuoſſi a riedificarlo effettivamente colle Sponde, Colonne, e Coperto, ſiccome faſſi al preſente, le quali ſuperiori parti del Ponte intendemmo che furono poſcia riſtaurate nella Riparazione 1549. Laonde, quand' anche la pittura non foſſevi del Naſocchio, che ce ne accertaſſe, ſi potrebbe con tutta ragionevolezza conchiudere, che doveſſe eſſer egli coſtrutto, poco più poco meno, nella maniera, che preſentemente ritrovaſi, per rapporto anche al ſuo abbaſſamento. E per verità ſe il noſtro antico Ponte di coteſta robuſta e magnifica architettura non foſſe ſtato, non avrebbeſi ſopra lui poſto il peſo di un sì fatto Coperto, che inſieme nel decoraſſe; nè quell' Ottavian Vicentino avrebbe potuto dire nella citata Lettera prepoſta al noſtro Statuto, che fino nell'ann. 1506. fu ſtampato, che coſtrutto egli foſſe con mirabil arte .... *abluitur (Baſſanum) flumine Brenta ..... quam etiam Pons ligneus deſupra tectus mira fabricatus arte exornat*; nè che

---

Ma deſideroſo Jacopo di riuſcire nell'eccellenza d'un'Arte, per cui aveva tutto l'ingegno, riſolſe di vendere una Campagna per andare alla Accademia di Roma, ove applicandoſi interamente ad imitare i migliori, ſulla maniera ſpezialmente del Parmegiano ſtudiando, tornò poſcia alla Patria coll'acquiſto di una nuova ſua propria maniera, e di artifizj ſuoi particolari, onde meritò quindi e dalla Poſterità meriterà ſempremai di eſſere celebrato per uno degl'illuſtri Pittori del ſuo Secolo, le cui lodi ſi leggono nel Libro *Meraviglie dell'Arte di Carlo Ridolfi*; *in Venezia appreſſo Giambatiſta Sgava* 1648. Di Jacopo abbiamo qui diverſe Palle. Nell'Archipresbiterale, La Madonna del Parto, e l'Inferno nel Quadro del Nome di Gesù. Nella Chieſa di San Franceſco la Palla di San Giovanni, e l'altra dello Spirito Santo. Nella Chieſa dei PP. Agoſtiniani Quella di San Martino. Ai Cappuccini 'l Paradiſo. Nella Chieſa di San Girolamo, la Fuga in Egitto, e il Martirio di Santa Caterina. Ma le Palle coſpicue, ed eccellentiſſime, nelle quali reſta quaſi vinta la Natura medeſima, ſono la Natività di noſtro Signore nella Chieſa di San Vittore, oſſia di San Giuſeppe: ed un San Valentino nella Chieſa della Madonna delle Grazie. Anche nella Chieſa di Sant'Antonio di Maroſtica ſi conſerva il gran Quadro di San Paolo Predicatore alle Genti, il quale a giudicio d'Uomini intelligenti ſi repura, ſe pure perfezione ſi dà nelle coſe degli Uomini, un'Opera perfetta. Il Bozzetto di cotal Quadro ſi cuſtodiſce in Ravenna dalla Caſa Fantucci; manca però in queſto del Sig. Co: Fantucci il San Giambatiſta, che in quel di Maroſtica vi è di-

pin-

che Baſſano veniſſe da queſto nobilitata, ſiccome nel pentame- 1569.
tro del Diſtico parimente rapportato ſotto l'ann. 1506. ſi diſ-
ſe: *Quam Pons nobilitat ligneus in Fluvio*. E qui forſe non ſi
creda che io intenda con ciò riconvenire di *plagio* il Palladio:
anzi piacemi piuttoſto alla verità del fatto conciliare la ſince-
rità di queſto Chiariſſimo Architetto, il quale ci laſciò ben
memoria del noſtro Ponte nel *Lib. 3. cap. 9.* della ſua *Archi-
tettura*, ma pure accuſarlo non ſi dee già, che abbiaſene qui-
vi attribuita l'invenzione, dicendo egli ſemplicemente, che *ha
ordinato il Ponte di Legname* ecc; e dir potevalo con verità,
poichè modellando l'antico Ponte di Baſſano già dalla Fiumara
portato via, venne egli in fatto a ordinarlo, come da nuovo,
nella ſua figura, miſure, e proporzioni. Dipoi oſſervo che il
Palladio, qualor parla d' Opere veramente di ſua invenzione,
ſa darſene eſpreſſamente il merito. Così nel medeſimo *Libro
3. cap. 13.* egli dice: *Di un Ponte di Pietra di mia invenzio-
ne: Belliſſima è l'invenzione del ponte, che ſegue* ecc. e pari-
mente *al cap. 14. Di un altro Ponte di mia invenzione: Ricer-
cato da alcuni Gentiluomini del parer mio circa un Ponte, che
eſſi diſegnavano far di pietra, feci loro la ſottopoſta invenzione*
ecc. Ma parlando egli del noſtro, queſto è il titolo: *Del Pon-
te di Baſſano*, nè ſi eſprime che di ſua invenzione queſto foſſe,
ſiccome degli accennati egli diſſe. Chiaro perciò appariſce, che il
Palladio ne' ſuoi Libri rapportò il noſtro Ponte, non come ſua
invenzione, ma come Opera degna di memoria e ammirazione;
e avendo egli poi avuta la incombenza e la parte di rimetterlo
in

---

pinto. Del 1545. dipinſe Jacopo la Camera dell' Udienza del Palazzo Pretorio di commiſſione del N. H. ſ. Alviſe Minoto Podeſtà, e per queſto la ſi diceva Camera Minota, ove dormì Carlo V. nel 1552. in paſſando la ſeconda volta per Baſſano, poſciachè eravi già ſtato ſino nel 1532. nella qual occaſione Lazero dal Corno, Cittadino noſtro, gli recitò un' Orazione panegirica ſopra il Ponte ai 2. di Novembre 1532. e in aggradimento di ciò con Diploma dei 9. dello ſteſſo Meſe l'Imperadore lo creò Conte Palatino, eſſendo in Mantova; ed eſiſte tuttavia queſto Diploma preſſo la Famiglia dal Corno, ſebben da gran tempo dicaduta di civiltà. Nella Camera Minota ſi appiccò dipoi fuoco, e ne rimaſe incendiata. Pitturò Jacopo la Facciata della porzion di Caſa più baſſa dei mentovati Signori Michieli, ch'è ſituata ſopra la Piazza vecchia, e la figurò ſul guſto del Pordenone di varie Pitture umane, ma il Fregio rappreſenta molte ſpezie d'Animali, nel che ſappiamo quanto riuſciſſe Egli eccellente. Quindi per l' eccellenza del ſuo dipignere Jacopo da Ponte fu aſcritto alla Cittadinanza, ed ammeſſo al Conſiglio nel 1549. nel qual anno fu eletto anche Conſole, ed Egli modeſtamente rinunziò. Dipoi per il medeſimo oggetto fu eſentato da gravezze nel 1566. Morì Jacopo ai 13. di Feb. nel 1592. d'anni 82. e fu ſepolto a man ſiniſtra ſubito dentro la Porta Maggiore della Chieſa dei PP. Conventuali di San Franceſco. Due anni appreſſo i di Lui Figliuoli gli poſero la ſeguente Iſcrizion Sepolcrale:

JA-

1569. in disegno, e farne il Modello; dice con verità che ne fu l' ordinatore, ma l' inventore non già. Bella cosa sarebbe per tanto poter ora avere sotto gli occhi lo stesso Modello del Ponte, che mandò qua il Palladio da Vicenza, per rilevar quinci, se architettato fosse Egli veramente tal quale ne lo descrisse alcuni anni appresso al *Capitolo IX. Lib. 3.* della sua *Architettura*. Così lasciò scritto: „ Del Ponte di Bassano. Presso a „ Bassano, Terra posta alle radici dell' Alpi, che separano l' „ Italia dalla Magna, ho ordinato il Ponte di legname, che „ segue, sopra la Brenta Fiume velocissimo, che mette capo „ in mare vicino a Venezia; e fu dagli Antichi detto Me- „ duaco, al quale (come racconta Livio nella sua prima De- „ ca) Cleonimo Spartano venne coll' Armata avanti la guerra „ Trojana. Il Fiume nel luogo, dov' è stato fatto il Ponte, è „ largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si divise in „ cinque parti eguali; perciocchè fortificate molto tutte le ri- „ pe, cioè i capi del Ponte con Travi di Rovere, e di La- „ rice, si fecero nel Fiume quattro ordini di Pali, distanti l' „ uno dall' altro 34. piedi e mezzo. Ciascuno di questi ordini „ è di otto travi, lunghe trenta piedi, grosse per ogni verso „ un piede e mezzo, e distanti l' una dall' altra due piedi, „ onde tutta la lunghezza del Ponte venne ad esser divisa in „ cinque spazj, e la larghezza sua di venti sei piedi. Sopra i „ detti ordini si posero alcune Travi, lunghe secondo la det- „ ta larghezza, le quali inchiodate alle Travi fitte nel Fiume, „ le tengono tutte insieme congiunte e unite. Sopra questi „ correnti al diritto delle dette Travi si dispose otto altre „ Travi, le quali fanno la lunghezza del Ponte, e giungono „ da un ordine all' altro: e perchè la distanza tra detti ordini „ è molto grande, onde con difficoltà le travi, poste per il lun-

---

JACOBO. A PONTE. AC FRANCISCO. FILIO. SUMMIS. PICTORIBUS. RELIQUI. FRATRES. PATRI. UXOR. MOESTISSIMA. FRANCISCI. P. AC. POS. MDXCIIII.

Questa Iscrizione fu poscia scancellata per cagion che i nostri Padri Conventuali eransi fatto lecito di vendere ad altri cotal onorando Sepolcro: ma riconoscendone dipoi 'l fallo, lo ricuperarono, e vi si scrisse sopra, JACOBUS A PONTE, come leggesi oggidì.

I nostri Poeti Bassanesi di quel tempo celebrarono il merito, e l'eccellenza di così insigne Pittore loro Concittadino. Messer Marco Stecchini, Poeta altrove commendato, manda un Sonetto in lode di Jacopo da Ponte al Maggi Segretario del Senato, al quale il Campesano lasciò in Testamento il suo Ritratto, fatto appunto dal Ponte. Eccolo

Se

„ lungo, avrebbono potuto reggere al carico; che lor foſſe 1569.
„ ſtato poſto ſopra, quando foſſe ſtato molto; ſi poſero tra
„ quelle, e i correnti alcune Travi, che ſervono per modi-
„ glioni, e ſoſtentano parte del carico: oltre a ciò ſi ordina-
„ rono altre travi, le quali affermate in quelle, ch'erano fitte
„ nel fiume, e piegate l' una verſo dell'altra andaſſero unirſi
„ con un' altra Trave, poſta nel mezzo della detta diſtanza
„ ſotto ciaſcuna delle travi della lunghezza. Queſte Travi co-
„ sì ordinate rendono l'aſpetto d'un arco, il quale abbia di
„ frezza la quarta parte del ſuo diametro: ed in tal modo
„ l'opera rieſce bella per la forma, e forte, per venir le tra-
„ vi, che fanno la lunghezza del Ponte, a eſſer doppie nel
„ mezzo. Sopra queſte ſon poſte altre travi per traverſo, le
„ quali fanno il piano, o ſuolo del Ponte, e ſportano colle
„ lor teſte alquanto fuori del rimanente dell'opera, e pajono i
„ modiglioni d'una Cornice. Nell'una e nell'altra ſponda del
„ Ponte ſono ordinate le Colonne, che ſoſtengono la coperta,
„ e ſervono per loggia, e fanno tutta l'Opera comodiſſima e
„ bella. „

Bella coſa e buona, torno a dire, ella ſarebbe il vedere, ſe in coteſte miſure foſſe formato il Palladiano Modello. Imperciocchè non è mia ſola opinione, che poco vale, ma comune di tutti que', che ſanno di ſiffatte materie, che poſto di po-

---

Se per fregiar lo ſtil d' alti lavori,
E a Noi verſar cantando eterni inchioſtri,
Rimbomba il ſuon de' bei concenti voſtri,
Spargendo di virtù ſublimi odori,

Pingete in Carte coi divin colori,
Maggi gentil, diletto ai ſacri Chioſtri
D' Apollo, e d' Elicona, un che a' dì noſtri
Rinnova de' Pittor gli antichi onori:

Il Ponte è queſti, cui celebra, ed orna
Con tante lodi 'l Campeſan, che Apelle
Perde, e con Zeuſi gli altri Maſtri egregi.

E ſe cantati fien ſuoi chiari pregi
Nel bel dir voſtro, ond' Adria s' erge, e adorna,
Poggiando in fama andrà ſovra le Stelle.

1569. ter ritrovare ne' noſtri Boſchi circonvicini tanto numero di Roveri, o Larici, che lavorati da opera, rimaneſſero lunghi 30 piedi, e groſſi per ogni verſo uno e mezzo (il qual ritrovamento è ora certo impoſſibile) non ſi poteſſer poi di fatto battere entro al Fiume Travi sì ſmiſurate, ſecondo quella idea d'Ordigni parlando, ch'erano in pratica, per eſeguire una tale operazione. Doveva dunque il Palladio aſſegnare in oltre la qualità, e il peſo del Battipali, e la Macchina additare, che inſerviſſe a dar effetto a coteſta penetrazione di ſue travi. Riguardo, che dovea certamente averſi dall'Architetto, per agevolare agli Operanti l'adempimento d'un'operazione sì malagevole. Quindi per ragione di ciò coſa mi ſembra probabiliſſima, che le ſuddette Travi riputar ſi debbano una nuova aggiunta del Palladio: e ne reſteremo poi accertati interamente a ſuo luogo, quando un Documento ci farà rilevare, che non furono in effetto così piantate. Fuor di queſto non ſaprei indovinare coſa vi aveſſe aggiunto d'avvantaggio, perchè la cognizione ci manca della preciſa intrinſeca Struttura del noſtro antico Ponte.

Ora

Da un Proceſſo intitolato, *Inventario delli Beni del q. Eccēmo Sig. Giacomo dal Ponte, Pittor celeberrimo*, eſiſtente in Cancelleria Civile, nel Volume Seſto del N. H. ſ. Domenico Contarini, fu Podeſtà e Cap. di Baſſano pag. 705. ſi riſcontra l'Inventario fatto ſotto il dì 27. Aprile nel 1592. dei Quadri ritrovati dopo la morte di Jacopo in ſua Caſa, i quali aſcendono al numero di 183. e quivi deſcrivonſi le Pitture, compiute, o abbozzate, l'altezza, la larghezza delle Tele, coſicchè iſtruito da cotal Inventario, mi venne fatto di rilevare alcuno di sì fatti Quadri, venduti già e diſperſi miſeramente, del noſtro Jacopo, che attribuivaſi ad altro Autore. Ora Jacopo da Ponte, che fu detto poſcia, il Baſſan vecchio, ebbe quattro Figliuoli, Franceſco, Leandro, Girolamo, e Giambatiſta. Franceſco riuſcì anch' Egli eccellente Pittore, e ſtava quaſi per vincere il Padre, ſe troppo immaturamente non foſſe morto nel 1591. un anno prima del Padre ſteſſo. La ſua morte è un caſo sì ſtrano, che ancor dà pena a farne la rimembranza. Si racconta che era ſaltata in teſta al pover Uomo la frenesìa di eſſere ad ogni tratto inſeguito da' Birri. Quindi udì un giorno buſſar alla porta di ſua Caſa, mentre ei ſtava in Venezia, e temendo che foſſe gente venuta a imprigionarlo, ſi slanciò fuori d'una fineſtra, e ſi accoppò. La Moglie Giuſtina ebbe la cura di traſportarnelo a Baſſano, e di tumulare il Cadavere entro alla Sepoltura, ove anco fu poſcia ſepolto il Padre Jacopo. Indi gli ſi ereſſe un Mezzobuſto di Marmo, fatto dal Cappa famoſo Scultore, e fiſſo nel Muro ſopra il Monumento, ſotto di cui ſi legge:

FRANCISCO. A PONTE. BASSANO. JAC. F. PATERNA. PINGENDO DILIGENTIA. AC VENUSTATE. ASSECUTO. EGREGII. OPERIS TABULIS. QUÆ. CUM ALIBI. TUM IN REIPURL. VENETÆ. COMITIO. AC CURIA. SPECTANTUR. IMMORTALIS. NOMINIS LAUDEM. ADEPTO. VENETIIS. DIEM. OBEUNTE. IN PATRIAM DELATO. JUSTINA. UXOR. MOESTISSIMA. H. M. P. C. VIX. AN. XLIII. MENS. V. DIES VIII. OBIIT. AN. MDXCI. V. K. JULII.

Que-

Ora è tempo di rivolgerſi ai due Oratori ſpediti a Vene- 1569.
zia per ritrovare a cenſo i ducati 1200. per relazione de' quali Meſ. Agoſtino Buonamico Sindaco riferiſce al Conſiglio ſotto il dì 22. Agoſto 1569. non poterſi avere la predetta ſomma di danajo, ſe da qualche particolar perſona non ſi faccia vendita de' ſondi proprj, e ſia laudata a nome della Comunità. Quindi ſi prende d' obbligare tutti i Beni di eſſa Comunità a chi ipotecherà liberalmente i proprj fondi. Ma non avendo io ſaputo ritrovare il pubblico Inſtrumento, ove ſi ſtipulaſſe coteſta Livellazione, non poſſo riferire quel che ne ſia ſeguito dipoi.

I Mercatanti pure da Panni, deſiderando d' eſentare le loro lane dalla gabella del Ponte, obbligaronſi di dar 117. ducati da L. 6 : 4. E dal menzionato Libro della Speſa ſi vede, che

---

Queſta Iſcrizione meritamente ricorda le inſigni Opere fatte da Franceſco nel gran Palazzo Ducale di Venezia; tra le quali ſi vede la Rotta, che diede Damiano Moro ai Duchi di Ferrara: la Vittoria ottenuta dall' Armi Veneziane contro Franceſco Maria Viſconti: la preſa, che fe' la Repubblica della Città di Padova l'ann. 1405. ſotto i Prov. Carlo Zeno, e Franceſco da Molino contro il Carrara; ed altre molte sì nella Sala dello Scrutinio, come del Maggior Conſiglio, e ſi poſſono anche riſcontrare nella Venezia del Sanſovino. Ma qui ho io da dire una coſa per effetto di verità, che non fu mai rimarcata dapprima, vale a dire, che nelle prefate Opere, le quali comunemente vengono attribuite al ſolo Franceſco, v' ebbe molto che fare l'invenzione, il conſiglio, e la mano maeſtra del Padre Jacopo, coll'ajuto del quale potè il Figliuolo, ciò che non avrebbe fatto da per sè ſolo, compiere i ſuddetti Quadri con tanta eccellenza. Di queſto vero mi vien dato lume da una Carta, eſiſtente nel ſovracitato Proceſſo dell'Inventario de' Beni ec. la quale è una Contro-eſteſa dei Fratelli Girolamo, e Giambatiſta Figliuoli del q. Jacopo da Ponte, alla Eſteſa di Giuſtina, Moglie relitta di Franceſco, Tutrice di due Figlie, e Commiſſaria Teſtamentaria, iſtante ſotto il dì 26. Settemb. 1592. avanti 'l Cl. ſ. Lorenzo Avanzago, Podeſtà e Capitano di Baſſano, per la conſecuzione della legittima ſpettante al defunto Marito de' Beni paterni: alla cui preteſa proteſtando i ſuddetti Fratelli, dicono che fu troppo abbondantemente beneficato Franceſco dal Padre in vita, con pregiudizio di eſſi ugualmente Figliuoli, sì in ammaeſtrarlo nella pittura, nella quale riuſcì, per opera del Padre, ſovra gli altri Preſtantiſſimo, *& in eum auxiliando propriis manibus, & conſilio, ac adinventionibus in conficiendis & perficiendis picturis datis Serēmæ Reipublicæ Venetæ, quibus ille ultimas impoſuerat manus, pro quibus Dñus Franciſcus maximam Famam, & grandem præterea denariorum ſummam, patris ope, & induſtria, ſibi acquiſivit ec.*

Il Cavalier Leandro ſecondo Figliuolo di Jacopo fu anche Egli eſpertiſſimo Pittore, e di gran nome, ma in particolare, perchè celebre Ritrattiſta.

Della Scuola de' Baſſani fu Alunno un tal Jacopo Apollonio, che dipingeva qualche coſa di buono. Nel principiare del preſente Secolo fu aſſai ſtudioſo della Pittura un tal Giambatiſta Volpato. Compoſe Egli un Trattato col Titolo *La verità Pittoreſca* diviſo in ſette Dialoghi, ove diè ſaggio veramente d'aver meditato aſsai ſovra queſta materia. Riuſcì al Sig. Algarotti, quando fu qui, di far l'acquiſto di coteſto MS. collo sborſo di pochi ori. Oltre alla molta teorica, era il Volpato eſperto di Diſegno, ricco d'invenzione, ed aveva una maniera di dipingere facile e naturale. Dipinſe il ſoffitto della noſtra Archipresbiterale, diviſo in tre Quadri ſovra Tela: ma con particolarità ivi ſi ammiri quel San

Cle-

1569. Meſ. Gabriel Marzaro, Gaſtaldo dell'Arte (xxvii.) contò i ſuddetti ducati nel dì 5. Settembre 1569.

1570. Con Parte del Conſiglio ſotto li 16. Luglio 1570. ſi preſe di gettar una Colta per reſtituire 450. Ducati alla Caſſa del Fontico, donde erano ſtati preſi. Dal prefato Libro della Speſa appariſce finalmente aver coſtato queſta Rifabbrica L. 18460 : 9 : 6. comprendendoviſi L. 3100. avute da Sua Serenità, oltre i Roveri, ſiccome riſulta da Fede giurata di Gaſpero Roberti Quaderniero. Si compiè dunque il Ponte del 1570. dopo d'avers' impiegati tre anni di ſtudio e d'opera per farlo riſorgere. Quanto al preciſo lavoro ſul Fiume, una Pietra, che ſta affiſſa nel Muro, entrando a man diritta nell' andito della Porta Orientale del Ponte, ricordandoci la vigilanza di Giannandrea Longo in allora P. C., ci dice eſſerſi infra dieci meſi 'l Ponte coſtrutto.

Vol. P. 2. Proc. P.

Joan. And. Longo Praet. Præfectoq. integerrimo ob Pontis molem, impetu Medoaci rapidiſſimo funditus abreptam, aſſidua ejus vigilantia, intra menſem decimum conſtructam, Baſſanenſes grati poſuere.

E qui voglio aggiungere un rifleſſo, che porta tutta la veriſimiglianza, ed è, che ſe il Palladio foſſe ſtato non ſolo il primiero Inventore, ma in altra guiſa ancora aveſſe avuto parte in coteſta Rifabbrica, oltre la ſola incombenza di ordinarne il Modello, i Baſſaneſi, pur grati verſo un Architetto di tal rinomanza, recato s'avrebbero a gloria di farne una onorevol menzione nella ſteſſa Iſcrizione, ove la ſemplice vigilanza di quel Rettore ebbero cura di rimarcare.

Stava per terminare la condotta dei cinque anni della Gabella, e prevedendo di non poter ſoddisfare ai molti impegni contratti, ne ſupplicarono la prolungazione d'un altr' anno.

Vi

Clemente nel Quadro laterale verſo l'Altar Maggiore, che certamente vi ſpicca una gran bell'arte.

Allievo del Volpato fu Franceſco Trivellini, Pittore anch' Egli di qualche merito, ma non di tanto quanto Ei preſumea. La troppa arte, con cui volea maneggiar le ſue Opere, lo rendeva ſecco e ſtentato; ad ogni modo nella notomìa valſe aſſai. Venne il pover uomo cieco affatto in conſiſtente età, e così finì in Lui nella noſtra patria ogni Studio e diletto per la Pittura.

(xxvii.) Sin dal 1435. ſi trovan qui i Capitoli della Matricola per l' Arte de' Mercatanti da Panni, decretati dall' Eccellentiſſimo Senato. Floriva in fatti cotal Mercatanzia oltre modo, leggendoſi diecisette Mercatanti ſottoſcritti nell' additata Carta a dare ſecondo la loro riſpettiva tangente la ſomma dei Ducati 217. per la Rifabbrica del Ponte nel 1569. Formavano Collegio, e da queſto eleggevaſi il Gaſtaldo dell' Arte, due Conſiglieri, ed altri Uffiziali, i quali ſi radunavano ogni martedì per rimediare ai diſordini, e per diffinire le vertenze, che

Vi acconsentì la Munificenza Sovrana, avvisando il Doge Alvise Mocenigo con Ducale dei 18. Dicembre del 1574. il Cl. Mes. Baldassar Moro, P. C. Nostro, della deliberazione del Senato, che accordò alla fedelissima Comunità di Bassano, finiti i cinque anni, di poter affittare per un altr' anno il passo del Ponte. 1574. *Vol.P.1 Proc.8.*

Ma qui chi crederebbe che ritornasse il Ponte così presto alla misera condizione d' abbisognar di riparo? Eppur fu troppo vero, che del 1574. ai 4. Dicembre con Carta di Convenzione M. Melchioro, e Bernardino suo Fratello d' Igarnoti, Legnajuoli al Borgo del Margnano, si obbligarono di rifare i Volti del Ponte verso Tramontana per Ducati 28. da L. 6 : 4. E di seguito una Ducale confermata dal Senato de' dì 21. Maggio del 1575. che alla fedelissima Comunità di Bassano concesse il taglio di 50. Roveri ne' Boschi di Cittadella, e nel Territorio Vicentino, per esser posti nell' opera della Riparazione dei due Speroni del Ponte. Nella Minuta di Spesa di cotesta Riparazione trovo che furono comperate per L. 18. trentacinque Piane per far le Candele e Castello per battere i Pali di cotesti Speroni: dal che presumo che fosse allora in pratica quello stesso Edifizio, che qui usossi sempre dipoi, fino che uno ne fu inventato di quell' ammirabile potenza, che intenderemo nella Seconda Parte. *Vol.P.1 Proc.4.* 1575. *Vol.P.1. Proc.8.* *Proc.4.*

Secondo la permissione avuta dall' Illustrissima Signorìa di Venezia si deliberò poscia per un anno il transito del Ponte nel

---

che accadevano. Il luogo di cotestà Riduzione era la Casa, che fu poi dei Vanini, in Contrada della Via Nuova, ed il Sottoportico, che ancora sussiste, era il Foro, ove si ragunavano i Mercatanti. L'autorità pertanto di quel Gastaldo, e de' Consiglieri non era però tale, come richiedevasi, per correggere gli abusi, e mantenere il buon ordine interamente. Quindi 'l Collegio de' Mercatanti venne in deliberazione di estendere tre Capitoli sotto il dì 24. Gen. 1610. perchè, dopo d' esser presi dal Collegio medesimo, fossero presentati al Magnifico Consiglio per l'approvazione, indi umiliati a Sua Serenità per la conferma. Il primo di questi Capitoli era: „ Che per esser al presente molto accresciuta in Bas„ sano l'arte della Pannina nostra, l' Arte solo tiene autorità di terminar le „ difficoltà, che in essa nascono, ed è tenuta eseguir, e far eseguir li Capi„ toli della Matricola, decretati nell' Eccellentissimo Senato l'anno 1435. con„ dannando li trasgressori, sia de cetero eletto per questo Collegio un Eccell: „ Sig. Dottor di Legge del numero del Mag. Consiglio di questa Terra, il qua„ le abbia titolo di Rettore dell' Arte della Pannina, conforme anco a quanto „ è osservato nelle Città circonvicine, nelle quali non si fanno tanti panni, „ come in Bassano, il qual Sig Rettore possa, e debba insieme col Gastaldo, o „ in suo loco uno dei due Consiglieri di essa Arte, ascoltar, terminar, e sen„ tenziar sommariamente ogni difficoltà, e lite, che in questa arte della Lana „ nascerà fra Mercatante e Mercatante, o fra Operajo ed Operajo, o fra Mer„ catante ed Operajo, ed eseguire, e far eseguire i Capitoli dell' antidetta Ma„ tricola. Item i Capitoli degl' Illustrissimi Signori cinque Savj sopra la Mercatan-

1575. nel dì 12. Giugno 1575. a Bartolommeo q. Lionardo della Graziola, Abitante in Capo al Ponte per L. 2150. come al più offerente. Il Capitolare del ſuddetto Incanto egli è queſto, riſtretto alla pura Soſtanza: Che l'Abboccatore ſia obbligato di dar un ſufficiente Pieggio da eſſere approvato dal noſtro Conſiglio; e pagar la Ratta corrente di meſe in meſe ſotto pena del dieci per cento: Che ſieno eſenti le Perſone Eccleſiaſtiche a piedi, e a cavallo: Che in pena di L. 25. non poſſa riſcuotere, ſe non da ciaſcuna perſona a cavallo ſenza ſoma tre bezzi, e con ſoma due ſoldi: eſſendo a piedi ſei piccoli: da ciaſchedun carro ſcarico due ſoldi, e carico quattro: da ciaſcuna Carretta vegnente da Terre aliene, con perſone otto ſoldi, e vota quattro: da Carretta, e Cocchio de' Luoghi di queſto Illuſtriſſimo Dominio, vota due ſoldi, e quattro carica: da ogni centinajo di pecore foreſtiere quattro ſoldi; un ſoldo da un aſinello, ovver Cavallo, e i lor cuſtodi, o Padroni ſieno eſenti: che in tempo di notte i ſopraſcritti pagamenti ſieno duplicati: ma che s'intendano ſempre liberi sì nel venire, che nel ritornare, da ogni pagamento Quelli, che porteranno biade a vendere in Piazza di Baſſano; così legne da due ſoldi in ſu; carbon in ſoma; e i pedoni portanti vittuarie paghino ſei piccoli ſolamente per venire, e ritornare: Che s'intendano pur liberi tutti que' della Terra, e Territorio di Baſſano, a piedi, o a cavallo, con carri e robe di qualunque ſorte, eccetto che Mercatanzie: così ſieno eccettuati i Molinari, che macinano a Baſſaneſi; e tutti gli Stipendiati dall'Illuſtriſſimo Dominio. A piè di queſto Capitolare ſi legge, che ſotto il dì 25. Giugno alla preſenza del Cl. Podeſtà, e Magnifici Sindaci, ſtanti ſopra la Loggia di Piazza, un tal Batiſta Guerra, per nome ſuo, e della Univerſità di Angarano, diſſe di contribuire alla Magnif. Comunità noſtra per l'anno venturo di Pedaggio a ragguaglio delle 200. lire date per li cinque anni paſſati.

Sin del 1554. 1. Marzo abbiamo poi inteſo, che avea deliberato il Conſiglio di ſupplicare l'Illuſtriſſimo Dominio, perchè a' Mercatanti di legne imponeſſe una conveniente penſione per riguardo a' danni, che a motivo delle *Menade* il noſtro Pon-

„ tanzia di Venezia terminati fra noi, e Teſſeri, ed anco ogni altro ordine „ contra qualunque perſona ſalvo l'appellazione all'Illuſtriſſimo Sig. Podeſtà, e „ Cap. di Baſſano, che per tempo ſarà. „ Nel ſecondo Capitolo ſi ſtabilivano dieci ducati per ſalario all'Eccellente Sig. Rettore, il quale doveſſe eleggerſi d'anno in anno, dando al medeſimo l'obbligo di ridurſi ogni martedì, e ciaſcun altro giorno, che occorreſſe, al luogo deputato al ſuo Uffizio. Nel terzo, che eſſo Rettore, e Gaſtaldo poteſſero in ogni tempo, in ogni luogo, e in ogni caſa di Baſſano, e del Territorio, mandar Miniſtri pubblici per trovar qualche mancamento e tra-

Ponte, andava riportando. Ma cosa si sia frapposta, non so; 1575.
trovo che non fu umiliata una tal supplica, se non il dì 22.
Novembre del 1586. ove si determina la precisa dimanda d'un 1586.
soldo de' piccoli per ciaschedun passetto di Bore, o Legnami,
vegnenti in *Menada* giù per lo Fiume. Qui i Mercatanti si *Proc. 4.*
opposero, e con fiero litigio ci sospesero per molti anni l' effetto della Supplica presentata.

Ma siamo pervenuti al gran punto di ripigliare per mano la prefata Descrizion del Palladio, e di schiarire il dubbio promosso, ed accertarci, che state non sono piantate quelle Travi Palladiane lunghe 30 piedi, e grosse uno e mezzo per ogni verso, come un'idea, ch' era poco atta ad eseguirsi, e fuori della pratica antica. In fatti 'l rincontro d'una tal verità ci fu nascoso fino a questo momento; e sebbene chi rettamente pensa, non si potesse persuadere l' effettivo impianto di cotestе Travi sì smisurate, pur non avendo pruove, e documenti al contrario, non osava di contrapporvisi assolutamente. Ora ch' io ebbi la buona sorte di rinvenire tra un fascio di Carte non curate e neglette quella Carta, che in pienissima luce mette la cosa, mi fo bello nel rapportarnela a definizione d' ogni contrasto. Trovo dunque che sotto il dì 29. Gennajo del 1593. gli Eccellentissimi Provveditori all' Arsenal commettono a Michel di Giovanni Piccoli Sottoproto, che si porti a Bassano 1593.
per esaminare il Ponte, la quantità e qualità di Roveri annotando, che, per ripararnelo, erano per far di bisogno. In fatto viene qua il Piccoli, e presa in riflessione ogni cosa, estende il dì 6. Feb. 1593. la sua Perizia; ed eccola nelle sue precise parole: „ Il Ponte è passa num. 35. longo, largo pie „ 24., qual si ritrova in poste num. 4. de pali sono alti dall' „ acqua in suso pie num. 30., dall'acqua in zoso pie num. 13. „ dove ditti pali vol esser de due pezzi; i primi da basso de „ pie num. 16. e li calmi da alto, che va zontadi, de pie num. „ 24. e sono per posta num. 8. ditti pali 5 per restaurar esso „ Ponte, vol esser legni num. 28. de pie num. 5. de grossez- „ za; per li speroni legni num. 72. grossi pie n. 5. longhi pie num.

---

e trasgressione, che venisse fatta contra gli ordini e capitoli dell' Arte, e quinci gastigare i Rei secondo la disposizione dei Capitoli medesimi. In effetto il Collegio de' Mercatanti da Panni presentò i suddetti tre Capitoli al nostro Consiglio sotto il dì 26. Gen. e questo tutto propenso a mantener florido e ben regolato cotal Negozio, deputò l' Eccellente Sig. Jacopo Apollonio, e il Molto Magnifico Sig. Andrea Testa, a fine che esaminassero e prendessero informazione di quanto paresse loro opportuno ed utile, e poscia producessero in iscritto un Capitolare di regolazione del Lanificio, in pregiudizio di cui erano stati introdotti abusi, e disordini notabili, sì per esser andate in disuso molte leggi, ed ordini

1593. „ n. 20. legni da cente per ligár li ſperoni a torno via dalla „ banda di tramontana num. 80. de pie num. 14. , però li fa „ biſogno ditti legnami per reſtaurar ditto Ponte con mio giu- „ ramento. Michiel de Zuane Piccoli. „ Io ho inſerite sì la Carta dei Provveditori all' Arſenal, che la detta Perizia nel Proceſſo, Ponte, Vol. I. eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio. Dá qui ſi raccoglie a buon conto, che i pali erano di due pezzi, coll' innesto de' quali ſi veniva a formare la neceſſaria lunghezza. Di ciò pertanto non fe' parola il Palladio, il quale, ſenza parlar punto dell' incalmo, ſuppoſe un corpo continuato di Palo, lungo 30. piedi. So che mi ſi può riſpondere, eſſer coſtume degli Architetti dar le miſure, e poi laſciar la cura a chi ſoprantende attualmente all' Opere di eſeguirle nella più acconcia maniera; e così anche il Palladio aver data la lunghezza, e groſſezza del Palo, ſenz' altro individuare, ſe di un ſolo, o di più pezzi aveſſe ad eſſere il Palo medeſimo. Ma mi pare che potrebbe valere coteſta riſpoſta in ogni altro propoſito, fuorchè nel preſente. Imperciocchè o era perſuaſo il Palladio, che ſi poteſſe effettivamente piantare i Pali d' un ſolo pezzo ſecondo la lunghezza e groſſezza da Lui ſegnata, oppure era perſuaſo che neceſſità foſſe di doverli piantar di due pezzi. Se di un pezzo ſolo, biſogna dire che foſſe mal informato della qualità del fondo Brenta, perchè poſſibile non era di eſeguire cotale impianto, quando Egli non aveſſe inventato uno Stromento atto per ciò. Se poi di due pezzi, mi pare che l' averlo taciuto ſia ſtato un grave peccato di ommiſſione, perciocchè laſciò così all' arbitrio di chi ſapeva meno di lui l' operazione degl' Incalmi, la quale non abbiſognava meno del ſuo ſapiente conſiglio, che quella dell' impianto ſteſſo de' Pali. Per verità avrebbe fatto meſtieri che deſſe Egli la forma, ſecondo cui tagliare coteſti incalmi, onde veniſſero nella più forte maniera a connetterſi. Comunque ciò ſia, la ragione però ſi acquieta in rilevare finalmente con ſicurezza, che di fatto furono piantati fino in allora eſſi Pali di due Pezzi, come ſi uſa oggidì. Quindi paſſiamo innanzi a diſcorrere della groſſezza di

---

dini del Collegio, come anche per la forma inſolita inventata, ed introdotta intorno alla coſtituzione e fabbrica de' panni medeſimi. Tanto eſeguirono i due Deputati, riſtringendo a diecisette capitoli quelle coſe che abbiſognavano per loro avviſo di riforma: ed il noſtro Conſiglio ſotto il dì 2. Feb. 1610. preſe parte di raſſegnare a Sua Serenità coteſto Capitolare unitamente ai tre Capitoli eſteſi dal Collegio de' Mercatanti, perchè tutto ciò Ella approvaſſe e riconfermaſſe: al che grazioſamente condiſcese il Doge Lionardo Donato col Senato in data degli 11. Dicembre 1610. Andò poſcia dicadendo il Negozio de' Panni al creſcer di quello delle Sete; ma qui riflettiamo che, ſe pregievoliſſima abbiamo rico-

di essi Pali, e confrontiamo, se giusta la Palladiana di un pie- 1593.
de e mezzo per ogni verso, stati sieno riquadrati i Pali medesimi nella Rifabbrica del 1570. Certa cosa è che il Piccoli avrà assegnata ai 28. Pali, che abbisognavano nelle Fondamenta, la grossezza dei 5. piedi, per conformargli alle misure, secondo le quali vedeva fatto l' universale impianto; trattandosi qui di ristauro, e non già di novella costruzione di Ponte, sussistendo al tempo del Piccoli già quella, che aveasi intrapresa del 1570. Ora secondo gl' insegnamenti dei Geometri, e della stessa dimostrazione, da un perfetto circolo, la cui circonferenza sia cinque piedi, il maggior quadro, che in esso possa cavarsi, è di once 13. e venti due decimi. Quando dunque i Roveri, che doveano servire di Pali, per testimonianza del Piccoli, doveano esser grossi 5. piedi di circonferenza di circolo, non si avrà potuto dar loro, se non al più once tredici, e venti due decimi di quadro, e non once 18. come scrisse il Palladio. Ciò posto, resta in oltre da riflettere, che si possono cavare once 13. e 22. dec. di quadro al più da un circolo di 5. piedi, che sia però perfetto, ma di sì fatta perfezione di circolo non si trovano giammai i Legni, ossia Roveri nei Boschi, essendo tutti poco più poco meno torti, e magagnati, onde parlando noi 'n soggetta materia, e al fatto, non siamo qui in caso di attenerci neppure alle additate leggi della Teorica, ma a quelle soltanto della pratica dobbiamo accomodarci. Insegnano dunque per esperienza i Boscajuoli, e i Taglialegname, che volendo *spigolare*, o vogliam dire, riquadrare ciascun legno, ordinariamente se ne perde una terza parte; e quinci al nostro proposito togliendosene via una terza parte dai cinque piedi, resta il Quadrato di once quaranta, e per conseguente viene ad essere la grossezza del Palo di sole once dieci per ogni verso. Oh coteste sì che son misure, secondo cui potevasi impiantare entro al fondo del Brenta i Pali del Ponte, ma non giammai secondo le Palladiane, per essere troppo magni-

 fiche

riconosciuta la nostra Patria nelle cose in addietro rimarcate, per aver Ella sempre avuto un corpo distinto di Cittadini, l' impiego de' quali è lo attendere al buon governo di Lei, e all' offervanza degli antichissimi suoi Statuti, e contro gli abusi invigilare, che introdursi volessero in pregiudizio delle proprie Giurisdizioni di separazione e d' indipendenza: di considerazione ella è anche degna dall' altro canto, per comprendere in sè medesima un florido corpo di Mercatanti di diverso Traffico, che in Lei mantiene commerzio, e popolazione, e le arti vi fa fiorire, e ricca a proporzione la rende.

1593. fiche e maeſtoſe. E qui circa la profondità de' Pali avvertaſi, che, ſe atteſtò il Piccoli ch'erano quelli piantati tredici piedi dall'acqua in giù, ciò potevaſi allora fare anche col prefato antico Edifizio, perchè una metà più di ghiara trovavaſi, ch' ora non v'è, dacchè diſtrutte furono certe Roſte dalla Fiumara 1707. che di cotale ammaſſamento erano la cagione, ſiccome ſotto il tempo ſuo ne reſteremo in ſeguito pienamente informati.

1595. Del 1595. ſi terminò la ſuddetta Riparazione; e di queſta, come dell'altra 1574. eſiſtono le Polizze della Speſa, la quale in tutto aſcende a L. *3616 : 17*. Da eſſe Minute appariſce, che di sì fatta ſomma vi furono 850. ducati di ragione di Colte: e ducati cento avuti dall'Illuſtriſſima Signoria.

Vol.P.1 Prot. 4.

Le accennate oppoſizioni dai Mercatanti di Legni interpoſte ſin dal dì della preſentazione della noſtra menzionata Supplica 22. Novembre 1586. dopo lunghi rigiri, finirono in un forte Contraddittorio avanti 'l Sereniſſimo Collegio; e quindi eſſendo pronunziata ſentenza in favore della Comunità, emanò dal Pregadi un Decreto, del quale il Doge Marin Grimani reſe inteſo il Cl. Vincenzo Viaro, P. C. Noſtro, con Lettera Ducale 11. Novembre 1595. ove ſi delibera, che conoſciuta dal Senato la neceſſità del paſſo importantiſſimo del noſtro Ponte, ed inſiememente la inſufficienza della Comunità di Baſſano, per ſupplire alla ſpeſa del di lui annuale riſtauro e mantenimento, e dall'altra parte udito avendo che graviſſimi danni ne viene eſſo Ponte a riſentire dalle percoſſe dei Legnami, condotti giù per lo Fiume, nonoſtante le coſe dette in Contraddittorio dai Mercatanti, i Conduttori d'eſſi legnami pagar debbano per anni otto continui un bezzo per paſſetto da eſſere riſcoſſo da chi ſarà Deputato dalla noſtra Comunità, ma non da ſpenderſi, fuorchè nella fabbrica e riparazione del Ponte medeſimo.

1597. 1603. Di fatto troppo frequentemente accadeva il biſogno di riparare il Ponte, rilevandoſi da Polizze, che la ſpeſa dei riſtauri dal 1597. 15. Gennajo, ſino al 1603. 10. Maggio monta a L. *3536 : 4*. E la ſomma del danajo riſcoſſo dalle *Menade* aſcende a L. 2550 : 7.

Vol.P.1. Prot.4.

Finito il tempo limitato a coteſta riſcoſſione, ſupplicò la Comunità per la continuazione: e ce la confermò il Senato per altri otto anni con Decreto 18. Luglio del 1605.

1605.

Vol.P.1. Prot.8.

Ma ciò nonoſtante continuava la Provvidenza Sovrana a donarci i Roveri; il che ci dimoſtra la Ducale in data degli 11. Agoſto 1611. ove il Doge Lionardo Donato, riſpondendo alle Lettere ſupplichevoli di Girolamo Zane, P. C. Noſtro, concede col Senato il taglio di venticinque Roveri per la riparazione

1611.

ne del Ponte. Quindi dal 1605. fino al 1612. trovo che si 1612.
ſpeſe alla ſomma di L. 3187 : 5. entrandovi L. 2385. riſcoſſe
dalle *Menade*. *Vol.P.1. Proc.4.*

In confidenza del felice avviamento, che preſo avea la eſazione delle *Menade*, ſi prende dal noſtro Conſiglio il dì 28. Dicembre 1622. che data ſia facoltà al Sig. Vittor Vittorelli (XXVIII.) di ſupplicar a nome della Comunità, perchè le veniſſe dal Principe decretata la permiſsione di riſcuotere un ſoldo per paſſetto almeno per venti anni, atteſe le ſtraordina-

(XXVIII.) Nel nominare la degniſſima Famiglia Vittorelli, Concittadina noſtra, diviſa oramai in ſei, io accetto ben volentieri la bella occaſione di fare onorata menzione, ma per modo di cenno, di quell'illuſtre, e gran Teologo Andrea Vittorelli, che fiorì nel principiare del Secolo decimo ſettimo. Fu Canonico della Cattedrale di Padova, ma amando meglio di ſtare a Roma, colà ſua vita conduſſe, applicato ivi a ſcriver Opere degniſſime tutte di ſomma lode. Continuò egli le Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciaconio, e' ſi ſtamparono nel Vaticano nell'ann. 1630. Illuſtrò parimente il Toleto con delle Aggiunte aſſai dotte e giudicioſe. Scriſſe un Libro de' Giubbilei, il cui titolo *L'Iſtoria de' Giubilei Pontificj da Bonifacio VIII. ſino a Clemente VIII. ſcritta da Andrea Vittorelli Baſſaneſe. In Roma preſſo il Maſcardi 1625. in 8.* Compoſe un Trattato *De Sacramento Extremæ Unctionis*, il quale è dotto ed erudito, ma l'opinione Vittorelliana di unger le femmine anche *propè Umbilicum* meritamente vien ripreſa dal Chiariſſimo Sig. Arciprete Baruffaldi nel ſuo Comentario ſopra il Rituale pag. 62. Scriſſe ſei Libri *Dei Miniſterj, e Operazioni Angeliche*, dedicati al Cardinal Borgheſe. Camillo Anguſſola Canonico Vicentino, e Interprete della Sacra Scrittura fe' di coteſta Opera il ſeguente Atteſtato: *Hoc ſopus de Miniſteriis Angelicis cum digreſſione de rebus Gentilium translatis ad cultum Chriſtianæ Religionis, conſcriptum a Religioſiſſimo ac Excellentiſſimo Doctore Andrea Vittorello, de mandato Adm. R. P. Inquiſitoris noſtri Vincentiæ perlegi diligenter. Nihil in eo deprehendi Catholicæ veritati, aut ſanctis moribus contrarium, imo potius afflantem magnam pietatem, ſolidam doctrinam, multiplicem ac variam rerum divinarum & Eccleſiaſticarum ſcientiam. Quare digniſſimum judico, qui typis mandetur, & manibus piorum hominum frequentiſſime teratur: ex cujus enim lectione uberrimum fructum cum ſingulari animi voluptate percipient.* Queſto Atteſtato ſi legge impreſſo nella Edizione *di Vicenza appreſſo Pietro Paolo Tozzi 1611.* Il Vittorelli compoſe coteſta Opera, eſſendo ancora in Padova, ſiccome raccoglieſi dalla Lettera Dedicatoria ad eſſo Cardinal Borgheſe, la cui data è appunto di Padova ſotto li 16. di Feb. 1611. mentre viveva Monſignore Marco Cornaro, a propoſito del quale ſi legge in eſſa Lettera: *Approverà queſta mia deliberazione Monſig. Marco Cornaro Veſcovo di Padova, Prelato di ſegnalato zelo e pietà, riverente ammiratore dell'ercliche virtù di V. S. Illma, di molte ſante Opere, e de' miei ſtudj (quali elli ſi ſiano) padre e promotore.* In fatti la dottrina di queſto noſtro Teologo è di tanto credito, che ritrovaſi ſovente preſſo gli Autori citata l'autorità del Vittorelli. Morì Egli in Roma nell'ann. 1653. e ſopra la Porta verſo monte della Chieſa dei PP. Conventuali di S. Franceſco v'è quì innalzata la ſua Statua con ſotto la ſeguente Iſcrizione.

ANDREÆ. VICTORELLO. CIVI BASSANENSI. THEOL. PRÆSTMO CANONICO. PATAV. QUI. ROMÆ. DIU. CUM. PIETATIS. ET ERUDITIONIS. LAUDE. VERSATUS TANDEM. AN. CIↃIↃCLII. OBIIT. IBIDEM. IN. PRÆCLARIS. INGENII. MONUMENTIS. ÆTERNUM. SUPERSTES ANDR. VICTORELLUS. PRO. PATRUO BENEMERENTI. P. AN. CIↃIↃCCXLV.

1612. rie ecccedenti ſpeſe, alle quali per riparazione del Ponte era d'uopo ſoccombere. Ma accortiſi qui per avventura, che intrapreſo eraſi l'affare con una tiepidezza, che al biſogno diſconveniva, mandarono però un'altra Parte il dì 15. Aprile del 1613. d'eleggere due Conſiglieri per Venezia, affinchè ſol-
1613. lecitaſſero la ſpedizione della prefata Supplica, e ad un tempo di quell'altra, che riguardava le due Sentenze conformi; (xxix.) e gli eletti furono l'Eccell. Sig. Giovanni Lugo, e il Sig. Bianchin Bianchini. A sì fatte nuove propoſizioni d'accreſcimento riſvegliaronſi i Mercatanti, validamente contraddicendo ad ogni infantata idea della Comunità di Baſſano; del che mi dà lume una Parte del noſtro Conſiglio ſotto il dì 21. Settembre 1613. ove ſi aggiunge ai due Ambaſciatori la commeſſione di comparire a nome della Magnif. Comunità nel Sereniſſimo Collegio contro i Mercatanti opponenti. Ma con tutto ciò, da quanto mi fa comprendere una Ducale 12. Dicembre 1613. del Doge Marcantonio Memmo, pensò poſcia meglio la noſtra Comunità ritirarſi dalla conceputa iſtanza, e riſtringerſi a ſupplicare l'ordinaria eſazione; ſignificando quin-
Vol. P. I Pro. 8. di nella detta Ducale il Doge Memmo all'Illuſtriſsimo Gaſpero Duodo, P. C. Noſtro, che, conforme alla Supplica della fedeliſsima Comunità di Baſſano, deliberava inſieme col Senato, che paghino i Conduttori de' Legnami un bezzo per paſſetto per altri dieci anni continui.

Rapporto io qui coteſti Atti, i quali, ſe non appartengono dirittamente alle Vicende del Ponte, che mi ſon propoſto di narrare, danno però a divedere, che la noſtra Comunità veniva una volta ſollevata o in una maniera, o nell'altra dai gravoſi diſpendj dei ripari del Ponte ſteſſo; e quinci baſta queſto a me, come quello che mi prefiſsi ancora di nulla ommettere nelle preſenti notizie intorno a ciò, che in materia di Ponte metteſſe conto ſapere.

Ma ritornando in cammino, trovo una Ducale in data dei 29. Maggio del 1624. ove il Doge Franceſco Contarini ſignifica all'Illuſtriſsimo Pier Marcello, P. C. Noſtro, d'averſi preſo

---

(xxix.) Il bel Diritto di eleggerſi dal noſtro Conſiglio due Cittadini del corpo del Conſiglio medeſimo in Giudici, che decidano le Cauſe Civili di qualunque materia e ſomma elle ſieno, ſuo valor prende dagli antichiſſimi Statuti di Baſſano, de' quali ce ne fe' ricordanza la Carta di Donazione 1110. di Orandino de' Roſſignoli, in conſonanza de' quali medeſimamente riordinati furono gli Statuti del 1259. allorchè eravam ritornati in aſſoluto Dominio di Noi medeſimi, dacchè morto era Ezzelino IV., ove ſi rimiſe in vigore coteſta Magiſtratura, la quale ci venne poſcia riconfermata da tutte quelle Signorìe, che aſſoggettaron Baſſano, e ſpezialmente dal Duca Galeazzo Viſconti, ſotto di cui for-

preſo nel Senato che poſſano i Fedeliſsimi Sudditi Baſſaneſi tagliar dieci Roveri, groſsi da quattro piedi in giù, per la Riparazione del Ponte. Qui ſi andò diminuendo la groſſezza de' Roveri da quella ſegnata dal Sottoproto Piccoli. 1624.

Terminando poi i dieci anni, ne decretò il Senato per altri dieci la ordinaria riſcoſsione del bezzo per paſſetto; e quindi 'l Doge Contarini con Ducale 4. Giugno 1624. ai Rettori delle Città, e Caſtelli circoſtanti manifeſta rende queſta Sovrana Deliberazione.

Del 1633. 18. Agoſto, ſino ai 6. Ottobre trovo una Polizza di Legname, comperato da ſ. Carlo Rieſe per accomodare il Ponte, la qual tira L. 631 : 5. 1633. *Vol. P. r. Proc. 4.*

In fatti una coſtante ſofferenza ottiene alla per fine ogni coſa. Quel che non potè la Comunità ſuperare di primo lancio, e col rumore di legali Formalità riguardo all' accreſcimento della eſazione delle *Menade*, pacificamente impetrò dipoi, riſcontrando io una Ducale in data dei 10. Ottobre del 1634. nella quale il Doge Franceſco Erizzo dà avviſo all' Illuſtriſſimo Marco Moroſini, P. C. di Baſſano, d' aver col Senato impoſto a' Mercatanti per un altro decennio l' obbligo di pagar nove piccoli per paſſetto. *Proc. 8.* 1634.

Molto opportunamente a dir vero accadde l' additato accreſcimento, mentre non tanto da una Ducale 5. Aprile del 1642. dal Doge Erizzo traſmeſſa all' Illuſtriſſimo Alviſe Minoto, P. C. Noſtro, ove coll' aſſenſo del Senato ci concede 60. piedi di Roveri, quanto da una Polizza volante, che inſerirò nel Volume Ponte II. diſpoſto che ſia, ſcopro io che nel detto anno 1642. dovè farſi una generale Riparazione, e un quaſi intero rinnovamento del Ponte, aſcendendo in eſſa Polizza la ſpeſa a L. 12462 : 18. Qual foſſe la ſomma del danajo riſcoſſo dalle *Menade*, non la poſſo riferire, rinvenuta non avendola giammai. 1642.

Continuava il Principe a provvidamente riconfermarci la riſcoſſione dei nove piccoli per paſſetto; il che fece il Doge Franceſco Molino con Ducale 31. Ottobre del 1653. mandata all' 1653.

---

formò la noſtra Patria i ſuoi antichiſſimi Statuti nel 1389. e finalmente ce l'approvò la Sereniſſima Repubblica Veneziana, quando venimmo nel 1404. per noſtra gran ventura ſuoi Sudditi. Se non che negli antichi tempi le Sentenze di queſti due noſtri Giudici non pativano altra Appellazione, che quella avanti 'l Podeſtà, dal giudicio del quale dipendeva la definizione delle Cauſe: e dopo la dedizion noſtra al Sereniſſimo Dominio di Venezia cadevano anche in ſeconda Appellazione avanti ſua Serenità; e ciò grave diſpendio recava, e ſuperiore anche potea divenire all' importanza della cauſa ſteſſa, ſe di poco momento ella

era

1653. all' Illuſtriſſimo Girolamo Piſani, P. C. Noſtro. Se ne ritrova pure un' altra del Doge Domenico Contarini diretta all' Illu-
1664. ſtriſſimo Benedetto Giorgi, P. C. di Baſſano, in data dei 13. Agoſto del 1664. ma queſta fu l' ultima, ceſſato eſſendo per verità il motivo d' addimandarne più la grazia, perchè i Mercatanti prender fecero altro viaggio alle loro mercatanzie per ragione delle gravi ruberìe, che, ſenza potervi metter riparo, ne pativano loro malgrado. Di queſto almeno mi aſſicura Perſona nonagenaria per tradizione paterna; alla qual aſſerzione piacemi di acconſentire, piuttoſto che adottare quella opinione, che ſuppone aver la noſtra Comunità deſtinata per una volta, come in regalo, coteſta eſazione dei Legnami a un benemerito Rettore, e ch' indi i ſuoi Succeſſori, in pregiudizio della ſteſſa Comunità, ſe l' aveſſero arrogata. Ma come può eſſere ciò veriſimile, non che vero, ſe la Comunità eſigeva quella impoſizione per grazia anche a tempo limitata, e colla privativa di non diſporre di quel danajo, ſe non nelle riparazioni del Ponte? È improntato queſto danajo di una tal marca, avremo per avventura da credere, che la Comunità oſato aveſſe d' impegnarlo per altri uffizj? A ſtare ſopra di ciò in dubbio ſi farebbe una graviſſima ingiuria ad eſſa Comunità, religioſa Oſſervatrice delle Leggi Sovrane. E poi non ſon perſuaſo, che i Mercatanti accomodato s' aveſſero a corriſpondere la prefata penſione ai Rettori ſenza Decreti del Senato, i quali ſeguitaſſero a comandargliela: e per non pagare avrebbero ben

---

era per avventura, ſiccome alle volte avveniva. Laonde penſando qui di voler porgere ſollievo alla giuſtizia di Que', che in Giudicio con ragion vi ſon trattì, ſiccome di metter freno all' animoſità di Quegli altri, che litigano con paſſione; e nello ſteſſo tempo cercando di mantener in qualche parte almeno l' illuſtre antichiſſimo Diritto, che poſſiede il Magiſtrato di queſti due Giudici, che dal noſtro Conſiglio vengono eletti, ſupplicò quindi la Comunità di Baſſano, che voleſſe Sua Serenità accordarci, che almeno le Cauſe civili, importanti al più la ſomma di cinquanta ducati, reſtino qui definite ſenz' altra Appellazione, quando alla ſentenza dei noſtri due Giudici ſia conforme la ſentenza del Podeſtà. In fatti 'l Doge Marcantonio Memmo col Senato eſaudì graziosamente la noſtra Supplica; e in data dei 7. Dicembre nel 1613. emanò il ſeguente Decreto:

Marcus Antonius Memmo Dei gratia Dux Venetiarum &c.

„ Avendo ſupplicato alla S. N. la fedeliſſima Comunità noſtra di Baſſano, „ che conforme allo Statuto di quella Terra, e a quello, che ſi oſſerva nelle „ altre Città ancora in propoſito delle due Sentenze conformi, voleſſimo ordina- „ re, che le ſentenze delli Giudici di detta Terra da cinquanta ducati in giù, „ dopo appellate a quel Podeſtà, e Capitano, e laudate da lui, non poſſano eſ- „ ſer più appellate altrove, e queſto per ſollievo di quelli fedeliſſimi Abitanti, „ acciò non ſieno aſtretti a venir a litigar in queſta Città con grandiſſimo ſuo „ diſpendio, e intereſſe per ſomma di così poco momento, però l' andarà Par- „ te, che per le cauſe di ſopra narrate ſia conceſſo alla fedeliſſima Comunità

di

ben preſto reſo informato il Principe, che il loro danajo non andava oramai più ſpeſo in benefizio del Ponte. Ma io ben iſcopro, ſe mal non m'avviſo, donde può aver preſo fondamento l'accennata opinione volgare. Egli è vero che ricavavano i noſtri Rettori un bell'utile dalle *Menade*, che venivano giù per Brenta, ma è da ſaperſi, ch'era loro proprio e legittimo, avendo ſtabilito ad Eſſi 'l Doge Girolamo Priuli col Senato ſino con Ducale 16. Settembre 1565., in conto di regalia, due paſſetti e mezzo di legna da fuoco per ogni migliajo; e così al Cancelliere un paſſetto e un quarto; e al Capo de' Birri mezzo paſſetto e un quarto. Quindi facile coſa è che abbia poſcia penſato il Volgo, portato di ſua natura a fermarſi alla corteccia delle coſe, per non aver forſe occhio da penetrar dentro la verità, in veggendo che la Comunità più non riſcuoteva, e ad eſiger continuavano i Rettori dalle Legne da fuoco la loro tangente, ch' Ella ceduto aveſſe ai Medeſimi un tale diritto. 1664.

Ora paſſiamo innanzi a riferire la riparazione della Muraglia, che ſoſtenta a mattina il capo del Ponte. Una Carta dunque, ritrovata in luogo particolare, ſebben ella ſia pubblica, mi dà a divedere, che il Sig. Vittor Vittorelli q. Andrea, e il Sig. Zerbin Lugo q. Orazio (xxx.) Provveditori al Ponte, convennero ſotto il dì 16. Feb. del 1695. con Meſ. Giovanni Miazzo, e Meſ. Antonio Maule Legnajuoli, e Meſ. Niccolò Poato, e Andrea Teſſarin Muratori, di accomodar la detta Muraglia col prezzo di 250. ducati, oltre la roba, che abbiſognaſſe. Appiè di queſto Accordo ſaggiamente vi hanno 1695.

deſcrit-

„ di Baſſano, che nell'avvenire le ſentenze, che ſaranno fatte dai Giudici di „ quella Terra da ducati cinquanta in giù, e laudate da quel Podeſtà e Cap. „ ſieno inappellabili, ſecondo il ſolito delle due conformi, a ſollievo e benefi- „ zio di quegli Abitanti. *Quare auctoritate dicti Conſilii ec.*

Qui adunque poſſedono due Cittadini, eletti che ſono dal noſtro Conſiglio alla Giudiciaria Magiſtratura, l'autorità di giudicare nelle Cauſe civili di qualunque ſomma, ed entro alla ſomma di cinquanta ducati hanno il valore le loro ſentenze d'eſſere inappellabili, quando in laudo delle medeſime vi è la ſentenza conforme del Podeſtà. Codeſto Diritto invero è degno d'ogni più illuſtre Città: e viene ad acquiſtare il ſuo maggior pregio in eſſer Lui, non un ſemplice Privilegio di freſchi giorni, ma una Giurisdizione nata inſieme cogli Statuti della noſtra Patria, il primo principio de' quali, ſiccome della Patria ſteſſa l'origine, non ſi può ſapere per la loro troppa antichità.

(xxx.) In onore di queſta Famiglia Lugo il fu Dottor Teologo, Canonico di Padova, ed eruditiſſimo Scrittore Andrea Vittorelli nelle ſue Aggiunte alle Vite de' Pontefici, e de' Cardinali del Ciaconio pag. 1712. riferiſce che un Giovanni Lugo fu Auditore di Carlo Dangene Franceſe, Veſcovo Cenomaneſe, Ambaſciatore a Papa Pio V. per Carlo IX. Re di Francia, e Cardinale del Titolo di S. Eufemia. Aggiunge che queſto Cardinale eſſendoſi portato a

Pa-

1695. descritta per documento de' Posteri la maniera e l'arte, che usarono in eseguire cotesta opera malagevole. Ne rapporterò un trasunto, essendo esteso l'originale con una troppo lunga superfluità di malacconcie parole. Presero per tanto un *Padelone* di ferro, a guisa di un gran Vomero, il quale teneasi diritto da due Uomini, stando sopra de' porti, per via di due legni ad esso attaccati, ed altri con due corde tirandolo, asportavano così a seconda dell'acqua lungi dalla rottura la sabbia, ossia ghiara. Trovato il sodo, profondarono due ordini di Pali co' suoi cospi di ferro all'intorno della Muraglia rotta, e vi attraversarono ad alto e a basso delle travi bene inchiodate, indi presero degli Scorzi (per valermi dello stesso noto termine) e li disposero in piedi dietro ai detti Traversi, connessi a modo, che formavano un cassone, largo tre piedi, lungo quanto la rottura, e da questa distante una pertica. Il fondo di questo Cassone si riempiè di creta ben pesta, e poscia di terra fino a segno, che la corrente sopravanzasse; ma perchè, fatta la pruova, sortiva l'acqua per disotto, formarono un Contracassone, e quinci a forza di molti Uomini con secchie, e *gorne* gittando fuori l'acqua, che pur scaturiva, *essendo impossibile fermarla affatto per causa della giara* (e queste ultime son parole precise della Carta) sottocavarono il fondamento, e a gran fatica scoperto finalmente il *caranto*, vi posero delle grosse

---

Padova, passò anche a Bassano, ove onorò colla sua presenza la Casa del suo Auditor Lugo, e quivi allegrato dalle amenità del nostro Paese, si compiacque di farne lode. Queste sono le parole del Vittorelli: *Carolus Dangenes a Rambovileto Gallus, Episcopus Cenomanensis, Caroli Noni Regis Galliæ apud Pium V. Orator, ingenio, scientia, & religionis ardore præstans, Presbyter Cardinalis Tituli S. Euphemiæ, rogante eodem Galliæ Rege creatus. Hic Cardinalis Auditorem habuit Joannem Lugum, Concivem meum, & cum Patavii fuisset, Bassanum profectus, illius ædes sua præsentia illustravit, nobilisque Oppidi amœnitatem demiratus laudibus extulit.* E nell'accennare ciò non potè frenare la sua compiacenza il Vittorelli in rapportar ivi in oltre, sebben fuori del suo proposito, anche quell'Encomio, che alla nostra Patria fa Jacopo Cavazzo Padovano, Monaco Cassinese, nella Prefazione al suo Museo degl'illustri Anacoreti, ove si legge: *Bassanum Oppidum Urbibus conferendum, & pluribus earum longe amplius, si cives, opes, & ædificia cogites, quibus splendide admodum nitescit. Finditur ab ipso Medoaco, sed Ponte conjungitur publicio quidem, sed qui marmoreis præstat vastitate & elegantia; quem incolæ ad publicum decus maxima impensa tuentur. Hâc brevior in Germaniam trajectus est. Regio tota Villulis, & ædibus abundat. Cœlo fruitur adeo salubri, ut a plerisque nimis tenue, purumque prædicetur. Hiemis rigorem montes temperant in Septemtrionem protensi. Gens ita literarum ut armorum studiis apta . . . ceterum erga rem Divinam egregia omnia, pietas, civiles mores, mira erga hospites officia.*

Ma quel che il maggior lustro alla Famiglia Lugo apportò, e un illustre ornamento accrebbe alla Patria, fu Monsignore Zerbino Lugo traslatato alla Cattedra Vescovile di Feltre nel dì 9. Gennajo 1639. Studiò d'esser Vescovo veramente, qual volea San Paolo che fosse il suo Tito, e Timoteo. Consisteva il suo Zelo,

più

groſſe e vive pietre quadre l'une ſovrà dell'altre, con calce Padovana raſſodate, le quali calavanſi giù dal Ponte per un buco appoſta, sì che alla vecchia rotta Muraglia rialzatiſi, la chiuſero, e con buone pendole di ferro la riunirono, impiegato avendovi due meſi di faticoſo lavoro. 1695.

Non andò molto che biſognò riparare il Ponte, è a dire, del 1701. ma all'entrare di queſto Secolo XVIII. mi ſi para innanzi la noſtra povera Comunità in un aſpetto troppo compaſſionevole, veggendola oramai condotta alla dura neceſſità di ſoccombere eſſa ſola alle gravi ſpeſe delle Riparazioni, 1701.

N quan-

---

più che in parole, negli eſempj, e ne' fatti. Ereſſe a tutte ſue ſpeſe in Feltre la magnifica Fabbrica del Seminario: laonde dopo ſua morte, ebbe Feltre il buon ſentimento di farne perpetua glorioſa memoria in una Iſcrizione impreſſa nel Frontiſpizio riguardante Ponente del Seminario ſteſſo, la qual è:

D. O. M.
ZERBINO LUGO EPISCOPO FELTREN. ET COMITI
QUI
VIRTUTUM MERITIS CUMULATUS
AD
PASTORALIS APICIS FASTIGIUM SUBLIMATUS
INTER PRÆCLARA GESTA
ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM SEMINARIO HOC,
PROPRIO ÆRE EXTRUCTO,
RELIGIOSE VALLAVIT,
EJUSDEM SEMINARII MODERATORES MUNIFICENTISSIMO
PRÆSULI DICARUNT
ANNO DOMINI MD.C.XLIX.

Verſo la ſua Chieſa Cattedrale fu Egli beneficentiſſimo parimente in vita, ſiccome anche in morte, avendole laſciato in Teſtamento ſeſſanta ducati annui: per il che il Capitolo de' Canonici ne volle tramandare a' Poſteri la dovuta riconoſcenza coll'affigere la ſeguente Iſcrizione in corno dell'Epiſtola:

ZERBINO LUGO
ANTISTITI OPTIMO
OB MULTA IN HANC ECCLESIAM
COLLATA BENEFICIA
IN PERENNE MONIMENTUM
CAPITULUM FELTREN.
P. C.
ANNO M. D. C. XLVII.

Morì nel 1647. e ne fa onorata menzione l'Ughelli Fiorentino nella ſua Italia Sacra Tom. V. pag. 354. in coteſte parole: *Zerbinus Lugo Epiſcopus Millopomenſis, huc translatus die 9. Januarii 1639. obiit menſe Januario 1647. maxima apud homines exiſtimatione ob præclaras ſuas animi dotes, quibus ceteros ſui temporis Præſules æquabat.* Ora la menzione, che facemmo di queſto noſtro Monſignore mi porge motivo di rammentar qui ancora quegli altri Prelati Baſſaneſi, da' quali viene alla Patria noſtra tanto luſtro e decoro. Circa la metà del Secolo quarto decimo Monſig. Biaggio de Biaggi Baſſaneſe, Minor Conventuale, fu Veſcovo di Vicenza, intorno alla cui perſona ſarebbonvi molte coſe

da

1701. quando pure i vantaggi di cotesto passaggio a tanti Popoli forestieri s'estendono. Pazienza che avesse Ella rendite sufficienti da impiegarne una parte in sì fatte emergenze, ma per supplire ad esse, come a tant'altri obblighi e impegni riguardanti la pubblica Polizia, fa mestieri cavar danajo per via di Colte dalla stentata industria, e dai ristretti poderi de' particolari abitanti, e territoriali di Bassano. Così con Parte del Configlio 14.

---

da dire, che ad altri tempi riserbo, in ammenda di ciò che di Lui dice il Pagliarini Storico Vicentino. Vi fu Monsignore Agostino Frigerio eletto Vescovo di Sebenico nell'anno 1585. Mosignore Baldassar Nosadini Vescovo di Veglia 1694. Ma di cotesti già trapassati Prelati rinnovano l'onorevol memoria, ed a Bassano la gloria accrescono in alto grado, i tre Vescovi Bassanesi, che vivono presentemente. Il primo egli è Monsig. Baldassar Remondini Prete consagrato Vescovo del Zante e Cefalonia nell'ann. 1736. Vive nella sua Residenza, infaticabile nella coltura della Vigna commessagli, attorniato da quella inquieta gente. Nell'ann. 1747. ritornò a Noi, portandosi a Roma per trattare col Sommo Pontefice alcune cose rilevanti, che occorrevano nella sua Diocesi; ed ivi diede alla pubblica luce un Libretto con questo titolo: *Sancti Marci Monachi, qui seculo quinto floruit, Sermones de Jejunio & de Melchisedech, qui deperditi putabantur, nunc primum cum Latina Interpretatione a Balthassare Maria Remondini Zacynthi ac Cephaleniæ Episcopo in lucem prolati. Romæ ex Typographia Antonii de Rubeis 1748. in 8. di pag. 72.* Il Secondo egli è Monsignore Jacopo Costa Teatino, fu Vescovo di Ripatransona, ora Vescovo di Belluno. Mentre addottrinava in Genova gli Allievi Teatini nella Sacra Teologia, la Congregazione *de Propaganda* lo rispedì a Leopoli per reggere in qualità di Prefetto quello stesso Pontificio Collegio, ove alcuni anni prima avea ammaestrati nelle Filosofiche discipline gli Alunni Russiani. E ritrovandosi questa seconda volta in Polonia, maneggiò con tanto buon senno, e riuscita certi affari rilevantissimi affidatigli dal Re Jacopo II. Stuardo, che si vide ben presto rimeritato della Mitra. Di tutto ciò ne fa di proposito onorevol menzione anche il nostro P. Gaetano Travasa Teatino, Oratore, che salì i primi Pulpiti d'Italia, dedicando appunto a Monsignore Costa il primo Tomo della sua Storia Critica delle Vite degli Eresiarchi; Il che dopo aver fatto, finisce la Lettera Dedicatoria con queste precise parole. *Ed invero egli era ben giusto che io dessi notizia della gloria ridondante alla comune nostra Patria dall'esser Voi il terzo tra i suoi Cittadini, che attualmente la illustrano collo splendore della Vescovil Sacra Mitra.* Il terzo egli è Monsig. Eugenio Piloti Minor Riformato Vescovo Portimense. Nell'ann 1730. fu spedito dalla Sacra Congregazione *de Propaganda* Missionario Appostolico alla Cina, e ne lo sperimentò la S. Sede sì capace, sì degno, e benemerito, che nel finire dell'ann. 1739. Papa Clemente XII. gli trasmise due Brevi, in uno de' quali lo elesse Vescovo Portimense, e coll'altro lo deputò Coadjutore nel Vicariato Appostolico delle due Provincie di Xensy, e Xansy colla futura successione al medesimo, siccome avvenne dipoi. E in oltre per ispezial Decreto della S. Congregazione *de Propaganda* venne destinato Esaminator Generale dei Libri, che stampar si volessero dai Missionarj in tutto l'Imperio Cinese, qualor ne' luoghi, ove dovevano stamparsi, accadesse la Vacazione di qualche Vescovato, o Vicariato Appostolico. Nelle Lettere, che d'anno in anno andò egli scrivendo di qua, ci diede esattissimi ragguagli intorno alle principali Città della Cina, ai costumi di que' popoli, alle massime e riti della loro Religione, ed allo stato, leggi, e governo politico di quell'Imperio Cinese: e quindi ci avvedemmo di molte favole, che ci vendettero certi Scrittori per rapporto a que' Paesi Asiatici. Ci recò egli ancora qualche interessante novella dello stato di quelle Missioni, ossia riguardo alle persecuzioni degl'Imperatori, ossia riguardo alle controversie insorte, e vertenti fra' Missionarj medesimi. Quella in ordi-

14. Feb. del 1706. ſi preſe di levare 400. ducati dal Monte di Pietà dei denari colà eſiſtenti di ragione del Pubblico, per eſſere impiegati in riparare il Ponte, con impegno di reſtituirneli al primo getto di Colte. E quindi camminando di queſto paſſo, il fatto ſi è, che per Fede giurata del Quadernier Lorenzo Baroncelli, data il dì 6. Dicembre del 1707. la Comunità dovè ſpendere dal 1701. ſino al 1707. di Aprile L. 9071 : 17. per riſtauri del Ponte. 1706. *V.P.* 11. *Pro.P.* 1707.

Quaſi poi non foſſimo baſtevolmente abbattuti, e a calamitoſe contingenze eſpoſti mai ſempre a cagion dell' armi marziali,

ordine alla permiſſione, o proibizione d'alcuni Riti Cineſi s'è fatta da gran tempo celebre per l'Europa; e le turbe, cui eccitarono dipoi i Libri del P. Norberto Cappuccino Franceſe, ſon già famoſe, e troppo famoſe. A cotal lite ſi ſa che diedero occaſione due Paſtorali: una di Monſignore Franceſco Saraceni Veſcovo Lorimenſe, e Vicario Appoſtolico delle due vaſte Provincie di Xensy, e Xansy, proibente l'eſercizio di otto capi di permiſſioni laſciate nella Cina da Monſignore Legato Mezzabarba: l'altra di Monſignore Veſcovo di Pekino alla prima direttamente oppoſta. Ora non ſi può dire quanto adoperoſſi Monſignore Piloti per conciliare i diſpareri d'amendue i partiti; quello del Lorimenſe, cioè de' ſuoi Franceſcani, e quello del Pekineſe, cioè de' Geſuiti; e quanto ſcriſſe alla Sacra Congregazione *de Propaganda*, ſuggerendole i mezzi più facili per conſeguire il fine della concordia. Ce ne faccia fede per ora una Lettera del P. Miralta Cherico Minore Protonotario Appoſtolico, e Procurator Generale della Cina, e de'Regni Convicini, ſcritta a Monſignore Piloti ſotto li 10. Ottob. 1740. da Macao. „ Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Sig. Sig. Patron Colendiſſimo. „ Queſta è la terza volta, che ſcrivo a V. S. Illuſt., dopo l'arrivo delle Navi „ d'Europa, e ciò, che mi ſi preſenta in queſta di ſignificarle, ſi è l'aver ri„ cevuta una ſua gentiliſsima in data del 14. Luglio, ed in eſſa le due occluſe „ per Roma, le quali ſaranno nel ſolito piego della Sac. Congregazione inviate. „ Le nuove, che V. S. Illuſt. compiaceſi comunicarmi, ſpettanti al bene co„ mune delle Miſsioni, ed a quello ſpeciale della Sua, mi ſono ſtate di una „ non ordinaria conſolazione, mentre nella converſione dei 109. e fra eſsi d' „ un Mandarino colla di lui Famiglia, vedo il preſente aggrandimento della „ Noſtra S. Legge; e nella correzione, che V. S. Illuſt. mi accenna, delle Ta„ belle ne preveggo il futuro; e tanto maggiormente che l'una e l'altra ridon„ da in ſua gloria; e ſpero che V. S. Illuſt. colle forti ragioni, che l'aſsiſtono, „ accompagnate dalla ſua efficacia e prudenza, ſuperarà ogn' intoppo, che mi dice „ ritrovare dalla parte di Monſignore Lorimenſe. Le ragioni e rifleſsioni, che „ V. S. Illuſt. degnoſsi traſmettermi circa la neceſſaria permiſsione delle Im„ magini, la finalmente ottenuta correzione delle Tabelle, e la totale abolizio„ ne delle ſuperſtizioſe Menſe, non ſono che convincenti e di grande efficacia „ per capacitare qualunque ſiaſi: e perciò credo che ſaranno molto gradite „ dalla Sac. Congregazione, e V. S. Illuſt. averà il vantaggio di ſuperare ogni „ difficoltà, e concedere a queſte Miſsioni quella pace, che da gran tempo ve„ deſi eſule dalle medeſime. E ſtimo ſuperfluo motivar altre ragioni alla Sac. „ Congregazione circa tal affare, eſſendo ſufficientiſſime quelle, che V. S. Illuſt. „ le adduce ec. „ Sperasi infra un anno di veder qui eſſo Monſignore Piloti, avidamente da noi deſiderato; e potrà darſi che ſtampiamo allora le accennate ſue Lettere erudite e curioſe, aggiungendo loro quelle nuove notizie, che gli piaceſſe ſomminiſtrarci colla viva voce.

1707. ziali, le quali risuonavano d' ogni intorno, (xxxi.) per colmo delle nostre male avventure ci sopravvenne anche una Fiumara, la cui strabocchevol corrente, tutta l' organizzazione del Ponte scompaginando, lo incurvò a guisa d' arco, ma sdrucito in modo, che mal sicuro divenuto n' era il passaggio, onde a nuovi e trascendenti dispendj porger mano fu d' uopo. Ella è qui famosa, e ce la ricorda una Pietra affissa al Palazzo in Valstagna della nostra degnissima Famiglia Perli, ove si è descritto il giorno, il mese, l' anno d' essa Fiumara, e la qualità desolatrice di quell' acque, oltre il segno, ove alzaronsi; il che tutto rinchiudesi in un Distico, esteso dalla energìa poetica del nostro Stimatissimo Sig. Arciprete Andrea Navarini, allora per altro Giovane, Soggetto che possiede le Lettere Greche e Latine, e ora vive a sestesso, dopo aver rinunziato a buon Benefizio. Il Distico egli è questo:

Huc quinto Nonas septem post Sæcla decemque
Scorpio prædantes septimus egit aquas.

Avvenne dunque cotesta Fiumara ai 3. di Ottobre 1707. Quindi con Parte del Consiglio 29. Novembre si spedì Nunzio a Venezia il Sig. Girolamo Beltramini Miazzi per implorare la licenza di tagliar 80. Roveri da Pali colla loro condotta. Ai funesti avvisi dell' accaduta vicenda risvegliaronsi ben presto nel cuore di Sua Serenità que' sentimenti di provvida Clemenza, che sono suoi propri, decretando il Doge Alvise Mocenigo col Senato ai 13. Dicembre, che in riflesso della urgente necessità di riparare il Ponte di Bassano, sieno a tal effetto somministrati 300. ducati da ciascheduna delle due Camere di Trevigi, e Vicenza; che le quattro Podesterìe concorrano colle 300. opere per ciascuna; e che dal Reggimento dell' Arsenal si mandino Proti per il taglio, e consegna di 80. Roveri, a tutto ciò invigilar dovendo l' Illustrissimo Lodovico Cornaro, P. C. Nostro. Provvidenza fu cotesta invero degna di Principe amante de' suoi Sudditi, ma con tutto ciò pel compimento di sì fatta Riparazione ebbe la nostra Comunità a spendere L. 3956 : 6. di danajo di Colte, siccome dimostrano i Libri del Quaderno; donde apparisce parimente, che dal 1707. inclu-

(xxxi.) Si sa che la morte del Re di Spagna Carlo II. senza figliuoli, seguita nel 1700. cagionò la gran guerra frall' Imperadore Leopoldo, e il Re di Francia Luigi 'l Grande, pretendendo Quegli 'l Dominio delle Spagne, come legittimo Erede in mancanza di Maschi; e l' altro di porre sostentando in quel Trono il Nipo-

cluſivamente ſino a tutto l'anno 1722. eſſa Comunità dovette 1722.
ſagrificare di danajo pur di Colte L. 25543 : 18 : 6. ſalvo errore, per mantenere riſtaurato il Ponte ſteſſo. Circa poi le Roſte, da queſta Fiumara 1707. diſtrutte, una Lettera del Podeſtà ſotto l'anno 1725. ci renderà poco appreſſo avviſati.

A forza dunque di toppe e racconciamenti proccurò la Comunità noſtra con tanta profuſion di danajo di mantenere in piedi 'l Ponte ſino al 1722. ma invecchiando egli ognora più, e nella maſſa univerſale fralezza e caducità da ogni parte ſpirando, a tal che cominciato già avea ad incurvarſi nel mezzo, e ſgangherarſi alcun poco dalla ripa occidentale, per prevenir però Noi quella rovina, ch' Ei minacciava imminente, ſi preſe con Parte 29. Agoſto di ſupplicare dal Sereniſſimo Principe col mezzo del N. H. ſ. Gioſeffo Barbaro, P. C. di Baſſano, un opportuno ſovvenimento, onde intraprenderne ſi poteſſe la di lui neceſſaria vaſta Riparazione, la quale a dir vero fu quaſi una nuova Rifabbrica. Si eſteſe in fatti la Supplica, e ſi tocca qui l'importanza della ſuſſiſtenza del Ponte riguardo ai vantaggi del commerzio, e all'intereſſe de' Dazj; e l'impotenza *Proc.P. AA.p.1.* di queſta Comunità ſi rimarca per ſoſtenerlo più a lungo, non che per rifarlo; e la ſi ſpedì il dì 15. Settemb. 1722. ma traſcurarono per mio avviſo di dir quello, a che il primo luogo ben conveniva, ch' era la rappreſentanza della continuata ſerie di Ducali, da Noi ben rapportate nelle preſenti notizie, da dove la Sovrana Munificenza eſempio prendeſſe per determinarſi anche queſta volta a quelle beneficenze, che ne' Secoli antiſcorſi di sè degne Ella credette, trattandoſi di coſa ſua, qual è il Ponte, non meno che confacenti al biſogno, e ſollievo inſieme de' ſuoi poveri, ma fedeliſſimi Sudditi, quali noi ſiamo, e ci pregiamo d' eſſere. Foſſero i Noſtri, o no, informati di tai Documenti, e ſtata ſia, o no, pigra non curanza di ſvolgere i Volumi per ricercarneli, il fatto ſi è, che da una tale ommiſsione, ſe mal non m' appongo, ne avvenne il roveſciamento dell' antico piano, ſu cui felicemente camminava da Secoli l' intereſſe del Ponte, ed altri principj di maſſime adottaronſi, a' quali forſe non s' avrebbe dato luogo di meditare, ſul fonda-

men-

Nipote Filippo Duca d'Angiò, chiamato al Reame di Spagna col Teſtamento del Re defunto: e quinci deliberata la guerra, calarono in Italia 40. m. Tedeſchi ſotto la condotta del Principe Eugenio di Savoja, la maggior parte pel Vicentino alla volta di Schio. Egli è vero che coteſta Guerra non apportò una minima conſeguenza funeſta allo Stato Veneziano, mercè la noſtra Sereniſſima Repubblica di conſiglio ſempre ſapientiſſimo, la quale ſeppe mantenerſi Spettatrice indifferente ſenza eſſer tocca dal fuoco, che ardeva intorno. Ma pure in ſiffatte contingenze non laſciava Baſſano di vivere con iſtraziacuore, e con molta

1722. mento che sotto il nostro Cielo le novità si sfuggono, e care sono sempre le antiche usanze, se la condotta di que' tempi andati opportunamente messo in veduta s' avesse. Ignaro dunque il Senato di ciò ch' era stato solito per l' addietro di fare in somiglianti occasioni, decretò sotto il dì 2. Gennajo 1722. m. v. che i Rettori di Trevigi, Vicenza, e Bassano suggerissero le Comunità, che dal Ponte risentivano comodo e benefizio, per quelle obbligare alla contribuzion della spesa dei ducati 6000. rilevata dal Mag. all' Acque, per riparare il Ponte, *trovandosi giusto che abbia essa a cadere sopra le medesime senza peso della Pubblica Cassa*. A dir vero porta tutta la ragionevolezza il Sovrano Consiglio, e a prima vista pare il più opportuno e naturale, che abbracciar si potesse, piantata ch' erasi la massima di non punto toccare la Pubblica Cassa; ma se proseguito s' avesse a volerne ottenere l' effetto, temo che la novità della imposta commosso avrebbe pur troppo le Comunità aggravate a rimbeccare, e fieramente opporsi, cosicchè prima di venirne Noi a capo, veduto avressimo il Ponte a rovinare affatto.

1723. Troppo tardi per tanto si avvisò il Cancelliere Pretorio di dire, in riscrivendo sotto il dì 9. Feb. del 1723. all' additato Decreto, che dai Registri, che qui si riscontrano, non apparisce essere state obbligate giammai altre Comunità in addietro a contribuire per le occorrenze del Ponte, fuorchè le quattro Podesterie d' Asolo, Castelfranco, Cittadella, e Marostica, somministrando ciascuna d' esse 300. opere; e nel resto aver Sua Serenità destinato sempre denaro delle sue Casse.

Quindi cadde l' affare in una fatale obblivione, nè v' era speranza che risorgesse, quando vi si diè movimento con una Informativa, trasmessa dal Nostro Rappresentante il dì 12. Gen-
1724. najo del 1724. ove ritoccando le contenzioni, e le difficoltà, che incontrate s' avrebbono, imponendo alle Comunità, che dal Ponte benefizio riportano, qualunque si fosse aggravio, si discende

---

ta apprensione di male, se non per conseguenze di guerra, per li danni almeno, che poteansi ben prevedere nella necessità, in cui eravamo di dar qui passaggio, e soffrir la vista dell' arme guerriere. Così fu ai 5. di Luglio 1703. che vennero giù tre mille Tedeschi di Cavalleria per la strada di Brenta, e passarono per il Borgo del Margnano, indi ascesero alle Fosse, prendendo la via verso San Pietro in Perno; e in que' contorni, di là però del Brenta, pernottarono. Il Popolo di Bassano, dopo la guerra della Lega, non avvezzo oramai più a vedere somiglianti comparse, erasi messo in confusione e in tumulto: ed i Bombardieri armati guardarono con Cannone le Porte per quattro giorni. Bassano poi divenne una Città di rifugio per li poveri Trentini, i quali udendo che i Francesi eransi anche impadroniti fuor d' ogni aspettazione del Castello d' Arco ai 17. di Agosto 1703. qua tuttodì concorrevano, e con più franco piede portaronvisi, allorchè ben si accorsero esser tutta propensa la nostra Città a dar loro

ua

de poſcia a ſuggerire l'iſtituzione d'un Pedaggio per quel tem- 1724.
po, che equivaleſſe al rinfrancamento della ſpeſa; ma ſi aggiugne di più, che in diſperazione di migliori ritrovati, accordavano i Sindaci, e i Deputati della Città di Baſſano, che al detto Pedaggio ſoggetti s' intendeſſero anche gli ſteſſi Baſſaneſi, i quali dianzi erano ſtati ſempre amplamente eſentati. Di verità fu ben toſto accettato il ſuggerimento; ed il Senato con Decreto 26. Feb. 1723. m. v. approvò l'impoſizione ſopra il tranſito del Ponte per cinque anni, conferendo al Mag. all' Acque la facoltà di regolare una Tariffa entro a convenienti miſure; ſiccome di verſar Egli nell' eſame delle inveſtite delle Roſte, che ſtavano ſituate a un tempo poco di ſotto al Ponte, dalla cui mancanza a giudicio del Profeſſor Zandrini ne proveniva gran detrimento al Ponte, per riferire dipoi quali obbligazioni agl' Inveſtiti di quell' acque potrebbero imporſi. Permette in fine che provvegga la Comunità noſtra il pronto Contante ſino alla ſomma di 6000. ducati, e prendendoli a livello ſi affrancaſſero i capitali, e i pro ſi pagaſſero parimente col ritratto del Pedaggio. Qui intanto fecero eſtender da' Proti una Nota de' Materiali, e Fatture, che occorrer dovevano in queſta Riparazione, e ſomma ella L. 32478. In diligenza manda l'Eccellentiſſimo Mag. all' Acque la Tariffa, ed è queſta: Che ciaſcuna Perſona sì di Baſſano, che di qualunque altro Luogo, niuna eccettuata, pagar debba per il tranſito del Ponte, piccoli ſei, così nell' andar, come nel ritornare: Per ciaſchedun Cavallo, o Aſinello ſenza ſoma, piccoli ſei, e con ſoma un ſoldo: Per ciaſcheduna Carretta, o Carro, ſoldi ſei, e voto ſoldi due: Per ciaſcun Carretto, o Sedia con un Cavallo, ſoldi due: Per ciaſcuna Carrozza, o Sedia con due Cavalli, ſoldi quattro: Per ciaſcuna Carretta, o Carrozza con quattro, e più Cavalli, ſoldi ſei: Per ogni dieci pecore, ſoldi uno: Per ciaſcun Animale Porcino, piccoli ſei: Per ogni Animale Bovino ſciolto, un ſoldo. Di queſta Tariffa ve ne ſono ancora moltiſſime Copie ſtampate nel cancello P. dell' Archivio del Conſiglio.

In

---

un corteſe ricetto, ed accoglierli dentro a sè come in aſilo. Oltre moltiſſimi adunque di que' Signori di Trento, vennero anche qua le Monache di Santa Chiara della medeſima Città in numero di 34. ai 28. di Agoſto 1703. e furono alloggiate nella Caſa preſſo i PP. Cappuccini, ch'era del Sig. Niccolò Beltramini, ora della Famiglia Ronzi, ove riceverono la più intereſſata aſſiſtenza dal noſtro Provicario di Baſſano, a cui erano ſtate raccomandate dal Principe e Veſcovo di Trento; come pure s'impegnò con tutto l'amore la noſtra degniſſima Caſa Golini, perchè foſſero ben trattate e ſervite, conforme agli uffizj, che da quella parte

erano

1724. In obbedienza del venerabile Decreto 26. Feb. 1723. m. v. preſero in Conſiglio il dì 14. Agoſto di pigliare a cenſo 700. ducati dalle Monache di Santa Chiara di Baſſano al quattro e mezzo per cento, obbligando i Beni della Comunità. Si legge l' Inſtrumento, ſtipulato il dì 21. Agoſto 1724. in atti del Sig. Vittor Vittorelli.

P. AA. pag. 37. Il N. H. ſ. Daniel Balbi, P. C. di Baſſano, manifeſta ſotto il dì 13. Settembre all' Eccellentiſ. Mag. all' Acque l' imbarazzo, nel qual Ei ſi trovava intorno alla deſtinazione d' un Perito, che alla Fabbrica ſoprantendeſſe, dalle avute relazioni temendo, che queſti Legnajuoli non ſofferiſſero la dipendenza fra d' eſſi, eletto che uno ne veniſſe in figura di Capo, in tutti 'l medeſimo pregiudizio predominando di crederſi Proti. Suggeriſce i Legnajuoli migliori, ch' erano Franceſco Coltri, Antonio Pizzardin, Franceſco Galvan, e Antonio Mondato: ma gli arricorda un tal Giambatiſta Etro, come Uomo di ſperimentata cognizione nei lavori di Brenta.

Il dì 9. Dicembre dal noſtro Rappreſentante ſi porta avviſo al Mag., che ai primi giorni del meſe di Gennajo s' era per dar principio all' opera; che fra gli additati quattro Legnajuoli ſcoprendoſi ſempre più dell' affettata emulazione, credeva bene traſceglierne due dei migliori, da' quali ſperar ſi poteſſe concordia, e direzion buona; che qui i Signori della *Banca* potrebbero ſoprantendere a queſta Riparazione, e che i due ordinarj Provveditori al Ponte, ch' erano il Sig. Dottor Giambatiſta Brocchi, e il Sig. Domenico Tattara, riceveſſero il danajo dalla Caſſella del Pedaggio, per depoſitarne in fine d' ogni ſettimana nella Caſſa del Fontico quella porzione, che alle ſpeſe giornaliere ſopravanzaſſe. Riſponde il Mag. ſotto il dì 16. Dicembre, che alla direzione dell' opera ſieno deſtinati i due Maeſtri Franceſco Coltri, e Antonio Pizzardin, di ſufficiente capacità riconoſciuti; e nel reſto concorre eſſo Mag. ad accordare le ſopraſteſe propoſizioni, raccomandando al noſtro Rettore di ſcegliere per l' eſazione del Pedaggio due Uomini atti, e fedeli, e di procurare in oltre tutte le maggiori notizie per rapporto alle Roſte, che un tempo eſiſtevano.

Il

---

erano ad eſſa venuti. Anche le Monache d' Arco avevan preſo ad affitto il Convento di San Donato in Capo del Ponte per loro ricovero, ma poi non vennero.

Nell' attacco di Vercelli, fatto da' Franceſi nel meſe di Giugno 1704. che fu la prima operazione in Italia, i Tedeſchi, che ritrovavanſi in Oſtiglia, conoſcendoſi inferiori di forze, penſarono bene di ritirarſi col Cannone: e però fatta la ſtrada di Biron, Villaggio non molto diſcoſto da Vicenza, arrivarono ai 4. di

Il Consiglio nostro delibera sotto il dì 16. Gennajo del 1725. di prendere 700. ducati a censo, 500. dal Sig. Bartolommeo Negri, e 200. dal pio Spedale degl' Infermi colla corrisponsione del quattro e mezzo per cento. 1725.

Il Podestà trasmette in diligenza ai 18. Gennajo la Informazione, desiderata dal Mag. all' Acque, nel proposito delle Roste: e tre dice esservene state fino al 1707. La prima nel Vicentino dei Signori Ronzoni, di cui ne esiste ancora la quarta parte. La seconda nel Bassanese, detta Rosta Rosà, ch' è di molti Consorti, sostenuta in allora da alcune *Bricconate*. Che nel mezzo di queste due vi esisteva la terza, ch' era dei N. N. H. H. Capelli Morosini. Aggiugne che per le dimostrazioni dei Proti, e per l' evidenza del fatto si conosce che le suddette tre Roste furon cagione di un ammassamento di sabbia sotto il Ponte all' altezza di circa sei piedi, dal che rilevò essere avvenuta nella Fiumara 1707. la grande escrescenza fino a due soli piedi di meno dal pavimento del Ponte, talchè, se l' impeto del fiume rapidissimo non ispiantava la Rosta di mezzo, e l' altre due non isquarciava, sicchè l' acque con esse la ghiara traendo, aperto non s' avessero un corso più libero, sarebbe pur troppo accaduta la totale rovina del Ponte stesso. Per ciò giudicava Egli col sentimento de' Proti dannevole la rinnovazione di queste Roste; tanto più, perchè dall' anno 1707. frequenti s' erano di troppo rese simiglianti escrescenze, e che maggiori e più calamitose erano da temersi a cagion d' un Torrente del Feltrino, che in siffatte ripiene nel Brenta straripa. Ma che necessaria bensì reputavasi 'n poca distanza di sotto al Ponte una *Traversagna*, ossia Mezzarosta, la quale togliendo all' acque il loro precipitoso declivio, ne livellasse il letto del Fiume, onde questo rapidamente scorrendo, potesse meno il fondamento escavarne. Passa quindi a dargli avviso, che il giorno dei 22. Gennajo s' avea da cominciar l' opera, e che per sollecitarne il lavoro, vi avea aggiunto per terzo Proto Francesco

---

4. di Luglio in Venerdì nella Villa delle Nove Territorio Vicentino, 4. miglia distante da Bassano, in numero di due mila tra soldati, ed altra gente, che assisteva alla condotta di molte Donne, di Bestiame, Cannoni, e robe alla somma di 880. carriaggi. Qui bisognò che la nostra Comunità a tutte sue spese facesse erigere un Ponte, onde codesta Gente, e Convoglio potesse passare il fiume Brenta, e dal Vicentino tragittasse nel Bassanese, per prender poscia la via di Germania. Nel dì 6. Giugno si fece adunque codesto Ponte da Francesco Galvan, Capo principale, e Giammaria suo Fratello, con molti Operaj di Bassano, in un giorno e mezzo. Il Ponte veniva a riferire nel Bassanese di sopra all' Edifizio del N. H. Capello Morosini. Gettarono dieci grandi e forti Cavalletti in mezzo al Fiume, poscia vi attraversarono sopra alcuni Scaloni dall' una all'

1725. cesco Galvan, Uomo di buona sperienza: Che all' esazion del Pedaggio avea Egli destinato un tal Giovanni Ceccolan, e Antonio Zanchetta, amendue di buon nome coll' utile del dieci per cento del danajo, che nel corso di tre mesi ritratto avessero.

In consonanza della Parte sovradditata del Consiglio riscontrasi l' Instrumento di D. 500. tolti a livello dal Sig. Bartolommeo Negri, e stipulato il dì 20. Gen. 1725. in atti del Sig. Vittor Vittorelli.

Di verità per quanto ci dimostra altra Lettera del nostro Rettore, data il dì 23. Feb. 1725. all' Eccel. Mag. all' Acque, si diè cominciamento all' Opera il giorno divisato dei 22. e ai 29. pur di Gen. si cominciò a esigere la gabella del Pedaggio; per la qual cosa nacque subito dell' ammutinamento nei Passeggieri, non solo dalla parte di Bassano, che pure meritar potevano i Bassanesi un qualche compatimento, se accomodar non sapevansi così di botto a una imposizione, che in addietro non eravi per essi stata giammai, come osservammo; ma i Forestieri ancora violentemente ricalcitravano a sottomettersi a siffatta gabella; laonde pensò bene il Podestà, com' Ei s' esprime nella detta Lettera, di mettervi ai Restelli una Guardia di nove Soldati colla mercede di L. 12 : 18. al giorno fra tutti; e a motivo di questa Guardia si stabilì ai Guardiani dei Restelli, che apposti eransi all' una, e all' altra Porta del Ponte, invece del dieci per cento, due lire al giorno per ciascuno, ma si manteneva anche un Assistente, che aprisse il Restello, a cui si dava una lira al giorno. E stipendiare a questa maniera questi Custodi, fa ivi vedere il Nostro Rappresentante esser più vantaggioso al pubblico Interesse, perocchè dal Pedaggio ritraevasi, giusta la di lui asserzione, più di 300. lire alla settimana. Meglio però accertò Egli di una tal verità il Mag. con una Lettera dei 4. Marzo, rassegnandogli in essa dai 29. Gen. fino ai 28. Feb. le Minute del ritratto dal Pedaggio, che ascende a L. 1304 : 13. e dello speso, che monta a L. 1875 : 9. non compresi i ferramenti, le tavole, e i legna-

mi,

---

altra riva, e sopra ancora vi misero altri legni vicinissimi gli uni agli altri, indi per lungo una mano di tavole, e un' altra mano per traverso, finalmente una linea di grosse tavole, per dove giravano le ruote. Passò tutto felicemente: e da ciò in poi non ebbe Bassano a patire verun' altra molestia; e le patite furono a dir vero leggieri, cosicchè sopravanzò di molto le medesime il piacere, che avemmo, di dare ospitalità amorosa a' que' moltissimi Signori di Trento, che qua vennero per rifugio.

mi, provveduti ſul credito; onde in quel meſe la ſpeſa fu mag- 1725.
gior dell' entrata di L. 570. Ai 2. di Aprile gli avanza le Minute del meſe di Marzo: il ricavato arriva a L. 1352. e lo ſpeſo giunge a L. 2426 : 17. e così la ſpeſa dai 29. Gen. ſin' allora era maggiore di L. 2645 : 13. Colla ſteſſa Lettera il noſtro Podeſtà Balbi porta avviſo al Mag. del piacer, che ebbe in veder finito l' impianto de' Pali dei quattro Speroni a monte. Ma io non vi ſo veder gran motivo di godere per eſſerſi piantati gli Speroni davanti in più di due meſi. Gli partecipa in oltre, che i tre Proti ricercavano una lira di più al giorno, oltre alle tre e mezzo, che aveano, e le Maeſtranze eſſe pure l' accreſcimento di cinque ſoldi chiedevano, oltre li quaranta cinque, che lor ſi paſſavano.

Siamo alla neceſſità di provvedere denaro; onde dal Conſiglio ſi prende ſotto il dì 5. Aprile 1725. di ricevere 500. ducati a livello al 5. per cento da queſte noſtre Monache di San Girolamo, per impiegarli ſpezialmente nella provviſione di legnami. Di fatti riſcontraſi l' Inſtrumento in atti del Sig. Vittor Vittorelli, fatto il di 17. Aprile 1725.

Continua il Noſtro Rappreſentante a ragguagliar con Lettera 4. Maggio il Mag. all' Acque del riſcoſſo nel meſe di Aprile, ch' era L. 1008 : 11. e parimente della uſcita, che giungeva a L. 2174 : 10. onde ſin qua lo ſpeſo aſcendeva più del ricavato a L. 3811 : 12. oltre i Ducati 700. impiegati in legnami prima del Pedaggio. Dopo ciò gli avanza l' avviſo, che coi rinforzi de' Lavoratori, e de' mezzi ſolleciti aveaſi fatto l' impianto di otto Pali ſotto il fondamento del Ponte, e in avvantaggio levate via le cinque Pianazze verſo Monte, come anche il Coperto. Paſſa quindi 'l Rappreſentante nella medeſima lettera a informare il Mag. della condotta, che teneaſi per non interrompere il paſſaggio, e proſeguire il lavoro, disfatto avendo il pavimento del Ponte ſino alla metà per togliere via l' altre quindeci Pianazze, e rimetterle poſcia nella loro diritta ſituazione; e intanto l' altra metà ſuſſiſtendo, paſſar poteva-ſi con animali, e con legni rotabili comodamente. Approva il Mag. ſotto il dì 12. Maggio l' operato, e agli Artieri accorda l' accreſcimento, che richieſero, della loro mercede.

Facean d' uopo 14. Roveri per il fondamento; onde il Podeſtà noſtro ne umilia la iſtanza al Mag. colle miſure della lunghezza di 30. piedi, e della groſſezza di once 8. nella cima, perchè vedeſſe di ottenerne dal Senato la permiſſione del taglio. Sotto il dì 2. Giugno gli traſmette dipoi la Polizza di Maggio, ove il ricavato del Pedaggio ſomma L. 1092 : 18. e lo ſpeſo L. 3864 : 19. ſicchè queſto ſuperava quello dal principio ſin' ora di L. 6583 : 12. oltre i ducati 700.

1725. Ecco che riſcontraſi una nuova Parte de' dì 3. Luglio, che dà facoltà al Dottor Giambatiſta Zeloſi, allora Nunzio ordinario di Baſſano in Venezia, di procurar ivi 'l ritrovamento di 3900. ducati per l' effetto del Ponte a ragion del 4. e mezzo per cento. In fatti un Inſtrumento rinvengo dei 4. Luglio, atti Vittorelli, di 3000. ducati, tolti a livello dal N. H. ſ. Filippo Donà. E un altro ne veggo ſtipulato dallo ſteſſo Notajo ſotto il dì 14. Luglio di L. 1280. tolte qui dallo Spedale degl' Infermi per pagargli 'l cinque per cento di cenſo.

In eſecuzione delle Lettere del Mag. che commettevano al N. H. ſ. Daniel Balbi P. C. di togliere al Pedaggio il titolo del nome pubblico, ed una particolare perſona, qual più offeriſſe, inveſtirne, ſi fece qui ſotto il dì 20. Agoſto il primo Incanto, per affittare eſſo Pedaggio, la qual affittanza avea da cominciare il primo di Settembre, e continuare quattro anni, e cinque meſi, colla condizione che ſeguiſſero i pagamenti in ratte di meſe in meſe anticipate, e che non s' aveſſe in verun tempo, o maniera da alterare, e contravvenire alla Tariffa da noi più ſu rapportata. Ai 21. fu il ſecondo Incanto; ai 22. il terzo; e il quarto ai 23. ſul quale offerì Guglielmo Apollonio 100. ducati al meſe. Antonio Naſcimben q. Jacopo da Baſſano eſibì con polizza ſegreta 1680. ducati all' anno, ſono L. 868. al meſe. Jacopo Campagnolo q. Giovanni da Baſſano con polizza pur ſegreta arrivò ad abboccarlo per ducati 1869. annui, ſono L. 972 : 12. al meſe, il quale, in grazia d' un uffizioſo maneggio del Podeſtà, accrebbe anche la ſua eſibizione ai ducati 2000. all' anno, che ſono L. 1033 : 6. al meſe, colla pieggieria di Antonio Fava q. Antonio. Furon dipoi traſmeſſe le relazioni di queſt' Incanti al Mag. all' Acque per la Deliberativa, il qual Mag. ſotto li 3. Settembre approvò, ed ammiſe la Polizza del Campagnolo, oſſia del Fava, all' uno e all' altro d' eſſi ingiungendo di far Coſtituto di Obbligazione in Forma al Mag. ſteſſo. Fatto queſto, fu rilaſciato loro il Mandato dell' attual Poſſeſſo ſopra gli utili provenienti dal Pedaggio, giuſta però ſempre la detta Tariffa. Ma qui ſi torna a prendere a livello ducati 900. da un tal Amadoni 'l dì 10.

1726. Gen. 1726.

Ed ecco che conſumati i ducati 6000., i quali baſtar doveano per giudicio dei Proti, fa d' uopo implorarne dal Senato degli altri per compier l' Opera. Si ottiene dunque un Decreto de' dì 2. Marzo del 1726. che ci permette prendere altri quattro mila ducati colla legge di prima, di affrancare i capitali, e i pro col ritratto del Pedaggio, il quale ſe neceſſità foſſe prolungare oltre i cinque anni già ſtabiliti, poteſſe il Mag. ciò fare.

Proceſ. Car. concernenti al Pont. 1724.

In

In conſonanza prende il noſtro Conſiglio ſotto li 25. Marzo 1726. di pigliare a livello 2500. ducati dalle Monache di San Giambatiſta al 4. e mezzo per cento, i Beni della Comunità obbligando. Fu poi ſtipulato l' Inſtrumento il dì primo Aprile, atti Vittorelli. Finiti queſti, ſi dà commiſſione con Parte 24. Luglio al Dottor Zeloſi, Nunzio in Venezia, di trovar Ducati 1500. Il N. H. ſ. Filippo Donà fu quegli, che ce li diè al 4. e mezzo per cento, come ſi vede dall' Inſtrumento 3. Agoſto, atti Vittorelli.

Si terminò finalmente queſta Riparazione nel ſegnato anno 1726. e qui ſe non temeſſi di meritarmi la taccia di maligno, mentre ſincero io ſtudio d' eſſere, direi, e la ſperienza mia mallevadrice ſarebbe, che riparazione non vi fu più ſventurata di queſta per rapporto alla cattiva ſcelta de' legnami, e alla poco leale accuratezza degli Operaj, perocchè con maggior difficoltà, e con minor fortezza piantar non potevanſi i Pali; iſpezion principale, che dee averſi 'n ſiffatta Opera, dal qual punto dipende tutta la ſua ſuſſiſtenza: e direi, che riparazione non vi fu di queſta più diſpendioſa, e alla noſtra povera Comunità di ricordanza ancor troppo funeſta; non giovando poi qui a nulla l' eſaminare, ſe neceſſario e legittimo ſtato ſia tutto sì fatto diſpendio, il quale arriva a Ducati 13600. circa, per quanto riſulta dai Libri nell' Archivio del Conſiglio eſiſtenti. Ma intorno a queſta riparazione tornerà in propoſito di doverne parlare nella Seconda Parte.

Continuava dipoi la gabella del Pedaggio, ma però non era ancor divenuta così inſenſibile, che a quando a quando riſſe non inſorgeſſero, e delle violenze non ſi praticaſſe eziandio. Con tutto ciò neceſſità troppo ſtringente ci obbligava a ſoſtentarlo, per poter così rinfrancarſi dai debiti contratti, al qual fine, ſtando per finire là condotta d' eſſo Pedaggio, il N. H. ſ. Maffio Badoer Podeſtà ſotto li 3. Giugno 1729. ne richieſe al Mag. all' Acque la prolungazione fin che eſtinti ſi foſſero i 1729. Capitali. Di fatti ſpirata l' Affittanza del Fava, il Mag. eſteſi avea i Proclami per la continuazione di altri due anni di gabella, ma un Decreto 25. Marzo 1730. m' indica non eſſervi 1730. ſtate queſta volta eſibizioni da poter accettare, attaccandoſi perciò il Senato al ſuggerimento del Mag., che queſta Comunità ne lo abboccaſſe Ella alla condizione del Fava. Di fatti poſta ella nella dura neceſſità, o di ricevere ſopra di sè la Gabella, o di ſoccombere all' affrancazione dei Capitali, caſo che per mancanza d' Abboccatori aveſſe dovuto il Pedaggio cadere, ſi riſolvette di aſſumerne il dì primo Febbrajo il peſo.

Ne proſeguì anche da ſei meſi e mezzo, e a dire, ſino al dì 14. Agoſto, l' eſazione ſotto la nuova condotta. Ma mentre

1730. tre era Conduttore ancora il Campagnolo, le minacce e le violenze tante volte in addietro risorte, alla fine si erano venute a maturare, toccato avendoci pur troppo vedere verificati i conceputi timori, che la istituzione del Pedaggio finir dovesse in una tragica scena, la quale per essere stata invero sanguinosa troppo, e crudele, pietà mi prende a non rinnovellarne oramai più la trista rappresentanza. La causa di un cotale avvenimento fu già una soverchia giustizia, che ingiuria veniva a farsi, rispetto agli Esattori, che la gabella esigevano; e una ripugnanza così violente di certi Pastori di Cimbrica schiatta a non volerla pagare, che in proterva soperchieria tralignava. In fatti si commosse tanto il Popolo alla veduta di più Uomini quali già estinti, e quali agonizzanti, e tanto continuava a declamare, e inferire contro essa Gabella, che a un Personaggio, che qui trovavasi, di quelli, che nostri Signori sono, tai voci pervenendo, fece Egli suo grande impegno riferirle al Senato, ma con una miniatura d'ombre, e di colori, che opportunissimi erano per far vedere la cosa in un punto di prospettiva la più tetra ed orribile, affinchè penetrati nel profondo del cuore quegli Amplissimi Senatori, alle ricevute calde impressioni corrispondessero, deliberando che levata fosse ogni gabella di Ponte. E nel vero l' orazione ottenne il suo intento, emanato dipoi essendo dal Senato un Decreto in data dei 23. Settembre 1730. che il Pedaggio sospese.

Si levò dunque il Pedaggio. Ma a qual misera condizione non si trovò allora questa povera Comunità rapporto a quella somma de' Capitali, che non aveasi per anche affrancata? Ella s'era obbligata; dovè soccombere. Ma non si può dire per questo che mancata ci sia la pubblica Fede; perciocchè ci permise il Senato d'istituire una tale gabella, affinchè col ritratto d'essa giussimo affrancando i dieci mila ducati, tolti con Sovrana licenza a livello, e ne pagassimo parimente i pro; laonde in null'altro avea da impiegarsi 'l danajo di questa natura, salvo che a consumare gli obblighi assunti. Appariscе per tanto dai Libri della presente Riparazione, che si ricavò dal Pedaggio ancora più dei dieci mila ducati. Ecco la Minuta. Il Pedaggio cominciò il dì 29. Gennajo 1725. e fino ai 31. Agosto inclusivamente furon tratte dai Provveditori Brocchi, e Tattara ——————————— L. 8366 : 8.

Al primo Settembre 1725. entrò nell'Affittanza del Pedaggio Gianantonio Fava, e terminò la sua condotta il dì 30. Gennajo 1730. al quale stati essendo bonificati dal Magistrato all' Acque tre mesi e mezzo, restarono a debito d'esso Fava 49. mesi e mezzo, i quali a L. 1033 : 6. al mese, importano ——————————— L. 51148 : 7.

Al

Al primo Feb. ritornò il Pedaggio ſotto la cura dei Provve- 1730.
ditori, e ſi riſcoſſero ſino al dì 14. Agoſto —— L. 6852 : 16.
1730. dalle quali eſtraendone L. 1926 : 17. ſpeſe negli Eſattori,
e Cuſtodie de' Soldati, reſta il ricavato ——— L. 4925 : 19.

e la ſomma di tutto monta ——————— L. 64441 : 4.
I pro pagati ſino alla ſoſpenſione aſcendono a — L. 4727 : 18.

Ora dico io, ſe atteſo ſi aveſſe ad eſtinguere i Capitali a miſura che givaſi riſcuotendo della gabella, pagati non s'avrebbero certamente tanti pro, nè rimaſti vi ſarebbero da affrancare 4800. ducati, 3000. verſo le Monache di San Giambatiſta, e 1800 verſo Quelle di Santa Chiara. Nè mi ſi ſtia a dire che le neceſſità di ſpendere eran sì pronte e grandi, che forza era valerſi del danajo riſcoſſo della gabella per pagar materiali e maeſtranze, onde l'Opera non ſi ritardaſſe; perocchè, quand'anche legittime e neceſſarie ſtate foſſero veracemente tutte queſte sì vaſte ſpeſe, non ſi dovea mai per queſto diſtraere altrove ſiffatto denaro, ſe non in pagar pro, ed affrancar Capitali, mentre portava Egli la Marca Sovrana, che a queſto ſolo effetto lo deſtinava. Mancava poi ſoldo per poter proſeguire la Fabbrica? I dieci mila ducati ancor non baſtavano? A tempo implorarne per la terza volta altra ſomma. In queſta maniera ſarebbe gito ſempre del pari 'l dare, e l'avere, e ſaviamente preſervata avrebber ſempre così la povera Comunità noſtra dal pericolo, in cui cadde, o per dir più giuſto, in cui fu ſoſpinta, di ſoccombere alla affrancazione dei rimaſti 4800. ducati, oltre ai pro correnti; il che per poter fare colla minor ſenſibilità, la qual fu però ſempre grave e pungente, abbattuti eſſendo Noi e travagliati pur troppo dai naturali e ordinarj gravami, biſognò gettare ſeparatamente in ogni anno una Colta di 300. ducati, ſino a che un tal debito fu ſcancellato.

Ma baſtato aveſſe cotal annuo esborſo in riguardo del Ponte. Nello ſteſſo tempo era d'uopo ſoſtenere gravoſi annui diſpendj per ripararnelo tuttavia. E queſta mi par coſa aſſai dura. Dalle Ducali in addietro rapportate abbiam potuto raccogliere che impegno era a un tempo della Sovrana Munificenza, e faceva Ella, per così dire, ſua gloria di prontamente ſoccorrerci, e colla maſſima parte della ſpeſa intervenire nelle Riſabbriche non ſolo, ma nelle Riparazioni eziandio, quand'anche di poco momento erano. Ma via: col cangiarſi de' Secoli, l'antico penſare ſi va pure mutando. Rivolgerò dunque le doglianze, e gli ſtupori verſo que' miei Concittadini, che alla buona ed utile Polizia della Patria ſoprantender ſogliono, di poco ſpirito accuſandoli, a non fare, che coteſte ſpeſe d'annui

1730. nui ristauri più non s' avessero da gettare in Colta, e per conseguente a peso del Pupillo e della Vedova, dell' Artiero, e del Villico non andassero più a cadere, operando Eglino che una Cassa qui si formasse, destinata solo a pagare siffatte riparazioni. Io non dubito che ponendo in riflesso alla Provvidenza del nostro Principe Clementissimo questo Interesse, che ha seco sì tenere considerazioni, non si arrendesse Ella a darcene il modo e l' apertura per formar essa Cassa. Intanto dai Libri del Quaderno pur troppo si vede che pagò la nostra Comunità per li ristauri del Ponte con danajo di Colte dal 1729. 12. Marzo, sino al 1748. 9. Agosto — L. 15397 : 11.

1748. ——— D. 2483 : L. 2 : 19.

Ma quel che duole ad udire si è, che il Signor Baldassar Compostella (xxxii.) Provveditor Cassa al Ponte 1748. entro al solo anno del suo Provveditorato spendè in ristauri del medesimo lire tre mille cinquecento sessanta tre soldi sedici L. 3463 : 16. e appena che ciò aveasi compiuto, ci toccò nostro malgrado veder miseramente perite tutte sì gravi spese, come intenderemo ora appresso.

(xxxii.) La Famiglia Compostella è una delle nostre antiche Cittadine Famiglie, a di cui onore abbiam rilevato nella Nota xvii. pag. 42. che fin del 1305. un Giovanni q. D. Deolavanzo de' Compostella reputavasi Cittadino dei potenti, o sia riguardevoli di Bassano. Fiorì un Cristoforo Compostella Figlio di Avanzo nel Secolo XVI. fu Dottore in ambe le Leggi, poi si fe' Religioso della Compagnia di Gesù, e merita se ne faccia onorata menzione. Compose in lingua volgare un Libretto della Cristiana Istituzione a pro di Bassano sua Patria, e di tutta la Diocesi Vicentina, il quale andò tanto a genio de' Vescovi, che fu ristampato e sparso per molte altre Diocesi, e per fino ad uso fu scelto della Inclita Città di Venezia. Compilò in oltre un Trattato *De Matrimonio*, e lo scrisse sì in latina, che in italiana favella. Procurò di stamparlo, ma incontrando in allora non so quale impedimento, permise a un suo Nipote di nome Bartolommeo, che pubblicasse intanto un Trattatello a quello già appartenente, di cotal Titolo: *Tabulæ Graduum Cognationum ec.* e si stampò in Venezia presso Giorgio Angelerio 1590. In principio di questo Libretto si legge una Lettera latina del detto Bartolommeo al Lettore, che ci dà le sovradditate notizie. Evvi dipoi una breve Prefazione dell' Autor Cristoforo, ove fa vedere l' utilità delle prefate Tavole, siccome quelle che mettono in chiaro lume tutti gli Alberi, ossia Linee delle Cognazioni, e Affinità, intorno a cui nacque già la gran quistione, che per il suo discioglimento fu d' uopo ricorrere alla Sede Apposolica. Ed in fatti merita questo Libretto d' esser molto apprezzato.

Era poi venuto a Cristoforo il fervore di ristringersi a vivere con più austerità frai Padri Certosini, ma prima di risolvere, dimandò consiglio al Cardinal Carlo Borromeo, il quale in una lettera gli risponde così:

„ R. Padre. Mi è stato caro l' avviso che mi date del bisogno di quei luoghi „ di Tapiano; al che vedrò di proveder quantoprima. Intorno poi al nostro par„ ticolare non ho da dirvi altro, se non ch' io non sento di procurarvi quella dispen„ sa, che desiderate, entrando nei Monaci Certosini, perchè non mi par giusta „ dimanda. Del resto, prego il Signore Iddio, che vi mostri in ogni cosa quel, „ che è suo maggior servizio.

Di Milano alli xvi. di Gen. 1528.

Tutto Vostro Il Card. di Santa Prassede

„ Al R. Padre Il Pad. Cristoforo Compostella della Compagnia del Giesù. ROMA.

Questa Lettera si conserva dai Signori Compostella, ed è scritta tutta di propria mano di quel Santo Cardinale Arcivescovo, siccome appiè della medesima ne fa fede l Archivista della Curia di Milano, autenticandola ad istanza di essi Compostella nell'anno 1697. ai 6. di Maggio.

Il Fine della Prima Parte.

APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA FERRACINIANA.

APOLOGIA
DELLA RITRATTAZIONE
DI FERRACCINI ANNA.

1748.

NOTIZIE
E
APOLOGIA
DELLA RIFABBRICA FERRACINIANA
DEL PONTE
DI BASSANO.

PARTE SECONDA

LA Fiumara avvenuta nel 1748. mi par degna noſtro malgrado di farne una diſtinta memoria, ed una ſpecial epoca ſtabilirne, ſtata ella eſſendo così ſtrabocchevole nella ſua corrente, che a ragione ſorpreſi reſtarono gli animi più indifferenti; e nelle rovine e conſeguenze ſue tanto funeſta e lagrimevole ſi manifeſtò, che la ſemplice ſua narrazione, ch' io intraprendo di fare, chiamerà forſe ſulle pupille, anche più forti e ritroſe, lagrime di pietà. Fu dunque la mattina dei 19. di Agoſto 1748. in cui ci toccò vedere il noſtro Fiume Brenta divenuto in realtà uno ſmiſurato Torrente, qual per ſomiglianza ſuol talvolta deſcriverci l' induſtre penna di qualche Poeta, o d' eloquente Oratore la lingua rappreſentarcelo, turgido e rapido quanto mai dire ſi poſſa, e che da niun freno ritenuto, anzi rompendo ogni argine, e ciò che gli ſi attraverſa atterrando, qua e là ſtrabocchevol-

1748. mente ſcorre. E quel ché più la maraviglia funeſtamente accreſceva, egli era il non ſaper concepire in qual maniera la pioggia del giorno avanti, che fu lenta ſino a veſpro, e dipoi cominciò ſolamente a ringagliardirſi, per due ore continuando per verità a cader con grand' empito, aveſſe ciò non oſtante potuto formar così toſto una congerie d' acque, che di tanto i naturali confini ſoverchiaſſe, per ogni dove allagando. Ma ſi ſeppe in appreſſo che non fu così nelle Montagne a noi circoſtanti, ſulle quali per dieci ore continue del dì 18. non rifinirono di dirottamente cader nembi di acque, le quali ſenza ritegno precipitoſamente al piano rivolſerſi, e nel noſtro Brenta ſi congregarono. E al preſente in aſſai maggior copia, ed appena cadute, ei le riceve, dacchè diſtrutti furono que' boſchi, che pria popolando que' monti, parte di coteſte acque ſoſtenean colle foglie, e il corſo ne ritardavano, e ſpezzavano cogli annoſi lor tronchi, di maniera che darſi luogo ſucceſſivamente potevan elleno, per entrare con minor impeto nei loro riſpettivi canali, e quinci ſcorrere talvolta ancora con eſtraordinaria gonfiezza, ma ſenza rovinoſamente, e in un ſubito precipitare in sì gran quantità nell' alveo noſtro. Qui forſe naſcerà il deſiderio d' intender toſto nelle ſue circoſtanze la vicenda, che ſofferì il noſtro Ponte nella Fiumara ſopravvenuta ſul finire della notte precedente l' accennato giorno 19. di Agoſto, ſiccome accennoſſi: ma chi appunto vuole nella ſua vera preciſion ciò ſapere, convien che ponga un poco di freno alla curioſità ſua, e permetta che i principj, e le cauſe io venga additando, che l' origine furono di tanti eventi funeſti, e a dare il colmo alle noſtre calamità coſpirarono.

Il roveſciamento adunque della gran quantità d' acque, che dal Cielo cadendo ſenza ritegno giù per le Montagne precipitava, graviſſima alterazione venne a recare ſino nel ſuo naſcimento al noſtro Fiume Brenta, il quale da una Sorgente della Montagna di Chiaranzana ſcaturiſce, ch' è preſſo Pergine, Borgo ſituato infra l' Alpi, che l' Italia dalla Germania dividono, in giuriſdizione del Principato di Trento, e da Baſſano 45. miglia lontano. Imperciocchè, ſebben quivi ſcorra fra' Monti entro ad un Canale di circa tre piedi Veneziani, in tanta forza pur Egli crebbe, che molte Caſe di Pergine abbattè, e in particolare il Convento dei Padri Riformati a mal condizione riduſſe. Si fa Egli maggiore, immergendoſi nel Lago di Levico, dal quale già ridondante uſcendo, traſſe ſeco dal fondo ſconvolto molta feccia, che confluì molto a ingroſſarlo. In qualche diſtanza va poi ricevendo acque da parecchie fontane, e provenienti ancora dal Lago di Caldonazzo: ma paſſando oltre in sè accoglie un fiumicello, detto il Grigno, il quale in coteſta con-

contingenza mutando, per così dire, natura, tanto sovra sestes- 1748.
so si sollevò, ed impeto pigliò sì gagliardo, che alla Terra, la qual prende da lui la denominazione, posta cinque miglia entro al confine Austriaco, apportò lagrimevole devastamento. Mi assicura un nostro Mercatante di Bassano, che trovavasi per sua sciagura là nell' Osteria di Grigno in sì funesta circostanza di tempo, che la gran copia d' acque erasi sì presto fatta traboccante, e vemente a segno, ch' ei si credette perduto in mezzo al pericolo, prima di averlo preveduto. Non si disanimò però sì, ch' ei non prendesse il suo cavallo, mentre la Sedia era stata già condotta via dall' acque, e ritirossi colla grossa somma di danajo, che seco avea, su d' un' altura vicina. L' altre Persone, che trattenute s' erano pochi momenti di più nell' Osteria, non trovaron più uscio, quando vollero uscire, allagato avendo l' acque tutto il piano della Casa: e da vicino si facevano troppo sentire i nunzj della morte, nel mentre che la pietà d' alcuni Paesani prestamente accorse a dar loro lo scampo dalle finestre per via di Scale. L' Ostessa però affaccendata in voler raccogliere gli effetti sottili, e il denaro, rimase un poco addietro, e senza sapere ciò che facesse, attraverso del lago, che tale potea dirsi 'l basso di sua Casa, tentò di approssimarsi alla porta con un buon carico di monete, ma in quell' atto medesimo fu veduta affogata in mezzo a quell' acque. Crollò di là a poco la Casa stessa, e cadendo, confuse nelle sue rovine, e in quell' acque furiose tutto ciò, di che andava ripiena; e in questa maniera di benestante ch' era quella Famiglia, detta dei Moschini, mendica divenne. Ma otto altre Persone, all' improvviso dalla corrente raggiunte, vi lasciaron la vita; ed alcune altre Case, e Molini da Macina furono abbattuti di modo, che molti Abitanti di Grigno alla necessità si trovarono di abbandonare il nido natio per procurar d' accattarsi in situazioni meno infelici un vivere più sicuro. Da qui facciamo argomento a qual gonfiezza ed impeto crebbe il Fiume Brenta, dacchè in esso lui si trasfuse cotal piena d' acque, le quali a Primolano giungendo, prima Terra del Serenissimo Dominio Veneziano, e confine parimente del Territorio Bassanese, al di sopra di Noi 15. miglia, lasciarono dietro a sè miserabili vestigi della loro desolatrice vemenza. Tutto questo però non fu ciò, che diè il colmo all' escrescenza del Brenta. Il Fiume Cismone, che due miglia appresso Primolano vi entra, fu quel, che finì di alzare il nostro Fiume all' essere di Torrente orribile e devastatore. In fatti questo Cismone, che da quattro Fonti in Primier tragge sua origine, oltre ad altre acque perenni, che in passando per il Feltrino in sè raccoglie, precipitò giù anch' esso con sì gonfia e impetuosa corrente,

che

1748. che nel Canal di S. Bovo; vicino a Primier diſtruſſe gli Edifizj da ferro, da rame, da macina, e le caſe lungo le rive piantate; ma quel che più duole ad udire, ſi è l' affogamento di 62. perſone, nella decreſcenza dell' acque ritrovate per que' contorni. In Fonzaſo demolì parimente Edifizj, ed aſportò dagli Stazj sì gran quantità di legnami da Traffico, che un ſolo Mercatante n' ebbe a patire un danno di molte migliaja di ducati. Si avanza queſto Ciſmone verſo la Villa, che da lui prende il nome; ma un mezzo miglio prima di giungervi, abbattè dalla parte meridionale una Chieſa intitolata *la Madonna di Pedencin*, (xxxiii.) poſta ſopra d' una eminenza, che per due Secoli era ſtata ben guardata dal riparo d' un forte muro, il quale in sì fatta circoſtanza cedè alla ſtraordinaria violenza del Torrente, onde l' acque alle pareti della Chieſa giungendo, e a forza entrandovi, miſero a guaſto le ſuppellettili, e i vaſi ſacri, e dando di urto alla Nicchia, ove ſtava la Statua di Maria, queſta ne' loro vortici ingojarono, minacciando di laſciar dappertutto la deſolazione. La Villa nondimeno del Ciſmon non aveva di che temere, atteſa la ſua ſituazione elevata, quantunque vedeſſe fuor d' ogni memoria divenuto gonfio e minacciſo il ſuo fiume. Ma nel mentre che con tale ſperanza quegli Abitanti raſſicuravanſi, detto fatto dalla parte di Settentrione ſi avvidero, che in modo ſtravagante ed inſolito rinverſavaſi giù dalla Valle, detta della Goccia, un diluvio, per così dire, d' acque, con tanta violenza, che tempo appena potea eſſervi di rifuggirſi ſulle circoſtanti Colline, abbandonando all' impeto della nuova inondazione le ſoſtanze e le caſe. Così tutti fecero: ma però al Parroco, il M. R. D. Antonio Ganzer, non diè il cuore di ſcoſtarſi, ſenza prima tentar di aſportare dalla ſua Chieſa quel che di più ſagroſanto vi ſi cuſtodiva. Entra dunque in Chieſa, leva dal Tabernacolo il Sacramento, e già ſperava d' uſcirne illeſo, quand' ecco il Torrente a diſmiſura creſciuto, gli arreſta i paſſi, e sì gli chiude ogni via, che perdendo la ſperanza ſteſſa della vita, comincia raccomandare l' anima ſua a Dio, poſcia aſſume l' Oſtia Sagramentata, per aſſicurarla dalla profanazione, nulla meno che per avere dentro di sè un così ſalutare Viatico nel viaggio, che raſſe-

(xxxiii.) Eſſendoci convenuto far menzione della Statua di Noſtra Dama di Pedencin, che dall' acque via fu menata, del ſuo ritrovamento è d' uopo ancor far parola, tanto più che accompagnato egli fu da circoſtanze, che deſtarono in ciaſcheduno la maraviglia, e maggiormente infiammarono la pietà de' Divoti verſo la prefata Immagine di Maria. Quella povera Gente adunque, che patito avea l' infortunio della Fiumara, eraſi incamminata alla ricerca delle maſ-

ſeri.

raſſegnato era di fare verſo l'Eternità. Quindi ſenza ſaper come, ſentì trarſi fuori di Chieſa, e trovoſſi poi d'eſſere aſſicurato alla Colonna, che ſi ſuol mettere ne' Cimiterj, a cui biſogna che la natura, inteſa ſempre alla propria conſervazione, ſenza avvederſene lo aveſſe condotto. Stava alla ſteſſa abbracciato, ed eſpoſto a ſoſtener l'impeto della corrente, non men che l'urto dei ſaſſi, che di ſmiſurata grandezza gli rotolavano intorno. Ma che! Di là a poco ſi ſentì crollar fralle braccia anche quell'infelice ſoſtegno, inſieme col quale fu anch'egli sforzato a cadere, anzi a precipitar giù dall'altezza, che in quel ſito elevavaſi, e tratto fu qua e là per molto ſpazio con gran pericolo dal Torrente, ſino a tanto che alle radici d'un albero potè colle mani appiccarſi, e quivi per favor del Cielo, il quale vegliava ſopra i ſuoi giorni, avendo lena da ſtar raffermato, fu toſto ſoccorſo da due Uomini pratici del nuoto, che ſviluppatolo dall'invoglio, che ne facea la Veſte Talare, lo traſſero in luogo di ſicurezza. La Chieſa quindi reſtò diroccata per due terze parti, e l'acque diſtaccarono in oltre a 37. caſe le facciate, traſportandone le maſſerizie, che dentro vi ritrovarono. Ora mettendo capo nel Fiume Brenta sì fatta congregazione d'acque, ſarà più agevole immaginare, che colla penna deſcrivere, qual orgoglioſo Fiume e tremendo ei diveniſſe; ma oltre a ciò vi traboccò dentro anche il Torrente Ferzena per iſtravaganza inaudita, non avendo Egli, che ſcorre dal Trentino, niente che fare col Brenta. Portò via anche il Ponte della Villa Ciſmon, ed eſcavò alberi annoſi, lunghi e groſſi oltremodo. Scendendo il Brenta in Valſtagna, s'ingroſsò ancor maggiormente, ricevendo quivi un altro Gorgo di acqua, che il nome dà a quella Villa, anche queſto oltre miſura creſciuto; e quindi diſtruſſe colà il Ponte, e le Caſe giacenti lungo il Canale abbattè, traſportando ſeco dalle Cantine i Bottami, e dalle fineſtre tutte le maſſerizie; gli Edifizj, ove varie arti lavoranſi lungo coteſto Canale, viene a dire, la riduzione degli Orſogli, la fabbrica della Carta, il folar panni, il conciar pelli di molte ſorti; e Macine, e Seghe, e Magli da ferro e da rame, tutti furono ſconcertati, ed alcuni da gran mucchi di fetida ſabbia turati, ed altri quaſi affatto diſtrutti. Si rammen- 1748.

ſerizie lungo le rive baſſe del Fiume, e un buon numero principalmente fermato ſe n'era nella Villa della Friola, ſei miglia da Baſſano diſcoſta, ove una gran quantità di legnami ſi trovava adunata. Quivi travagliando alcuni Uomini del Ciſmone in levare, e ſeparare coteſti legni, ſcoperſero in mezzo alle travi, e agli alberi quivi ammaſſati una teſta di Statua, la qual fuor traendo, riconobbero eſſer quella la Immagine tanto da Eſſi venerata, e compianta della Madonna di

1748. mentava colà, come una maraviglia, la Fiumara avvenuta nel 1707. io lascio pensare qual sorpresa avrà recato questa del 1748. la quale fu maggior della prima per l'altezza in circa di cinque piedi, prendendo misura dal segno affisso nel 1707. al Palazzo di Vallstagna dalla degnissima nostra Famiglia Perli, la quale, cioè lo stimatissimo Sig. Francesco Perli, per memoria di quest'ultima strana escrescenza, e delle stragi da questa apportate, affiger fece una Lapida con queste brevi e semplici parole:

MEMORANDA AQUARUM ELUVIES
HOMINUM PECUDUM PAGORUM PONTIUM
INGENTI EDITA STRAGE
HUCUSQUE EXCREVIT
NOCTE XIX. AUGUSTI MDCCXLVIII.

Per fine così ripieno e rapido, siccome era, arrivò poco appresso nella Villa d'Oliero, ove un altro d'acqua non indifferente ramo raccolse, che Oliero appunto vien detto, non so, se dal color vitreo, e all'olio somigliantissimo, che hanno quell' acque. (XXXIV.)

Ecco per tanto che la esorbitante, e non più veduta congerie d'

na di Pedencin. Pieni di giubbilo la trasportarono nella Chiesa Parrocchiale della Friola, e spedirono di lancio la nuova al Cismone. Ella non era punto sdrucita, nè guasta ne' suoi bei colori: aveva il Bambino al seno, l'anello di diamante in dito, al collo il ricco filo di perle, il Manto indosso, non lacero e tocco, nonostante il lungo viaggio e fortunoso di venti due miglia, per lo qual tratto fu rovinosamente portata dall'onde del nostro Fiume. Le mancava in testa la Corona d'argento; e però ritornando eglino al luogo, ove seguita era cotale scoperta, in poca distanza ravvisarono la Corona stessa, il Messale guernito di laste d'argento, e per fino la Tabella dell'Indulgenza, sopra di cui stava distesa la solita Pergamena manoscritta, senza esser guasta in veruna parte, e tutte intere le parole leggevansi, come se in acqua stata non fosse. Gli Abitanti per tanto della Villa del Cismon in gran moltitudine colaggiù si portarono a levarsela con tutte le dimostrazioni di ossequio e di venerazione. Anche il lor povero Parroco si accinse a far cotal viaggio, con tutto che non si fosse interamente riavuto dai danni del fatal accidente, in cui la sua vita era stata nell'estremo periglio. Il giorno adunque dei cinque Settembre 1748. fu levata la Statua, e posta sopra d'un Palco ornato con gala, fu portata alla volta di Bassano, e sul punto dell'entrar nel Borgo del Lione fu incontrata da Monsignore Arciprete col Clero, e dalla Pubblica Rappresentanza col Corpo della Città, oltre una lunga processione di Popolo, che andolla accompagnando nel Duomo: e quivi riscosse le venerazioni, e le offerte generose per tutto quel giorno. Nel susseguente pigliarono la via del Cismone, ove giunti, la collocarono nella Chiesa Parrocchiale, giacchè della sua rimaste non v'erano, che funeste vestigie. E questo notato sia per soddisfare alla pietà de' Divoti.

(XXXIV.) Giacchè di nominare ci accadde cotesto Luogo di Oliero, voglio qui

rie d' acque, anche da parti le più ſtraniere ed inſolite, deri- 1748.
vate nel Brenta, lo fece alzare ad un ſegno, che ſupera ogni ricordanza, e quaſi lo ſteſſo credibile. Quindi di tutta coteſta vementiſſima, e rovinoſa corrente dovè il noſtro Ponte patirne l' impeto, e ſoggiacere alla vicenda, che mi reſta a dir finalmente. Menando adunque il noſtro Fiume, oltre sì gran copia d' acque, con ſeco l' immenſo carico di ſue ſtragi, cioè a dire, una ſomma quantità di legnami dagli Stazj aſportati, e di alberi dalle radici divelti, e di vaſtiſſime pietre, ed una infinità di terra e di limo, che dalle Montagne, e dallo ſconvolgimento dei Laghi l' acque avean tratto, diſcende verſo Baſſano, e un quarto di miglio al di ſopra, ſquarcia la Macchina Idraulica del fu N. H. ſ. Paolo Belegno Procurator, e perviene finalmente a dar di cozzo col noſtro Ponte, che lo attraverſa. E qui non potendo l' impetuoſo Fiume aver libero il corſo a ca-

---

qui dar notizia di un Inſtrumento, che mette in eſſere un punto di ſtoria, cui da verun Iſtorico riferito non veggo. Io trovo dunque nel Repertorio della Chieſa dello Spirito Santo di Oliero pag. 91 92. una Carta ſtipulata ſotto gli 8. Novembre del 1221. da Pietro di Breſcia Notajo, la quale dimoſtra, che Ezzelino il Monaco eleſſe per ſuo Monacato il Luogo di Oliero, circa ſei miglia ſopra Baſſano, di là dal Brenta, Territorio Vicentino, ed ivi per tale oggetto fondò una Chieſa, intitolata dello Spirito Santo, come pure una Caſa, oſſia Moniſtero, ove coabitava inſieme con altri quattro Monaci: ma ſiccome tutto ciò avea fabbricato Ezzelino ſopra il Patrimonio, e il fondo del Moniſtero di Campeſe, il quale apparteneva al Moniſtero di San Benedetto di Polirone di Mantova, dacchè i Congiuriſdicenti di Caldonazzo, ch' erano Cittadini Baſſaneſi, con Carta di Donazione 1117. glie ne diedero gratuitamente il dominio, (e di ciò ne abbiam tenuto propoſito nella ſeſta Nota della Parte prima) così nell' accennato Inſtrumento 8. Nov. 1221. convengono, Ezzelino di dare, donare, e offerire all' Abate di San Benedetto, e al Priore di Campeſe ogni diritto, e ragione, che aver poteva nella detta Chieſa, e Caſa per titolo di Fondazione, e Dotazione; e i prefati Abate, e Priore d' inveſtire eſso Ezzelino dell' amminiſtrazione della Chieſa, e Caſa medeſime in *temporalibus*, ritenendo già in ſeſteſſo il giuſ nelle coſe ſpirituali, e avendo libera poteſtà di ricevere, e tenere in ſua compagnia chi più gli piaceſse ſin che viveva; e dopo la ſua morte la detta Chieſa, e Caſa con que' Beni deſcritti nel medeſimo Inſtrumento, liberamente, pacificamente, e aſsolutamente rimaneſsero ai Moniſteri di San Benedetto, e di Campeſe; con queſto impegno però, che il ſuddetto Abate, e Priore, e i loro Succeſſori mantener doveſsero ſempre nella Caſa di Oliero quattro Monaci, fra i quali almeno due Sacerdoti; e ſe ciò non veniſse eſeguito, anche dopo la morte di Ezzelino Monaco, gli Eredi di Ezzelino medeſimo con que' Monaci, che colà foſſer rimaſti, poteſſero Eſſi eleggerne in luogo degli aſſenti, o morti, della Congregazione però di San Benedetto, e non potendone di queſti avere, ne eleggeſſero di qualunque altra. Io crederò che ſia per baſtare il rapportar di coteſto lunghiſſimo Inſtrumento quella ſola parte, onde vienſi a ſtabilire quella verità, che ora finalmente vogliamo mettere in luce.

In Xpti nomine Amen. Anno Dñi MCCXXI. Ind. Nona die Martis octavo Menſis Novembris ad Monaſterium de Campeſione in Camera &c. Præſentibus Tifo Negrelli Fabro de Padua, & Viviano de Corna de Campeſione, & Gabriele de Leonico, & Giſilberto filio Dñi Belloni de Guaſtali, & Matheo filio Rimbaldi de Santo Benedicto Teſtibus &c. *Ibidem*

1748. gione del grande ammaſſamento de' legni quivi incrocicchiati, e di alberi lunghi per fino a 36. piedi e mezzo attraverſanti gli Stili, s'alzò a diſmiſura, e con sì fatta vemenza, che la violente batteria degli ammaſſati materiali arietando la macchina oppoſta e reſiſtente, dopo il contraſto d'una mezza notte, all' ore 7. in 8. verſo il dì 19. Agoſto 1748. ſi udirono due forti crepiti, e ſgangherandoſi il Ponte dalla parte d'Occidente, fu veduto andar via tutto inſieme, ed a galla ſopra dell' acque. Cotal prodigioſo fatto cagionò un' indicibile ſorpreſa: e tanto era radicata negli animi l' opinione della ſua immobile ſolidità e fermezza, che ſi dava ciaſcuno a credere, eſſere impoſſibile il ſuo roveſciamento. Ben è vero che la ſua caduta fu una diſgrazia di maſſimo rilievo per la noſtra Patria, ma mi conſola però, che nel tempo, in cui ſcrivo, lo veggo a miglior vita riſorto.

Ora

Ibidem Dnūs Accellinus de Romano coram Dño Abate Azzone Monaſterii Sancti Benedicti de ſupra Pado, & Dño Henrico Priore Monaſterii Sancte Crucis de Campeſione, confeſſus fuit, quod Eccleſia Sancti Spiritus, & Domus, quam fundavit, qui dicitur Prioratus Lerii, eſt fundata ſuper Patrimonio, & Aladio Monaſterii de Campeſione, & Monaſterii Sancti Benedicti de Pado Laiirone, & qd. ipſe Dnūs Accellinus, & illi, qui eum eo ſunt in ſocietate in ipſa Domo, & Eccleſia ſupra dicta, Dnūs Riccardus Monaſterii Sancti Benedicti Monacus, & Dnūs Linoua de Anganano, ſunt ibi pro ipſo Dño Abate, & Priore de Campeſione: Propterea ipſe Dnūs Accellinus dedit, donavit, & obtulit dicto Dño Abati & Priori recipientibus pro ipſis Monaſteriis omne jus, & omnes rationes, qd & quas ipſe habet, & habere poſſet, & videtur habere in ipſa Eccleſia, & Domo nomine fundationis, ſive Dotationis, ſive alia quacunque ratione, retinendo in ſe jus Patronatus, profitendo correctionem omnium perſonarum ibidem exiſtentium pertinere ad dictos Abatem, vel Priorem . . . . . Quibus ita partis dictus Dnūs Abas, & Prior inveſtiverunt ipſum Dnūm Accellinum de adminiſtratione dictæ Eccleſiæ, & Domus in temporalibus, retinendo in ſe ſpiritualia, habendo liberam poteſtatem recipiendi, & retinendi in ſocietate quos voluerit in vita ſua: Poſt deceſſum vero Dñi Accellini dicta Eccleſia, & Domus cum predictis poſſeſſionibus, & alijs ibidem acquiſitis libere, quiete, & abſolute dictis Monaſteriis Sancti Benedicti, & de Campeſione remaneant &c.

Ego Petrus de Caſtello novo Cornio Brixienſe Not. Dñi Ottonis Imperatoris hoc effeci & ſt. plura infra uno tenori ſcribere, & me ſubſcripſi &c.

E in virtù del prefato Inſtrumento il Moniſtero di Mantova continua ad avere il Gius ſopra la Chieſa Parrocchiale dello Spirito Santo di Oliero, e al dì d' oggi 'l di Lei Curato vien preſentato dal Moniſtero ſuddetto, e dipende dal Rettore della Chieſa di Santa Croce di Campeſe, come Parrocchia Matrice, il qual Rettore è un Monaco della Congregazione di San Benedetto di Polirone.

Ora col fondamento di una tal Carta non ſo quanto vera poſſa più reputarſi l'aſſerzione degli Storici, e del Bonifaccio ſpezialmente, il quale nella ſua ſtoria Trivigiana *lib.* 5 riferiſce, che nell'ann. 1223 Ezzelino, dappoichè nella Chieſa di S. Donato in capo del noſtro Ponte i ſuoi gran Poderi diviſe ai due figliuoli Ezzelino, ed Alberigo, ritiroſſi dal Mondo nel Caſtello di Meda, che

è ſi-

Ora le cose, che di mezzo passarono fralla caduta del nostro Ponte, e la sua compiuta Rifabbrica, riuscirán forse di trattenimento non ispiacevole a chi ne vorrà pigliar la lettura; nel corso della quale rileverassi, che io la notizia ne reco per difesa della Patria, la quale mi propongo di vendicare da certe malignità, con cui di oscurar si tentò pur troppo il suo onore, ed il suo merito in cotesto affare; a fine che quindi s' apra il campo al disinganno di coloro, i quali potessero forse essere stati mal prevenuti, e norma diasi alla condotta 1748.

è situato a piè del Monte Summano nel Vicentino, nè di Oliero fa cenno alcuno. E pur noi veggiamo che nell'ann. 1221. egli era già Monaco, e fondata aveasi anche la Chiesa, e il Monistero in Oliero, dove il restante de' giorni suoi destinato avea di passare.

A questo luogo debbo ancora far osservare un equivoco, cui prese Domenico Bernini nella sua *Storia dell' Eresie*, giacchè non avvertillo l' eruditissimo Sig. Canonico Lancisi, che compendiò ed accrebbe cotesta storia. Ciò è il far morire Ezzelino il Monaco come Eretico, e impenitente. Eccone il passo: (*Bern. Tom. III. Sec. xiii. p. 314.* ovvero *Laur. Comp. Tom. III. p. 154.*) *Gregorio IX. scrisse a' Padovani, lodandoli per essersi opposti all' Eretico Ezzelino Principe di Verona, al quale pure Sua Santità aveva scritto, acciò si ravvedesse, essendo egli con gran crudeltà inimico degli Uomini, fautore dell' Eresia, e conculcatore colà delle cose sacre e profane. I di lui figliuoli Ezzelino Juniore, e Alberico, per non essere escredati, come figli di Padre Eretico, si offerirono al Papa di dare il Genitore in mano degl' Inquisitori; ma sua Santità loro rispose, che per allora ne sospendessero la consegna, lusingandosi, che si potesse emendare. Per il qual effetto gli scrisse una dotta, e convincente lettera, benchè non ne sortisse il desiderato fine, poichè Ezzelino se ne morì impenitente, come nel Pontificato di Alessandro IV. vedrassi.* Certa cosa è che fu Ezzelino il Monaco, ch' ebbe i due figliuoli Ezzelino, ed Alberigo. Se ne riscontri la Tavola genealogica alla Nota 1. Ora in qual maniera questi due Figliuoli nell' ann. 1231. giusta la cronologia di Rainaldo da esso Bernini in margine citata, consegnar potevano in mano degl' Inquisitori il Padre, che fin dall' ann. 1221. erasi ricovrato in Oliero a far penitenza? Ben è vero, che riportandoci poi noi al Pontificato di Alessandro IV. ove il Sig. Lancisi rimetteci, pare qui che Egli sia Ezzelino IV. il Tiranno. pag 168. . . . *Ed in Verona fece Ezzelino trucidare a pezzi sessanta Religiosi Francescani; onde con tal intrepidezza di cuore venne riconvenuto da S. Antonio, che gli ascoltanti crederono, che allora allora il Tiranno l' avrebbe fatto morire; ma egli si prostrò avanti il Santo tutto confuso. Non fu però durevole la sua compunzione, mentre di lì a due anni morì impenitente, colpito da un dardo ecc.* Ma se pur di questo volessimo intendere che parlasse lo Storico, siccome ad Ezzelino IV. i riferiti fatti veramente appartengono, ne' quali non ebbe niente che fare il Monaco e penitente Ezzelino, sarebbe però sempre vero, che Ei ne confuse la genealogia, facendo Ezzelino IV. Padre di due figliuoli, che non ebbe; nè potrebbe in secondo luogo difendersi il Bernini dal notabile anacronismo, cui pigliò in asserendo, che il suddetto Ezzelino IV morì due anni appresso la riprensione di S. Antonio. Questo Santo finì di vivere nell'ann. 1231. ed Ezzelino IV. morì in Soncino nell'ann. 1259. siccome in ciò convengono tutti gli Storici; onde 28. anni almeno visse Ezzelino IV., e non due, dappoichè il Santo di Padova lo riconvenne.

Mi consolo in fatti cogli Abitanti di Oliero, e anticamente *Lerio*, che vivano in un Luogo, quanto oscuro per la sua situazione, altrettanto illustre per avere in sè raccolto in qualità di Penitente un Personaggio sì celebre nelle Storie, qual si è Ezzelino il Monaco da Romano.

1748. ta di quegli altri, che verran dietro a noi. E nel vero in due maniere si cercò di screditare la Patria, o sia il corpo di que' Cittadini, che saviamente la governano, riguardo all' affare del Ponte. Primieramente si andò divolgando, ch' Ella non curava per niente cotale Rifabbrica, anzi che tutto operava per non intraprenderla: dipoi si pubblicò, ch' Ella mancò di saviezza, e sopraffatta fu da passione nella propension, che mostrò, che il Ponte si costruisse colla Soprantendenza di Bartolommeo Ferracino di Solagna. Quanto alla prima accusa, finì questa, come nacque, nella bocca di coloro, che ne cinguettavano per mal genio: ma sopra il secondo capo si avanzò l' animosità a render comune e pubblico colla stampa il bell' Assunto.

In fatti fu stampata una Lettera in data dei 12. Settemb. 1751. ma venuta alla pubblica luce solamente nel mese di Feb. 1752. Ella non ha soscrizione di Autore: ma chiunque l' ha scritta, vuol darci a credere, che non è Bassanese, ma Forestiere, dicendo pag. 3. „ Per ciò fare sonomi portato immedia- „ tamente in Bassano, ho prese informazioni, ed ho adoperata „ ogni diligenza possibile per restare illuminato de' fatti ec. „ E dà in oltre a supporre che si portò qua in grazia d' un comando venutogli in data dei 24. Agosto 1751. da un' Eccellenza pur anonima, a cui dirige la Lettera. Ma qui parmi subito di scoprirvi della inverisimiglianza: perocchè non è da credere, che, se questa supposta Eccellenza da vero avesse bramata una precisa informazione della storia del Ponte, sarebbe stata sì indiscreta di recare cotale incomodo a un Forestiere, ignaro affatto di tutto ciò, e non piuttosto si fosse raccomandata immediatamente a persona di Bassano, dove ciascuno ne la potea rendere sopra qualunque straniero pienamente soddisfatta. Oltre di che non so come si convenga la supposizione dell' Anonimo, fatta nel principio della Lettera, cioè che quell' Eccellenza, come ignara affatto della storia del Ponte, desideresse d' esserne informata, con quel che in seguito ci dà poscia ad intendere, ed è, che quell' Eccellenza medesima sia più volte venuta al sopraluogo della Rifabbrica, e quivi siasi fermata a considerare con attenzione il lavoro. Queste sono le sue parole pag. 8. „ Io non descrivo la Macchina, e perchè stimarei di „ far ingiuria alla cognizione di V. E. che l' ha veduta ... E pag. 9. „ Se l' effetto abbia poi corrisposto all' aspettazione, la- „ scio che lo giudichi l' E. V. da quel palo vecchio, che ha „ veduto escavare ecc. „ Onde se è vero che fu presente questa Eccellenza al primo lavoro della Macchina, e dell' impianto de' Pali, nel mese di Agosto 1751. in cui suppone che gli scriva, ed in cui era presso al fine la Fabbrica, dovea essere necessariamente assai più informata, che non era l' Anonimo, men-

mentre per erudirsi appunto dice questo d' essersi poscia por- 1748.
tato a Bassano. Ma diamgli quella Patria, che più gli piaccia: basterà che nel cuore, e nella lingua sia indifferente e verace, questo essendo il principale carattere, che qualifichi un istorico. In fatti se hanno da valere le sue parole, egli s' impegna certamente d' esser tale. Ascoltiamolo con ammirazione pag. 3. „ Ma siccome il paese è diviso in due partiti, favorabile l' „ uno, e l' altro contrario al Direttore, che lo ha costruito, „ così ho presa risoluzione di non fondarmi solamente sulle „ relazioni dell' uno, o dell' altro, ma di cercare monumenti „ autentici, che mi espongano la verità, i quali m' è riuscito „ di rinvenire, e poi colla scorta de' medesimi far far sopra „ luogo quell' esame, che ho creduto opportuno per dargliene „ una esatta, e sinceriſſima idea ec. „ Parla egli da Santo Padre: se non che non mi dà l' animo di poter accordare colla storica indifferenza la condotta della sua Lettera, nella quale, per quanto la rileggo, non scorgo, se non che si gitta da' gangheri per appuntar solamente gli obbietti, (ma fosser pur veri obbietti, che malignità son contro il vero) del partito contrario al Direttor Ferracino, nè in difesa di questo trovo che proferisca verbo. Gran fatto che dalle relazioni del partito favorabile al Direttore, che dice d' aver rilevate, e dai Monumenti autentici, che millanta d' aver rinvenuti, niente abbia raccolto di buono, e che in difesa alcun poco tornasse del Ponte costruito? Ma ci è da considerare di peggio. Si propone l' Anonimo di dare *una esatta e sinceriſſima idea della storia e costruzione del Ponte*: questo è il suo assunto: e poi nell' epilogare la lettera, mostra un fine tutto diverso, e con galloria stomachevole vanta di aver fatto rilevare, non più la storia del Ponte, ma la imperizia del Ferracino, e la stolidità e passione di alcuni nostri benemeriti Cittadini. Strana cosa ella è questa ad udirsi; ma se a me non si crede, ecco le parole dell' Anonimo pag. 13. „ Intanto l' E. V. dai fatti, che colla più „ scrupolosa verità sonomi dato l' onore d' esporle in esecuzio- „ ne de' suoi rispettabili comandamenti, i quali fatti dipendo- „ no da pubbliche commissioni in iscritto, altre da esecuzioni „ ad ogni occhio visibili, altre dall' universale rapportatemi, „ ed altre da principj meccanici, rileverà in primo luogo, la „ poca sincerità, e saviezza di chi raccordò all' Eccell. Mag. „ all' Acque un Uomo, quantunque di sommo ingegno in al- „ tre cose, in questa però, anche per propria confessione, di- „ giuno onninamente .... Indi a quanto s' estese la passio- „ ne d' altri, cioè d' alcuni prescelti dal Consiglio di Bassano „ alla presidenza, i quali a tutto potere occultarono gli erro- „ ri, che di giorno in giorno a pubblica vista comparivano,

„ qua-

1748. „ qualificandoli preſſo la minuta gente per opere ſingolari ed „ eſimie ecc. „ Ora dimando io, ſe colui, che uſa un tal linguaggio, ſi poſſa tenere per iſtorico indifferente, o piuttoſto non ſi debba riguardare come un affaſcinato dall' amor di parte, e da paſſion guaſto il cuore? In fatti a che pro aguzzar tanto la penna in condannare que' conſigli, e quelle riſoluzioni, che deonſi venerare con tutto l' oſſequio, ed in contraddire alla coſtruzione del Ponte, ch' è coſa pubblica, contro cui non vuol prudenza che parliſi, e molto men che ſi ſcriva, e ſi ſtampi?

Ma un cotal prurito qui nacque ſubito, che fu deſtinato il Ferracino alla ſoprantendenza del Ponte, ed ommeſſo fu per conſeguenza Giovanni Miazzi, detto Mondato, noſtro ingegnoſo Proto, ed Architetto Baſſaneſe, al quale impiego aveva egli merito di aſpirare, ſiccome aſpirovvi con tutto l' impegno. Formoſſi perciò partito in Baſſano di alcuni pochi, i quali ſeparandoſi apertamente dall' Univerſale, che alla ſcelta del Ferracino applaudiva, incominciarono a prenderſene affanno, e trar de' morſi per ogni parte, traſcurando eglino in queſto d' imitare il plauſibil contegno di eſſo Miazzi, il quale moſtrò ſempre al di fuori un ſembiante d' indifferenza, e tenne con virtù legata la lingua ad un ſilenzio, che la lode di prudente gli guadagnò preſſo tutti.

Ora coteſti pochi furono il partito, che il noſtro Anonimo trovò contrario al Ferracino: e dalle ſteſſe ſue parole raccoglieſi, che anche preſſo lui la gente di cotal partito non parlava per zelo di verità, poichè ſe volle riſcontrarla, confeſſa egli medeſimo, che gli fu d' uopo darſi alla ricerca di autentici Monumenti. pag. 3. „ Ma ſiccome il paeſe è diviſo in due par- „ titi, favorabile l' uno, e l' altro contrario al Direttore, che „ lo ha coſtruito, così ho preſa riſoluzione di non fondarmi „ ſolamente ſulle relazioni dell' uno, o dell' altro, ma di cer- „ care Monumenti autentici, che mi eſpongano la verità ecc. „ Ma il fatto ſi è, che non dopo ſol il comando di quell' Eccellenza, ſoppoſto in data 24. Agoſto 1751., nel qual tempo la Rifabbrica era quaſi compiuta, ma fino dal primo momento, in cui ſi cominciò ad alleſtire il materiale per rifare il Ponte, vi fu un Intereſſato, Signore Anonimo, che intrapreſe la bell' opera di volere ad ogni coſto rivocare a cenſura ogni menoma Ferraciniana operazione. Quindi non potendo Queſti neppur aſpettare, che ſi compiſſe il Ponte, appena coſtruito nel ſuo abbaſſamento, cioè nell' impianto de' Pali, nell' innеſto degl' Incalmi, e legato in qualche parte da' Perfili, egli affettò di mandare un Manoſcritto a Vicenza, colla ſperanza di riportare un immenſo applauſo. Io ho parlato colla perſona, a cui fu queſto immediatamente da Baſſano diretto; ed Ella mi diceva che ne ſa

l' au-

l'autore, ma che ha impegno di non pubblicarlo. Mi fog- 1748.
giungeva per altro, che il Proto Miazzi è suo buon amico, e seco lui comunica spesso per via di lettere. Da questa persona medesima fu presentato cotesto MS. al Sig. March. Luigi Sale, il sentimento del quale son poi venuto a rilevar pienamente da una stessa sua Lettera scritta al Ferracino in data dei 24. Aprile 1751. ove parla così. „ Mi consolo che la vostra magnifica o-
„ perazione del Ponte sia bene avanzata nella sua perfezione,
„ che intera averà, quando da Voi sarà terminata, di che
„ non può più dubitarsene. Ora tutti vi rendono giustizia,
„ col fare applauso all' opera vostra dal suo principio fin' ora;
„ ma vi so dire, che non sono mancati, anche in queste par-
„ ti, degl' invidiosi, li quali finalmente sono rimasti confusi.
„ Pochi giorni fa mi è capitato in mano una Scrittura di al-
„ cuni fogli, l'Autor della quale pretende di decidere contro
„ le vostre direzioni, e di pronosticarne la conseguenza della
„ insussistenza dell' Opera. Io ho letta questa Scrittura tutta di
„ seguito, e nell' atto medesimo ho fatto alcune forti annota-
„ zioni contro l'Autore a me incognito, e ho data libertà di
„ fargliele capitare a chi mi diede la Scrittura. Se io avessi vo-
„ luto far studio, avrei meglio rilevati gli errori di quel Scrit-
„ tore, e la vanità totale del suo discorso; ma quel poco, che
„ ho notato, mi è sembrato, che possa bastare a distruggerlo
„ tutto ecc. „ Quindi avendo io in mente cotesta Scrittura, per il dettaglio che me ne fu fatto in Vicenza, e confrontandola colla presente Lettera dell' Anonimo, son differenti nella idea della loro condotta, ma nella sostanza, e nel fine le ravviso simigliantissime; per lo che mi nasce gran sospetto, che amendue sien figlie di un istesso Padre. Chi poi egli sia questo Padre, e questo Zelante, ci contenteremo d' investigarlo con alcune osservazioni, che di quando in quando andremo facendo in progresso.

Cadde dunque il Ponte verso i primi albori del giorno 19. di Agosto 1748., e il dopo pranzo del dì medesimo, per non perdere un momento di tempo, straordinariamente i Signori Sindaci Paolo Dottore Scolari, e Stefano Navarini convocarono il Consiglio, e si prese parte di spedire immediatamente due Nunzj straordinarj a Venezia, i quali furono i Signori Lorenzo Dottor Gosetti, e Crestan Crestani, affinchè a' piedi del Serenissimo Principe umiliasser la trista novella dell' avvenuta disgrazia, e rappresentando le conseguenze, che ella seco portava, dalla sua Munificenza sovvenimento impetrassero per ripararnela. Indi nello stesso Consiglio si ottenne l' elezione di due altri Provveditori al Ponte in aggiunta ai due Ordinarj, e furono i Signori Jacopo Golini, e Jacopo Ronzoni, ispezione

de'

1748. de' quali foſſe il ricuperamento de' materiali del Ponte aſporta-
Proc. I. Rifab. to, e la iſtituzione di un provviſionale paſſaggio. Non traſcu-
1748. rò parimente il N. U. ſ. Ottavian Contarini, Pod. e Cap. di Baſſano, di promulgar ſubito un Proclama, minacciando la pena di Ducati 100. oltre le afflittive, a chiunque aveſſe ardito uſurparſi alcuna menoma porzion de' legnami, e ferramenti *Pontatici*, obbligando in oltre ciaſcuno di farne diligente cuſtodia, ed all' Uffizio Pretorio darne poſcia la relazione.

Quindi pervenuti i due Nunzj in Venezia, ſparſaſi la gran novità del Ponte, di che ſtrabilivaſi ciaſcheduno, nel dì 22. Agoſto ne umiliarono al Sereniſſimo Principe riverente Memoriale, ove all' annunzio di sì fatta rovina vi aggiunſero le funeſte tenere conſiderazioni dell' interſecato commerzio riguardo alle vettovaglie, e a' negoziati, non meno che al corſo de' pubblici Dazj; le anguſtie della noſtra Patria, e i gravoſi diſpendj, nei di lui riſtauri ſofferti, gli ſi poſero in viſta, e le antiche ſupreme Munificenze, per ſomiglianti vicende a noi compartite, gli ſi memorarono finalmente. In effetto il fu Sereniſſimo Doge Pier Grimani traſmiſe nello ſteſſo giorno dei 22. Agoſto una Ducale al noſtro Podeſtà Contarini, eſprimente ſenſi vivi di dolore per ciò che avea udito, e una benigna intereſſatezza vi ſi rimarcava per ciò che potea eſſer di noſtra conſolazione. Gli ſi raccomandava per tanto che chiamaſſe Egli avanti di sè i Deputati, i Capi del Territorio, e quelle altre perſone per cognizione, e per eſperienza le più idonee, incaricandole di riconoſcere l' intero de' danni alle ſtrade, ed ai Ponti inferiti dalla Eſcreſcenza del Fiume: e farſi in oltre indicare i modi in addietro tenuti in ſomiglianti contingenze di riſtauri, e rifabbriche; e ciò che occorreſſe diſponerſi per un generale ſolido rifacimento; e di coteſte particolarità ne rendeſſe inteſo l' Eccellentiſſimo Mag. all' Acque, mentre ad eſſo era ſtato rimeſſo l' informare in propoſito.

Del diſcuſſo, ed operato i due Nunzj ne dierono avviſo ai noſtri Sindaci e Deputati con Lettera data li 23. di Agoſto, della quale piacemi ora notare la particola, che parla intorno la ſpedizione di qualche Proto al ſopraluogo del Fiume per fare le iſpezioni opportune in vantaggio della Rifabbrica del Ponte: e così ſcriſſero: . . . „ e la maſſima ſi rivolgerà forſe appun-
„ to ſopra l' Ingegnero Bortolo Ferracin, o ſopra il Marcheſe
„ Poleni, o forſe ſulla ſpedizione d' uno de' Giudici Eſſecutori
„ del Magiſtrato ecc. „ poichè da ciò voglio inferire contro il noſtro Anonimo, che ſino dal bel principio cadde in viſta Bartolommeo Ferracino.

In ordine adunque alla Ducale dei 22. il N. U. Podeſtà Contarini, e i Sindaci chiamarono il Ferracino, affinchè ſtendeſſe

deſſe la Nota di ciò che rendevaſi neceſſario per rifare il Pon- 1748.
te: ma Egli confeſsò ingenuamente non eſſer ſuo cibo sì fatta coſa, mentre non ſapeva come il Ponte ſtaſſe coſtruito, e per conſeguente la quantità, e qualità degli occorrenti Materiali ignorava: laonde ſi raccomandarono ai due Fratelli Giovanni, e Carlo Moſca, ſiccome Quelli, che nella Riparazione del 1726. acquiſtata avean gran pratica della coſtruzione del Ponte, e formato ne avean anche il Modello. Si volle non per tanto che il Ferracino unitamente ai medeſimi aſſiſteſſe a codeſta Perizia, che con tutta diligenza ſi fece, ſecondo la quale la ſomma della ſpeſa a D. 19500. arrivava, colla ſperanza però di raccogliere buona parte del Ponte diſtrutto. Ma qui conviene un poco fermarſi a conſiderare la ſcrupoloſa verità del noſtro caro Anonimo. Egli per tanto parlando di codeſta Perizia pag. 3. la mette in beffa, ſiccome ſchiccherata da due Fratelli, che poc'anzi ſi eſercitavano nel meſtiere di calzolajo, ed ora in quello di Merciajo, e da un Fabbro, Ingegnero Oriolajo. Ma non ſi potrà però negare dal Sig. Incognito, ſebben lo abbia diſſimulato, che queſti medeſimi Fratelli Moſca nel 1726. non abbiano fatto colle loro mani il Modello del Ponte per commeſſione del N. U. ſ. Zaccaria Bembo in allora Podeſtà, e de' noſtri Provveditori, e che queſto Modello ſia ſtato ſpedito al Mag. all'Acque, ove ſi conſerva oggidì; e tanto gli fu gradito, che ordinò eſſo Mag., che ſi deſſero trenta D. d'argento ai Moſca ſuddetti. Ecco la Lettera diretta al Bembo ſotto il dì 20. Agoſto 1726. „ Si riceve il Modello di coteſto „ nuovo Ponte di Brenta, fatto formare dall'attenzione di „ V. S. Illuſt. per eſſer qui cuſtodito, onde anco a queſta par- „ te ſi oſſervi l'ingegnoſa ſtruttura . . . Quanto all'impiego „ degli Operaj nella coſtruzione del Modello potrà V. S. Ill. „ far che gli ſiano corriſpoſti dalla Caſſa di coteſta Rifabbri- „ ca ducati 30. ecc. „ E un Modello parimente, oltre Quello ſpedito al Mag., ne formarono i Moſca per genio di tenerlo preſſo di loro, nella cui Caſa il noſtro Anonimo lo può vedere al preſente. Vero dunque che il Podeſtà, e i Provveditori del 1726. ſtimarono eſſere capaci, ſiccome lo furono, i Fratelli Moſca di formare il Modello del Ponte, e ora dall'Anonimo ſi vorranno ſpacciare con iſcherno come ignoranti affatto di cotal materia, e non capaci di fare una ſemplice Nota della qualità, e quantità de' materiali, e ſi deriderà il conſiglio del Podeſtà Contarini, e de' Sindaci e Deputati, che ne ingiunſero la commeſſione? Quanto poi all'eſſere ſtati Calzolaj, ed ora Merciaj, ammiri l'Anonimo il loro ingegno ed induſtria, non impedendo una baſſa profeſſione, che un Uomo poſſeder non poſſa un

1748. eſimio talento. Intorno al Ferracino, che ſi fa Fabbro Ingegnere Oriolajo, parlerò più appreſſo.

Sotto il dì 27. Agoſto ſi traſmiſe la ſovraccennata Perizia all' Eccell. Magiſtrato: e intorno ai modi, che in paſſato ſi tennero per riparare, od erigere il Ponte, gli ſi fe' vedere, che ciò veniva fatto mediante la ſomminiſtrazione dei Roveri, che il Principe ne compartiva; coll' intervento di 300. operaj, ovver opere, che ciaſcheduna delle quattro Podeſterie d' Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica per comandamento Sovrano contribuiva; e per fine in grazia dei denari effettivi della Signoria, e delle Camere di Vicenza, e di Trevigi. In prova di tutto ciò ne abbiamo conſiderati i pubblici Documenti nelle Rifabbriche degli antichi tempi.

Frattanto i Provveditori al Ponte ſi adoperavano, chi a far che col mezzo di Barche ſi manteneſſe in qualche maniera la comunicazione; chi a invigilare ſopra le Rive baſſe, affinchè i materiali del Ponte colà rigettati ſi raccoglieſſero fedelmente, e dalle rapine e dai diſſipamenti, più ch' era poſſibile, ſi difendeſſero; e chi a riporre qui in luoghi ſicuri i materiali medeſimi, che i Territoriali andavano conducendo. Ma ſiccome il tragitto delle Barche non baſtava al corſo del commerzio, e della gente, che c' è in cotal parte, e pericoloſo compariva di molto, e facile ad eſſere interrotto in ogni picciola eſcreſcenza del Fiume, così penſarono di far fare una Eſteſa al Perito Giovanni Miazzi intorno a un più opportuno provviſionale Compenſo. In fatti 'l Miazzi eſibì la ſua Perizia ſotto il dì 26. Agoſto, ove dopo d' avere giudicioſamente conſiderata la impoſſibilità d' un Porto o d' un Barcone, atteſa la troppo grande violenza del Fiume, quando avvenga che s' alzi a ſoli tre piedi oltre l' ordinario, e l' arenamento della ghiara, che interſeca il Fiume in tempo di ſiccità, ricordò l' erezione d' un Ponte provviſionale a Porta di Brenta, e ne deſcriſſe la forma, giuſta cui coſtruirlo colla ſpeſa di D. 1032. circa. Anche queſta Perizia fu mandata dal noſtro Rappreſentante al Magiſtrato nel dì 27. Agoſto in ordine alla Ducale dei 22. E il Principe con altra Ducale data li 29. riſpoſe eſſere ſtato rimeſſo l' articolo del provviſionale compenſo al Magiſtrato de' Deputati e Aggiunti alla Provviſion del Denaro per le neceſſarie informazioni.

Dalla Perizia del Ferracino, e dei Moſca avea raccolto il Mag. l' importare di tutta l' Opera, e la ſperanza, che v' era di ricuperare una buona porzione de' vecchi Materiali. Ora con lettera dei 30. Agoſto deſiderò Egli in oltre ſapere la ſomma della ſpeſa, che ci foſſe per andare, coſtruendo il Ponte coperto, e

to, e distintamente senza coperta, con una distinta Nota al- 1748.
tresì degli asportati Materiali, e quali di essi fossero ancor buoni da porre in opera, e qual fosse per esser il bisogno occorrente, oltre quelli ricuperati, onde in ogni forma esaminar la materia, e le spese insieme Ei potesse. E si aggiunse ancora: „ Intento il Magistrato nostro, che la Fabbrica suddetta abbia „ a nuovamente essere eseguita, com'era prima, diretta, e di„ segnata dal Palladio, di cui già ne conserviamo il Modello. Ma da qui prende materia il nostro Anonimo di mordere il Ferracino, e i Mosca, dicendo pag. 4. „ la perizia sopradet„ ta del Ferracino, e delli Mosca non persuase quel sapientis„ simo Magistrato, perciò il Medesimo ordina con sue Lettere „ 30. Agosto, al Reggimento dirette, di far rinnovare la det„ ta perizia ecc. „ Ora non so in che scuola di Logica abbia Egli imparato a tirare sì fatte illazioni. Il Magistrato ordina una nuova Perizia, individuante le additate particolarità, le quali non v'erano nella prima trasmessa, perchè non furono comandate, per la ragione di potere in ogni forma esaminar la materia, e le spese insieme; e forse perciò si potrà bene conchiudere, dunque il Mag. non rimase persuaso? Chiaro è il paralogismo: mentre da quegli antecedenti altra conseguenza non si può ricavare, che sia legittima, se non se questa; dunque la Perizia del Ferracino, e dei Mosca non comprendeva tutto ciò che poscia il Magistrato ebbe desiderio, e bisogno d' intendere. Convien poi avvertire lo sbaglio, che prese il Ministro del Mag. in supponendo nella suddetta Lettera dei 30., che il Palladio abbia disegnata da nuovo, e diretta la Fabbrica del Ponte nel 1570. siccome ancora in credendo, che il Modello, il quale colà si conserva, sia quello del Palladio medesimo. Imperciocchè in pieno lume mi pare di aver posto codesto punto di storia, quando in addietro si fece parola della prefata Rifabbrica 1570. cioè a dire, che il Palladio non fu l' assoluto e primiero Inventore della Forma presente del Ponte: e ne abbiam tratte le pruove dalla Pittura del Nasocchio; dalla rifabbrica del 1531. nella quale si eresse il Ponte colla coperta; dalla Parte del Consiglio 31. Marzo 1569., ove si prese di rifare il Ponte, come era dianzi, e si venne così a proibire la istituzione di una nuova Forma; e dalla Lettera preposta al nostro Statuto. In argomento negativo si è in oltre considerato, che del Palladio non si trova fatta menzione in veruna carta pubblica, o privata, salvo che nel Libro della Spesa di quella Rifabbrica, ove sta registrata semplicemente la mercede, che gli si diè per formare il Modello; dal che si può solo dedurre, che gli sia stata raccomandata la facitura del Modello dell' antica forma del Ponte, in quella guisa appunto che fu

1748. commeſſa la ſteſſa fattura anche ai Fratelli Moſca nel 1726. ma non da ciò ſi avrà giammai fondamento di aſſerire, e di credere, che il Modello Palladiano foſſe di nuova invenzione. Ma buona coſa ſarà che il mio Leggitore ritorni qui addietro a leggere codeſta materia, ove di propoſito ſi eſaminò nella prima Parte pag. 74. e ſeg. 87. e ſeg. Qui però biſogna far degno di ſcuſa il Miniſtro del Mag., perchè ſcriſſe Egli in conſonanza della comune opinione, la quale non prima d'ora fu poſta ſotto le diſcuſſioni della Critica. E quinci per ragione del primo cadde anche nel ſecondo sbaglio, il qual fu d'aſſerire, che il Modello, eſiſtente nel Mag. all' Acque, è quel del Palladio, mentre è quello, cui formarono i Fratelli Moſca nel 1726. Ma ciò mi piacque di ritoccare per rendere onore alla ſaccenteria del noſtro Antiquario Anonimo, il quale portò in veduta con gran franchezza queſta bella erudizione, cioè pag. 3. „ che „ del 1568. il celebre Architetto Palladio, nel termine di die„ ci meſi, coſtruſſe il Ponte ecc. „ Pazienza che dietro alla corrente del volgo anch' egli aveſſe detto, che il Diſegno e la Forma del noſtro Ponte foſſero invenzion del Palladio; meriterebbe qualche compatimento. Sebbene Egli ſe ne reſe immeritevole, quando affermò d'averſi dato alla ricerca degli autentici Monumenti. Da qual pubblico riſcontro adunque il noſtro Antiquario ha tratta coteſta erudizione? Niuno ne cita: ma pure mi par di comprendere appreſſo a poco, donde ricavò il fondamento delle ſue aſſerzioni. Ci è una Lapida al Ponte, che ricorda la Rifabbrica 1570. e fa teſtimonianza del ſuo compimento dentro a dieci meſi. Qui però non ſi parla del Palladio nè punto nè poco; dal che io ho formato una conghiettura di molta veriſimiglianza, ove rapportai la ſuddetta Iſcrizione pag. 84., cioè a dire, che, ſe il Palladio foſſe ſtato il primiero Inventore del Ponte, e in qualità di Architetto attuale aſſiſtito aveſſe alla coſtruzione effettiva, ſiccome ora riferiſce francamente l'Anonimo, i Baſſaneſi ne avrebbono eternata la memoria in quella ſteſſa Lapida, ove per grato animo ebber cura di ricordare a' poſteri la ſemplice vigilanza del Podeſtà Longo. Fondato dunque il noſtro Antiquario ſull' opinione comune, che fa Autore del Ponte il Palladio, avrà forſe creduto anche d'illuſtrar quella Lapida, coll' aggiungere, che il Palladio fu quello, ch'ebbe il merito di coſtruire il Ponte dentro a dieci meſi. Ma ſe pur leſſe coteſta Lapida, dovea ben fiſſare gli occhi ſopra la data, che ſpecifica appunto d'eſſere ſtato fabbricato il Ponte dentro al decimo meſe dell'anno 1570. e non ſarebbe così Egli ſdrucciolato di vantaggio nell'errore di cronologia, facendolo coſtruito nel 1568. Quanto poi al Proto, che ſopranteſe attualmente a coteſta Rifabbrica, abbiamo nar-

rato

rato coll'appoggio de' documenti pag. 74., che fu qua condot- 1748.
to in tale uffizio un Marcheſi da Bergamo, nè del Palladio ſi trova verbo.

Ora in eſecuzione della Lettera data li 30. Agoſto del Mag. ordinò la noſtra Rappreſentanza al Perito Miazzi una diſtinta minuta giuſta le preſcrizioni del Mag. medeſimo. In fatti 'l Miazzi la fece con tutta diligenza in data dei 4., e il Podeſtà la traſmiſe ſotto li 5. Settembre, la ſomma della qual montava Ducati 24470 : 16. E qui non ſo che mi credere della ſincerità del noſtro Anonimo, il quale fa cenno della Minuta del Perito Miazzi, e della di lei ſpedizione, e poi ne diſſimula, e tace la ſomma ; pag. 4. „ A tenore di queſte nuove commeſ- „ ſioni il predetto Eccell. Reg. fece formare altra perizia dal P. „ Miazzi, la quale in ſeguito fu traſmeſſa al Mag. ſotto li 5. „ Settembre ; „ quando nel rapportare la ſomma della perizia del Ferracino, e dei Moſca fu cotanto ſincero. In propoſito di queſto ſilenzio dell' Anonimo non poſſo diſpenſarmi dal manifeſtar anche la modeſtia del Perito Miazzi, il quale amò di tener così occulta la prefata Minuta, che, trattane la copia traſmeſſa al Mag., non ne volle più far parte ad alcuno, per quanto dai Preſidenti al Ponte gliene ſia ſtata fatta richieſta ; onde per averla fu di meſtieri ſcriver poſcia a Venezia. Per tanto dal ſilenzio dell' Anonimo in diſſimulare la ſomma di quella Perizia, e dalla modeſtia del Perito Miazzi in voler tenere incognita preſſo di ſe la Perizia medeſima, mi pare che ne riſulti una grande uniformità di penſare.

Ora vedute che ebbe il Magiſtrato Eccellentiſſimo all' Acque, ed eſaminate le prefate due Perizie, e raccolte le relazioni del ſuo Ingegnere il Sig. Tommaſo Temanza qua ſpedito con lettere date li 3. Settembre, non men che rilevata dagli autentici Proceſſi, preſentatigli dai noſtri Nunzj, la condotta de' tempi andati nelle contingenze di Riparazioni, e Rifabbriche del noſtro Ponte, ne avanzò ſotto il primo Ottobre al Sereniſ. Prin- *Proc.* cipe una eſteſa Informazione di tal concetto : Che il merito grande del celebre Palladio, e la forza della coſtruzione di queſto Ponte ſono ragioni baſtevoli preſſo il Perito Temanza per non penſare a nuove Forme. Quindi ſul fondamento di tal erezione ſi viene accennando le Perizie Baſſaneſi riguardo alla ſpeſa : indi il calcolo fatto dal Temanza ſi riferiſce, il quale ſi accordava molto colla Perizia Miazziana, facendo Quegli parimente aſcender la ſomma a' Ducati 24475. compreſovi anche il ricuperamento de' Materiali vecchi, i quali ſi computavano da lui, che qui li vide, del valore di cinque mila Ducati : e ſi riduceva la ſpeſa a' Ducati 13475. in caſo, che il Principe ſomminiſtraſſe i Legnami, ed obbligaſſe i Comuni a condurneli ſul

luogo

1748. luogo dell'Opera. Si passa poi ad additare le due maniere, con cui fu assistita in addietro la nostra Comunità dalla Sovrana Munificenza in riguardo del Ponte: vale a dire, co' positivi suffragj di soldo, ossia di ragione de' Pubblici Dazj, o della Camera di Bassano, o di quelle di Trevigi, e di Vicenza; oppure quando il denaro assegnato non bastava, in supplimento si concedeva l'Affittanza del passaggio del Ponte, e per le spese degli annui ristauri decretava il Senato, (e ciò per lungo tempo durò) la imposta di un bezzo per ogni passetto di legna, che sotto il Ponte passava. Si considera in oltre che solo nel 1723. la Pubblica Munificenza ha permesso alla nostra Comunità di prendere a livello la somma del danajo, che occorse in allora per una generale riparazione, destinandole le riscossioni di un Pedaggio sopra il Ponte, per poter indi andar affrancando il Capitale, e i pro: se non che nel 1730. con Decreto dei 23. Settembre il Senato sospese codesto già istituito Pedaggio; laonde stati essendo impiegati Ducati 13600. in circa nella prefata Riparazione, e diffalcati fino al tempo di detta sospensione soli Ducati 8800. rimase quindi la Comunità esposta all'aggravio di Ducati 4800. Quindi dopo d'aver fatto considerare al Principe l'impegno, che la Sovrana Munificenza dimostrò ne' rimoti tempi in favore dell'importante sussistenza del nostro Ponte, discende il Magistrato a rimarcare la impotenza della Comunità di Bassano: indi a suggerire il modo tenuto nel 1723. per costruire il Ponte medesimo.

In consonanza della informazione del Mag. il Senato rilasciò un Decreto in data de' 5. Ottobre, e concesse il taglio de' Roveri, Larici, e Castagnari dai Boschi vicini, e commise la condotta alle solite Podesterie, e per la esecuzione di tutto ciò destinò la soprantendenza del *zelante e puntuale* N. U. Podestà, e Cap. di Bassano, ch'era s. Ottavian Contarini. Quanto all'effettivo contante dei Ducati 13475. prima di permettere alla Comunità di prenderli a livello, voleva che si determinasse un fondo, sopra cui assicurare l'Ipoteche, o sia sopra un discreto Pedaggio da istituirsi per quel tempo che occorresse, ovvero sopra il fondo delle Colte. Finalmente ingiunse al Mag. l'informarsi, se fosse giusto, che quel braccio di Vicentin basso, che benefizio ritrae dal passaggio del Ponte, si comprendesse nel getto di esse Colte per lo ristauro e mantenimento del Ponte.

Da qui si raccoglie la provvida sollecitudine della pubblica Munificenza in favore di noi: se non che veniva non poco a sospenderfi la nostra consolazione, in rilevare che al Principe era stata disegnata un'idea intorno la provvigione dell'effettivo danajo, ed in riguardo alla determinazione del fondo, onde

assi-

assicurarnelo, che riputar si dovea con tutta ragione una seconda disgrazia, caso che su quel piede proseguito avesse l'affare. 1748.
E la ragionevolezza di cotesto nostro timore potrà riconoscere il mio Lettor facilmente, rapportandosi alle avventure della riparazione 1726. additate nella prima Parte. Però si venne qui a Consiglio, e sotto li 16. Novembre si prese di spedire altro Nunzio a Venezia, che fu il Sig. Tommaso Dottor Memmo (mentre eran di già ritornati i due primi) per operare che l'Interesse del Ponte più avanti non procedesse sul piano additato dall'antidetto Decreto, alla Clemenza del Principe rappresentando, che la Comunità si trova angustiata pur troppo da sommi pesi, per soddisfare a' quali le bisogna fare un gravoso getto di Colte in ogni anno, destituta essendo di Rendite; perciò non esser Ella in istato d'assumere maggiori impegni, nè di aggravare i Cittadini, e i Territoriali col moltiplico delle Colte medesime, riuscito essendo ad Essi dura cosa pur troppo il dover soggiacere al rinfrancamento dei 4800. Ducati presi a livello sopra il fondo Colte per la Riparazione 1726. e rimasti a questa Città da pagare, dopo la sospension del Pedaggio: Che la massima di aggravare le Comunità del Vicentino, che vantaggio dal Ponte ritraggono, sarebbe per verità giustissima; ma che s' ha molta ragion di temere, che la novità di tale imposta contrastata venga da valide opposizioni, e forse insuperabili, salvo se il Principe usar non volesse assolutamente della sua Autorità: Che il fondo del Pedaggio non è da riputarsi sufficientemente sicuro, dacchè se ne ha avuto il funesto esempio nel 1730. il perchè non si arrischierebbe veruno a sborsar denaro senza una maggiore cauzione. Indi sgombrato che si avesse col vivo lume di verità sì sincere quell'enunziato infantamento, si passasse a que' progetti, che più acconcj, ed utili si giudicassero nelle circostanze dell'affare. In fatti 'l Nunzio Memmo, dopo d'avere ben consultata la materia, manda avviso con un Espresso, che il ripiego migliore si giudicava quello d'adoperarsi per impetrare un assegnamento dei riguardevoli sopravanzi di soldo, che esistono nei Santi Monti di Trevigi, e di Vicenza in forma di pura prestanza, coll'obbligo di farne la restituzione col ritratto del Pedaggio, che si istituisse sopra il passaggio del Ponte. Trasmette anche la Formola, secondo cui avesse da dirigersi il Rescritto del Reggimento in rapporto al Decreto 5. Ottobre; e per verità il benemerito Podestà Contarini concorse subito nella massima di tal progetto, e sotto li 26. Novembre lo sottopose alla maturità dell'Eccel. Mag. all' Acque, aggiungendovi quelle considerazioni, che l'estrema difficoltà ne dimostravano, per condurre ad effetto i primi additati concepimenti, e di tutta agevolezza ne rendevano la esecuzion di quest'altro.

In

1748. In questo mezzo il N. U. Podestà Contarini avea incaricata la perizia di Giovanni Miazzi a portarsi nei Boschi circonvicini, ed ivi segnare que' Legni, che adatti fossero alla costruzione del Ponte, giacchè la Pubblica Munificenza tanto ci avea conceduto graziosamente di fare col Decreto 5. Ottobre 1748. Ma prima di passare avanti, convien rivolgersi alla sincerità del nostro Anonimo, il quale dissimulando cotal verità, ommise di pubblicare il merito del Perito Miazzi, siccome quello che visitò i Boschi, e trascelse i Legni, che nella Rifabbrica s' impiegarono, e con queste due parole ha creduto di sbrigarsene meglio. pag. 5. „ Similmente condotti furono in Bassano „ li Roveri accordati dal Principe in dono, e presi ne' pubblici Boschi ecc. „ Ma possiamo forse credere veramente che ciò abbia taciuto l' Anonimo per defraudare il Miazzi di lode? In verità che si dura fatica a persuadersene, quando si osserva, che rispetto al Miazzi s' induce l' Incognito a cotesti peccati di ommissione, qualor prevede di rendergli così miglior servigio: e in riguardo al Ferracino ciò fa, allorchè si lusinga di occultarne la gloria, che gliene verrebbe.

In fatti 'l Perito Miazzi esibì con giuramento la sua Minuta in data dei 10. Dicembre, ove il numero, e le misure distintamente descrisse de' Legni, che avea marcati ne' Boschi, e che in seguito furon condotti a Bassano. In ispezie di Roveri attestò d' averne segnati nel Bosco di San Zenone sotto Asolo

Numero 3. Lunghi piedi 18. grossi nel piede 6. in 7. piedi
N. 29. Lunghi p. 18. grossi 5. in 6. p.
N. 128. Lunghi p. 18. grossi 4. in 5. p.

Ora il nostro Anonimo per conseguenza della sovradditata ommissione dissimulò anche cotesta Minuta del Perito Miazzi 10. Dicembre, la quale fu trasmessa dal nostro Reggimento al Magistrato all' Acque sotto li 15. Dicembre 1748.

In tanto ritornando al Nunzio Memmo, si adoperò Egli in guisa, che ottenne di persuadere gli Eccel. Savj del Mag. all' Acque intorno l' onestà, e agevolezza dell' indicato progetto. Quindi entrati che li vide nella massima, rinforzò gli uffizj a fine di venir tosto all' effetto: e in verità che il Magistrato cominciò a muovere il passo sopra di tal piano, scrivendo una Lettera data li 19. Dicembre ai Reggimenti di Trevigi, e di Vicenza, ove ricercava a buon conto una Nota esatta dei sopravanzi di que' Monti di Pietà, e le somme di soldo esistenti in Cassa dell' ultimo Triennio. Allora fe' ritorno il Nunzio alla Patria, pieno di consolazione per aver riparate le conseguenze del Decreto 5. Ottobre, e raddrizzato l' Affare in maniera, che venia a liberare la Patria dai temuti pericoli. Così l' esito corrispose avesse al felice cominciamento: ma la

ma la vigilanza dei Nunzj di Trevigi, e di Vicenza tradì le no- 1748.
ſtre ſperanze. Penetrato avendo Quelli il diſegno, ſi adoperarono a tutto potere, a fin di rompere l'impreſo diviſamento. E in verità che dell'induſtre maneggio ſortiron l'effetto, prima che la *Banca* qui aveſſe ſentore di così fatti raggiri; onde non vi fu più tempo di rinforzare colle opportune e ſode meditazioni la Clemenza del Mag., la quale ceduto aveva oramai alle tenere impreſſioni di quelle immagini di pietà, che con colori di ben manipulata miſtura le ſi ſepper tanto dipingere. Quindi lo ſvanimento di cotale progetto ci fe' ricader nelle anguſtie dei primi timori, e a più gravoſi diſpendj ci tenne ſoggetti.

Nel mentre che ſtavanſi qui aſpettando le pubbliche Determinazioni circa l'iſtituzione d'un Ponte Provviſionale, capita una Ducale data li 18. Dicembre, ove s' incarica il Podeſtà Noſtro a deliberare ſovra pubblico Incanto il Tragitto delle Barche ſino al ripianto del Ponte Grande. In effetto ſi fecero *Proc. 3.*
gli Stridori, e dopo l'uſo di replicati ſperimenti, e maneggi ſotto li 4. Gen. 1749. ſi rilaſciò eſſo Tragitto a Vittor Taver- 1749.
na per lire 558. al meſe, facendo depoſito ſopra queſto Monte di Pietà di cotal ſomma menſuale, per impiegarnela poſcia nella importante Rifabbrica, pagate che ſi aveſſero le mercedi al Perito Miazzi per le viſite de' Boſchi, e per l'aſſiſtenza preſtata nel taglio, e ſcelta de' Legni. La Tariffa era un ſoldo per Perſona.

Continuavano i Provveditori nell'attenzione di far ricuperare i Materiali del Ponte aſportato: e fatta che ſe ne ebbe la poſſibile raccolta, il Rap. con lettere 8. Gen. 1749. ne diè ragguaglio al Mag. all' Acque, cioè che i pochi ed abbattuti Territoriali di Baſſano eran concorſi a far 250. carreggi, e che per loro opera, ſiccome mediante il grave diſpendio della noſtra Città, aveanſi ricuperate da circa dieci mila lire di ferramenta, oltre gran quantità di legname.

Secondo che ſe ne avea portato l'avviſo, il Senato con Decreto 22. Marzo incarica il Reg. all' Arſenal di rilaſciare le opportune commeſſioni, a fine che le Podeſterie alla Fabbrica del Ponte ſoggette concorrano nelle condotte dei Roveri deſtinatici. E quindi in ordine alle lettere 27. Marzo del Reg. all' Arſenal, ſignificanti l'eſecuzione dei comandi Supremi, il noſtro Podeſtà ſotto li 14. Aprile fe' il comparto, giuſta cui vennero a toccare 32. condotte per ciaſcuna Podeſteria di Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, Maroſtica, Baſſano: e nello ſteſſo giorno parimente ſi mandò il Perito Miazzi con lettera diretta al Capitano de' Boſchi per iſcegliere e ricevere i Roveri ſuddetti.

1749. Troc. 4. Qui i Capi del Territorio Baſſaneſe interpoſero ai due di Maggio Appellazione alla C. N. per ſottrarſi da coteſte condotte, mettendo in viſta il peſantiſſimo carico, che aveano eſſi ſofferto in riguardo alle condotte dei Materiali aſportati. Per vero dire la loro cauſa conteneva molta equità: ma pure nel dì 19. Giugno il Mag. all' Acque per via del ſuo Fiſcale ſortì la depennazione del prefato Atto; e con lettere dei 20. ne arrecò avviſo al Reg. Noſtro, onde faceſſe Egli eſeguire il comparto 14. Aprile. Ma fu più reſiſtente la oppoſizione dei Comuni delle altre Podeſterie, per rendere i quali alla ubbidienza ci vollero delle replicate aſſai ſtringenti, e riſolute del Principe medeſimo.

L'uſo delle Barche malagevole e pericoloſo d'aſſai rendeva il tragitto delle perſone, ed impoſſibile quello de' Legni rotabili. Quindi l' Appaltatore ſi miſe a penſare di coſtruire un Ponte provviſionale, e ſe da una parte la ſpeſa di tal coſtruzione gli facea comparir grande il cimento, la ſicurezza dall' altro canto di moltiplicare le utilità, nel maggior corſo, che veniva a darſi alla gente, alle merci, ed a' Legni rotabili, con ragion l'animava. In fatti ſotto li 27. Gennajo umiliato il progetto al Mag. all' Acque, ne ottenne la permiſſione, ſtanti le condizioni del prefato Incanto delle Barche; e di quindi a tutte ſue ſpeſe cominciò a Porta di Brenta la fabbrica ſotto la direzione del Perito Miazzi, e nel meſe di Aprile ſi paſsò per coteſto Ponte con allegrezza univerſale, poichè pagando lo ſteſſo, aveaſi un paſſaggio molto più facile, ſpedito, e ſicuro, che quello per via di Barche non era. Ora capitò una Ducale data li 16. Luglio al noſtro Podeſtà, che lo incaricò d'informare intorno alla iſtituzione di coteſto Ponte provviſionale. E il Reg. ſotto li 30. medeſimo li diè ſincero ragguaglio di tutto il fatto: indi avviſa, che reſterebbe ſolamente da provvedere ad una aggiunta di Tariffa per li Legni rotabili, per li quali nella Tariffa delle Barche non era ſtato ſtabilito alcun pagamento a cagion, che non potevano tragittare. Nell' antidetta Ducale richiedevaſi in oltre informazione di que' materiali, ch' eran pronti, e que' che mancavano, ſiccome della maniera, ſecondo cui dirigerſi per la provvigione del danajo occorrente nel rifacimento del Ponte Grande. Anche ſopra coteſti punti riſcriſſe il Podeſtà nella medeſima informativa, che coll' uſo di riſolute commeſſioni, e ſopra luoghi era riuſcito di ricuperar legnami, e ferramenta del Ponte aſportato pel valore di Ducati 3856.; che mancavan poi le 40. Pianazze di Larice di piedi 40. per ciaſcheduna decretateci, perchè ne' Boſchi non fu poſſibile ritrovarle. Per quello ſpettava a ritrovar il fondo del Pedaggio non eſſer baſtante, nè il fondo delle

Col-

Colte poterſi ipotecare maggiormente per le ragioni in addietro 1749.
conſiderate: che una preſtanza però dei Monti di Trevigi, Vicenza, e Baſſano riputavaſi eſpediente più acconcio, ſe bene era ſtato abbandonato, per venir preſto alla conſecuzione del fine, per cui travagliavaſi tanto.

Per verità il non veder mai una poſitiva riſoluzione intorno l'effettivo impianto del Ponte, e il provar più amare ogni giorno, e funeſte le conſeguenze della di lui caduta, mettea rumore nel Popolo, e ad alcuni la bile ancor ſollevavaſi per biaſimar la condotta della noſtra Città, quaſi che da ſua non curanza cotal ſoſpeſion procedeſſe. Ma la ſerie de' fatti, che andiamo narrando, ſmentirà a ſufficienza sì fatte imputazioni ingiuſte, e farà veder anzi quella tutta ſollecita, e ſempre pronta a non riſparmiare applicazioni, e diſpendj, per conſeguir la bella conſolazione della Rifabbrica del noſtro Ponte. I Libri del Quaderno parlano, che dal giorno 19. Agoſto 1748. in cui fu traſportato il Ponte, ſino al primo di Agoſto 1749. la Comunità per queſto oggetto ha ſpeſe tre mila trecento novanta cinque lire, e dieciotto ſoldi, ſenza aver potuto con tutto ciò aſſicurare un ſodo principio per cotale rifabbrica.

Queſta prolungazione di non rifare il Ponte finiva di abbattere la negoziatura, ed il traffico dei Mercatanti, e Bottegaj di Capo al Ponte, perocchè la ſituazion baſſa del Ponte provviſionale deviato aveva il corſo della gente da quel Borgo, che a dir vero divenuto ſembrava l'albergo della triſtezza. Que' Mercatanti adunque, ſtimolati dai gagliardi impulſi dell'Intereſſe, ſi preſentarono all'Eccel. Avogador il Sig. Co: Galean Angarano, ora Conſiglier Senatore, che nomino a titolo d'onoranza, mentre ritrovavaſi a godere le delizie del ſuo Palazzo in Angaran, e lo ſupplicarono a interporſi in favore dell'Affare del Ponte, cui temeano abbandonato da' Baſſaneſi, onde la inſopportabile angaria del Ponte provviſionale a un tempo cadeſſe nella riedificazione del Ponte Grande, per la quale di dar s'impegnavano 400. Ducati, con queſto d'eſſere eſentati da qualunque Pedaggio. Accettò S. E. di buon animo l'uffizio, e all'importanza della coſa accordando il ſuo impegno, intrapreſe di dar movimento alle ruote di coteſta macchina, e di procurarne il ſuo buon fine. In fatti portatoſi a Venezia, ſi unì all'Eccel. ſ. Giovanni Priuli, che da un pari zelo era animato a pro di coteſta ſoſpirata Rifabbrica, e incominciarono amendue a progettare all'Eccel. Procurator Emo, allora uno de' Savj del Mag. all'Acque, che facile ſarebbe ritrovar il danajo occorrente, quando le Comunità d'intorno a Baſſano, del Trivigiano, e del Vicentino, ſi riduceſſero a contribuire proporzionatamente delle ſomme di ſoldo: che a buon conto ne dava

1749. l' esempio il Comun d' Angaran, il quale esibiva 400. Ducati. La Massima fu adottata, e si deliberò di ripigliare il maneggio sopra questo piede. In ossequio l' Eccel. Angaran partecipò l' operato a S. E. Padre qui pur villeggiante, il fu Eccel. Signor Conte Orazio d' immortale e gloriosa memoria, a fine anche che ne desse l' avviso ai Mercatanti del Borgo. Ma questo Amplissimo Senatore, il di cui valore e virtù sarà d' esempio al Mondo, in far rispossta al Figlio sotto li 20. Novembre si mise a ragionare sovra di cotal massima, e con sua mente sublime andò profetizzando quel che in seguito si vide avverato. E' degna cotesta lettera d' essere rapportata nel suo originale, giacchè essendo io a goder l' alto onore della splendida Ospitalità di cotesto Cavaliere, me ne consegnò ei fin d' allor la Minuta. Eccola „ Ho partecipate le vostre lettere ai Capi del Borgo. „ Ma il Ponte Grande non si farà mai, quando il Principe „ non ne agevoli la spesa con qualche balottazione. L' offerta „ fatta di Ducati 400. dall' Amadori non sarà imitata dagli al- „ tri Comuni. Ella non è di questo Comune: è una contri- „ buzione privata di varj conforti, i quali unisconо questa „ somma per francarsi dal temuto Pedaggio. Cosa difficile che „ venga intrapresa da altri nella differenza dei siti, e dei ge- „ nj. Quanto poi all' aggravio presente per quelli che passano „ e ripassano adesso sopra le Barche, ed in passato sul Ponte „ provisionale non è arbitrario, nè imposto dall' Appaltadore. „ Egli è un accordato, che in luogo del tragetto si faccia quel „ Ponte, e ciò che si pagava in Barche, e Barconi, si paghi „ nel pedaggio del Ponte. Andò sull' Incanto l' Appalto: fu „ approvato dal Mag. che così si faccia: il più offerente fu il „ Taverna, ed a questo fu deliberato. Giovava questo espe- „ diente ai Passeggieri, i quali pagando l' istesso, avevano il „ transito più sicuro, ed ispedito. L' impresa di far quel Pon- „ te costò vicino a mille Ducati all' Impresario coll' obbligo di „ pagare Ducati 90. al mese nella Cassa destinata al rifacimen- „ to del Ponte Grande. A riflettere con giustizia non si può „ incolpare d' estorsione la Gabella dal Taverna riscossa, nem- „ meno d' esorbitanza. Perduto, com' è successo, quel Ponte, „ perde la spesa e il capitale. Si accinge con coraggio alla „ Rifabbrica, che gli costerà in appresso 500. Ducati, esponen- „ do anco questi al secondo colpo di nuova Brentana pur trop- „ po facile a succedere. A finire tutti i lamenti, e l' accuse, „ che vengono da poche persone, o invidiose, o malcontente, „ non vi è altro espediente, che il Principe faccia, e poi si „ rimborsi con quella moderata Gabella, che gli piacesse d' „ ingiungere, come fece l' anno 1569. e come ha fatto nell' „ erigere sopra i Fiumi tante Porte, e Pallade; con questa

„ diffe-

„ differenza, che queſte ſono perpetue, e ſarà a tempo quella 1749.
„ del Ponte. Già vi è buona parte de' materiali vecchi, e nuo-
„ vi. Vi ſono molti ducati raccolti dalla contribuzione dell'
„ Appaltadore, ed ogni meſe altri 90. La ſpeſa per dar prin-
„ cipio è provveduta : per continuarla un ajuto di coſta dalla
„ Pietà Pubblica accordato, farà ſorgere il Ponte Nobile, e
„ darà pace ai lamenti, conſolazione ai Sudditi, vantaggio al
„ commerzio, ravviverà i Dazj patiti, e la Povertà eſentata
„ da qualunque Gabella, benedirà la Carità del Principe prov-
„ vido, e benefattore. Queſta in ſuccinto è la concluſione di
„ queſto affare : ogn' altro ricordo, conferenza, conſulta è tem-
„ po perduto : nè mai ſi farà il Ponte colla ſperanza delle pri-
„ vate contribuzioni, ne' col getto di Colte, eſſendo in miſeria
„ tutte le Comunità abbaſtanza aggravate ecc.

Ciò non oſtante l' Eccell. Sig. Conte Galean Angaran continuò a coltivare il progetto, che avea poſto ſul tavoliere, non tanto forſe perchè foſſe Egli perſuaſo di conſeguirne l' intento, quanto perchè l' Affare del Ponte, che eraſi reſo languente, ai primi fervori tornaſſe, ſperando quindi, che nel mentre facevaſi motto per volere da una parte la eſecuzion dell' impreſa, ſortir fuori poteſſe da qualche altra il vero ed opportuno eſpediente, che al noſtro fine felicemente ci conduceſſe, ſiccome avvenne in effetto.

In conſonanza dunque della maſſima, che aveaſi adottata, il Mag. all' Acque portò la propoſizione di Quei del Capo al Ponte al Senato, di dove emanò un Decreto 10. Dicembre, che ingiunſe al merito del Mag. il perſuadere ad offerta più generoſa il Comun d' Angaran, ed indi ſull' eſempio di queſta s' interponeſſer maneggi per indurre anche gli altri Comuni ad uniformarſi, onde a raccor ſi veniſſe quella ſomma di danajo, che all' eſigenza facea di biſogno. In effetto il Mag. Eccel. non perdè punto di tempo in traſmettere coteſto Decreto con lettere 12. Dicembre al Noſtro Podeſtà, animando il ſuo zelo a procurare in legal forma convenienti offerte dai Comuni alla ſua Giuriſdizione ſoggetti, e maſſimamente ſtava attendendo eſibizione corriſpondente da queſta Città. In ſequela di ciò furono mandate Circolari alle Rappreſentanze di Vicenza, Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, Maroſtica. Ma capitarono qua coteſte Lettere nel punto ch' era per partire il tanto benemerito Podeſtà, e Cap. S. E. ſ. Ottavian Contarini, dopo d' aver ſoſtenuto il ſuo Reg. con onore e giuſtizia, di cui conſerveremo una perpetua grata memoria, onde eſeguire non ſi poterono le pubbliche preſcrizioni. Ne replicò quindi 'l Mag. le commeſſioni ſotto li 24. Dicembre al ſuo Succeſſore S. E. ſ. Matteo Soranzo, eccitandolo alla intrapreſa, e riſoluzione dell' additato

1749. ditato progetto. E in oltre ſotto li 30. gli diè ragguaglio il Magiſtrato medeſimo, che decretato aveva il Senato nel dì 18. Dicembre, che ſi aveſſero da formare i quattro Piloni del Ponte nel ſito, ove prima eſiſtevano, e nella forma e maniera antica: onde preſto ſi diſponeſſero, giacchè attiſſima n' era la ſtagione, quegli ordini, e ſi appreſtaſſero que' mezzi, che utili erano ſtati reputati in addietro nelle contingenze di rifabbriche, o di riſtauri. E qui facile è il comprendere, che un circolo d' errori, e divagamenti ſtato era tutto l' operato in più d'un anno, e che i lunghi travagli, e i gravi diſpendj della noſtra Comunità non aveano per anche giovato ad aſſicurare il punto della riedificazione del Ponte. E ſe ella fu così, la mala fortuna de' Baſſaneſi ſi riconoſca, più toſto che dare nella indiſcretezza d' incolparli di poca attenzione per un affare, per cui tanto operarono, ſiccome appreſſo ne verremo meglio in cognizione.

In tanto ſi moſtravano i Beneſtanti di Capo al Ponte tutti affaccendati a dar maggior corpo a quella loro viſione. Radu-
1750. narono *Vicinia* ſotto il primo Gennajo 1750., e propoſero di contribuire per una volta tanto 500. Ducati alla rifabbrica del Ponte con eſenzione da qualunque pedaggio: dichiarando nella medeſima Parte, che cotal contribuzione s' intendeſſe fatta da particolari Perſone, ſenza dare un minimo aggravio alle Colte; e che a' Contribuenti ſi aveſſe da rilaſciare un Bollettone a Stampa, onde poteſſero tranſitare liberamente il Ponte con carri, animali, e robe loro, e che il Raccoglitore dell' antidetta ſomma eletto foſſe dal Comun d' Angarano.

Ma ſiccome gli eccitamenti del Principe ſopra qualunque coſa riguardare ſi deono ſempre come aſſoluti comandi, così niente per altro che per dar ſaggio della noſtra fedeliſſima ſommeſſione, il Signor Tommaſo Dottor Memmo in qualità di Sindaco propoſe in Conſiglio ſotto li 24. Gennajo, che quantunque queſta Patria, coſtituita in iſterile, ed anguſto Territorio, aveſſe ſofferto per gli ultimi riſtauri, e molto più dopo la fatale diſtruzione del Ponte, ſpeſe eccеſſive, con tutto ciò per compiacere al Mag. Eccel. all' Acque, che deſiderava una eſibizione di ſoldo per la rifabbrica di eſſo Ponte, e per dimoſtrare la premura, ch' ebbe ſempre la Patria medeſima per la detta riedificazione, foſſe contribuito da queſta Comunità per una volta tanto Ducati 1500. con queſto, che Quei di Baſſano, e Territoriali reſtaſſero eſenti da qualunque Pedaggio.

Quindi 'l Mag. ſotto li 31. Gennajo ſcriſſe al noſtro Podeſtà, che preſa eraſi la riſoluzione di far dar principio ai lavori de' Legni, il perchè eraſi per iſpedir qua il Fedel Tommaſo Temanza Proto Ingegnere, aſſegnando a tale incominciamento il

denaro

denaro esistente in S. Monte di ragione del Ponte Provvisionale, ch' erano D. 990. 1750.

Ora veggendosi qui che il Mag. andava sempre più fondando le sue speranze sulle spontanee contribuzioni dei Comuni Trivigiani, e Vicentini, i quali per altro sapevasi che non pure non s' immaginavano di addossarsi un cotal carico, ma anzi deliberati erano di opporsi sempre alle pubbliche prescrizioni fino per le semplici condotte de' Legni, divisarono i Signori Sindaci Memmo, e Jacopo Golini colla *Banca* di provvedere al minor male, prima che in fralle due dure necessità ci ritrovassimo, cioè, o di dovere sospender l' Opera appena, che incominciata fosse, quando miglior fondo non aveasi per sicurezza, fuorchè quello poverissimo del pedaggio provvisionale, o che per non perdere il lavoro, che fatto si avesse, obbligati fossimo a torre in ispalla tutta la somma del gran peso; e l'esempio del 1730. troppo giusto rendeva il nostro timore. Uniformandosi però tutti nel punto di assicurarsi contro sì fatte pericolose incidenze, stimarono che minor danno alla Patria recasse l' estrazione di quattro mila ducati dalla Cassa del Fontico, benchè cotesta Cassa si riserbi per la provigion di frumento in preservazione della penuria a sollievo del Popolo, e con tal soldo, unitamente a quello raccolto del Ponte provvisionale, l' Opera s' intraprendesse, e per via d'un pedaggio, istituito sopra il nuovo Ponte, la Cassa medesima si rinfrancasse dipoi. Si portò la proposizione al Consiglio dei Sessanta sotto li 17. Febbrajo, e questo concorse a dar facoltà alla *Banca* di spedir subito Nunzio a Venezia colla esibizione del prefato progetto. In fatti si elesse lo stesso Sindaco Golini, ed egli trattò l' affare sopra gli articoli seguenti; cioè che quando il pedaggio dovesse essere il fondamento della Rifabbrica del Ponte, sarebbero cavati dalla Cassa Fontico di Bassano 4000. Ducati per rimetterneli colle riscossioni del pedaggio medesimo; che le quattro Podesterie eseguissero con sollecitudine le pubbliche commessioni intorno la intera condotta de' Legni dal Senato alla Rifabbrica destinati: che per le 40. Pianazze di Larice, essendo queste di rilevante spesa, facesse il Mag. che non s' intaccassero i suddetti 4000. Ducati, nè il Deposito del Pedaggio provvisionale: che il Direttore dell' Opera fosse Bartolommeo Ferracino Bassanese Territoriale, giacchè fin da principio il Mag. avealo meritamente avuto in vista: che il Mag. concedesse finalmente al nostro Consiglio la facoltà di eleggere due Presidenti alla Fabbrica.

Difficil cosa non sarà il credere che il Nunzio Golini, esposto al Mag. il nuovo piano, su cui raddrizzare, e stabilire divisavasi l' Affare del Ponte, abbia avuto quel buon in-

con-

1750. contro, che l'agevolezza delle prefate propoſizioni a ſperar dava luogo. In fatti l'aria annuvolita dall'ingombro di tanti progetti, o laſciati ſenza concluſione, ovver mal concepiti ſovra di non ſodi principj, ſi raſſerenò una volta, e tranquillandoſi il Mag. in udir coſe, che preſta davano a dimoſtrare la riedificazione del Ponte, condiſceſe ſubito alla loro approvazione, e ſotto li 28. Febbrajo ſcriſſe al Reg. di Baſſano, che chiamare a sè prontamente faceſſe Bartolommeo Ferracino, notificandogli la preciſa volontà del Mag. intorno la ſoprantendenza, che coll'abilità ſua dovea preſtare alla rifabbrica del Ponte, ſicchè veniſſe queſta intrapreſa, e perfettamente adempiuta ſul Palladiano Modello. E in oltre che faceſſe dal corpo del Conſiglio di Baſſano eleggere, e deſtinare tre Soggetti, in figura di Caſſier uno, e gli altri due di Preſidenti alla eſatta eſecuzione della fabbrica ſteſſa. Quanto al lievo dei 4000. D. dalla Caſſa del Fontico ne impetrò il Mag. la debita permiſſion dal Senato, il quale con Decreto 12. Marzo accordò l'antidetta preſtanza, a fine di poter intanto eſeguire la coſtruzione del ſolo piano del Ponte ſenza coperta ſul Modello dell'Architetto Palladio; e intorno l'acquiſto delle 40. Pianazze di Larice decretò, che ſi doveſſero ricevere dal Mercatante, ch'eraſi dichiarato di conſegnarle, e per la ſoddisfazione di eſſo Mercatante, e della preſtanza anche dei Ducati 4000. aſſegnar doveſſe il Mag. con proporzionato riparto il ritratto del pedaggio ſopra il nuovo Ponte dentro le miſure d'una moderata Tariffa.

Ma qui rendaſi 'l merito, che le ſi conviene, alla Comunità di Baſſano, ſiccome quella, che in cotal guiſa diè l'ultima pruova del grande impegno, e ſollecitudine, ch'ebbe fin da principio, per vedere al più preſto il Ponte rifabbricato: ed i fatti fino ad ora riſcontrati ce ne fanno ragione contro il mal genio di coloro, che malignamente la ſpacciavano per non curante.

Ora all'arrivo del Nunzio Golini colla buona novella di dover toſtamente dar principio al lavoro de' Legni per lo impianto del Ponte, ſi vide qui tale dimoſtrazione di giubbilo, come ſe la noſtra Patria dopo un lungo e fiero aſſedio, che deſolazione le minacciaſſe, dopo aver patito neceſſità di quanto alla giornata la ſua ſuſſiſtenza abbiſognaſſe, la cara libertà riacquiſtando dipoi, in feſteggiamenti ſcioglieſſe il lugubre ſilenzio, ſul di lei bel Volto campeggiando di nuovo quell'aria ſerena, che in tempo di tranquillità e d'allegrezza vi ſuol apparire. In eſecuzione dunque della maſſima preſa il Mag. ſotto li 17. Marzo ſpedì qua il Proto Tommaſo Scalfaroto con quelle ſteſſe commeſſioni, ch'erano ſtate rilaſciate all'Ingegnere Temanza; e

za; e raccomandò esso Mag. al Podestà Nostro, che all' arrivo 1750
dello Scalfaroto fosse pronto il Ferracino, onde prendere unitamente potessero quelle disposizioni utili a premettersi all' intrapresa dell' effettivo lavoro, coll' assistenza dei tre Presidenti, che aveansi a eleggere dal Consiglio, e furono eletti li 21. Marzo in cotale uffizio i SS. Paolo Dottore Scolari, Paolo Vittorelli, e Stefano Navarini.

Ecco dunque Bartolommeo Ferracino per suprema volontà destinato alla soprantendenza della Rifabbrica del Ponte. Additammo fin dapprincipio, che cotal destinazione insorger qui fece lo spirito di partito. Unendosi alcuni in biasimare la prescelta del Ferracino, si divisero dall' Universale, che ne la approvava; e dando quelli nell' eccesso di diffamarlo come incapace affatto per tale impiego, non rifinivano pel contrario i Ferracinisti in predicarlo anzi per l' unico, per l' infallibile, e per quasi l' onnipotente. Esperimentammo quindi quanto dannevoli sono sempre alle Città i dispareri e le dissensioni de' lor Cittadini. Ma non perdiamo di vista l' Anonimo, il quale è sempre il medesimo, nè vuol darsi pace, che sia stato prescelto il Ferracino, perchè, *quantunque Uomo di sommo ingegno in cose di fabbro, d' Ingegnere, di Oriolajo, in questa però*, di soprantendere alla Rifabbrica del Ponte, *anche per propria confessione, digiuno onninamente;* e quinci passa oltre a decidere, che *per tale affare era incomparabilmente migliore lo Ingegnere Temanza, siccome per tale stimato eziandio dal Magistrato, avendo ad esso lui ingiunte dapprima le commessioni*. pag. 14.

Ogn' un sa che, perchè un giudicio sia retto, bisogna che il Giudice abbia una piena cognizione della cosa, che giudica. Ora chi è colui che vuole arrogarsi questo diritto di dar sentenza sopra l' Ingegno del Ferracino, limitandogli la sua vasta estensione? Parmi però, che debba sempre il nostro Anonimo condannarsi come uno Scrittore incauto e presontuoso; e cotesta presunzione e facilità di decidere con franchezza in cose, che seco portano cotanta circospezione, e cotanta sublimità di giudicio ricercano, sono i veri segni per iscoprire, anzichè la sapienza, la levità ed ignoranza del Giudicante. Se col dire, il Ferracino è Fabbro, Ingegnere, Oriolajo, si vuole negativamente additarlo per imperito nell' arte di Legnajuolo, e in conseguenza incapace di assister bene alla Rifabbrica del Ponte, s' inganna l' Anonimo, perchè primo mestiere del Ferracino fu l' esercitarsi in opere di legno: e ce ne fan pruova le Botti, le quali con tanta aggiustatezza sapeva connettere, che rotolandole per istrada senza l' ordinario legamento, punto non si scommettevano: e la Macchina Idraulica del fu Procurator Belegno ci dà argomento di rilevare la grande perizia del Ferra-

1750. cino in materia di lavorar legno. Ma cosa importa ch' Egli sia peritissimo nell' arte di Legnajuolo, se non già per Operajo, ma per soprantendente alla Rifabbrica fu destinato? E riconosce anche l' Anonimo che ciò non importa, quando Egli giudica capace, anzi incomparabilmente migliore del Ferracino, il Temanza, non perchè Legnajuolo, ma in quanto Ingegnere, viene a dire, abile a somministrare que' mezzi, e suggerire que' ritrovati, che al felice compimento dell' Opera confluissero. E qui se questo doveva essere il principale impegno del Soprantendente alla Rifabbrica del nostro antico Ponte, e di tanto capacissimo si reputava il Temanza dall' Anonimo, perchè Ingegnere, dimando io, con qual senno ha pronunziato l' Anonimo, che digiuno onninamente di cotal materia sia il Ferracino, dopo che il titolo d' Ingegnere, ugualmente che al Temanza, gli si ha già accordato, e più in oltre, d' Ingegnere di sommo ingegno? Però in somiglianti contraddizioni vi soglion sempre cadere tutti coloro, che da saccenti la voglion fare, assumendosi 'l giudicio di cause, di cui non sono per alcun modo giudici competenti. In oltre volendo l' Anonimo dar credito a quel suo prudente giudicio, cioè, che il Temanza era incomparabilmente migliore del Ferracino, adduce, che anche il Mag. per tale stimavalo, perchè aveva ad esso lui ingiunte dapprima le commessioni. Ma per questo appunto, ripiglio io, perchè gliele ha dapprima ingiunte, e poi non continuate, e alla Soprantendenza il Ferracino di fatto ha trascelto, apparisce la cosa tutta al contrario. Egli è poi vero che alle prime proposizioni che al Ferracino si fecero intorno la sua soprantendenza alla rifabbrica del Ponte, ei diè segni di ricusa, quasi incerto di sè medesimo per riuscirvi bene: ma intesa però la precisa volontà del Principe, che ciò gli comandava, si rassegnò: ed ecco la pruova incontrastabile, che quella sua incertezza, e fluttuazione proveniva dalla sua ingenua modestia; altrimenti quando persuaso egli fosse stato veramente in sestesso di non esser capace per tale impiego, in verun modo non lo avrebbe accettato giammai.

Al Ferracino dunque fu commessa la soprantendenza alla Rifabbrica dell' antico Ponte; e se gli s' ingiunse che la dovesse eseguire giusta il Disegno e Modello di Andrea Palladio, merita scusa l' errore de' Ministri, che così scrissero, perchè errore fino ad ora comune: per altro abbastanza abbiamo altrove considerato, che non fu nuovamente disegnato, nè costruito il nostro Ponte da quel celebre Architetto nel 1570. e non essere del Palladio quel Modello, che al Mag. conservasi, ma bensì dei Fratelli Mosca da loro fatto nel 1726. Ora prima di tutto bisognava pensare ad allestire i materiali; e però sapientemente di-

te divisò il Mag. di spedir quà l'antidetto suo Perito Tomma- 1750.
so Scalfaroto, a fine che questo, e il Ferracino insieme esaminassero, e risolvessero ciò che fosse il partito migliore intorno il lavoro de' Legni. Di cotesta missione dello Scalfaroto non fa parola l'Anonimo, e in seguito rileveremo che malizioso fu il suo silenzio.

Si unirono per tanto Questi due a prendere in riflesso primieramente i Pali ricuperati, ed a considerarne le lunghezze, le grossezze, e le quadrature, giacchè il novello Ponte doveva costruirsi somigliante a quello, che la Fiumara precipitò: indi passarono ad esaminare i Roveri, provveduti dal Perito Giovanni Miazzi, de' quali era d'uopo servirsi nella Rifabbrica. Ora osservando lo Scalfaroto che cotesti Roveri erano di pessima qualità, magagnati, distorti fuor di modo, e gropposi, e che la massima parte d'essi una circonferenza portava niente abbondante, anzi piuttosto scarsa, entrò in dubbio che volendoli ridurre ad un perfetto quadrato, riuscir potessero troppo sottili e deboli; e però consigliava a riquadrarli da due soli lati. All'incontro il Ferracino sosteneva la quadratura per ogni verso, secondochè avevasi praticato sempre in addietro, e nonostante la cattiva scelta de' Roveri, sperava di poter tirare i moderni Pali alle antiche usate misure, siccome il Principe prescritto gli aveva. Le misure de' Roveri Miazziani ci vennero rimarcate dal Miazzi medesimo nella sua Minuta 10. Dicembre 1748. cioè

Numero 3. lunghi piedi 18. grossi nel piede 6. in 7. piedi.
N. 29. lunghi p. 18. gros. 5. in 6. p.
N. 128. lunghi p. 18. gros. 4. in 5. p.

Ma di sì fatta Minuta, siccome della prefata scelta de' Roveri, l'Anonimo non ci dà nuova; e produce soltanto una Nota di Domenico Monello Cap. de' Boschi. Eccola pag. 5.

Numero	Circonferenza	Diametro
10.	da piedi 6. in 7.	piedi n. 2. c.
20.	5. $\frac{1}{2}$	once 21.
74.	5.	once 19.
48.	4.	once 17.
8.	4.	once 15.

Quanto poi alle riscontrate misure de' Pali vecchi, altri erano di otto, altri di nove, ed alcuni di dieci once per lato: e quinci prese risoluzione il Ferracino di far riquadrare tutti i cento sessanta Pali moderni sull'once dieci di quadro: e si diè principio a cotesto lavoro il dì 23. Marzo 1750. e dopo d'aver veduto a riquadrarne quaranta, ritornò lo Scalfaroto a Venezia.

1750. Ma ecco che entra subito in campo l' Anonimo ad opporsi a questa prima Ferraciniana operazione, condannando le antidette riquadrature de' Pali, prima perchè non avevano a farsi, e poi perchè fatte a capriccio. Raccogliamo in grazia le sue precise parole, e raccomando all' Anonimo di star forte di piede, perchè siamo al gran punto di far pruova della scrupolosa sua verità.

„ Ella ha veduto la nota delle travi estratte da' Boschi, ed
„ avviata al Padrone all' Arsenal, le quali, tanto per le basi
„ del Ponte, che per gli stili, il maggior numero sorpassa il
„ diametro di once 18. e per conseguenza sarebbero state an-
„ cor più robuste delle ricordate dal Palladio, se il Direttore
„ non vi avesse posta per entro la mano.

„ Egli dunque le ha riquadrate, e le ha ridotte ad once
„ dieci per lato, col supposto, che una trave di tal misura
„ trovata a caso del Ponte vecchio, servir gli dovesse di nor-
„ ma. pag. 7.

L' Anonimo dunque non voleva, che il Ferracino ponesse mano in que' Roveri provveduti dal Perito Miazzi, e viene a dire, che tali quali sono stati condotti da' Boschi, così magagnati, distorti, e ricoperti di nodosa scorza, siccome erano, si avessero ad impiantare, perchè in questa maniera (ecco la gran conseguenza) sarebbero stati ancor più robusti delle Travi ricordate dal Palladio. Ma so ben io che, se così avesse fatto il Ferracino, per lui non vi sarebbe più luce, nè vita; e per verità stravaganza sì inaudita, e non mai veduta, meritato con ragione avrebbe severa pena. Ma fermiamoci di proposito sopra il punto della figura di cotesti Pali. L' Anonimo adunque intraprese a dimostrare, che la mentovata quadratura de' Pali non aveva mai a farsi, perchè ella va contro il Disegno del Palladio, il quale ha descritto le sue Travi in figura cilindrica, o sia rotonda, e non già di quadro: e perchè siamo certi delle verità, che Ei pronunzia, in fine di quella sua Lettera allega una Carta, ove dà a divedere varj disegni, tra' quali alla Fig. n. 3. fa la sua più bella e maestosa comparsa un Pilone tutto intero co' suoi speroni, ed alzato; e cel dà l' Anonimo per germana Copia dell' Originale del Palladio, e quivi tutti rotondi compariscono invero i Pali: e così parimente tondi ce li rappresenta alla Fig. n. 1. ove intende di mettere in vista la *Pianta d' un Arco del Ponte descritto dal Palladio con pali otto per ogni fondamenta, grossi ognuno once diciotto*. Ma è egli forse vero in fatto, che il Palladio nella sua Architettura Lib. 3. cap. 9. descriva quelle Travi di figura cilindrica, e tonda? Tutto mi raccapriccio in considerare l' Anonimo avanzatosi a questo eccesso d' impudenza in voler ingannare il Mondo, ed

do, ed infamare il credito del buon Ferracino con impoſture, 1750.
e falſità. Tanto non è vero, che il Palladio deſcriva quelle Travi di figura cilindrica, quanto è veriſſimo che le diſegna, e fa vedere quadrate. Di queſta verità di fatto ſe ne può accertare ciaſcuno, che riſcontri il Diſegno Palladiano al luogo citato della di lui Architettura. E per fortificare l' Anonimo vie maggiormente la ſua impoſtura, informando quell' Eccellenza circa la ſtruttura del Ponte Palladiano, diſſe pag. *6. Ordinà il Palladio, che queſti pali ſiano groſſi once dieciotto*, e malizioſamente ommiſe di dire, groſſi *per ogni verſo*, ſiccome ve lo aggiunge il Palladio, a fine di deuotare, che ſi aveſſero da riquadrare eſſi Pali per tutti quattro i lati. Il Ferracino dunque in riquadrando i Pali, ſi uniformò a quanto preſcriſſe il Palladio, il quale quadrati, e non cilindrici, li diſegna, e li vuole: ma ſiccome abbiamo conſiderato altrove, che niuna autorità ci ha da fare quel Diſegno del Palladio, perchè non ſecondo le di lui miſure fu impiantato il Ponte nel 1570. così reſterebbe ancora a ſapere, ſe in quel tempo riquadrati furono eſſi Pali effettivamente. E quindi il Libro della Speſa di quella Rifabbrica, eſiſtente nell' Archivio del Conſiglio, ci toglie ogni dubbio, ivi leggendoſi molte partite di mercedi pagate agli Operaj, che i Pali preciſamente *ſquadrarono*. Paſſa però l' Anonimo a condannare la quadratura de' Pali all' once dieci per lato, in quanto che ordinata dal Ferracino capricciosamente ſenz' aver altro fondamento, che di una ſola trave di tal miſura, trovata a caſo, del Ponte vecchio. Manco male che per diſtruggere anche queſta caricatura abbiamo il fatto, che vi reſiſte. L' Univerſale di Baſſano però ſa che ricuperati ſi ſono quaſi tutti i Pali vecchi, e ciò è tanto vero, che non fu d' uopo di comperar nuovi Coſpi di ferro, o almeno pochi, per inteſtare i moderni Pali, appunto perchè ſervirono i Coſpi vecchi de' Pali ricuperati: e le groſſezze di queſti Pali, come abbiamo detto, giungevano al più all' once dieci di quadro. Non ſopra una ſola Trave adunque, ma ſopra moltiſſime fondò il Ferracino le ſue deliberazioni, e all' antica pratica Ei ſi tenne, ſecondo che dal Sereniſſimo Principe gli era ſtato preſcritto.

Non per tanto l' Anonimo ſta fermo al ſuo principio, e pretende, che, ſe il Ferracino non aveſſe poſta mano nelle travi eſtratte da' Boſchi, il maggior numero ſorpaſſava il diametro dell' once 18. Palladiane; e all' incontro avendole riquadrate, e ridotte all' once dieci per lato, venne loro a torre una metà di robuſtezza, per lo quale aſſottigliamento ſienſi quinci reſe inſufficienti di forza per ſoſtener la Mole del Ponte.

Egli ſperar potrebbe di perſuadere, ſe ſcoperta già non aveſſimo la ſua impoſtura intorno la rotondità cilindrica de' Pali,

e ri-

1750. e riconoſciuta pur non aveſſimo dall'altro canto la ſaviezza del Ferracino intorno la riquadratura de' Pali medeſimi, per eſſerſi egli appunto uniformato alla pratica antica, la qual pratica prende poi il ſuo fondamento dall'eſperienza, che dimoſtra quanto ſia più forte e reſiſtente la figura quadrata, che non è la cilindrica: e perciò ſi oſſerva che quadrati ſi fanno i Chiodi, perchè così più reſiſtenti; e quando di minore reſiſtenza ſi vogliono, ſi fanno cilindrici, ſiccome tali uſangli i Calzolaj appunto per poterli più agevolmente cavare dalle loro Forme.

Ma qui potrebbe alcun altro rinforzar l'obbiezione dell'Anonimo, dicendo, che per queſto perchè il Palladio vuole quadrati i Pali, e groſſi inſieme li vuole 18. once per ogni verſo, tanto più ſi rende maggiore la diminuzione di forza ne' Pali Ferraciniani, ridotti alle ſole once dieci per lato, e per conſeguente la loro inſufficienza più certa appariſce.

Ho imparato che, perchè la Critica, e la confutazione divenga inconcuſſa, nè altre repliche ammetta, biſogna ſtudiare di abbattere i principj, ſopra de' quali s'appoggian gli obbietti; e per queſto mi ſon data la pazienza d'internarmi negli Archivj, e chi ebbe la tolleranza di leggere la prima Parte di queſte Notizie, avrà ben raccolto che tali Documenti in verità ho riſcontrati, che a ſterpar vengono appunto dalla radice coteſte obbiezioni, che andiamo ora diſaminando. E nel vero ci ha dimoſtrato la Perizia del Sottoproto Piccoli 6. Feb. 1593. pag. 87. che nella Rifabbrica del 1570. impiantati già non furono i Pali ſecondo le miſure deſcritteci dal Palladio Lib. 3. cap. 9. ciò ſono trenta piedi di lunghezza, e un piede e mezzo *per ogni verſo* di groſſezza; ma bensì che la loro lunghezza fu diviſa in due pezzi, e che la groſſezza de' Legni da riquadrarſi 'n Pali doveva eſſere di cinque piedi di circolo; e quindi ſi ha conſiderato, che per dimoſtrazione geometrica, da un perfetto circolo di cinque piedi cavar non ſi poſſono ſe non once 13. $\frac{16}{22}$ di quadro; * ma di queſta perfezione di circolo non eſſendo mai i Roveri, non valere però l'antidetta teorica dimoſtrazione nel noſtro caſo, e all'eſperienza dei Boſcajuoli eſſer d'uopo appigliarſi, i quali inſegnano che riquadrar volendo ogni legno, una terza parte ſe ne perde ordinariamente; e così al noſtro propoſito togliendo via una terza parte da un Rovero di cinque piedi di circolo, reſtare il ſuo Quadrato di once quaranta, ch'è a dire, di once dieci di lato. Mercè adunque di sì bel Documento, veniamo in chiara cer-

* Once 13 $\frac{16}{22}$ di quadro ha da ſtare ſcritto anche nella prima Parte pag. 89.

ra certezza che fino del 1570. fi riquadrarono, ed impiantaro- 1750.
no i Pali fulla ftefla mifura, a cui il Ferracino li riduffe : ed ecco diftrutti i principj, e annientate le faccenterie dell' Anonimo, ficcome riftabilita, e refa vie più degna di lode la favia Direzione Ferraciniana.

Ma per prendere in ogni fua vifta l' obbietto, e ridurre l' Anonimo fenz' angolo da muoverfi, convien proceder oltre coll' argomento. Dicendo Egli adunque che il Ferracino ha riquadrati e ridotti i Pali ad once dieci per lato, vuol fignificare egli forfe, che fi poteffero tenere molto più groffi di quadro? Se così la intende, o vuol darla ad intendere, gli nego affatto la propofizione, e così la difcorro. La Nota del P. Miazzi ci addita 128. Roveri groffi 4. in 5. piedi: la Nota del Cap. de' Bofci ce ne defcrive 74. groffi cinque piedi e diecinove once. Io non voglio adeffo combattere queffe due Note, ma conciliarle piuttofto. E per favorire l' Anonimo, facciam che la maggior groffezza del numero maggiore de' Roveri, provveduti dal P. Miazzi, foffe di cinque piedi veramente. Ora dalla maggior groffezza del numero maggiore de' Roveri conveniva prendere le mifure della riquadratura de' Pali, ed a queffa ridurne l' altro minor numero, avvegnachè alcuni maggior circonferenza portaffero; altrimenti farebbe avvenuto il difordine di vedere i Pali, alcuni più, alcuni meno groffi, e quindi non portando tutti un medefimo quadrato, impiantati che fi foffero, incontrato non avrebbero il diritto punto della linea del loro Pilone, cofichè farebbe ftato d' uopo fovrammetter toppe, e ripieni ai dicadenti, ficcome con difconvenienza grande fi fe' nella Riparazione 1726. per renderli tutti uguali nella groffezza, a fine che foffero tutti a parte della conneffione e legamento tanto importante de' Perfili. Quindi da queffi cinque piedi di circonferenza, che il maggior numero de' Roveri Miazzani portaffe, quanto quadro fi potea ricavare? Lo abbiamo dimoffrato poc' anzi, parlando fopra la medefima circonferenza de' Pali dinotati dal Sottoproto Piccoli, cioè a dire, once $13\frac{16}{22}$ pofto però che perfetto foffe il circolo: ma qui tanto è lungi che i Roveri provveduti dal Miazzi aveffero cotefta perfezione di circonferenza, che anzi erano ftraordinariamente magagnati, e diftorti; e di ciò ne fa anche fede una Lettera del noftro Rappreffentante indiritta al Mag. li 15. Aprile 1750. la onde neceffità richiedeva, che in riquadrandoli a perdere fi veniffe ancora più dell' ordinaria terza parte di legno, come i Boficajuoli ci avvifano, e per confeguenza a gran pena ridurre effi Pali all' once quaranta di quadrato, o fia ad once dieci per lato. E in verità per ragione di ciò fi ha veduto che non potè

il Fer-

1750. il Ferracino far riquadrare i Pali sì perfettamente, che i quattro vivi angoli risultassero in tutti, rimasta essendovi 'n moltissimi qualche parte di seconda corteccia. Dunque il fatto ci dimostra, che il Ferracino dar non poteva a' Roveri Miazziani un maggior diametro di quadrato di quello di once dieci, quando anche ne avesse avuto pensiero, o tornato ne fosse in bisogno.

Ma voglio fare una interrogazione al Perito Miazzi, la qual è, se in provvedendo così fatti Roveri, abbia Egli stimato di provvederli valevoli per l'Opera del Ponte: e mi dee rispondere certamente di sì, per altro verrebbe a far grave torto a sestesso.

Ciò posto non mi si negherà poi che suo sentimento non fosse di riquadrare i Pali, mentre ce lo attestò con giuramento nella sua Perizia 4. Settembre 1748. ove voleva, che avessero i Pali 18. once di quadro. Dunque gli avrebbe riquadrati, se fosse Egli stato l'eletto alla Soprantendenza della Rifabbrica. E se riquadrati avesse i suoi Roveri provveduti, avrebbesi forse lusingato di poter loro dare le 18. once di quadro, come divisava nell' antidetta Minuta? Sarebbe un fanatismo il sostenere questo impossibile. Se poi mi dicesse, che, se non tutti, i trentadue Pali almeno delle Fondamenta avrebbonsi dovuti tenere più grossi, siccome per ciò fare v'erano già trenta Pali giusta la Nota del Cap. de' Boschi, da' quali cavar ben si potevano dodici, e forse quattordici once di quadro, e ridur poi all'once dieci per lato i soli Pali degli Speroni; io risponderei che questa sarebbe stata una novità contro l'antica pratica, rimarcataci dalla Perizia Piccoli, la quale i Pali sì delle Fondamenta, come degli Speroni espressamente ci additò dover essere della medesima grossezza .... *per restaurar esso Ponte, vol esser legni num. 28. de pie num. 5. de grossezza, e per li Speroni legni num. 72. grossi pie num. 5.* ... E per verità non può esser meglio fondata cotal pratica, primieramente perchè essendo i Pali tutti d'una medesima grossezza ponno ricevere la connessione dei Perfili, la quale si estende a collegare le Fondamenta cogli Speroni; e poi perchè non v'è minore importanza, che i Pali degli Speroni non sieno egualmente grossi e robusti di quelli delle Fondamenta, atteso che se questi han da portare il peso del Ponte, quelli han da far resistenza e contrasto all'impeto del Fiume escrescente, e de' Legnami alle violenti percosse.

Dopo di tutto ciò non per anche contento l'Anonimo pronunzia un'altra sua verità; cioè che intesasi dal Mag. la quadratura de' Pali, la disapprovò, pag. 8. „ Avvertito il Mag. di „ tale operazione, la disapprovò, ed in fatti dovea disapprovarla,

„ varla, mentre intendeva, che i legni doveſſero conſervarſi di 1750.
„ rotonda figura, come lo dimoſtrava il Modello da lui ſpe-
„ dito per norma degl' incalmi. „ Non leggo però che citi Egli in pruova di queſta ſua aſſerzione alcun Monumento, di que' Monumenti io dico, alla ricerca de' quali tanto ſi diede. Vuol dunque che crediamo alla ſua bocca, perchè ella è la bocca della più ſcrupoloſa verità. Ma io gli nego aſſolutamente, che il Mag. abbia diſapprovata la quadratura de' Pali, poichè di coteſta diſapprovazione non ſi ha riſcontro, nè eſiſte carta; e in oltre ſoggiungo, che in fatti 'l Mag. non doveva, nè poteva diſapprovarla; primieramente perchè aveva Egli ſempre ordinato, e fatto decretar dal Senato, che il Ponte ſi rifabbricaſſe qual egli era dianzi; e il Ponte vecchio era coſtrutto ſopra Pali non rotondi, ma riquadrati: e poſcia perchè coteſta riquadratura era ſtata cominciata alla veduta, e col conſenſo di Tommaſo Scalfaroto, Proto qua ſpedito dal Mag. medeſimo, il quale Scalfaroto avendo oſſervata la pratica antica, concorſe nel riquadrare i Pali, nè gli paſsò per mente di laſciarli cilindrici, e ſolamente portava opinione di riquadrarli da due ſoli lati, perchè temeva che da que' Roveri Miazziani magagnati, e diſtorti cavare non ſi poteſſe un perfetto quadrato dell' uſata groſſezza. Ed ecco qui di mezzo riſchiarata la ragione del ſilenzio dall' Anonimo oſſervato ſopra queſta ſpedizione del Proto Scalfaroto, per poter cioè impunemente malignare l' operazione Ferraciniana de' Pali, come capricciosa, e regolata ſol tanto *da una Trave trovata a caſo*, e per poter millantare con grande abuſo del dovuto riſpetto la prefata diſapprovazione dell' Ecc. Mag. all' Acque.

Quanto poi al Modello qua ſpedito per norma degl' Incalmi da farſi ſopra Pali di rotonda figura, giacchè l' Anonimo me ne rinnova la ſpezie, dirò come fu la coſa, e convien ch' io dica quel che ommeſſo avrei volentieri. Egli è vero che l' Ingegnere Tommaſo Temanza mandò qua a buon' ora un Modello d' Incalmo, che ſupponeva il Palo cilindrico, forſe non facendo rifleſſo al Modello del noſtro Ponte, che al Mag. conſervaſi, e che riquadrati i Pali dimoſtra, e penſando forſe che tra l' impianto del Ponte di Baſſano attraverſo del Brenta, e l' impianto d' una Palizzata là in quelle paludi Adriatiche, ed acque marine alcuna differenza non vi paſſaſſe. E in fatti così la penſava, mentre coteſto modello nel palo piantato in acqua portava una incavatura lunga quanto il taglio per riponervi ſopra l' inneſto, e nell' altro pezzo di Palo ſuperiore moſtrava fuori una cannelletta, o nervo, o cordone, che andava a chiudere l' incavatura del Palo inferiore, ed ambo inſieme ſi congiungevano, ſiccome ſogliono eſſere i Telaj delle Invetriate.

1750. Le due cime poi di queſti due Pali, che aveanſi ad inneſtare l' una nell' altra, erano anzi appuntate, che piane: e in virtù di tal conneſſione ſi luſingava, che non aveſſe più a far biſogno alcun altro legamento, e ſolamente ſi riſerbava a mandare certo impaſto di roba miracoloſa per tenere le parti di que' Pali inneſtati così fra sè riſtrette, che l' acqua dentro penetrare non vi poteſſe. Capitò in mano del Ferracino così fatto Modello, e in eſaminandolo gli nacquero i ſuoi ragionevoli dubbj. Primieramente reputava difficiliſſima coſa il poter adempire cotal fattura con tutta la debita e neceſſaria aggiuſtatezza, mentre dovevaſi fare ſopra d' un Palo già piantato, ed eſiſtente in mezzo al Fiume, il qual Palo non era poſſibile di collocare in quelle più acconcie poſizioni, onde agli Artefici comodo ſi rendeſſe ed agevole il lavorìo, ſiccome importava. Incalmo adunque era quello da modellar piuttoſto per diletto in Camera, ſiccome avea fatto il Temanza, di quello che eſeguirlo ſopra de' Pali del noſtro Ponte. Ma diamo che ſi aveſſe potuto fare: ſarebbe poi ſtato utile? Il Ferracino, benchè rozzo Fabbro, parlando col Sig. Tommaſo Temanza Ingegnere, gli rappreſentò certe ragioni per moſtrare il ſuddetto Modello diſutile affatto, anzi dannevole, le quali non hanno riſpoſta. Conſiderava il Ferracino, che quell' appuntamento delle cime de' Pali inneſtati, gravitando continuamente nel centro, doveva a un tempo aprire, e dimembrar le fibre del Palo, e quindi crollare. A queſta ragione dimoſtrativa ne aggiungeva un' altra per altro riſpetto, cioè, che quand' anche per ciò non crollaſſe, per effetto di quel cavo interno, l' acqua quivi inſinuandoſi, neceſſariamente dovrebbe fermarviſi, e quindi corrompendo, e guaſtando il legno, far rovinare la Mole. Nè convien luſingarſi, che l' acqua non vi ſi foſſe inſinuata ſulla fidanza d' un aſſai viſcoſo e ſtringente catrame, che le parti dell' inneſto congiungeſſe pienamente, perciocchè per quanto foſſe quello operoſo, non potrebbe mai far mutare natura al legno, di creſcere cioè nell' umidità, e diminuir nell' arſura: e quindi inevitabile eſſendo coteſta alterazione di parti, inevitabile ſarebbe altresì, che l' acqua per qualche meato non trovaſſe l' entrata, e baſterebbe che da principio anche a picciole gocce vi trapelaſſe, per rendere in ſeguito e preſto tutta guaſta la maſſa del legno.

Ma qual era la ragione, che all' Ingegnere Temanza perſuadeva l' utilità di così fatte incaſtrature? Niun' altra che quella di evitare il ſolito cingimento degl' Incalmi con braghe di ferro, temendo ei che cotai braghe poteſſero venir logorate dall' acque, e poſcia dover trovarſi i Pali inneſtati in pericolo di precipitare per mancanza di conneſſione. Da un cotal timore lo riaſſicurò per tanto il Ferracino cogli infallibili atteſtati dell'

eſpe-

esperienza, dimostrandogli le vecchie braghe, e i cospi di ferro 1750.
ricuperati, i quali sembravano anzi ripuliti e meglio temprati, che logorati; e poi istruillo, che l' acque salse e stagnanti han bensì forza di logorare col tempo il ferro, ma l' acque dolci e correnti han più tosto la qualità di conservarlo, per non dire, di renderlo anche migliore. Quindi avvenne che non si parlò più di così fatto Modello, e a me era già andato in dimenticanza, se l' Anonimo non me lo avesse ricordato: e perciò ora non posso a meno di far riflettere al mio Leggitore, dappoichè intese la storia del suddetto Incalmo, con quanta giustizia abbia pronunziato l' Anonimo quella sua riferita sentenza, vale a dire, che l' Ingegnere Temanza era per tale affare incomparabilmente del Ferracino migliore.

Se dunque in obblivione posto aveasi 'l prefato Modello, e già spedito in appresso qua aveasi 'l Proto Scalfaroto, coll' assenso del quale era stata intrapresa la riquadratura de' Pali, in qual maniera poteva quindi 'l Mag. cotesta operazione disapprovare? Ma che più? Tanto è falso, che il Mag. disapprovasse l' antidetta direzione Ferraciniana, che anzi inteso il compimento della riquadratura de' Pali dal Podestà nostro con Lettera 15. Aprile, rescrisse li 18. medesimo, che la nostra Rappresentanza animasse sempre più il *Perito Ferracino ad impiegare l' abilità, e attenzion sua*, mentre per sua mercede gli restavano destinate dodici lire al giorno.

Ora ritornando al filo della nostra narrazione, il Sig. Paolo Vittorelli, Presidente alla Rifabbrica, fin dal momento della sua elezione aveasi mostrato risoluto in non voler ricevere cotale incarico, allegando che gli affari della sua Famiglia tempo non gli permettevano da impiegarlo in un uffizio, che l' assiduità della Persona richiedeva; e quindi temendo di non poter soddisfare a' tutti i numeri del suo dovere, ne impetrò la dispensa dall' Eccell. Mag. ed ottenuta, in sua vece fu eletto dal Consiglio il Sig. Giambatista Cortelloti li 8. Aprile 1750. Anche il Sig. Stefano Navarini secondo Presidente, dacchè fu destinato a tale incombenza, cominciò addurre gl' incomodi di sua salute, da' quali Iddio volesse, ch' ei fosse libero, essendo egli un Cittadino assai degno, e pien d' impegno per l' onor di sua Patria, per sottrarsi dalla prefata incombenza, e finalmente fu egli compatito dal Mag. In suo luogo il nostro Consiglio elesse il Sig. Giuseppe Renieri li 25. Maggio. Quindi informato che ho il mio Leggitore circa questo fatto de' Presidenti dispensati, ascoltiamo l' Anonimo quanto sia egli sincero. pag. 14. „ Ho detto d' alcuni prescelti dal „ Consiglio, attesochè fra il corpo degli eletti, altri meno „ prevenuti, veggendo da una parte troppo gravi, e numerosi

1750. „ gl' inconvenienti, e dall' altra che non potevano vietare la diſ-
„ ſenſione co' loro Concittadini, amarono meglio farſi diſpen-
„ ſare dal Mag., onde fu al Conſiglio forza ſoſtituire altre
„ perſone, per compiere il numero de' tre Deputati, giuſta l'
„ ordinazione del Mag. „ Ora così ſcrivendo, biſogna dire che non ha avvertito il Sig. Anonimo, che allora quando i due nominati Soggetti ſupplicarono per eſſere diſpenſati dalla Preſidenza, non aveaſi per anche impiantato un Palo del Ponte; e per conſeguenza eſſer patente bugia l'aſſerire, che amarono farſi diſpenſare, perchè vedevano troppo gravi, e numeroſi gl' inconvenienti, e gli errori nella coſtruzione del Ponte medeſimo.

I due Preſidenti per tanto, il Sig. Paolo Dottore Scolari, e il Sig. Giuſeppe Renieri, amendue pieni d'amore verſo la Patria comune, cominciarono, ſenza mai ſtancarſi ſino alla fine, ad occupar sè medeſimi dalle prime ore del giorno fino all' imbrunir della ſera, coll' invigilar ſopra le Maeſtranze, onde i materiali ſi appreſtaſſero, non veniſſe meno il lavoro, niun legno, o altra coſa ſi trafugaſſe, e l'Opera, intrapreſa che fu, colla neceſſaria ſollecitudine procedeſſe, ſenza aver eſſi altra utilità, ſe non ſe quella, che grandiſſima in vero ne derivò alla Patria, mediante la loro attenta, provvida, ed inſtancabile Preſidenza. Anche al terzo Preſidente, il Sig. Giambatiſta Cortelloti, Soggetto degniſſimo, dee darſi la ſua buona parte di merito, (benchè non l'abbia voluto compiuto) per aver lui ſoſtenuto buona pezza di tempo l'imbarazzo di tener Caſſa, e Scrittura.

Oltre i Roveri, avea decretato il Senato 150. paſſi di *Maggieri*, e queſti già unitamente colle 40. Pianazze di Larice provvedute dal Mercatante erano capitati a Curtarolo, e per lo traſporto di tutto ciò a Baſſano avea il Mag. all' Acque traſmeſſi gli ordini alle Podeſterie d' Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica: ma il Reggimento noſtro lo avviſò ſotto li 23. Luglio, che non eſeguivano le additate Podeſterie, anzi che le due d'Aſolo, e Caſtelfranco interpoſta aveano Appellazione di sì fatti ordini al Conſiglio di 40. C. N.; e poi gli aggiunſe, che non potea diſpenſarſi dall' eſporgli il comun ſenſo di dolore per veder dileguarſi l'opportuna ſtagione, ſenza che veniſſe incominciato l'effettivo impianto del Ponte.

Egli è pur troppo vero che a dannevole ritardo della Rifabbrica trovaronſi quelli, che ſi diedero all' indegno meſtiere di ſuſurrare preſſo il Magiſtrato contro la riquadratura Ferraciniana de' Pali. Gli obbietti che ſi ſpacciavano, preſſo poco erano della medeſima tempera, e ſugli ſteſſi principj appoggiavanſi, che

ſi, che quelli, che l'Anonimo ſin qua ci ha fatto ſentire, e 1750.
che ſempre meglio udiremo. In maggiore di coſtoro anſa accadde, che trovandoſi in queſte parti il Sig. Tommaſo Temanza Ingegnere, ei venne, non ſo, ſe per altrui impulſo, e per ſemplice ſuo deſiderio, per commeſſione del Mag. non già certamente, a vedere i pali riquadrati, e al fianco teneva il Perito Miazzi. Non è però da farſi maraviglia, ſe Egli pronunziò ſentenze contro il Direttore, reputando que' Pali reſi troppo ſottili. Ma Dio buono, ſopra di che fondò mai queſto ſuo giudicio? Forſe ſopra le parole del Palladio, che aſſegna a' Pali la groſſezza di 18. once di quadro? Ma dovea, ſe non altro, informarſi, ſe aveaſi mai trovato a caſo anche un ſolo Palo, fra i moltiſſimi ricuperati, che cotal groſſezza portaſſe, e lo ſteſſo Perito Miazzi ſarebbe ſtato obbligato a dirgli di no. Ma forſe che il Sig. Temanza medeſimo non venne qua per ordine del Mag. ſubito appreſſo la caduta del Ponte, a fine di fare il viſo reperto ſopra il ricuperamento de' materiali; e la quantità, e la qualità, e le miſure non tolſe Egli in rifleſſo, e regiſtro? E perchè voler quindi ribellare dalla pratica antica, quando d'oſſervarla era comando del Principe, e quando l'eſperienza di Secoli ci aſſicurava, che i Pali di dieci once, e meno di lato erano ſtati valevoli a ſoſtenere la Mole del Ponte, a ſegno che non ſi ha inteſo, nè veduto giammai, che cedendo le Fondamenta, dal ſuo peſo precipitaſſe?

Così fatti ſuſurramenti aveano meſſo in qualche circoſpezione la maturità dell'Eccel. Mag. all'Acque, dal che la ſoſpenſione de' ſuoi comandi per l'effettiva intrapreſa dell'impianto del Ponte ne proveniva. Il Ferracino però accorgendoſi che ogni giorno più acerbamente l'invidia contro di lui prendea piede, e trovandoſi in nulla fare occupato, nel mentre che in eſtere Città con ſuo gran vantaggio era bramato ed atteſo, preſe conſiglio d'addimandar licenza di non più ſovrantendere alla Rifabbrica del Ponte, ſenza riflettere che non ſi può giugnere a figurare nel Mondo, ſenza paſſare in mezzo a così fatte trafile, nè che la Virtù può acquiſtare un alto grado di gloria, avanti che, come l'oro in crogiuolo, non venga poſta per lungo ſpazio dall'invidia al cimento.

Finalmente ſi riſolvette il Mag. d'accertarſi della verità, e però ſcriſſe li 21. Agoſto al Podeſtà noſtro, che mandando qua due ſuoi Proti Ingegneri, Giovanni Fillipini, e Matteo Luchese, egli faceſſe unir con loro Giovanni Miazzi, ſiccome da quelli deſiderato, per avere da lui quelle informazioni, e que' lumi, che ſi rendeſſero neceſſarj. Anche a queſti due Proti era dunque noto il nome, e lo zelo del Perito Miazzi. Stavano tutti con curioſità ad aſpettare coſa avveniva: quand'ecco capita-

1750. pitarono Lettere in data 26. Settembre del Mag. Eccel., le quali al Podestà nostro significavano, che in esecuzione de' replicati Decreti del Senato si deliberava dar principio alla costruzione del Ponte, e che per ciò eleggevasi *per Autor principale alla esecuzione d'essa il Perito Ferracino, già per la di lui capacità noto, ed esperimentato*. Questa dunque fu la sentenza, ch'emanò in relazione del lungo Processo; e quando la sapienza del Mag., dopo d'aver inteſi gli esami, ed uditi i testimonj ad offesa del Ferracino, lo rinconfermò nell'impiego, lodandolo in oltre come Perito di nota e sperimentata capacità, conviene umiliar la testa, Sig. Anonimo, e confessare che la verità, e la giustizia stassero interamente dalla parte di quel Fabbro, che si tenta spacciare per digiuno e incapace, e la cui trascelta sia avvenuta per forza, e per passione d'alcuni non sinceri, e non savj Bassanesi, del Ferracino parziali.

Dopo una sospensione adunque di cinque mesi dal finimento della riquadratura de' Pali, si ripigliò l'Opera, e all'effettiva costruzione del Ponte si diè principio. Qui osservo che l'Anonimo non volle far cenno di cotesto lungo interrompimento di lavorio, e amò di additar solamente il giorno 23. Marzo, in cui s'intrapreſe a riquadrare i Pali. Non crederò di dar molto lungi dal segno, se investigando la cagion di cotale ommissione, mi fo a pensare, che ciò tralasciò Egli di dire per far supporre, che abbia sempre continuato il lavoro, e quinci venisse a diminuirsi 'n Ferracino il merito dell'ammirabil prestezza, con cui menò a fine la gran Rifabbrica. E vaglia il vero, per ragione di ciò che io diceva di sopra, e l'Anonimo di già confessò, cioè a dire, per essere il Ferracino un Ingegnere di sommo ingegno, utilissima di primo tratto ci si manifestò la sua Direzione. Imperciocchè dopo aver egli osservato che non già per insufficienza d'intrinseca robustezza ne' Pali, avvegna che la massima loro parte una grossezza minore di once dieci per lato portasse, ma per la poca solidità, e penetrazione de' Pali medesimi dentro al fondo del Fiume, il Ponte era stato menato via dalla Corrente, (ad onta della quale può esser forse che continuato avesse a sussistere, se di piede fosse stato ben fermo) si mise il Ferracino a meditare l'invenzione d'una Macchina, coll'azion della quale si profondassero i Pali quanto mai fosse possibile. E per render in oltre più utile e ammirabile cotesto Strumento, con ingegnosissima semplicità lo organizzò in modo, che operava con tutta quella sua inesplicabile forza senza fatica altrui, e come da per sè, e insieme con grande velocità, donde oltre il mirabile effetto della profonda conficcazione de' Pali, ne derivò il presto compimento dell'opera, ed un risparmio assai considerabile di spesa ne venne di conseguenza.

Qui

Qui però m' interrompe l' Anonimo, il quale in aria di ſcher- 1750.
no e dileggio, ſiccome ſuol farſi da chi non ha ragioni da impugnar la coſa dirittamente, tratta da zotici, e falſi eſtimatori delle coſe coloro, che vogliono avere in conſiderazione coteſta Macchina Ferraciniana. pag. 8. „ Io non deſcrivo la „ Macchina, e perchè ſtimerei di far ingiuria alla cognizione „ di V. E., che l' ha veduta, e perchè inſegnandoci a farne di „ conſimili, e di più, e di meno complicate ancora, tutti i „ libri, cha trattano di meccanica, come pure quelle, che oggidì ſi adoprano ſopra l' Adige in Verona, baſtante ne fanno teſtimonianza. Ben è vero, che alcuni zotici, e falſi eſtimatori delle coſe, a' quali ſono del tutto ignote le potenze della meccanica, l' hanno giudicata come coſa nuova, e „ per un portento, creduto avendo per fermo in appreſſo, che „ compier doveſſe ogni operazione del Ponte; ma ſiccome coſtoro non ſanno, che infinite, per così dire, ſe ne poſſono „ coſtruire, e di maggiore ſemplicità, così laſceremo, che la „ coſa, e non altro li tolga dal loro inganno. „ Si può parlare con aria più pedanteſca, e con ſaccenteria più nauſeante?

S' impegna dunque l' Anonimo in aſſerire, che la Macchina Ferraciniana non è di nuova invenzione, perchè tutti i Libri di Meccanica ne inſegnano a far di conſimili, e perchè contro del Ferracino fa teſtimonianza la Macchina Veroneſe del Gazola. Ora quanto a' Libri, qui non ſi è per impugnare che inſegnar non poſſano a far Macchine conſimili: ma il Ferracino non ha libri, nè ne ebbe mai biſogno, e perciò non imparò mai a conoſcerli, e intenderli. Dobbiamo ammirare in lui lo ſpirito d' invenzione nel concepimento di tal impreſa, e nell' aver poi ſaputo ritrovare ed unire que' dati mezzi, il cui compleſſo veniſſe a formare una Macchina, che in pratica riuſciſſe di sì ſperimentata potenza, e velocità, e cotanto ſemplice inſieme ed economica. Coſa vuol dire, che nonoſtante tutti così fatti Libri, non ſi ſeppe prima d' ora inventare un migliore Stromento di quel Martinello, che inefficace era affatto per conficcare i Pali entro un fondo di Fiume, malagevole e vario oltre modo, ſiccome il Brenta, a quel ſegno di profondità, onde ſperar ſi poteſſe una valida conſiſtenza? Quante coſe ſembran facili, quando ſi veggono eſeguite, ma ſon pur rari gli Ingegni, che vagliano a concepirle. Nel rimanente per togliere il pregio della novità alla Macchina Ferraciniana, non conclude l' argomento con dire, che i libri di Meccanica inſegnano a farne di conſimili, perchè altro vale eſſer ſimile, altro eſſere il medeſimo. Per eſempio anche l' Anonimo ſi può dire aver la teſta conſimile a quella del Ferracino in rapporto alla ſomigliante configurazione di parti, cioè di naſo, di bocca,

di lin-

1750. di lingua: ma si può dire per questo, che la sua testa sia la medesima del Ferracino in rapporto alla sublimità dell'Ingegno, e alla quadratura del giudicio? No certamente, e se non per altra ragione, perchè si confessò Egli medesimo di gran lunga inferiore, quando sdrucciolò nella bassezza, e nello sconcio di sostenere in scena il personaggio della invidia, e della impostura.

Quanto poi alla Macchina del Gazola, ella è ingegnosa, e spettabile, ma non ha niente che fare colla Macchina del Ferracino, da cui è differentissima. Io la tengo innanzi gli occhi in disegno, nel mentre che qui scrivo, e scorgo subito che i Pali da impiantarsi sono sì leggieri, che un Uomo ne può prender uno in ispalla: e i Pali del nostro Ponte sono sì pesanti, che vi vogliono più uomini a strascinarli per terra, colla loro testa poggiando anche per maggiore agevolezza sopra un Asse, sostenuto da due ruote, che *Berro* volgarmente appelliamo; e aggiungasi che il fondo del nostro Brenta è senza paragone più scabroso, e malagevole, che quello dell'Adige. Dunque gran disparità nella forza di potenza passa tralla Macchina Gazoliana, e quella del Ferracino. Osservo che quattro Uomini sudano a tirar su il maglio di legno, ossia Battipali: e in quella del Ferracino fa quest'uffizio l'acqua. Dunque nonostante la minor forza si richiede tutta cotesta fatica, che nella Ferraciniana non v'è. Considero che per dar movimento alla sollevazione del Battipali, v'è prima un Rocchello, girato dai quattro Uomini, e con lo stesso poi gira uno scudo addentato, e un Tamburo, che porta la corda maestra, a un capo di cui s'attacca l'occhio del Tanaglione, che sostenta il Battipali: e questo Tanaglione è costrutto in una complicata forma, a fine che si chiuda, e s'apra per lasciar cadere il Battipali medesimo: vi sono in oltre contrappeso, funicelle, intoppi, cuscinetti di ferro, altre funicelle, fuscello con corda per inalberar i Pali da piantarsi, e che so io: all'incontro la Macchina del Ferracino consiste in una sola Ruota girata dall'acqua, e in un fuscello, sovra di cui gira la corda, che il Battipali solleva; e il mirabile sta nella maniera di congiungere due ferri, quando si voglia comunicare al Fuscello il moto della Ruota, e di disgiungerli, quando il si voglia fermo, benchè continui sempre la Ruota a girare. Dunque neppur paragonabile si è la complicatissima Macchina del Gazola a Quella del Ferracino in rapporto alla sua semplicità, alla sua potenza, e velocità d'operare.

Che se finalmente si avanzerà l'Anonimo a dire, che *infinite se ne possono costruire* di cotestе Macchine, *e di maggiore semplicità*, a questo poi io non voglio oppormi: intanto que-

sta esi-

ſta eſiſte originalmente fra gli Enti reali, e non fra i poſſibili, 1750.
e toccherà quindi all' Anonimo di compararſi queſta gloria in coſtruendo una Macchina ancor più ſemplice della Ferraciniana; e ſe non ſi degnerà egli di parteciparla a noi miſeri mortali, zotici, e falſi eſtimatori delle coſe, ne ſtaremo attendendo gli Eſtratti nei Giornali di Lipſia, o Trevolziani, e nelle Memorie dell' Accademia Regia di Parigi, o della Società di Londra ne riſcontreremo gli eſperimenti.

Il Ferracino adunque incominciò ad appreſtare queſta ſua Macchina ſotto li 30. Settembre, e la diſpoſe a portata di battere il primo Pilone verſo Baſſano. Convien però prima dire, che il Ferracino miſurando coll' ultimo della diligenza, e più volte per non ingannarſi, la lunghezza del Ponte, la trovò di piedi 182. e mezzo Baſſaneſi, quando il Palladio la ſuppoſe di piedi 180. Vicentini, il qual piede Vicentino dicade anche qualche coſa dal noſtro. Diſegnò poſcia il ſuo impianto, e ripartì le quattro Fondamenta fra di sè in uguale diſtanza, trattene once di poca differenza.

Il dopo pranzo dei 12. Ottobre fu all' ordine la Macchina; e in faccia di moltiſſima gente ſpettatrice, e al rimbombo de' Mortaretti, che dalla parte del Borgo Vicentin riſuonava, ſi diè movimento al Fuſcello, e felicemente ſi vide alzarſi 'l Battipali di mille cinquecento libbre circa di peſo, ed a cadere ſopra del Palo da figerſi con ottimo effetto.

Via via, entra qui l' Anonimo, „ perchè mai far tanto miſtero di queſta Macchina, quando edifizio conſimile ſi è „ ſempre adoperato in Baſſano ne' tempi andati? Nè altra diſ„ ferenza io vi trovo tra queſto, e quello, ſe non che gli Uo„ mini nel vecchio levavano il Battipalo con eſito fortunato, „ mentre il moderno è levato col mezzo d' una Ruota condot„ ta dal corſo dell' acqua, pag. 8. „ E con queſto ſuo dire crede il Galantuomo di mettere in deriſione, e togliere il pregio alla Macchina Ferraciniana. Oh quanto è mal conſigliato! Mi vergogno a mettere in confronto l' Edifizio de' tempi andati colla Macchina del Ferracino, perchè tutta la grande ſtruttura, ed artifizio di quello conſiſteva in un Martinello, ſomigliante a quelli, che ſi veggono a traverſo di certi Pozzi, il quale era girato da più Uomini con molto ſtento, e per conſeguenza vedeaſi a non molta altezza aſſai lentamente levare un picciolo Battipali di tre in quattro cento libbre di peſo: ma voglio bensì dimandare all' Anonimo in qual maniera ſi ha da intendere quella ſua eſpreſſione, *con eſito fortunato*; ſe vuol ſignificare, che nonoſtante la eſtrema fatica, la poca altezza, e la levità del Battente, pur qualche volta alcun Palo fortunatamente, cioè a caſo, per buona ſorte andò più a baſſo di quel

1750. che potea ſperarſi, in queſto ſenſo può aver difeſa l' Anonimo: ſiccome non l' ha, ſe intende, che in forza di quell' Edifizio i Pali ſi conficcaſſero quanto era d' uopo per la neceſſaria ſolidità. Imperciocchè mi aſſicurano gli Operaj, che lavorarono nella Riparazione 1726. mentre in allora io nelle faſce vagiva, che sì fiacca era la forza di quel Battente, che i Pali non penetrarono, ſe non a cinque in ſei piedi incirca; e che molte volte avveniva di battere due e tre giorni un Palo, e poi per non poterlo far penetrare ſi ricavava, e pareva aſſai l' impiantarne uno alla giornata. Ma queſte ſon verità cognite a tutto l' Univerſale di Baſſano, e cognitiſſime al Perito Miazzi, Signor Anonimo.

Quindi io mi ſtupiſco come la paſſione abbia potuto acciecare l' Anonimo a tal ſegno, che non ſappia riconoſcere, o pur malizioſamente non voglia, alcun vantaggio da eſſer levato il Battipali, invece che da Uomini, col mezzo d' una ruota condotta dal corſo dell' acqua. Imperciocchè il Chiariſſimo Sig. Ab. Nollet nelle ſue Lezioni di Fiſica Sperimentale Tom. III. Lez. IX. *Sopra la Meccanica*, ſtabilendo alcune generali nozioni, m' inſegna che in una Macchina vi ha quattro coſe principali da conſiderare; la potenza, la reſiſtenza, il fulcimento, o punto d' appoggio, o ſia il centro del moto, e la velocità, colla quale ſi fa muovere la potenza, e la reſiſtenza. Quindi ſiegue a iſtruirmi, che quando la potenza, che impiegaſi in una Macchina, è lo ſforzo d' un animale, dobbiamo ſtimarla relativamente alla natura, ed alla durata della fatica: e però quantunque un cavallo poſſa vincere per un aſſai corto tempo una forza di 500. ovver 600. libbre; ed un Uomo ſoſtenga per alcuni iſtanti un peſo di 100. o 150. libbre; quando però trattaſi di lavorare e faticare ſeguitamente, non ſi debbe far capitale ſe non d' uno ſforzo, il quale non ecceda 25. o 30. libbre, ſe parliam dell' Uomo; e ſtia nella miſura appreſſo a poco di 180. ſe del cavallo, e in oltre convien che operino con libertà, e che non vengano ſforzati, o per la diſpoſizione della macchina, a cui l' applichiamo, o per la ſituazione del terreno, o d' altra guiſa. Ora chi non capiſce il vantaggio ſommo della Macchina Ferraciniana, perchè moſſa dall' acqua, in riguardo alla ſua potenza, e alla velocità di muovere la potenza medeſima? In fatti nel vecchio Edifizio non potevaſi uſare che un Battipali di tre in quattro cento libbre di peſo, perchè da uomini doveva levarſi, e tardiſſimo era il ſuo movimento, a cagione dell' eſtrema fatica, che richiedevaſi, talchè rendevaſi neceſſario ai Lavoranti ripoſare a volta a volta, onde aſſai rari ſi contavano i colpi, e per conſeguenza ſembrava aver fatto molto, quando in un giorno impiantavaſi un Pa-

un Palo, quanto però coſtumavaſi allora, cioè a cinque in ſei, 1750.
e non ſo, ſe per miracolo taluno in ſette piedi ſotto acqua. All' incontro la Macchina Ferraciniana levava il Battipali di mille cinquecento libbre di peſo; ed ecco che in forza di tale potenza, quattro volte maggior dell' antica, una metà più penetrarono i Pali. Ella parimente per eſſer condotta dall' acqua, veloce era di moto, talchè in tre minuti davanſi due colpi, e facevaſi ella lavorare ſenza intermiſſione dalla mattina alla ſera, onde in queſta maniera s' impiantavano tre, e quattro Pali alla giornata, fino a tredici piedi profondi. Se dunque veri ſono e fiſici tutti queſti rilevantiſſimi vantaggi di ſolidità nella Fabbrica, e di economia nella ſpeſa, non ſi avrà forſe da rendere onore, e profeſſar debito all' ingegno del Ferracino, che ſeppe farſi ſervire alla riedificazione del noſtro Ponte l' acqua di quel Fiume medeſimo, che cel diſtruſſe?

Non per queſto ſi arrende l' Anonimo, anzi dopo che ha tentato di mettere in diſpregio la Macchina del Ferracino, ſiccome non nuova, e conſimile alla Veroneſe del Gazola, e molto peggio, conſimile all' antico Edifizio, proſeguiſce a far l' ultimo sforzo di ſcreditarla, in quanto che non ſi ottenne quel fine, per cui fu inventata, viene a dire, per l' impianto profondo de' Pali. „ Se l' effetto abbia poi corriſpoſto all' aſpettazione, „ laſcio, che lo giudichi l' E. V. da quel Palo vecchio, che „ ha veduto eſcavare con eſtrema fatica, . . . Altra prova „ ne abbiamo, che pochi, o forſe neſſuno è arrivato ſotto la „ ghiara, ſe facciam rifleſſione alla lunghezza del palo ſteſſo, „ quando fu preparato per l' impianto, all' altezza dell' acqua, „ ed al quanto il detto Palo ſopravanzava dall' acqua, dopo „ d' eſſere ſtato fitto, e prima che veniſſe accorciato, per adattargli l' incalmo, le quali coſe ſono diametralmente contrarie „ al fine, che aveaſi propoſto. „ pag. 9.

Ammiriamo per tanto la logica dell' Anonimo: queſto è il ſuo primo argomento. La Macchina del Ferracino s' inventò per l' impianto profondo de' Pali, ma con eſtrema fatica eſcavò ella un Palo, dunque non vale per l' impianto profondo de' Pali. Pare impoſſibile che da un Uomo, che ha compiuti ſette anni, udir ſi poſſano diſcorſi tanto diſordinati. Mi ſi nieghi, ſe ſi può, che la Macchina Ferraciniana non ſollevaſſe un Battipali di mille cinquecento libbre di peſo incirca all' altezza di venti piedi nello ſpazio anche di un minuto, e al più d' un minuto e mezzo per colpo? E mi ſi nieghi, che non penetrarono i Pali fino a tredici piedi circa, e la maſſima parte frai dieci, e gli undici, e quei che meno, ai nove piedi e mezzo? Ecco però che ha adempiuto la Macchina l' uffizio ſuo, e conſeguito ha il Ferracino il fine propoſtoſi. La eſcavazione poi

1750. de' Pali, Sig. Anonimo, è una operazione molto diversa, anzi contraria a quella dell' impianto: e la Macchina fu inventata per muovere una potenza, e non per attrarre una resistenza. Pure egli è vero che anche per cotesta operazione si volle servire il Ferracino della stessa sua Macchina: e forse che non vi è riuscito, e non ha escavati molti Pali? Ciò non nega l' Anonimo, ma dice solamente, che uno ne ha escavato con estrema fatica. Ora dimando io, da che argomentò Egli questa estrema fatica? Certamente dal vedere che nell' escavazion di quel Palo si spezzarono forti corde, e catene, e un ben grosso anello di ferro si ridusse a figura elittica, e bislunga. Ma questo, a parlar giusto, non è fatica della Macchina, ella è bensì una intensione di gagliardissima forza attraente in confronto della forza repugnante del Palo conficcato, che ne faceva contrasto. E con gran violenza di forza era necessità, che resistesse quel Palo: perocchè nella parte aggiacente alla ghiara era egli reso sottile per lo continuo confricamento della medesima, ma nella ima parte conservava la sua grossezza delle nove in dieci once di lato, onde per isconficcarlo bisognava far passare quella grossezza inferiore per lo ristretto buco di sopra, e il grande ammassamento di pietre, e di ghiara colà intorno l' esito ne difficoltava vie maggiormente. La superò non per tanto la Macchina: e di qui prenda argomento l' Anonimo di confondersi nella considerazione della estrema inesplicabile forza di cotesta Macchina Ferraciniana; ma di confondersi molto più da vero per aversi colla bocca sua medesima riconvenuto, in avendo prima asserito, *che null' altro ella fece, se non se batter li pali nel fiume*, e poi confessare che ella ne ha escavati: il qual escavamento si dee riguardar senza dubbio come una seconda operazione, dall' impianto diversa, e forse più ammirabile. Se bene sopra di tal punto mi riserbo di prendermela contro l' Anonimo verso la fine delle presenti Notizie.

Passiamo all' altra sua pruova, la qual è, *che pochi, o forse nessuno è arrivato sotto la ghiara, se facciam riflessione alla lunghezza del palo stesso, quando fu preparato per l' impianto ecc.* Ma qual è cotesta lunghezza de' Pali preparati dal Ferracino? Mi pare che, se volea l' Anonimo dar concludenza all' argomento, non aveva da dispensarsi di rapportarnela, siccome in oltre di determinare l' altezza dell' acqua, e della ghiara, e il sopravanzo de' Pali dall' acqua medesima. Ciò però ommise di fare, perchè non era tanto cieco, che non vedesse convertirsi allora in biasimo della scrupolosa sua verità quel che tentava servisse di pruova per la debolezza dell' impianto del Ponte. Ora riferirò io tutto ciò: e quanto alla lunghezza de' Pali, il Ferracino gliene ha tenuti alcuni lunghi per fino a' 18. piedi,

ma per

ma per la maggior parte a' 17. un mezzo piede più, o meno. 1750.
I Pali vecchi non si approssimavano neppure a cotal lunghezza, e dicadevano alcuni fino ad esser lunghi soli dieci piedi. E' vero ch' era cosa superflua il dar a questi una maggior lunghezza, quando non valeva l' antico Edifizio a profondarli, che a cinque in sei piedi; siccome necessaria diveniva la lunghezza Ferraciniana, quando volevansi conficcare ancor più della metà, che i vecchi piantati non erano. Ed ecco anche per cotesta maggior mole e lunghezza de' Pali resasi necessaria l' istituzione d' una Macchina, che tanto avesse di forza da poter configere una metà di più dell' usato Pali, oltre una terza parte più lunghi de' vecchi.

Quanto poi all' altezza dell' acqua, ella è ordinariamente due piedi: e la ghiara ordinaria, che a questi due piedi d' acqua suol sottostare, giugne a quattro in cinque piedi di profondità nel mezzo del fiume, e minor ella è dai lati. Il fatto ciò ci dimostra. Dunque essendo penetrati i Pali Ferraciniani per la massima parte verso gli undici piedi, e molti fino ai tredici piedi in circa, chiaro appariscе, che passarono di sotto alla ghiara, e nel fondo attaccaronsi per sei e sette piedi.

Considerati che abbiamo i vantaggi della Macchina Ferraciniana in riguardo alla sua potenza, e velocità d' operare, conviene ancora rimarcarne quelli, che ci vennero in grazia della sua semplicità. In fatti i savj Espositori del progetto intorno la formazione di cotesto nuovo stromento rappresentavano su bel principio al Magnif. Consiglio nostro, che quand' anche fosse quello per costare mille ducati, ma valesse a far profondare i Pali anche un solo piede di più di quello fu fatto nella Riparazione 1726., e siccome si praticava in addietro, tornerebbe ancora in molta utilità il dar mano alla di lui costruzione, perchè dalla maggior penetrazione de' Pali la maggior durevole sussistenza del Ponte dipende. In fatti costrutta che fu la Macchina, ci consolò subito il vedere, che al promesso fine della di lei istituzione avea saputo il Ferracino accordare i vantaggi della economia, mentre ella costò poco più di cento ducati, compresovi già il Castello del Battipali, la Corda, ed altri attrezzi, che per somiglianti operazioni richieggonsi. Ed avvertasi, che il Capitale dell' antidetta Macchina tuttavia esiste, onde dei cento ducati circa, ch' ella costò, se ne ha da sentir benefizio anche in seguito nelle Riparazioni, che accaderanno di fare. Vantaggio parimente della sua ingegnosa semplicità si dee riguardare quello di non bisognarvi impiego laborioso d' uomini; e per farla operare, un uomo solo rendevasi necessario, il quale stando sul Porto della Macchina, bastava che movesse con una mano la stanga da giuoco, per congiungere i due ferri, e

dar

1750. dar moto al Fuſcello, e tirar ſu il Battipali, e per diſgiungerli nell' atto che ſi vuole laſciar cadere il Battipali medeſimo. Ben è vero che il Ferracino faceva ſtare ſopra il Caſtello un Ragazzo, il quale tirando in una funicella, diſtaccaſſe il Battipali dall' Uncino, ove ſtava appeſo, per la ragione, che diremo poco appreſſo; e a piè un Uomo, che ritaccaſſe il Battipali, e regolaſſe la corda.

Io per tanto, acciocchè poſſa ciaſcuno agevolmente concepire una chiara e giuſta idea di coteſta Macchina Ferraciniana, e a noi ne reſti una perpetua inalterata memoria per la ſua ſemplicità, per la ſua preſtezza, per la ſua gran forza sì utile ed ammirabile, la feci porre in Diſegno, e ſi può dare, che pubblicando coteſta Macchina di così ſperimentata economia, e di sì maravigliofo effetto, ſi ſia per recar vantaggio anche a coloro, che non ſon Baſſaneſi, ma che ſi ritrovano nella medeſima neceſſità di fare ſomiglianti operazioni. Vedaſi la Tav. III.

La Ruota A ſempre gira. i due Telaj B B, che ne ſoſtengono l' Aſſe C, ſono ſnodati e mobili ſopra i lor piedi, coſicchè la Stanga D traſportandoſi dall' E in F, fa che il Ferro G fiſſo in teſta dell' Aſſe, viene ad unirſi al Ferro H, che ſta in capo del Fuſcello I. Allora, come foſſe un Aſſe ſolo, la Ruota comunica il ſuo moto, e fa girare colla medeſima velocità lo ſteſſo Fuſcello, intorno a cui s' avvolge la Corda L, che il Battipali ſolleva. La Stanga M, poſta in N, fa che i due ferri ſotto lei ſtanti urtino d' incontro ne' denti dello Scudo O, e facciano forza per ritenere il Fuſcello fermo, e teſa la corda, quando ſi voglia che, diſgiunti già i ferri G H, in aria ſoſpeſo reſti il Battipali. Il Ferro P ſerve per diſtaccare dalla corda il Battipali, quando ſi laſcia andare ad urtarvi ſotto coll' Uncino Q, e il ragazzo R, tirando in quella funicella, lo diſtacca a mezz' aria, quando più in ſu non vogliaſi ch' egli aſcenda.

Mediante adunque coteſta ſua mirabile Macchina, il Ferracino intrapreſe l' impianto de' Pali, e con ragion ſi può dire che con eſito fortunato e felice procedeva la coſa: ſe non che gli doleva aſſai d' eſſere ſtato obbligato di piantare, invece di otto, quindici pali per ogni Pilone del Ponte ad eſempio del Modello, che al Mag. conſervaſi, temendo il Sig. Tommaſo Temanza Ingegnere, che troppo aſſottigliati ſi aveſſero, e reſi troppo deboli, onde col maggior numero di ſupplire alla mancanza della intrinſeca robuſtezza penſava. Si opponeva il Ferracino con tutta lena, dimoſtrando che otto ſoli Pali ſoſtengono le otto Pianazze, e fanno eglino appoggio di fianco agli otto Baleſtri per ciaſchedun Pilone, e in conſeguenza eſſi ſoli portano la gran mole del piano, e del coperto del Ponte; e gli

al-

altri sette non servire, se non di pernicioso ingombro per ren- 1750.
dere assai più malagevole la riparazione, quando avvenga che alcun Palo si guasti, e d'uopo sia rimetterne altro in suo luogo: ma sopra tutto si fermava a considerare, ch' egli era un inganno il credere di rimediare coll' aumento de' Pali alla loro supposta debilità, mentre l' esperienza insegna, che la loro vicinità dee cagionare la loro debolezza, perciocchè la violente conficcazione dell' uno presso dell' altro scommove il poco terreno, che frammezzo ad essi vi resta, e scommosso ch' egli è, al contorno de' Pali manca quella sodezza, che la loro consistenza stabilisce, donde facile diviene il loro escavamento; a somiglianza di due grossi chiodi piantati da vicino nel muro, i quali non han molta fermezza, e leggiermente si cavano, per questo perchè l' impasto della calcina, e la tessitura del muro, fra d' essi consistente, nella loro penetrazione venne a patire scommessione e rottura.

Non furono ricevute cotali ragioni, ma il fatto le ebbe verificate ben presto. Appena terminato il primo Pilone collo Stilo a Tramontana, e datosi cominciamento al secondo, sicchè venti sette Pali erano stati impiantati, avvenne un' escrescenza d' acque nel Brenta l' antivigilia di San Martino, che portò via la Macchina, e il Castello, e rovinò per una buona parte il Ponte Provvisionale nel mezzo, e sei Pali dei 27. confitti escavò. Bisogna però sapere, che alla loro escavazione, oltre l' impeto del Fiume, cospirò l' urto d' alcuni legni attraversati di mezzo ad essi Pali, i quali non avendo peso, che sopra lor gravitasse, ma trovandosi così isolati, com' erano, forza era che sconcerto patissero, e basta che il Palo per poco sia smosso, perchè ne susseguiti poscia subito il suo escavamento. Al grave pregiudizio adunque d' esser confitti troppo dappresso aggiunganſi l' enunciate circostanze del fatto, dissimulate dall' Anonimo, e ci parrà un miracolo, che soli sei Pali sieno stati escavati, ma in forza ciò fu del profondo loro impianto, nè così sarebbe finita la cosa certamente, se una penetrazione di cinque in sei piedi avessero avuto soltanto, siccome dapprima nel Ponte vecchio.

Quì il Partito contrario al Direttore ripigliò il fiato della sua voce zelante, e dalla prefata avventura prendeva argomento per dimostrare la debolezza dell' impianto Ferraciniano. Pervenne all' orecchie dell' Eccel. Mag. all' Acque anche questo susurramento di zelo indiscreto, ed ei, per significare il conto che faceva di così fatte obbiezioni, scrisse al Reg. nostro in data 3. Dicembre, che al Ferracino si avessero ad accrescere due lire alle dodici, che gli si passavano alla giornata, e ciò non s' intendesse solamente per l' avvenire, ma che anche per lo pas-

sato

1750. fato reſtaſſe ſoddisfatto in ragione di lire quattordici al giorno.

Quindi il Ferracino, raccolta ed alleſtita di nuovo la Macchina, ripigliò il lavoro nel dì 10. Dicembre: ma aſſicurato allora molto meglio dalla ſperienza, abbandonando gli altrui ſuggerimenti, al ſuo conſiglio pensò dare effetto in riducendo ai ſoli otto dapprima diviſati Pali il Pilone di già impiantato, per ſeguitare dietro a tal ordine l'impianto degli altri. Egli è vero che a queſto diviſamento ſi opponeva il Modello del Moſca, che dal Mag. ſi cuſtodiſce, dimoſtrando quello le Fondamenta compoſte di quindici Pali per ciaſcheduna: ma pur il Ferracino nella ſua mente concepiva che eſſer doveſſero più robuſte e ſuſſiſtenti, piantandole di otto Pali per le ragioni poc' anzi accennate. Ora però l' Anonimo, che reputa già il Ferracino digiuno onninamente in queſta materia, inſorge a ſentenziare contro tal Direzione: e primieramente nella informativa del Ponte antico, ſuppoſto del Palladio, s'impegna d' aſſerire le ſeguenti coſe, pag. 6. „ Ordina il Palladio, che queſti „ Pali ſiano groſſi once 18. (ed ommette, *per ogni verſo*) e „ lunghi piedi 30. Ma perchè nel Ponte precipitato, dopo „ centottant'anni dalla ſua coſtruzione, non ſe ne ſono trovati „ nè di groſſezza, nè di lunghezza conſimile, perciò convien „ dire, o che ſino ſul bel principio non ſianſi rinvenuti, o non „ ſianſi ritrovati poſteriormente in occaſione dei riſtauri. In qualunque modo però ſia in fatto la coſa, fu giudicioſamente „ ſupplito col numero alla groſſezza, e cogl' Incalmi alla lunghezza. In vece di otto ne furon poſti in opera quindeci „ per ogni fila, e gl' incalmi furono fatti convenientemente robuſti ec. e poi ſopra queſto principio paſſa a conſiderare pag. 12. che „ in tre fogge potevanſi coſtruire i piedi di queſto Ponte, o di otto Pali rotondi, di once dieciotto di diametro, „ come furono eſtratti da' Boſchi; oppure di quindeci, riquadrati, e ridotti ad once dieci per lato, come volea il Mag. „ che foſſe eſeguito, dopo l' aſſottigliamento; o pure di otto „ pali ſimilmente di once dieci per lato, come volle il Direttore „. Indi ſi dà a far calcoli ſopra la regola del quadruplo: „ Pali dunque otto rotondi ognuno di once dieciotto di „ diametro, preſa la proſſima proporzione, che paſſa tra il rotondo ed il quadrato, da undici a quattordici, fanno once „ quadrate n. 2036. Pali quindeci quadrati di oncie dieci per „ lato fanno oncie n. 1500. Pali otto quadrati di oncie dieci „ per lato fanno once n. 800. „ e finalmente dopo di tutto ciò fa riflettere a quella ſua Eccellenza incognita la gran concluſione e conſeguenza di queſti ſuoi principj, e dimoſtrazioni meccaniche: „ Sarà dunque il primo una fiata, e mezza più „ reſiſtente dell' ultimo, perchè il primo è all' ultimo, come cin-

„ que

„ que a due, non computando le once trenta sei del primo, 1750.
„ che sono di più. Il secondo avrebbe avuta forza maggiore
„ del già eretto settecento, cioè sarebbe stata prossimamente
„ doppia dell' esistente, essendo quindici ad otto, minore per
„ altro un quarto del primo. Ciò posto rifletta V. E., che es-
„ sendo anche i pesi come i quadrati, siegue, che anche per
„ questa parte la fabbrica resta debilitata non poco. In fatti
„ gli archi, le pianazze, il suolo, la terra, le colonne, ed il
„ coperto sono presso a poco dello stesso peso che erano per
„ lo innanzi, e le piante sono debilitate per la metà, sicchè,
„ se anche non avessimo l' urto continuato del fiume, la mac-
„ china dovrebbe cedere con prestezza ecc.

Dunque dubita anche l' Anonimo, che non sieno mai state piantate quelle Travi Palladiane lunghe 30. piedi, e grosse un piede e mezzo per ogni verso, non avendosene mai rinvenuta alcuna di somigliante misura. Ragionevole è il dubbio. Ma desidero ora sapere da Lui, come può stare, che egli si mostri incerto sopra l' effettivo impianto delle Travi Palladiane, e nello stesso tempo si mostri certissimo, che pensando di supplire col numero alla grossezza, e cogl' incalmi alla lunghezza, invece di otto, sieno stati posti in opera quindici pali per ogni fila? Imperciocchè il mostrarsi incerto sopra il primo punto è segno, che non si ha sicura pruova da chiarirsene: e il mostrarsi poi certo sopra il secondo punto, segno è che si ha questa pruova. Dunque perchè esitare nel primo capo, se si ha pruova di certezza per il secondo asserto? L' una cosa esclude l' altra: perocchè o egli è vero, che furono piantate le Travi Palladiane, e allora è falso che fu supplito col numero dei quindici Pali, e degl' Incalmi alla grossezza e lunghezza delle otto Travi disegnate dal Palladio: o egli è vero che furon piantati questi quindici Pali, e allora è falso l' impianto Palladiano. Chi cade in cotesti storpj, ed implicanze di discorso, è segno, Sig. Anonimo, che parla a caso, nè sa che si dica; anzi questo non è parlare, è soffiar propriamente. In fatti mercè della Perizia Piccoli io il primo ho rischiarato dalle tenebre, e assicurato il punto, che nel 1570. non s' impiantò il Ponte secondo le misure del Palladio; e l' Anonimo leggendo le presenti Notizie cesserà dal più dubitarne. Ma colla scorta pure della stessa insigne Perizia si rileva in oltre chiaro e certo contro la persuasion dell' Anonimo, che non si supplì col numero dei quindici, ma che con otto soli pali di dieci once incirca per lato si costrusse allora, e si continuò a riparare il nostro Ponte di Brenta. Ci rissovengan per tanto le parole del Piccoli: --- *i primi da basso de pie n. 16., e li calmi da alto, che va zontadi de pie n. 24. e sono per posta n. 8. ditti*

 pali

1750 *pali* , ecc. Però quando il Piccoli atteſta nel 1593. tempo , in cui peritò il Ponte coſtrutto nel 1570. che otto per poſta erano i pali; dunque fallo il ſupplimento giudicioſo dei quindici Pali , afferito con tanta franchezza dall' Anonimo; e dunque vero , che anche venti tre anni appreſſo a quella coſtruzione ſi continuava a riparare il Ponte giuſta il numero d' otto Pali . Si diſcoprì, ben è vero, nel riparare il Ponte del 1726. che in cadauno Pilone v' erano dieci undici pali , in altro dodici tredici, in altro quattordici quindici , e vedevaſi che ciò aveaſi fatto ſucceſſivamente , ſecondo che s' intendeva di dar ſoſtegno ad alcuno degli otto pali , quando reſo era logoro e guaſto : ed è vero altresì , che dietro a coteſta immaginazione di rendere più robuſto e ſuſſiſtente il Ponte col maggior numero de' pali , nell' antidetta Riparazione 1726. ſi cominciò a piantare il Ponte con quindici pali per pilone . Ma ciò ci ha per aventura da fare autorità in confronto d' una pratica di ſecoli , che ci dimoſtra eſſere ſtato coſtrutto il Ponte con otto pali per ciaſcheduna delle ſue quattro Baſi; e traſcurando un' eguale antica ſperienza, che ci diè a divedere aver il Ponte validamente reſiſtito, e ſoltanto perchè reſo ormai vecchio, aver avuto biſogno di rinnovamento nel 1726. ſi avrà da ſeguitare coteſto novello penſiero di piantare quindici pali per Baſe , quando ſi vide in capo a' ſoli venti due anni, dacchè ſi diede eſecuzione a tal nuova idea , che il Ponte precipitò affatto , e tutto in uno fu menato via dalla corrente ? Un abuſo, e una licenza biaſimevole ſi dee riputare l' impianto dei quindici pali fatto nel 1726. nè valer ciò potrà mai d' eſempio a coloro , che dalla ragione ſi laſciano condurre, e non dal capriccio.

Ecco però meſſi a terra , e diſtrutti i gran principj meccanici, e tutta l' algebra del noſtro Anonimo : e toccherebbe ora a me iſtruirlo che in una ſola maniera , cioè in quella che oſſervò il Ferracino , ſi potevano coſtruire i piedi del Ponte , per uniformarſi all' antica pratica , e all' antica infallibile ſperienza , vale a dire , di otto pali quadrati di once dieci per lato . Il coſtruire poi i piedi del Ponte di otto pali rotondi, di once diciotto di diametro , ſarebbe ſtata una deliberazione ſenza eſempio , e neppur immaginata prima dell' Anonimo, il quale reſtò da noi riconvenuto d' impoſtore, ove ci volle dare ad intendere , che il Palladio deſcriſſe i pali rotondi . Il coſtruirli in oltre di quindici pali riquadrati ſarebbe ſtata una licenza contraria all' antica pratica , ed eſperienza , la quale ci dimoſtrò , che fino che il Ponte ebbe otto ſoli pali per baſe , ſuſſiſtè più d' un ſecolo, e quando n' ebbe quindici, precipitò interamente dopo il breve corſo di venti due anni. Si ammiri per tanto la ſavia

Di-

Direzione del Ferracino, il quale, ſenz' aver alle mani que' Documenti, che le verità rimarcate gli manifeſtaſſero, col lume ſolo della ſua bella mente diſpoſe una coſtruzione di Ponte, che corriſponde del tutto a quella, che nel 1570. ſi fece. 1750.

Mi reſta qui ſolo avvertir l'Anonimo con carità di non più impegnarſi a trattar materie, di cui fondatamente non è iſtrutto; perchè anche circa quella ſua dottrina del quadruplo, ch'ei mette infallibile per miſurare la reſiſtenza de' legni da' quadrati, la ſperienza ce la moſtra anzi fallaciſſima; nè egli è vero, che un legno di lato dieci, ſe avrà cento di reſiſtenza, un altro di lato venti ne avrà ſolamente quattrocento, cioè ſarà tre volte più reſiſtente del primo, ma a cento e mille doppj ſi moltiplicherà nel ſecondo la reſiſtenza, e la forza.

Ma dopo tutto ciò non ha per anche finito l'Anonimo di pronunziare i ſuoi oracoli contro la robuſtezza, e in dimoſtrazione della eſtrema debolezza del Ponte Ferraciniano. Se fin quì la ha dedotta dall'aſſottigliamento, e dallo ſcarſo numero de' Pali, ora Ei viene moſtrando con parole, e con Diſegni la infermità del Ponte dall'impianto de' Pali medeſimi fuori di piombo, e di linea. pag. 9. „ Abbiam detto, che fu ſcelto „ un battipalo di grandiſſimo peſo, ed ora ne diremo l'effet- „ to, che ha ſaputo produrre. Queſto ſtromento operando con „ velocità eſtrema, perchè peſante e cadente da molta altezza „ ſopra il Palo da figerſi, cui incontrando ſotto la ghiara in „ qualche ſaſſo, de' quali in Brenta non v'è careſtia, fu nec- „ ceſſario, che abbandonata la linea del piombo, camminaſſe „ per una diagonale, e così per appunto è accaduto. Nato non „ è lo ſteſſo nel vecchio impianto; la macchina, agindo con „ minor impeto, poteva frangere a forza di replicati giudicio- „ ſi colpi li ſaſſi, ed i pali reſtavan piantati a piombo, ed in „ linea l'uno con l'altro. Al giorno d'oggi a cagione del „ troppo impeto, e di non poter dominarla a piacere, ſecon- „ do i biſogni, ſono i pali fuori di piombo, e fuori di linea, „ come vedeſi nelle figure num. 5. num. 6. num. 7. indicanti „ la ſtruttura del nuovo Ponte, la qual cagiona debolezza e- „ ſtrema all' Edifizio.

Raccogliamo per tanto in riſtretto l'amplificata argomentazion dell'Anonimo. Egli dunque viene a diſcorrer così. La Macchina vecchia, operando con minor impeto, poteva frangere a forza di replicati giudicioſi colpi i ſaſſi; e per queſto i Pali reſtavan piantati a piombo, ed in linea: La Macchina del Ferracino, a cagione del troppo impeto, e di non poterla dominare a piacere, non ha potuto frangere a forza di replicati giudicioſi colpi i ſaſſi; e per queſto i pali ſono andati fuori di piombo, e di linea. Gran Dialettica del noſtro Anonimo! E-

1750. gli adunque vuole, che a una Macchina di minor potenza sia possibile l'infrangimento de' sassi, e a una di maggiore sia questo impossibile. Io non so che mi dire, se non che bisogna rovesciarsi 'n testa tutte l'idee, che chiare abbiamo di molte cose, e bisogna divenir Pirronici 'n sommo grado per negar l'evidenza degli effetti, che cadono sotto i sensi, e che nel nostro proposito ci fan vedere, che non solo non è impossibile, ma che si rende agevole la frattura di qualunque materia, allorchè è colpita, quanto più lo strumento ha di forza, di peso, d'impeto. Ma ripiglia l'Anonimo, che giovava nella Macchina vecchia quel minor impeto per non farla uscir di giudicio, e così a forza di comunicare questo suo giudicio ai colpi del Battipali, sapeva ella far penetrare i Pali dirittamente: all'incontro il maggior impeto della Macchina del Ferracino essere stato dannevole, perchè così impetuosamente operando, quasi Uomo montato in bestia, perdeva ella il giudicio, e quindi mancandole la forza del giudicio, e dei replicati giudiciosi colpi, non aver potuto infrangere i sassi, nè tenere in conseguenza diritti i Pali. Io mi trasecolo, e infastidisco insieme, in vedere stampate così fatte mostruosità di pensare, e di parlare; ma pure convien trattenervisi, perchè l'Anonimo insiste a venderle per verità le più scrupolose.

Ora è egli forse vero che mercè dei giudiciosi colpi della Macchina vecchia nella Riparazione 1726. andarono i Pali tutti diritti a piombo? Gli Operaj, che gl'impiantarono, e l'universale di tutte quelle persone, che videro, rispondono di no, ed attestano che ve ne fu la sua buona parte, che andò distorta, con tutto che cinque in sei piedi solamente si conficcassero. E di ciò può riconvenirlo lo stesso Perito Giovanni Miazzi, il quale, se ama il vero, dee confessare che assistendo in qualità di Proto alla istituzione del Ponte provvisionale, adoperò l'antico Edifizio per battere i Pali, e ne diresse i colpi con tutto il giudicio; eppure si videro dei Pali distorti, benchè la di loro penetrazione, e mole non fosse paragonabile a quella de' Pali Ferraciniani. Dunque falso, che la Macchina vecchia, perchè di minor impeto, avesse la virtù, e il giudicio di conficcare i Pali a piombo: siccome è vero, verissimo, e la sperienza ce lo dimostra, che a cagion del poco impeto, e forza di quella, i Pali non potevano o infrangere i sassi, o penetrare il duro fondo del Fiume, e perciò di sotto alla ghiara subito si arrestavano; e per farli giugnere a questo solo segno, vi bisognava una faticosa industria, e un impiego non di una, ma di due, e di tre giornate per taluno eziandio.

Passiamo quindi a disaminare, se la Macchina del Ferracino veramente fosse di quel troppo impeto, e che non si potesse domi-

dominare, ſiccome predica l' Anonimo. Se miſuriamo il di lei 1750.
impeto dalla gravezza del Battipali, abbiam rimarcato, che avendolo peſato, ſi trovò di mille cinquecento libbre in circa, eſſendo egli lungo dodici piedi, e groſſo 13. once. Egli è veramente peſante: ma di qual mole era il Palo da figerſi? Era lungo diciotto, o diciaſſette piedi all' incirca, e groſſo dieci once per lato, e il ſuo peſo ſi computava ugualmente di mille cinque cento libbre all' incirca, eſſendovi in queſto la lunghezza, che ſuppliſce alla groſſezza di quello, per renderli di una medeſima gravità. E un peſo sì ben ragguagliato potrà dir l' Anonimo, ch' era troppo nel Battipali, cioè eſorbitante? Ciò è tanto falſo, che il Battipali, cadendo ſopra il Palo, che andava figendoſi, rifletteva in dietro; ſegno che la forza reſiſtente non era men valida della premente. Se poi miſuriamo l' impeto dall' altezza, a cui ſollevavaſi 'l Battipali, ella giungeva a venti piedi, mentre la lunghezza delle Candele era di trenta due piedi, da cui dibattendo la lunghezza dei dodici piedi del Battipali in mezzo ad eſſe giuocante, reſtano appunto venti piedi di ſpazio. Alle cime delle due Candele vi ebbe poſto il Ferracino in traverſo un ferro, nel quale urtando l' uncino del Battipali, da ſua poſta ſi diſtaccaſſe: ma perchè ciò non voleva che ſeguiſſe, ſe non quando n' era il biſogno, però deſtinava Egli un ragazzo ſopra il Caſtello, prima a mezz' aria, e poi più alto, a fine che per via d' una funicella tagliaſſe, oſſia diſtaccaſſe il Battipali, di prima più baſſo, indi più alto, a miſura che il Palo giva acquiſtando ſolidità, e penetrato ch' era a cinque in ſei piedi, e che già vedevaſi reſiſtere ai colpi, perchè durezza nel fondo incontrava, allora ſi laſciava cadere il Battipali anche dalle cime delle Candele medeſime, e pur non oſtante il Palo fitto andava cedendo a picciole once, tanto è ſcabroſo e duro il fondo del noſtro Fiume: onde avendoſi in queſta maniera regolata l' altezza del Battipali, neppure per queſto capo ſi può dire, che troppo foſſe l' impeto, ma bensì proporzionato alla forza della reſiſtenza. Quindi da ciò ſi viene a raccorre eziandio, che ſi poteva dominare a talento la Macchina: ma pur qui domando alla ſincerità dell' Anonimo, per qual fine fu meſſo in teſta al Fuſcello quello Scudo addentato, ſe non perchè, volendo fermare il Battipali nell' atto che aſcende, que' due ferri, che ſtanno all' incontro d' eſſo Scudo, s' intrometteſſero di taglio ne' denti, e forza faceſſero per tener fermo il fuſcello, e teſa la corda, e ſoſtener così in aria il Battipali medeſimo, ſiccome ci toccò veder tante volte. E queſto non è un dominare, e un far farè a ſuo modo la Macchina? Dunque nè per troppo impeto, nè per non poterla dominare, Sig. Anonimo, i Pali non doveano andar fuori di piombo, e di linea.

Pur

1750. Pur ciò non oſtante, e oltre ancora la diligenza, che fece uſare il Ferracino, di tenere i Pali, nel mentre che ſi battevano, incrocicchiati frammezzo a' forti legni, mediante la forza di due e tre Uomini, a fine di ritenerli pure nel lor perpendicolo, alcuni pochi andarono fuori di piombo, e due ſolamente fuori di linea. Io lo ſo che, perchè non dipendeſſe cotal verità dalla teſtimonianza mia, e degli Operaj, e di tutte quelle perſone, che non ſono affaſcinate dall' amor di parte, ma perchè al fatto ella ſi appoggiaſſe, ſiccome fu ſin qui mio coſtume di fare, biſognerebbe qui apportare un Diſegno, che preciſamente rappreſentaſſe l' impianto Ferraciniano del Ponte. Ma ſiccome la Stampa dell' Anonimo non uſcì, ſe non dopo che il Ponte di già eraſi ricoperto con Tavole, così non ci fu più poſſibile di poter prendere le neceſſarie miſure. Se dunque non può oramai più eſſere corredata la noſtra teſtimonianza dall' eſibizione d' un reale, e vero Diſegno, procureremo che ella venga a ſtabilire il ſuo credito dalla diſamina del Diſegno medeſimo dell' Anonimo. Egli per tanto ci rappreſenta in tre aſpetti 'l Ponte coſtrutto, contraſſegnati colle Figure num. 5. num. 6. num. 7., ma a piede di cotai Diſegni ſi dimenticò di ponervi la Scala, onde poteſſe ciaſcuno aſſicurarſi della di loro aggiuſtatezza, e realtà, facendo col compaſſo alla mano le neceſſarie oſſervazioni. Ma ſi potrà forſe perſuadere chi ha un oncia di ſenno, che queſta ſtata ſia una involontaria dimenticanza? Anzi chi avrà lette le preſenti Notizie, ſi avviſerà eſſere anche queſta una delle molte malizioſe diſſimulazioni dall' Anonimo uſate: e quinci con tutta ragione formerà ſubito un giudicio, e dirà, ſe osò l' Anonimo di rappreſentarci rotondi i Pali del Palladio, quando queſto celebre Architetto ce gli addita, e diſegna quadrati, e quando il Libro dell' Architettura Palladiana non è poi sì raro, che ognun non poſſa riconoſcerne in fatto la verità, ora qual fede gli ſi può preſtare in rapporto ai Diſegni rappreſentanti l' impianto Ferraciniano, di cui non s' ha preciſa cognizione, nè ſcala ei ci eſibì da imprenderne il riſcontro, nè una legale Perizia ſiamo più in tempo di fare, e la malignità ſua dall' altro canto contro del Ferracino oramai troppo s' è reſa viſibile in ogni linea della prefata Stampa? In fatti ſe prendiamo a oſſervare le cime degl' Incalmi nella fig. num. 5. dell' Anonimo, due maſſimamente ſono sì vicini, che quaſi ſi baciano; e ſe gli oſſerviamo nella fig. n. 7. ove ci ſi rappreſentano col corrente, e modiglioni ſopraſtanti, ſono all' occhio la metà più diſtanti. Dunque una delle due figure è falſa, perchè una ſola dee eſſere la verità del fatto. Confeſſando poi l' Anonimo, che dieci once per lato ſon groſſi i Pali del Ferracino, con queſto dato prendo la groſ-

groſſezza d' uno de' ſuoi Pali figurati, poi miſuro la diſtanza, 1750.
che vi fa eſſere fra due Pali di mezzo al Pilone, moſtrato nella ſua Fig. num. 7., e ſcorgo che diſtano cinque piedi, e quattro once incirca. Ora la larghezza del Ponte è di 24. piedi, per confeſſione dell' Anonimo ſteſſo, ſebben il Palladio malamente la calcolò di 26. e dividendola in ſette uguali vani colla erezione di otto Pali groſſi dieci once per lato, la giuſta diſtanza, che fra ciaſcun d' eſſi vi reſta, viene ad eſſere di tre piedi e once otto circa, onde a formare la diſtanza dei cinque piedi e quattro once circa figurata dall' Anonimo, biſognerebbe che un Palo Ferraciniano foſſe ſcorſo fuori del ſuo punto perpendicolare un piede e otto once: e quindi inneſtandovi l' Incalmo in quell' altezza, che moſtra l' Anonimo, avrebbe portata tale inclinazione, e ſarebbe venuto a formare una linea sì diagonale ed obbliqna, che in alcuna maniera non ſarebbe ſtato poſſibile di fare, che la teſta impennata d' eſſo Incalmo andaſſe di ſotto in ſu ad incaſſarſi entro, e riempiere perfettamente il cavo fatto per la prima volta dal Ferracino al Corrente, il quale ſerve per raffermare da alto le cime degli otto Pali, e ſopra del quale giacciono i Modiglioni, che alle Pianazze, formanti il Pavimento, dan corſo. Queſta verità è facile a concepirſi anche da chi non ha, ſe non che poca eſtenſion d' idee in cotal materia, e dalla dimoſtrazione ſperimentale, che ciaſcun ne può fare da sè col fondamento delle addotate miſure, ella dipende. Eppure queſto è un fatto, che rilevaſi, ſtando in Barca di ſotto al Ponte, anche al preſente, cioè che tutte le cime degli otto Pali incalmati delle quattro Fondamenta riempiono perfettamente i loro riſpettivi cavi del Corrente, de' quali cavi rettangoli niuno eſce fuori del Modiglion ſopraſtante, e il mezzo di ciaſcun Modiglione è il punto perpendicolare d' eſſi Pali, dal qual punto alcuni ſolamente di que' cavi, e pali incaſſati ſi veggono dicader poche once. Segno che niuno è frall' altro in quella diſtanza di cinque piedi e quattr' once, cui figura l' Anonimo, ſiccome ſi può rilevare queſto fatto parimente in baſſezza d' acqua, miſurando nel finimento della intonacatura di Tavole le diſtanze de' Pali confitti. Il Diſegno adunque dell' Anonimo ſi combatte da sè, e la ſua caricatura appariſce. Oltre di che egli è un fatto notorio, che il Ferracino fece far ſopra de' Pali 'l taglio dell' Inneſto più, o meno alto, ſecondo che più, o meno declinavano i Pali dal perpendicolo, perchè ognun concepiſce, che quanto più a baſſo tagliavanſi, tanto più la declinazione toglievaſi: eppure l' Anonimo nella Fig. num. 7. rappreſenta tutte le incalmature, fatte in un' altezza uguale. Videro tutti, che a que' due Pali, uſciti di linea, non potendoſi tagliare il dente per l'

inne-

1750. inneſto, vi s' inchiodò in vece con quattro groſſi cavicchj di ferro un Zoccolo forte di legno, ſopra di cui s' innalzò l' Incalmo, e ſi rimiſe così 'l Palo in linea: e l' Anonimo nell' antidetta Fig. ne moſtra uno, ſtante in aria ſenza Zoccolo di ſotto. Orsù rappreſenta Egli eſſer cinti i Pali nella congiunzione degl' Incalmi con due ſemplici e ſottili ritorte: e pur è vero, che con tre per lo meno, e quattro mani di forti braghe di ferro furono collegati, e riſtretti. Finalmente ci fa vedere queſti Pali aſſottigliati per modo, che ſembrano Virgultelli: e sì un Palo di once dieci per lato non ha sì miſera apparenza. Se vale la mia aſſerzione, io poſſo affermare, che ho ſentito a condannare coteſto diſegno dell' Anonimo anche da que', che prevenuti per altro erano contro il Direttor Ferracino; i partigiani poi del quale sfidavano il partito contrario a ſcommettere cinquanta, e cento Zecchini, ed ottenuta la pubblica licenza di rompere la intonacatura delle Tavole, onde poter far la Perizia, foſſe de' Mondatiſti la ſcommeſſa ſomma, ſe rilevaſſeſi l' impianto Ferraciniano tal quale lo moſtra il ſuddetto Diſegno, e ne la perdeſſero, quando differente ſi ritrovaſſe. Non vi fu chi a ciò ſiaſi arriſchiato.

Venghiamo finalmente alla concluſion del diſcorſo. Se adunque alcuni pochi Pali Ferraciniani andarono fuori di piombo, e ſoli due fuori di linea, non fu colpa del Direttore, perchè tutte usò le cautele, e le diligenze, che l' arte, e il ſuo ſommo ingegno gli ſeppero ſomminiſtrare per ritenerli tutti diritti: fu colpa ſoltanto del fondo pietroſo del noſtro Fiume Brenta, per vincere il quale oſtacolo non valſe fin qua induſtria d' Uomo; e per non vincerlo giammai nell' impianto del Ponte, vi ſi aggiunge queſta duriſſima circoſtanza di neppure poterlo evitare; cioè a dire, eſſere neceſſità, che ciaſcun Palo ſi appronti ſotto il ſuo punto perpendicolare, e nella ſua determinata diſtanza, talchè, ſe di ſotto a coteſta ſua poſizione una pietra avvenga ch' egli rincontri, non ſi può trapiantarlo all' intorno, e sfuggirne così l' intoppo, ma è forza che colà ſi ſegua a configerlo; onde ſe la pietra ſi può ſpaccare, la infrange; caſo poi che ella ſia impenetrabile, convien che la punta del Palo declini, per dove piega della pietra il declivio, oppur là ſi arreſti, s' è tutta piana al di ſopra. E queſta è la differenza, che paſſa fra il diſegnare in carta, e l' eſeguire in fatto: ſopra la carta ſi tirano le linee per quel verſo che più ſi vuole, ma non egualmente fu in arbitrio del Direttore del Ponte la eſecuzione di cotal opera; e perciò ſomma indiſcretezza mi pare, ſe dir non vogliamo malignità, in condannarlo in coſe, che nè dalla ſua mano, nè dal ſuo conſiglio dipendono.

Ma quanto mai andarono diſtorti queſti alcuni pochi Pali Fer-

Ferraciniani? Niuno piegò tanto, che uscito sia fuori affatto 1750.
della sua linea di direzione, cioè di niun Palo fitto la cima inclinava fuori dieci once, questa essendo la grossezza di ciascun Palo per lato. Io asserisco ciò con sicurezza, mentre a questa importante osservazione fui inteso nel tempo dell'impianto; e se a me non si crede, si prenda lingua dagli Operaj, purchè non sieno di Quegli intolleranti della Soprantendenza del Ferracino, vien a dir, prevenuti in favor del partito contrario al Direttore, e attesteranno lo stesso; eccettuatine però que' due accennati Pali, che uscirono fuori della linea del lor Pilone. Quindi si sa, che, se bene un legno in piedi piega dal suo punto perpendicolare, non può però mai cadere, quando non inclini affatto fuori della sua linea di direzione: e per questo il Ferracino non faceva caso di quelle alcune once d'inclinazione, che aveano i suoi Pali; ma tanto meno vi badava, perchè già vedeva ei di poter dar loro un miglior essere mercè dell'incalmo. In fatti ordinando Egli sopra questi alcuni pochi Pali distorti il taglio dell'innesto a fior d'acqua, e per il verso più vantaggioso, ridusse alcuni di essi al lor piombo, ed altri di poche once solamente ei rese dicadenti, siccome si può vedere al presente, stando di sotto al Ponte, e siccome venne ciò a confessare l'Anonimo senz'accorgersi. pag. 10. „ Sopra „ di questi pali era d'uopo fare gl'incalmi con altri legni per „ arrivare all'altezza determinata, ma era necessario altresì, che „ i detti incalmi si riducessero a piombo, ed in linea, se si „ volea legarli al di sopra; onde prese il Direttore l'espedien„ te di farli nella foggia ecc. „ Dunque non negando l'Anonimo, che l'espediente, preso dal Direttore di far gl'incalmi, non fosse atto per ridurre a piombo e in linea i Pali, e di quinci legarli al di sopra, concede che con ciò li ridusse. Ed anche in altro modo puossi ricavare la conclusione; cioè, se per legargli al di sopra era necessario ridurre gl'incalmi a piombo e in linea, il Ferracino ne gli ha legati, anzi incassati nel Corrente, e tutti dentro alla grossezza del lor Modiglion soprastante; dunque Egli ridusse i Pali incalmati a piombo ed in linea. E così la cosa è, onde neppur per difetto della inclinazion de' Pali si può tirar conseguenze intorno la debolezza del Ponte.

Qui prese consiglio, e sapiente consiglio il Mag. Eccel. all' Acque di appoggiare all' Eccel. Alessandro Duodo Inquisitore in Terra Ferma, residente in Bassano, l'affare del Ponte, combattuto in mezzo lo zelo de' Mondatisti, e il dissenso delle 4. Podesterie, che negavano di condur qua il Legname in Curtarolo esistente. Però gli scrisse sotto li 12. Gen. 1751. che mol- 1751.
to potendo confluire al Bene universale, bramando ciascuno l' *Proces. Inquis.*

1751. erezione ſollecita del nuovo ſtabile Ponte, la ſua ſaggia direzione, gli ſi raccomandava un qualche eſame ſopra ciaſchedun punto dell' andamento del Ponte medeſimo : che i Preſidenti pienamente iſtrutti gli potevano rendere le più intime informazioni : e che al N. U. Rap. il rilaſcio delle Carte occorrenti s'incaricava. Intrapreſe il Duodo con tutto l'impegno la Economica, dirò così, Direzione del Ponte, e da queſto punto ci ſi reſero viſibili i vantaggi del ſuo giudicioſo accorgimento, della prudente deſterità ſua, e della valida autorità, che veſtiva ; il perchè Egli ſarà ricordato in Baſſano mai ſempre con riſpettoſa riconoſcenza. In fatti preſe le debite informazioni dal riſcontro delle Carte, dalla voce de' Preſidenti, e dal ſopraluogo dell'opera, riſpoſe ſotto li 20. Gen. al Mag.---„ Già a „ queſt' ora ſi ſono ridotti al ſuo fine tre piloni cogli ſperoni „ alla parte di Tramontana ; ed approſſimata la Macchina al „ quarto, quando la ſtagione moleſta non impediſca il lavoro, „ poſſo ſperare nella proſſima ſettimana di veder terminato tut- „ to l'impianto. Avanzano a gran paſſi anche gl'Incalmi arri- „ vati pur eſſi al terzo pilone, e vi accudiſce con aſſidua vi- „ gilanza il Perito Ferracina, animato dalla Carica, e conten- „ to delle aſſiſtenze ſue, che pongono in ſoggezione le Mae- „ ſtranze, reſe più attente, e più indefeſſe al lavoro. Perchè „ abbiano l'E. E. V. V. ſotto l'occhio la figura dell' Incalmo „ preſente, mi onoro rimoſtrarglielo coll' unito piccolo Mo- „ dello, aſſieme con quello del Celebre Palladio, *profeſſando* il „ Ferracina, che quello da lui intrapreſo ſia d'una conneſſione „ più vigoroſa, e reſiſtente all'ingiurie del tempo, ed all'im- „ peto dell'acque, de' ſaſſi, de' legnami, e delle altre materie, „ che ſi uniſcono aſſieme nelle maggiori eſcreſcenze. Il purga- „ to parere di V. V. E. E., e la loro approvazione, a' quali „ la ſottopongo ne' primi momenti che mi hanno voluto a que- „ ſto incarico, aſſicureranno la miglior coſtruzione, e ſicurezza „ dell'importante lavoro ecc.

Anche l' Anonimo rapporta queſta Lettera ; ſe non che le pone la data dei 23. Gen., invece dei 20. e ſe la fa ſervire di pruova per dimoſtrare, che l'Inquiſitor Duodo foſſe poco perſuaſo della Direzione del Ferracino. pag. 10. „ Poco perſuaſo „ di ſimili operazioni il N. U. Aleſſandro Duodo allora In- „ quiſitore in Terra Ferma, dimorante in Baſſano, a cui fu „ aggiunta l'incombenza di preſiedere a quella Fabbrica, ſpe- „ dì al Mag. all' Acque il Modello della maniera penſata dal „ Direttore, ed inſieme altro modello di ciò, che nel Ponte „ vecchio fu praticato, il tutto accompagnato avendo con ſue „ lettere ſegnate 23. Gennajo 1750. M. V., nelle quali in tal „ guiſa ſi eſprime --- „ profeſſando il Ferracina ec. A buon

conto

conto mi vien da oſſervare la malizia dell' Anonimo in princi- 1751.
piare a riferire la ſuddetta Lettera ſolamente da quel *profeſſando*, per diſſimulare così la commendazione, che il Duodo innanzi fa all' aſſidua vigilanza del Perito Ferracino, la qual commendazione lo riconvien ſenza dubbio, e ci fa pruova contro l' Anonimo ſteſſo, che l' opera del Ferracino meritava anzi tutto l' aggradimento d' eſſo Inquiſitore. Il traſmettere poi il Modello del nuovo Incalmo a Venezia fu un atto di riſpetto verſo il Mag., di cui deſideravaſi l' approvazione. Ma que' Proti, anzichè approvare il Modello Ferraciniano, ne ebbero eſſi formato uno, e fecero ſcrivere ſotto li 30. Gen., che queſto ſi doveſſe *eſeguire ſopra que' legni, che ancor rimaneſſero ad incalmarſi, giacchè non era ultimata, per buona ſorte, una tale fattura.* Io non mi tratterrò ſopra la ſpiegazione, e l' eſame di cotal Modello de' Proti Veneziani, perchè neppur dall' Anonimo non ſi fa altro che accennarne la ſpedizione. Aggiungerò io bensì che l' Inq., comunicato eſſo Modello al Ferracino, inteſe tali ragioni, che ordinò il proſeguimento dell' Incalmo Ferraciniano, nè ciò avrebbe ordinato Egli, che di sì chiaro e penetrante diſcernimento era, ſiccom' è, Sig. Anonimo, quando delle operazioni del Ferracino ſtato non foſſe perſuaſo.

In fatti il taglio dell' Incalmo vecchio era diritto, onde la di lui conſiſtenza tutta dipende da una ſola fibra, perchè una ſola ella è, che il piatto inferiore con quel ſuperiore congiunge, coſicchè rotta queſta e diſgiunta, convien che il Palo s' apra per mezzo. All' incontro l' incalmo del Ferracino ha il taglio obbliquo, e così ne viene, che tutte le fibre del dente fanno forza e contraſto al peſo del Ponte, e all' urto dell' acque. Dunque ſe i legni, anche per confeſſion dell' Anonimo pag. 12. reſiſtono in proporzione delle loro fibre, l' Incalmo Ferraciniano ſarà incomparabilmente più robuſto del vecchio. L' argomento è dimoſtrativo. Oltre di che quella obbliquità di taglio rende più agevole all' acque lo ſcolo, onde non ſi fermino entro all' Incalmo, e non guaſtino il legno.

Il Ferracino poi tenne una maniera per innalzar ſopra i pali confitti i Legni dell' Incalmo, che non fu uſata prima, ſe bene gli ſtromenti, di cui ſi ſervì, ſono già in pratica, l' accomodamento de' quali reſe faciliſſima cotal fattura, e per conſeguente in brevità di giorni fu ella compiuta. Altro Ei non fece, che appendere una Taglia a un Traverſo in alto, ſoſtenuto da due legni poſti nelle due eſtremità di ciaſcun Pilone, e con un capo di corda facendone girare alcune mani intorno la Taglia attaccata all' Incalmo, e alla Taglia appeſa al Traverſo, andavano i Legni ad appoggiarſi da sè medeſimi ſopra i loro riſpettivi pali. Quindi inventò il Ferracino una forma di

1750. ferro, detto Cagnà, mercè di cui si attorcigliarono le Braghe di ferro a tre, e a quattro mani intorno questi pali incalmati sì vigorosamente, che comparivano come incastrate nel Legno; e quindi facile è immaginare qual fortissima connessione si venne a formare ne' pali medesimi. In oltre ebbe l'attenzione il Ferracino di non far tagliare il dente degl'Incalmi da una medesima parte, ma ne interzò l'ordine anche sopra que' pali, i quali la necessità non obbligava a tagliar da quel verso, che più opportuno tornava per ridurne a piombo la inclinazione; e di ciò dimostrativa è la ragione, perchè stando gl' Incalmi tutti da un lato medesimo, continuatamente vengono battuti dall' impeto dell' acque, e meno difficilmente ponno essere slogati e scommessi di quello, che trovandosi interzati, mentre in questa guisa proporzionata diviene la forza del vivo legno in ambo i lati delle Fondamenta. E del compimento dell' impianto de' pali, e della loro incalmatura l'Inq. Duodo rese ragguagliato il Mag. all' Acque sotto li 13. Febbrajo.

Terminato l'impianto, e l'innestamento de'pali, si diè mano al loro legamento co' Perfili. Sopra cotal legamento l' Anonimo va continuando ad asserire le sue più scrupolose verità, cioè, che il Palladio ordinò cotesto legamento de' legni, che appelliamo Perfili. Descrivendo dunque l'Anonimo il Ponte, di cui quel celebre Vicentino Architetto lasciò memoria ne' suoi Libri, parla così, pag. 6. „ Queste basi per tanto, o siano pa- „ li, che sostengono l' edifizio, erano legate orizzontalmente „ con legni d' ambe le parti, le quali estendevansi a legar li „ speroni ecc. Nè si contentò di dirlo solamente, ma ne formò anche il disegno nella fig. n. 3. di quella sua stampa, ove si vede un Pilone di pali rotondi, legati dagli antidetti Perfili; Pilone però d'un Ponte, che non vi fu mai, e che esiste sopra quella Carta in virtù soltanto della impostura. Imperciocchè si legga pure il Palladio, e quando ritrovasi, ch' Ei faccia parola, nè cenno di cotesti Perfili, mi contento che mi si chiami con quel nome, con cui merita d' esser chiamato l' Anonimo. Abbiam bensì rimarcato nella insigne Perizia Piccoli, che nella Rifabbrica del nostro Ponte giusta la di lui antica Forma, fatta nel 1570., fu praticato cotesto legamento de' Perfili; e però nella Riparazione 1593. il Piccoli giudicava che facessero di bisogno n. 80. legni da cinte per legar gli speroni. E a praticarlo si continuò sempre, e costumavasi di mettere essi Perfili orizzontalmente: ma il Ferracino stimò meglio di ponerli diagonalmente, insegnando la sperienza quanta fortezza cagioni e apporti la diagonale figura in qualunque cosa. Quindi si vede nelle invetriate, che per sostener forti i Telaj, che non si sloghino, nonostante i ferri orizzontali loro si attraver-

sa

ſa un ferro diagonalmente; e lo ſteſſo ſi fa nei Raſtelli, o Portoni di grave peſo. Nè ciò ardiſce l' Anonimo d' impugnare, perchè ſarebbe fanatiſmo: s' ingegna bensì d' intorbidarne l' acque ſecondo il ſuo coſtume, parlando con sì fatta caricatura. pag. 10. „ Per ſupplire alla mancanza di ſimile impianto, co- 1751.
„ noſciuto anche dal Direttore non eſente da difetto, delibe-
„ roſſi di mettere i legni, che attraverſano i pali, non oriz-
„ zontalmente, come li avea poſti il Palladio, ma per la dia-
„ gonale, colla ſuppoſizione, che ſi aveſſe a ſupplire, median-
„ te ſimil ripiego, a qualunque diffetto. Il fatto però ſi è,
„ che gli orizzontali legano tutti l' impianti tanto del Ponte,
„ che degli ſtili, mentre li diagonali non ne legano che una
„ parte „. Quanto al Palladio abbiam detto, che niente ci parla di coteſti Perfili: e intorno al legamento orizzontale dei medeſimi nel Ponte precipitato ſi riconviene l'Anonimo d'altro sbaglio, cioè, che non è vero che legaſſero quelli gl' impianti tutti delle Fondamenta e degli ſtili, perchè gli ſperoni dalla parte di Tramontana eran diſgiunti; e di cotal verità di fatto ci rendono teſtimonianza gli Operaj, che nel 1726. ripararono il Ponte, e lo ſteſſo Modello del Mag., e quello che ſta in Caſa dei Fratelli Moſca, ripiglia d' errore l' Anonimo. Ma quando anche foſſe ſtato legato tutto intero il Ponte coi ſuddetti orizzontali Perfili, con tutto ciò non ſarebbe da metterſi 'n confronto, nè chiamare a dubbio, che a cento doppj, dirò così, non ſiaſi moltiplicata la forza della conneſſione, e robuſtezza nel Ponte in rapporto al legamento Ferraciniano dei Perfili diagonali, e oppoſitamente diagonali, coſicchè quanto tirano da una parte, altrettanto dall' altra ſpingono, e vie più ſodo l' impianto mantengono. L' oggetto dunque di coteſto attraverſamento diagonale, oſſia obbliquo, de' Perfili, fu quello di conſolidare le baſi del Ponte con una tanto più vigoroſa conneſſione, quanto più l' intreccio e l' oppoſizione dei prefati diagonali le riſtringono in mezzo, e producono per ambo i lati, ed in ciaſcuna parte un continuo contraſto, e moltiplico di forza in promozione e difeſa di lor fermezza e immobilità. Il Ferracino poi non può aver ciò fatto per ſupplire alle mancanze delle Baſi medeſime, ſiccome gli rinfaccia l' Anonimo, perchè non poteva egli mai dubitare, che il loro impianto una metà più profondo di prima, e il loro robuſto congiungimento agl' Incalmi per via di quella Cagna, ſtromento non praticato dianzi, conſiderare non ſi doveſſero anzi vantaggi, che difetti. Nè contro la robuſtezza dell' impianto del Ferracino, perchè troppo aſſottigliati abbia i pali, o perchè ſoli otto ne conſiſſe per pilone, potrà più l' Anonimo cinguettare, dappoichè avrà rilevato in queſte Notizie, che la Direzione Ferraciniana s' uniſor-

1751. formò interamente a quella, che negli antichi tempi offervoſſi.

Ma dopo d' aver tentato d' ingombrarci la viſta, a fine che la incomparabile robuſtezza, che al Ponte ne venne mercè di coteſto legamento, non ravviſiamo, s' ingegna in oltre l' Anonimo di prevenirci contro un altro vantaggio, che la prefata legatura alla Fabbrica apporta. Ecco le ſue parole, pa. ii. „ Che „ ſe poi fatta ſi aveſſe la ſuppoſizione, che i detti diagonali „ ſerviſſero di ajuto per ſoſtenere, ed alleviare il peſo dell' „ edifizio alle piante, riſponderei, che queſti traverſi raccoman- „ dati con chiodi ai pali, che ſervono di baſe, nè giungendo „ ſul letto forte del fiume, non poſſono aver altra forza, che „ quella de' pali ſteſſi, cioè a dire, di quelli, a' quali ſono ſta- „ ti congiunti „. Intorno a ciò riſpondo io all' Anonimo, che niuno vi fu mai così ſcempio, che cotal ſuppoſizione faceſſe, perchè troppo è chiaro, che que' Traverſi non appoggiando in ſodo terreno, forza non poſſono avere da alleviare il peſo alle piante; e dal Ferracino furon poſti a livello di terra, perchè loro principale uffizio non voleva che foſſe il portare, ma il connettere. Deono però confeſſar tutti, nè l' Anonimo potrà impugnarlo, che que' perfili, per eſſere così poſti diagonalmente, ſoſtengono porzione di quel peſo del piano, che gravita ſopra i Baleſtri. Imperciocchè il Ferracino poſe il primo e ſecondo perfilo in linea orizzontale e diritta, e nel loro vano v' intromiſe otto forti zoccoli, aſſicurati con groſſi cilindri di ferro a ciaſcuno degli otto pali delle fondamenta, e dipoi ſotto a queſto Zoccolo, e ſecondo perfilo orizzontale vi inchiodò le teſte dei perfili diagonali. Ora poggiando i piedi degli otto Baleſtri di ciaſcun pilone ſopra il primo perfilo orizzontale, e queſto eſſendo come congiunto mediante gli zoccoli, e cilindri al ſecondo, il quale è poi ſoſtentato dalle teſte dei diagonali, chiaro appariſce, che quel peſo del piano, ſopportato da' detti Baleſtri, e che gravita ſopra il primo perfilo, ove ripoſano i piedi di quelli, ſi comunica, e ſi riparte a tutta la teſſitura dei perfili medeſimi, e in queſta maniera neceſſariamente convien che portino, nel mentre che legano. All' incontro nel Ponte precipitato eſſendo poſti tutti i Perfili orizzontalmente, nè commeſſi ed uniti per mezzo di ripieni e di zoccoli, era d'uopo che il primo ſolo ſoſteneſſe tutto quel peſo, di cui tutti preſentemente ne ricevono parte. In ſomma di tal valore egli è coteſto diagonale legamento, che il Ferracino impegnavaſi, che tagliandoſi gli otto Pali delle Fondamenta, pur ancora il Ponte ſuſſiſterebbe in forza dei cilindri, inchiodatura, e conneſſion de' Perfili.

Quanto più però la Fabbrica andava ſotto degli occhi maravi-

raviglioſamente creſcendo, tanto più grande diveniva il rumo- 1751.
re contro il Ferracino, coſicchè il Mag. ſcriſſe all' Inquiſitor Duodo ſotto li 6. Marzo 1751. in queſti termini. „ Contrarie „ poi come ſono agli oggetti della felicità, e ſollecitudine dell' „ Opera le molte opinioni, per queſto raccogliendoſi 'l ſenti- „ mento valido di V. E., le aggiungiamo eſſere ferma inten- „ zione del Mag., che alcuno, oltre i tre Preſidenti eletti dalla „ Comunità, non abbia mai ad avere ingerenza veruna ſugli „ affari del Ponte; e V. E. avrà anche queſta cura d' invigi- „ larvi, onde tolti i pareri diſcordi, e le confuſioni, proceda „ con il dovuto quieto ſiſtema la grandioſa e grave impreſa „ ſempre più fortunata per l' appoggio autorevole di V. E. ecc. Quindi l' Inquiſitore riſpoſe ſotto li 10. Marzo. „ Le opinio- „ ni differenti per la Rifabbrica del Ponte non vengono di- „ ſcuſſe ſopra luogo, ma nelle Piazze, e Botteghe da qualche „ ſpirito ozioſo, ed appaſſionato, che ha i ſuoi ſeguaci. Nell' „ Opera non ha chi ſi ſia preſa ingerenza, nè ſi è innoltrato „ a perturbarla con inſegnamenti diverſi da quelli, che ven- „ gono ordinati dal Direttore, e ſoſtenuti dai Preſidenti eletti „ dal Conſiglio. Ho bensì deputato un Uffiziale per mantener „ fiſſe al lavoro le Maeſtranze, che ſi diſperdevano a pregiu- „ dizio delle fatture; e l' ho fatto col compiacimento de' Pre- „ ſidenti, e ad iſtanza dello ſteſſo Ferracino „. E qui mi ca- de in acconcio di far riflettere, ſe con verità potè poi dire l' Anonimo, pag. 12. „ *Vi aggiunga l' innazione delle Maeſtranze, per non averle tutte ad un tratto ſaputo diſporre.* Il Ferracino le diſponeva troppo bene, ſe non che elleno talvolta ricuſavano la fatica, e alla di lui ſollecitudine alcune di quelle non cor- riſpondevano, e a' ſuoi ordini reſtìe ſi moſtravano alcun' altre, tanto che non vi volle meno della preſenza minaccevole d' un Uffiziale per tenerle a dovere; e ſe il Ferracino fu quello, che di ciò fece iſtanza, ammiri l' Anonimo, e ſi confonda in rile- vare il diſintereſſato impegno del Ferracino medeſimo in van- taggio del ſollecito compimento del Ponte, nonoſtante che que- ſto coſtrutto, ceſſar doveſſero i ſuoi proventi.

Mancavano i Roveri da configerſi in ambo i lati degli Spe- roni a Monte, a' quali fanno Eglino fianco e riparo, onde l' impeto dell' acque, e le percoſſe de' Legnami non gli abbatta- no immediatamente; e però l' Inquiſitor Duodo ne avea porta- to l' avviſo al Mag., a fine ch' Ei s' intereſſaſſe in ſupplicarne il taglio preſſo il Sereniſſimo Principe. In fatti il Mag. all' Acque benignamente intrapreſe l' affare, e ſotto li 10. Marzo preſentò al Principe il Memoriale di Supplica per lo taglio dei 76. Roveri, occorrenti per l' impianto delle *Banchette*. Per tan- to merita oſſervazione, e rapporto il principio del Memoriale

ſud-

1751. ſuddetto . . . „ o pure per li torbidi diſſeminati dalla ma-
„ lizia d'alcuni, che cercano di continuare nei profitti procu-
„ ratiſi forſe nelle comuni diſgrazie, certo è che tanti impe-
„ dimenti, e contrarietà nacquero da che fu demandata a que-
„ ſto Mag. la incombenza di queſta Rifabbrica, che a gran
„ ſtento vedutone finalmente il ſuo principio . . . Principia-
„ ta che fu l'Opera coll'impianto de' Pali, allora fu, che in-
„ ſorſero gli obbietti alla continuazione ſua, ſicchè e per ri-
„ conoſcerne la verità, e per appianare le difficoltà, e le con-
„ fuſioni, conſigliati ſi ſiamo di rivolgiere l'affare alla ſomma
„ virtù del N. U. ſ. Aleſſandro Duodo Inquiſitor in T. F.
„ fortunatamente eſiſtente in Baſſano, perchè eſſo e per la di-
„ gnità di ſua Rappreſentanza, e col ſavio ſuo accreditato parere
„ aveſſe a prendere in eſame ogni circoſtanza, e promoveſſe il
„ miglior Bene, ſoggezione imprimendo agli arbitrj, ed a'
„ ſtancheggi aſſai moleſti, e dannoſi all'ottimo fine della ne-
„ ceſſaria ed importante impreſa ecc.

In conſonanza del Memoriale il Senato rilaſciò il Decreto in data 20. Marzo, che diè licenza di tagliare i ſupplicati 76. Roveri; e per quello riguardava le condotte, commiſe alla deſterità e ſaviezza del Duodo il far sì, che veniſſero adempite dalle cinque Comunità.

Sommo è il merito dell'Eccel. Inquiſitor Duodo intorno l'aver ridotte le quattro Podeſterìe d'Aſolo, Caſtelfranco, Cittadella, e Maroſtica a condur qua le Pianazze, e i *Maggieri*, giacenti da molti meſi in Curtarolo, perchè al di loro traſporto s'erano oppoſti i tre primi Comuni con Appellazione alla C. N., e Maroſtica dilazionava la eſecuzione, ſtando a vedere l'eſito di così fatta pendenza. Il Duodo per tanto cominciò a ſollecitare le Pubbliche Rappreſentanze di que' Luoghi, a fine che diſponeſſero i Capi de' loro Comuni alla ubbidienza: con lunghe Lettere teneva Egli propoſito col Mag. all'Acque, onde s'impegnaſſe vie maggiormente a promovere quegli uffizj, e a mettere in opera que' mezzi, in virtù de' quali ſi otteneſſe lo ſcancellamento delle Appellazioni interpoſte: e non per anche contento, riſolvette di far chiamare avanti di sè i Capi de' Comuni medeſimi, ed ammettendoli a conferenza, tanto ſeppe dire, e fare, eccitandogli ora co' ſoavi modi di ſua deſterità a volere accordarſi nel deſiderio univerſale di veder compiuta un'Opera, che all'intereſſe comune importava cotanto; ora in eſempio additando loro la Suprema Munificenza, la quale con tante provvide grazie rimoſtrata ne avea la ſenſibilità del ſuo Zelo, perchè rifatto veniſſe il Ponte di preſto; ora timor loro ingerendo con far cenno dell'autorità, che gli avvalorava il braccio per poter ben toſto richiamargli a dovere, e

nello

nello ſteſſo tempo col raddolcire la voce, facendo loro con- 1751.
ſiderare il merito, che preſſo il Principe ſi acquiſterebbono con una volontaria raſſegnazione: tanto in ſomma, io dicea, ſeppe dire, e fare, che le ſuddette Comunità l'Appellazion ritirarono volontariamente, e le Pianazze, e i *Maggieri*, e i Caſtagnari, e i Roveri conduſſer qua con prontezza.

Legate le Fondamenta co' Perfili, biſognava paſſare alla iſtituzione del Piano. Quindi per agevolarne mirabilmente il lavoro, immaginò il Ferracino di ſtendere le Pianazze, condotte dai Comuni al luogo del Ponte, ſopra la mano dei Perfili orizzontali frammezzo i vani dei Pali, dalla parte delle ſponde appoggiandole ſopra que' baſſi Modiglioni di Pietra, ove ripoſar poi dovevano i piedi de' Baleſtri, e formar così un piano ſorte, e comodo, ſu di cui lavorar ſi poteſſero, e mettere in opera parimente i legni occorrenti. L'ingegno però del Ferracino non riſaltò meno nel concepimento di tale idea, che nel modo ſemplice e preſto, con cui la conduſſe ad effetto. In fatti ardua e malagevole impreſa ella era il far calare a baſſo coteſte Pianazze, ciaſcuna delle quali è lunga quaranta piedi, e groſſa dodici in panca, e farle correre per tutto lungo le Fondamenta, nè ſenza molto impiego di tempo, e di fatica invero ciò far ſi potea, ſe il Ferracino non foſſe ſtato un Ingegnere di ſommo ingegno, ſiccome fu coſtretto a confeſſare anche l'Anonimo. Ecco come ne riduſſe Egli al facile l'eſecuzione. Appeſe una delle uſate Taglie ad un Traverſo affiſſo alla Volta della Sponda orientale, dalla qual Taglia calavano alcune file di corda, e ſi giravano da un capo ſolo: in mezzo a queſte ſi collocava la teſta della Pianazza, e la ſoſtenevano: indi 'n coda vi ſi avvolgevano delle corde, e con chiodi la metà confitti nel legno ſi raffermavano, e il capo corda avvolgevaſi a più ritorte intorno a un legno sbarrato di mezzo alla Porta del Ponte, ſicchè alcuni Uomini con queſto capo in mano tiravano, o allentavano in coda a miſura, che alcuni altri in teſta coll'incrocicchiamento di legni ſotto alla Pianazza ne la ſollevavano, e in mezzo alle corde della Taglia fuori ne la ſpingevano, onde ſi manteneſſe ſempre in equilibrio la forza: e uſcita che era in parte, ſi avvolgevano alla teſta altre corde, come in coda, il di cui capo andava a girare intorno un'altra Taglia, appeſa a quel Traverſo ſopra ciaſcun Pilone, che ſervito avea per l'innalzamento degl'Incalmi, e così da queſta parte tirando, e proporzionatamente allentando di dietro, la teſta della Pianazza andava ad appoggiare ſopra i Perfili orizzontali, e allora ſciogliendo la coda dalle prefate corde, e ſolo rimanendo ella ſoſtenuta dalle corde della Taglia attaccata alla Volta, ſpinto che aveaſi poi anche fuori 'l re-

1750. ſtante di eſſa, vi ſaliva ſopra un Uomo in piedi, ed allentando un altro il capo corda della Taglia, giva calando la Pianazza, ſinchè giunta all' incontro del Modiglione di pietra, con un ſemplice urto l' Uomo ſopra lei ſtante ve la collocava. Ma tutto ciò ſi compiè con aſſai maggior facilità di quello che io ſappia deſcriverlo: ed eſteſo il primo ordine, ancora più agevole ſi reſe il proſeguimento degli altri, ſicchè in tre giorni circa ſi vide uno ſtrato tutto lungo il Ponte di trenta Pianazze, ricoperte di que' Tavoloni di Caſtagnara, che ſervir doveano a intonacar i Piloni.

Quivi appreſtavanſi i materiali inſervienti alla formazione del Piano, intanto che nel Fiume a configere gli Speroni dalla parte di mezzo giorno attendevaſi; e già reſtava ſolamente l' ultimo da terminare, quando nel dì 19. Marzo, Feſtività di S. Giuſeppe, crebbero l' acque a ſegno, che ſoverchiarono il ſuolo del Ponte provviſionale, il quale rimaſe molto incurvato nel mezzo, e pericoloſo n' era divenuto il tragitto; il che non avvenne nel Ponte Ferraciniano, con tutto che i Mondatiſti, fatti Auguri e Profeti, gli pronoſticaſſero tutto dì una ſomigliante ventura. In tale contingenza fu ingegnoſo il Ferracino a ſalvar la Macchina, e il Caſtello dalla rapidità della Corrente in maniera, che niente andò perduto, ſalvo che fu menato via qualche Cavalletto, che poſcia ricuperoſſi; nè un menomo ſconcerto patirono le Fondamenta. L' Inquiſitor Duodo ne portò l' avviſo al Mag. ſotto li 20. Marzo, ed ebbe la compiacenza di rimarcargli anche *il molto merito in queſto incontro de' Preſidenti per l' aſſiſtenza preſtata in animar le Macſtranze, ſenza riſparmio di fatica perſonale, non avendo mai abbandonato il Ponte, tollerando con ſomma ſofferenza il vento e la pioggia.*

Il Magiſtrato aveaſi raccomandato all' Inquiſitor Duodo per conſiglio intorno alla iſtituzione del novello Pedaggio da imporſi ſopra il Ponte, e però il Duodo con Lettere dei 27. Marzo gli ſottopoſe il ſuo ſavio parere, il qual fu, che coteſta Eſazione non aveſſe da correre a conto pubblico, ma ad un Abboccante ſicuro ſi deſſe in condotta: che il metodo poi tenuto nel 1724. ſarà opportuno, quando però ſi dichiarirà meglio, che oltre il pagamento fiſſato a' Carri carichi, e voti, e ad ogni altro Legno rotabile, pagar ſi debba il Bezzo da ciaſcheduna perſona, che con quelli ſi trovaſſe; e così oltre gli Animali ſciolti, anco gli Uomini, che gli accompagnaſſero; e ſe ſi dichiarirà parimente, che a peſo del Conduttore andar debba ogni ſiniſtro evento, onde pretender mai non poteſſe ritarcimento veruno. Gli eſteſe anche la Polizza d' Incanto, e ſupponeva doverſi fare al luogo ſolito degl' Incanti

ſotto

sotto la Pubblica Loggia di Bassano, siccome si fe' sempre in 1751.
passato, e Iddio lo avesse voluto anche questa volta, e alla presenza del Duodo, perchè non avrebbero forse avuto luogo certe incidenze, e incagliamenti, per li quali molti mesi prima non ci fu aperto il passaggio. Gli inviò poscia li 14. Aprile anche la Tariffa: ed è, che per ciascuna persona, cavallo, o asinello senza soma si paghi un bezzo: per ciascun cavallo, o asinello con soma un soldo: per ciascun carro, o carretta carichi sei soldi, e voti due soldi: per ciascuna carrozza, sedia, od altro legno con quattro, o più cavalli con carico, o senza, sei soldi: per ogni dieci Pecore, Agnelli, Capretti, Capre, o Castrati un soldo: per ciascun animal porcino un bezzo: per ogni animal Bovino sciolto un soldo.

Ma nella stessa Lettera dei 14. Aprile convenne al Duodo aggiungere la nuova d'un altra Escrescenza del Fiume, avvenuta nel dì dei 12., seconda Festa Pasquale: „ Le ultime ca„ dute pioggie han dato un improvviso innalzamento d'acque, „ che investirono il Ponte provvisionale, sconcertandolo con „ asporto d'un Quartiere del suo piano, che farò prontamen„ te rimettere, acciò non languisca il commerzio; e posso di„ re sarebbesi interamente disciolto, se la superior resistente „ Mole del gran Ponte non avesse fatta forza all'impeto dell' „ acque, ed al solito ingombro del legname, che conducevano „ seco. „ Dunque neppur tutta questa strabocchevole, e vemente ripiena d'acque non cagionò al Ponte Ferraciniano un menomo danno, e sconcerto? No certamente; nè anche un chiodo, o un legno vi escavò, o portò via: ed io vi stava sopra nel maggior suo colmo, e sembrava il nostro Ponte uno scoglio, che superbamente resiste, e infrange ciò che in lui viene ad urtare; se bene nè il peso del piano, nè del coperto eravi per anche sovrapposto, che ne lo consolidasse, com'era d'uopo. Per tanto qual maggior pruova si può avere di questa, Sig. Anonimo, per concretar sempre più la gran robustezza dell'impianto, e legamento Ferraciniano?

Ora ritornando alla Fabbrica, aveansi già poste sopra le teste de' pali incalmati le Correnti, nelle quali il Ferracino fece fare otto cavi rettangoli, a fine che le otto teste di essi pali non fossero, come prima, semplicemente compresse dalla superficie delle Correnti medesime, ma entro vi s'incassellassero, e più confermate, e sode diveniissero coteste cime. Di poi da alto in giù vi si conficcarono degli assai lunghi e forti chiodi, che ristrignessero vie maggiormente fra' sè queste teste, e correnti, e qui di sopra collocaronsi poscia, e con grossi chiodi pur raffermaronsi gli otto Modiglioni per ciascheduna delle quattro Fondamenta. Aveansi 'n oltre fissati i Balestri, che son

1751. que' legni, che formano un ottagono d'arco, posta che sia vi di mezzo a loro la Trave, detta volgarmente, *Cadenuzza*, la quale incontra la linea degli antidetti Modiglioni, sopra di cui corrono le Pianazze. I piedi di questi otto Balestri urtano di fianco negli otto pali delle Fondamenta, e per sostegno hanno i perfili. Ma qui lo zelo dell' Anonimo ripiglia i suoi fervori, e si sfoga, opponendo pag. 11. che „ questi piedi non hanno „ dente, che entri nel palo, come lo aveano li vecchj, per „ esser dal palo stesso portato, ma se ne restano sostenuti dal „ solo perfilo, o sia superiore traverso „. Ed eccomi di bel nuovo condotto dalla necessità di dovere riconvenire l' Anonimo d'impostura. Io lo fo sempre con ribrezzo e fastidio, ma non posso infingermene a pregiudizio di tutti que', che di sapere la verità da me sperano, e desiderano. Dice dunque l' Anonimo, che i piedi dei Balestri vecchi avevano un dente, che entrava nel palo; ed io gli rispondo, che è falso. Gli Operaj, che ristaurarono il Ponte nel 1726. ci attestano di non saper niente di questo dente; e di fatto il Modello del nostro Ponte, esistente al Mag., e formato dai Mosca dopo quella Riparazione 1726., non mostra dente di sorte alcuna; nè meno il Disegno del Palladio lib. 3. cap. 9. ci rappresenta alcun dente in quel Ponte, caso che l' Anonimo a questo riportar si volesse. In somma questa è una immaginazione chimerica tutta sua dell' Anonimo, la qual non ha esempio, nè ragione, ove attaccarsi, e quel che è peggio, ella si oppone ancora a quel fine, per cui la pensa sì vantaggiosa. Imperciocchèsi vuole il dente nel palo per dar modo al palo medesimo di portar con maggior fortezza i Balestri, quando tagliandogli due once almeno per parte di legno, a cagion di farvi questo dente, si verrebbe a diminuirgli 'l nerbo, e renderlo men capace per tale ufizio, di quello che lasciandolo nella sua intera grossezza. Che se crede l' Anonimo non esser sufficiente sostegno per li Balestri il superiore orizzontale perfilo, sopra di cui posano i loro piedi, la pratica lo riconvince, poichè nel Ponte precipitato, senza esservi dente nel palo, un solo perfilo li sosteneva, nè mai cedette. E qui la ragione di ciò è palese a ciascuno, che abbia un poco di cervello; perciocchè cotesto perfilo viene ad essere sufficiente a cagion che il peso de' Balestri non cade già tutto sopra il perfilo medesimo, ma per la massima parte contro il palo la sua forza rivolge, attesa la inclinazione, come d'arco, che hanno essi Balestri, mercè della quale inclinazione assai minore diviene la tendenza perpendicolare del peso sopra il perfilo; siccome si vede che grandiose Volte di vasti Edifizj vengono sostenute da poche, ed anche non molto robuste Colonne per questo, perchè la maggior gravità del peso sovrastante correndo

dietro

dietro alla declinazione, che lo porta, va a cadere nei fianchi 1751.
delle Volte medeſime, le quali facendoſi lateralmente una contro reſiſtenza reciproca di forza, tolgono ad eſſo peſo il maggiore sforzo della ſua tendenza verſo il centro, o ſia ſopra la Colonna. Queſti Baleſtri adunque quanto con forza premono lateralmente contro i lor pali, altrettanto men gravitano perpendicolarmente ſopra il perfilo, di modo che queſto, ſenz' altro ajuto, fu baſtante ne' tempi andati di ſoſtenerſi. Qui invece di prender le coſe così materialmente, e all' ingroſſo, io potrei, è vero, con poco capitale far gran pompa di Meccanica; ſe non che fin da principio mi ſon prefiſſo di sfuggire al poſſibile certi diſcorſi teorematici, e di voler ſolamente riconvenire, ed abbattere le ſofiſticherie, e le caricature dell' Anonimo coll' evidenza de' fatti, dipendenti o da pubbliche Carte, o dalla comune veduta, che ce ne rende teſtimonianza; la qual condotta parmi anche convenir meglio all' uffizio, che ho intrapreſo di relatore e di ſtorico. Per altro intorno la ſovraccennata poſizione, e forza de' Baleſtri, tornerebbe in propoſito di parlare del Piano inclinato, e conſiderarne i ſuoi effetti a noſtro favore; e per diſcorrerne con tutto il buon ſenno, baſterebbe riandare ciò che oſſerva il Chiariſſimo Sign. Ab. Nollet, coſpicuo Membro dell' Accademia Reale di Parigi, e della Società Regia di Londra, trattando della Gravità nella *6.* Lezione, Tom. 2. ove moſtra, come e con quai proporzioni il Piano inclinato ritarda la diſceſa de' corpi gravi; e altrove Tom. 3. Lezione IX. *Sopra la Meccanica*, Sezione 2. del Piano inclinato, ove prepara, e preſenta una eſperienza in pruova, che una picciola forza ne ſoſtiene una maggiore ſopra un piano inclinato.

Ma pure preſentemente non è il ſolo perfilo, o ſia ſuperiore Traverſo, Sig. Anonimo, che ſoſtenga gli antidetti Baleſtri. Abbiam detto, che il Ferracino vi poſe un zoccolo intermedio ai due perfili orizzontali, ſotto di cui v' inchiodò poſcia le teſte de' diagonali. Il perfilo ſuperiore fu trapaſſato da una parte all' altra, e riſtretto con un aſſai forte cilindro, o ſia cavicchio di ferro, con due il zoccolo intermedio, e con un altro l' inferiore perfilo; indi con un buon chiodo, conficcato per ciaſcun palo delle Fondamenta, e degli ſperoni inſieme, ſi aſſettarono i diagonali. Ora dunque chi non capiſce, che quella porzion di peſo, che da' Baleſtri cade perpendicolarmente ſopra il ſuperiore traverſo, ſi eſtende e comunicaſi al zoccolo, dipoi all' inferiore orizzontale perfilo, e finalmente va a perderſi nei diagonali in forza dei quattro poſſenti cilindri di ferro, che ne fanno ſoſtegno inconcuſſo dirittamente, e degli otto, o nove chiodi di ciaſcun diagonale, che al medeſimo effetto conflui-

1751: fluiſcono per obbliquo? Manco male, che l' Anonimo, ſe bene non reſe la debita giuſtizia a coteſto mirabile legamento Ferraciniano, pure nella fig. n. 11. poſe in viſta il zoccolo intermedio ai due orizzontali perfili; ſe non che diſpenſoſſi poi dal contraſſegnarvi il contegno dei quattro Cilindri, che paſſano da banda a banda; il che dovea ommettere ſenza dubbio, ſe volea levare l' obbietto alle ſue ſeguenti malignità, alle quali ha Egli ſciolta ſempre, e pronta la lingua: pag. 13. „ la macchina dovrebbe cedere con preſtezza, quantunque foſſero le „ piante a piombo, e gl' incalmi fatti a dovere, pe' quali difetti il pregiudizio non è computabile, ancorchè foſſe tutta „ la macchina unita, e munita di buoni chiodi, e braghe di „ ferro, delle quali coſe ve n' è ſomma ſcarſezza, altro non „ avendo ſtudiato il Direttore, che di ſpender poco, e di ridur la fabbrica a termine in breve tempo. E tanto n' ebbe „ radicato in capo il principio di riſparmio, quanto che di „ qualche chiodo vecchio, e lungo, ſtato in opera, ove abbiſognava nell' altro Ponte diſtrutto, ne fece due, e tre, ſenza „ penſare poi, ſe valenti foſſero, o no, a connettere legni uno „ con l' altro „. A buon conto i quattro Cilindri di ferro, non prima conficcati in ciaſcuno degli otto pali delle Fondamenta, groſſi quaſi come il polſo d' un Uomo, e lunghi tanto, che all' oppoſta parte trapaſſano, dimoſtrano, che il Direttore non fu economo, dove giudicava che vi foſſe il biſogno, ma che anzi abbondava più del praticato; e ſe talvolta ridotto aveſſe poi il ferro d' un qualche chiodo vecchio in altro uſo, avrà ciò fatto, perchè non ſarà ſtato più valido per ſervire in quell' uffizio, in cui nel Ponte diſtrutto ſtava impiegato.

In propoſito dei Baleſtri ſegue l' Anonimo a produrre i ſuoi obbietti, e ſono, pag. 11. „ Aggiunga, che i piedi di queſti „ legni non puntano interamente ne' pali, anzi eſcono colla „ fronte, alcuni poco, altri molto, e varj ancora in iſola ſe „ ne reſtano fuori del palo ſteſſo, effetto che naſce di conſeguenza, perchè le piante non ſono a ſuo luogo, ed a piombo delle Pianazze, come ſi vede nella fig. 5. „ Oſſervo a buon conto, che l' Anonimo addita coteſto non giuſto incontro de' Baleſtri co' Pali, e poi non rimarca alcuna mala conſeguenza, che da ciò ne venga in pregiudizio della Fabbrica. Non ne la rimarcò però, perchè non ve n' è alcuna, che ſe ne poſſa ricavare, nè anche con qualche apparenza di ragione. Imperciocchè la fortezza e ſuſſiſtenza de' Baleſtri conſiſte principalmente nella mutua preſſione de' medeſimi l' un contra l' altro lateralmente. Che ſi premano poi mediatamente a cagion che in mezzo a loro vi ſia il palo, o ſi premano immediatamente fuor del palo ſteſſo, queſto nulla toglie alla loro preſ-

ſione,

sione, e per conseguente alla fortezza del Ponte detrimento non 1751.
reca. La stessa figura poi num. 5., che esibisce l' Anonimo, riconvince le sue parole: perciocchè Egli afferma, che varj Balestri se ne restano in isola fuori del palo, e la detta figura non ne mostra uno, che sia isolato, ma tutti poggiano o molto, o poco ne' loro pali. In oltre l' Anonimo parla con cert' aria, e con tale caricatura, che sembra essere tutti questi Balestri fuori del loro giusto incontro de' pali: e di ciò lo riconviene il fatto, che rilevar si può ad ogni momento, mentre non tutti, ma solamente alcuni si trovano in non giusta posizione, e questi spezialmente sono nel Pilone Occidentale; e la cagione si è, perchè mal ripartiti furono anticamente que' Modiglioni di pietra, esistenti in ambo le Muraglie, o siano Sponde del Ponte, che sostengono i piedi dei Balestri medesimi. Il Ferracino scoperse a tempo il difetto, ma il correggerlo non era in suo arbitrio, perchè era stato Egli destinato per Direttore della Rifabbrica del Ponte precisamente, siccome esisteva dianzi, e però senz' abusare delle Sovrane prescrizioni non potea metter mano in dette muraglie, nè far novità circa que' vecchi Modiglioni, sopra de' quali riposato già aveano i Balestri del Ponte distrutto. Partecipò però la cosa all' Eccel. Inquisitor Duodo, ed esso pure convenne di non far mutazioni, tanto più, che sarebbe stato pericoloso il metter mano in esse Muraglie, abbisognando elleno di sostanziale riparazione, di cui già reso avvisato a buon' ora il Mag. dal Reg. nostro con lettere 19. Aprile 1749. pur ciò nonostante ordinò che il Ponte si rifacesse. E qui resta parimente ribattuta un' altra malignità dell' Anonimo, il quale nel catalogo dei delitti del Ferracino vi pone anche questo pag. 12. cioè „ il restauro del-
„ la muraglia posta alla ripa verso Bassano, per sostenimento
„ del Ponte non per anco fatto, quantunque sia il Ponte co-
„ perto, e resta il predetto muro col cantone verso Mezzodì
„ per aria otto, e più piedi, essendogli state asportate dalla
„ Brenta le Fondamenta ecc. Quello adunque che non è in piena libertà nè de' Presidenti, nè della Comunità, ma che dal beneplacito del Mag. Eccel. necessariamente dipende, a cui solo spetta la destinazione della qualità del soldo, che dee adoperarsi, e considerabile è la somma, che vi si ricerca, vuole l' Anonimo, che fosse in libero arbitrio del Ferracino.

Ma va seguendo l' Anonimo, e le cose fin qua dette contro i prefati Balestri, anche da Lui medesimo poco considerabili riputandosi, soggiunge pag. 11. „ Il peggio si è che questi
„ Balestri, con tutto che siano fuori dell' incontro del palo,
„ non arrivano ad incontrare dirittamente nel fronte della tra-
„ ve di mezzo, che insieme formano quell' apparenza di arco,

„ come

1751. „ come abbiamo descritta, sendo questi non tutti sopra la stes-
„ sa linea del sopradetto legno di mezzo, ma chi in dentro,
„ e chi in fuori, come nella figura della pianta num. 5., da
„ che ne siegue, che le pianazze, che poste sono sopra di que-
„ sti archi, essere non possono sostenute con quella valida for-
„ za, che si convenirebbe. „ Io so, e tutto Bassano lo sa, che l'antidetto strato delle Pianazze rese comodo mirabilmente il lavoro, e l'opera dei materiali del Piano, e massimamente si potè compiere con tutto l'agio l'architettura dei Balestri, operazione in addietro malagevole, e pericolosa per gli Operaj. La grossezza dei Balestri fu quella stessa dei loro Tramezzi, o sian Cadenuzze, e le teste di quelli si ristrinsero fortemente a queste con buoni chiodi. Cosa dunque per avventura poteva opporsi, perchè non avessero gli Operaj da far incontrare dirittamente la trave tramezzo alle fronti de' Balestri? Poteva opporsi unicamente una ordinazione del Ferracino, che avesse commesso agli Artefici di fissare i piedi dei balestri nel giusto incontro de' pali, non atteso il disordinato ripartimento dei Modiglioni di pietra nelle sponde, nè la dicadenza delle poche accennate once d'alcun Palo dalla sua linea del piombo; e allora per necessità la Cadenuzza di mezzo sarebbe uscita qualche poco dal confronto de' balestri medesimi, quando pur si avesse voluto tenerla sotto la linea delle sovraggiacenti Pianazze. Ma il Ferracino all'opposito prescrisse, che si attendesse a confrontare giustamente i balestri colle Cadenuzze, e si tenesser queste sotto il diritto corso delle Pianazze, nè si facesse caso, se i piedi d'essi Balestri non urtassero poi perfettamente ne' pali, non generando ciò alcun menomo danno, siccome poc'anzi abbiamo considerato. In fatti perchè tutto ciò eseguirono gli Operaj, all'incontro diritto delle teste dei Balestri colla trave di mezzo non si potè accordare insieme l'incontro diritto dei piedi co' pali. E se questo minuto difetto, che riguarda soltanto l'ordine, nè influisce punto di male nella sostanza, è una necessaria conseguenza, e una irrefragabile pruova del diritto incontro eseguito circa le Cadenuzze, dimostrativamente adunque resta convinto l'Anonimo. Che se poi taluna delle quaranta Pianazze non copre perfettamente il piano delle suddette Cadenuzze, questo avvenne, perchè i Modiglioni pur di pietra superiori, sopra i quali appoggiansi le teste d'esse Pianazze in ambe le sponde, non sono parimente in giustissimo riparto fra di se, nè sovrastanno perpendicolarmente ai Modiglioni inferiori, ove riposano i piedi dei Balestri, nè meno s'incontrano dirittamente in facciata da una ripa all'altra, come sarebbe di necessità. E ciò fu preso in osservazione anche dagli stessi Sig. Presidenti. Non fu per questo trascurato

rato il Ferracino in ripartir giuſtamente fra d'eſſi i Modiglio- 1751.
ni di legno ſopra ciaſcuna delle quattro Fondamenta entro la larghezza di 24. piedi, che ha il Ponte, e dietro a queſta linea di modiglioni direſſe le Cadenuzze. Avvertaſi però che, ſe pur v'è queſta declinazione in qualche Pianazza, ella è una coſa quaſi inſenſibile, che conſiſte in poche fibre di uſcita, e non mai in una porzion computabile riſpetto a tutta la mole della pianazza medeſima; laonde non è tolto immaginabilmente alle Cadenuzze il modo di ſoſtener con validità cotal peſo; e ciò appare chiaro, ſenz'altra pruova, dalla ſteſſa Fig. num. 5. propoſta dall'Anonimo. Nè poteva, ſe non uno agitato da paſſione, dilettarſi di produrre ſomiglianti cavilli, e dar nella indiſcretezza di volere una ſomma perfezione in un'Opera sì vaſta, sì malagevole, che porta tante circoſpezioni, ed è accompagnata da tante circoſtanze, qual è la coſtruzione del noſtro Ponte.

Fiſſati dunque che ebbe il Ferracino i Baleſtri coi lor Tramezzi, pensò di collocarvi ſopra le Pianazze, e a queſto fine formò due Triangoli, volgarmente detti *Bricconi*, nel baſſo de' quali girava un fuſcello, che avvolgeva una corda, e poſto l'un contro l'altro alle teſte di eſſe Pianazze, con movimento uniforme girando intorno de' fuſcelli, e ſopra le ſolite Taglie, in alto appeſe, amendue le corde, a cui ſtavano già legate le Pianazze medeſime, ſi andavano queſte ſollevando, e con indicibile facilità, e preſtezza ſopra i lor Modiglioni, e Cadenuzze adagiavanſi. E nella ſteſſa maniera aveanſi poſte le Correnti, o ſian Traverſoni ſopra i Podj de' pali incalmati. Gran che del noſtro Anonimo, che di coteſti mezzi o inventati, o accomodati dal Ferracino ingegnoſamente per agevolare il lavorìo, e in conſeguenza per condur l'opera con maraviglioſa ſollecitudine al ſuo termine, e con riguardevole riſparmio, non abbia mai avuta la virtù di farne cenno nella ſua ſtoria, benchè dettata, com'Ei parla, dalla più ſcrupoloſa verità! Sopra le Pianazze ſi atteſe a diſtendervi le travi del ſuolo; ma l'inſolenza delle piogge ne andava interrompendo il proſeguimento. Più però ſi temeva che arreſtarſi doveſſe l'Opera per penuria di ſoldo, mentre la Caſſa veniva meno ogni dì più, nè il rinforzarnela con una nuova preſtanza del Fontico era ripiego da tutti approvato, nè applaudito. Io rapporterò qui una Lettera dell'Inquiſitor Duodo in data 15. Maggio, da cui rileveraſſi coteſto particolare nelle ſue circoſtanze. „ Queſto Re„ al Ponte va ſempre più migliorando nella ſua figura, eſſen„ doſi fiſſate ſopra di eſſo tutte le Pianazze dall'una all'altra „ Riva. Gran parte della Travadura è già diſteſa, e conſoli„ data, e ſarebbe anco queſta un'opera finita, ſe non foſſe ſta-

1751. „ ta perturbata dalle avverſe giornate ; moleſte , e irregola-
„ ri . . . Vedendoſi vicino a mancare il lavoro , ed a per-
„ derſi l'opportunità del tempo prezioſo nella ſtagione pre-
„ ſente , ai riguardi tutti , e maſſime a quelli della Economia ,
„ rivolſero due Preſidenti le loro benemerite meditazioni ai
„ mezzi per dar mano all'innalzamento del Coperto . Si uni-
„ vano in Eſſi gli ottimi oggetti di preſervare , e difendere il
„ Legname del ſuo intero compleſſo dall' ingiurie dell' acque ,
„ e delle ſtagioni , e di conſolidare la di lui ſuſſiſtenza col pe-
„ ſo , che gravitando nel centro , gli accreſce di forza contro le
„ violenti piene , oltre il metter nel ſuo decoro un' opera di
„ tanta aſpettazione . . . . Per liberarſi da tutti queſti pen-
„ ſieri , meditarono di chiedere al Fontico un' altra Impreſtan-
„ za di due mila Ducati , onde rinforzar la Caſſa a poter reg-
„ gere all' intero compimento dell' una , e l'altra eſigenza ,
„ calcolo già eſaminato , e colle intermedie contribuzioni del
„ Pedaggio riconoſciuto ſufficiente dallo ſteſſo Direttor Ferra-
„ cino . Queſto ſpediente però incontrò la fatalità di eſſere
„ diſapprovato dal C. loro terzo Collega . Con li ſoli due al-
„ tri Preſidenti , Scolari , e Renier , preſo per ciò in eſame il
„ progetto , mi comparve plauſibile , ed utile , tanto più , che
„ la ſperienza del primo aſſai iſtruito negli affari della Co-
„ munità , ed attuale ſuo Sindaco , mi aſſicurava , per la co-
„ gnizione intrinſeca , che ha della forza del Fontico , poter
„ egli reggere ſenz' alcuno , benchè remoto , pericolo alla nuova
„ preſtanza . Produſſero dunque eſſi due Preſidenti la propoſi-
„ zione alla Banca , compoſta di dieci Soggetti , dove viene di-
„ gerita ogni materia , e trovando anco fra eſſi un ſolo diſ-
„ ſenziente , convennero gli altri innoltrarſi al Conſiglio , li
„ di cui voti decideſſero il punto controverſo . Nacquero in
„ Eſſo moltiplici vigoroſe diſpute , promoſſe dall' oppoſizione del
„ Preſidente C. e poſta la parte alla ballottazione , conſeguì 31.
„ voti favorevoli alla preſtanza , e 18. contrarj , così chè do-
„ vendo in queſto Conſiglio riportare le materie gravi , e di-
„ ſponenti di ſoldo due terzi dei Voti , reſta pendente il ſoc-
„ corſo , e la proſecuzione d' un' Opera , che riguarda la pub-
„ blica , e privata utilità , coperta dalla valida protezione di
„ V. V. E. E. , ma combattuta dalla paſſione di pochi mal-
„ contenti , che non laſciarono anco in paſſato di ſpargere fe-
„ mi velenoſi , come glie ne feci ne' ſuoi principj umiliſſimo
„ rapporto ecc.

Ma ſiccome alle riſoluzioni ſulfuree per lo più vien dietro il pentimento , così ceſſata alcun poco la vampa del ſollevato calore , e congregato di nuovo il Conſiglio , con pienezza di voti fu preſa la parte della ſuddetta preſtanza ſotto li 22. Maggio ,

gio, e nello ſteſſo giorno il Duodo ne avanzò la notizia all' 1751.
Eccel. Mag., a fine che ne imploraſſe l'approvazion dal Senato.

Frattanto il Sig. Giambatiſta Cortelloti, che avea dimandata licenza dalla ſua Preſidenza, grazioſamente fu diſpenſato, e in ſuo luogo fu eletto dal noſtro Conſiglio il Sig. Jacopo Scudelari.

Sopra la Travadura ſi lavorava ad eſtendere il ſuolo di *Maggieri*, o ſia di quelle riſtrette, e groſſe Tavole, che coſtruiſcono il corpo de' Vaſcelli, di cui il Principe ce ne donò 550. paſſa, cioè tutti quelli, che in allora ſi trovavano in Arſenale di Navi diſfatte, e in oltre ci compartì la licenza di tagliare ne' Boſchi molte Caſtagnare, per ridurle in Tavoloni da intonacare le Fondamenta, e tutto ciò in vece dei Larici, o ſian Pianazze non rinvenute nei Boſchi circonvicini. In fatti ſino dalli 19. Maggio, terzo giorno delle Rogazioni, eraſi reſo tranſitabile il Ponte, e in queſto giorno deſiderava il Popolo di godere di cotal paſſaggio, giacchè dovea gire di là la Proceſſione per fare i ſoliti Sacramentali. Ma l'Inquiſitor Duodo prudentemente negò la permiſſione, perchè bramava, che, aperto che ſe ne aveſſe il corſo, più non ſi chiudeſſe, e ciò non poteva farſi legalmente prima dell'abboccamento del Pedaggio.

Per ciò il Senato ſotto li 22. Maggio rilaſciò il ſeguente Decreto ... „ Sentendoſi che oltre le aſſentite pubbliche „ diſpoſizioni, neceſſaria foſſe tuttavia prenderſi quella d'altri „ 350. paſſa di Maggieri, vi ſi concorre ad accordarli ... Non „ poteva intanto più opportuno eſſere il conſiglio del Mag. „ nel prevenire nella eſteſa della Tariffa, e Polizza d'Incanto „ con le notizie preſe ſul luogo del detto Inquiſitore, per la „ inſtituzione del nuovo ſtabilito Pedaggio, perchè col denaro, „ che ſi ritraeſſe da queſta rendita, reſti ſupplito alla ſoddiſ- „ fazione de' contratti debiti, e poſſa provederſi inſieme al „ modo di dar mano all'altra parte del lavoro nel coperto „ del Ponte ... Reſta però l'una e l'altra dalla pubblica „ autorità approvata ... avendo la nuova impoſizione ad avere „ principio, ſubito che ridotto ſia il Piano del Ponte tranſi- „ tabile, e con la dichiarazione, che debba ceſſare all'ora l' „ uſo dei paſſi, o di altri Legni, che foſſero ſtati proviſional- „ mente introdotti per il tranſito del Fiume.

Il Mag. Eccel. all'Acque traſmiſe il ſuddetto Decreto all' Inquiſitor Duodo li 25. Maggio, e inſieme le Stampe della Polizza d'Incanto, e della Tariffa, perchè ne le faceſſe affiggere ai ſiti più opportuni, avviſandolo, che il dì 5. Giugno ſarebbe ſtato il terzo giorno dell'ultimo Incanto, e però pro-

1751. curaſſe anche Egli delle buone offerte. Riſpoſe ſotto li 29. che gli era riuſcito di ritraere una offerta, che ſperava corriſpondente al premuroſo oggetto, ſiccome il Mag. ne avrebbe fatto il confronto al momento di aprire la Polizza ſegreta, ch' ei gli raſſegnava: e in oltre ſoggiunſe „ quando mai ſi deliberaſ-„ ſe coteſto Pedaggio nel terzo Incanto, debbo riflettere vi „ ſarebbe il caſo di aprire a conſolazione, e ſollievo univerſa-„ le, non meno che a non indifferente vantaggio della rendi-„ ta, il nuovo paſſaggio nel giorno dei 9. del proſſimo Giugno, „ in cui viene a terminare il meſe già anticipatamente pagato „ dal Conduttore del paſſo Provviſionale.

Quindi ſotto li 5. Giugno il Mag. reſe inteſo il Duodo dell' eſito degl' Incanti, terminati nella mattina di quel giorno .... „ Immediatamente ſi raſſegna all' Eccel. Senato la eſibizione „ del Mag. noſtro approvata per Ducati 2623 : da L. 6 : 4. „ all' anno, maggior queſta di ogni altra, e della quale ſe ne „ attenderà l' autorevole aſſenſo, per poi conſumarla intiera-„ mente con la dichiarazione dell' Impreſario, e del Pieggio. „ Sarebbe deſiderabile, che in altro tempo, oltre il preſente „ di Ferie, foſſe ſtato prevenuto l' abboccamento del Pedaggio, „ giacchè per l' ultimo Foglio di V. E. promeſſo viene aperto „ il paſſaggio ſul nuovo Ponte per li nove del corrente. Nul-„ la oſtante nel divario ſolo di circa un meſe ſarà tutto diſ-„ poſto, quanto concerne alla nuova eſazione ecc. „ Colle medeſime lettere lo avvisò anche della ſpedizione di cento paſſa di Maggieri a conto dei 350. ultimamente decretati, ma per non eſſere accaduto in allora alcun diſfacimento di Vaſcello, non ſe ne poterono aver altri, che in tutti furono 550. paſſa, e per lo reſtante del ſuolo dai lati convenne ſupplire con tavoloni di Caſtagnara.

Anche per il piano del Ponte l' Anonimo chiama davanti al ſuo Tribunale della più ſcrupoloſa verità il povero Ferracino pag. 11. 12. „ Ommetto di notar poſcia all' E. V. mille altre „ inconvenienze, ed errori d' eſecuzione; .. l' aver condotto il „ piano del Ponte non poco fuor di livello, decadente queſto „ alla parte di Baſſano, dove la foglia del Portone d' ingreſſo „ è ſopra del livello della foglia del Portone oppoſto, alla „ parte del Vicentino. Per rimediare alla qual innavertenza „ penſò introdurre, per un dato tratto in lunghezza, altro „ ſuolo ſopra del primo, e pendente al contrario ecc. L' Anonimo adunque attribuiſce ad errore del Ferracino, tra un migliajo d' altri, quella dicadenza del piano verſo Baſſano, e così pure dà ad intendere penſiero nuovo del Ferracino eſſere ſtato il ripiego di quel ſopra ſuolo. E qui mi rincreſce di dover rimproverargli anche queſta volta la ſua malignità. Im-

per-

perciocchè il Ferracino collocò i piedi dei Baleſtri, e le Pia- 1751.
nazze in quegli ſteſſi antichi Modiglioni, ſopra de' quali giacevano avanti che il Ponte precipitaſſe, come il fatto lo moſtra; e ſe queſti Modiglioni di pietra alla parte orientale furono poſti anticamente alcun poco più baſſi degli oppoſti alla parte occidentale, che colpa ha il Ferracino, al quale fu ingiunta una Soprantendenza d' eſecuzione, e il metter mano ſpezialmente nelle ſponde non era in ſuo arbitrio, ſiccome altrove s' è detto? Per medicare a coteſta dicadenza, che poi non è molta, nè mai fu notata dapprima, i noſtri Antichi parimente vi poſero per due o tre paſſa incirca un ſopraſſuolo, che ad uguagliar veniſſe la ſoglia del Portone orientale. Quindi lo ſteſſo oſſervò il Ferracino, e in una maniera aſſai più forte ciò fece. Ma, come aveſſe introdotta una novità, fu accuſato ſubito preſſo l' Eccel. Inquiſitor Duodo, il quale poi riſcontrando la verità del fatto nel Modello dei Moſca, a cui parimente corriſponde quello, che eſiſte al Mag., licenziò il Direttor Ferracino con onore.

Per compimento del piano reſtava condurvi di ſopra la terra, ma prima di condurvela, tornava meglio mettere il Ponte in coperto, per riguardarlo dalle piogge, onde il legname non veniſſe a guaſtarſi, e per iſtabilirlo nella ſua ſolidità, a fine di non aver a temer l' impeto dell' acque nelle maggiori eſcreſcenze. Però ſubito ſi diè mano all' innalzamento delle Colonne, e perchè queſta operazione parimente con quella facilità e preſtezza ſi compieſſe, ſiccome in tutte l' altre eraſi ceſeguito, congegnò il Ferracino un certo ſuolo al di fuori del Ponte sì dalla parte di monte, che di mezzo giorno, ſopra del quale potendo ſtare un Uomo, o due, ajutavano dirimpetto agli altri ſopra del piano a ſollevare ciaſcheduna Colonna, approntata ch' era al ſuo ſito, per mezzo già delle ſolite Taglie, e Corde. Coteſto ſuolo poi ſi traſportava agevolmente di Colonna in Colonna, perchè non conſiſteva, ſe non in quattro piccoli legni, paralleli in quadrato, il baſſo de' quali era contenuto da quattro Traverſi, e con quattro pezzi di tavola ſi formava un piano e ſuolo, e nelle teſte traforavano poi due legni, i quali raffermati eſſendo per entro il pavimento del Ponte, facevano l' uffizio di ſoſtenere codeſta armatura di sì poco momento, volgarmente detta *Cannaola*. In fatti ella fu sì comoda ed utile, che nel dì 17. Giugno dopo pranzo ſi cominciarono ad erigere le ſuddette Colonne, che ſono in tutte 38. e nel dì 23. a mezzo giorno ſi terminò l' opera, e al piè di ciaſcuna vi ſi aſſettò con buona braga di ferro il ſuo Contrafforte di legno.

Ora la ſincerità dell' Anonimo ſi dimenticò di far menzione dell' antidetto sì utile mezzo, ma non volle però rimanerſi mu-

tolo

1751. tolo intorno la facitura di coteſto Coperto, e contro d' eſſo vibrò le punture della ſua lingua, pag. 11.,, Queſte colonne poi „ non ſono tutte a livello in altezza, nè ſono pure a livello i „ podj del Ponte, e coſtituiſcono quattro ſoli vani per ogni „ arco e diſuguali fra di loro, invece di cinque, come ordina „ il Palladio, il che produce debolezza, e brutto aſpetto ecc. Abbiam detto, che per uguagliare il pavimento del Ponte alla ſoglia del Portone orientale, a cagion di qualche dicadenza in queſta parte del pavimento medeſimo, ſiccome in paſſato, così anche il Ferracino al preſente vi ſovrappoſe per due, o tre paſſi all' incirca altro ſuolo. Quindi ciò fatto, chi non capiſce, che da queſto ſovraſſuolo al corſo ordinario delle Catene del Coperto l' altezza del vano venne a diminuirſi, ſicchè dato, che entrando nel Portone occidentale un Carro carico di fieno; a ſegno che ne riempieſſe da quella parte tutto il vano, e al livello delle Catene giungeſſe, ſpazio poi non avrebbe avuto per ſortire dal Portone orientale. A ciò per tanto ponendo mente il Ferracino, pensò di rimediarvi col tenere più alte due Colonne a monte, e le due altre oppoſte a mezzodì, le quali ſi trovano entro lo ſpazio del detto ſovraſſuolo, onde poggiandovi ſopra le Catene, il vano del pavimento rimaneſſe tutto a lungo eguale. Dietro poi a queſta linea inclinata del ſovraſſuolo regolò anche il corſo delle Sponde ſettentrionali, e meridionali del Ponte, onde ſe nel rimanente del Ponte eſſe ſponde giungono alla cintola d' un Uomo, entro lo ſpazio del ſovraſſuolo ſuddetto non perveniſſero che a mezza coſcia; il che cagionato anche avrebbe timore, e pericolo alle perſone ivi appoggiate. Coteſte coſe adunque furono ordinate con accorgimento e ragione dal Direttore, e non avvenute per traſcuranza.

Venghiamo ora al numero delle prefate Colonne. Egli è vero che il celebre Palladio ci rappreſenta il Coperto del Ponte ſoſtenuto da ſei Colonne da un Pilone all' altro, le quali formano cinque Vani per ogni Arco. Ma nel noſtro Ponte per avventura fu mai oſſervato coteſt' ordine? Il Modello, eſiſtente al Mag. all' acque, ci dà a divedere eſſere ſtata pratica antica di porvene cinque, e non ſei, e dividere in quattro vani ciaſchedun arco; e lo ſteſſo eſeguì il Ferracino. E con molta ragione ciò ſi fe': perciocchè nel ripartimento di cinque Colonne, oltre le due, che poſano ſopra il palo delle Fondamenta, ne vengono a cadere due altre ſopra le teſte de' Baleſtri, e la quinta ripoſa nel mezzo della Cadenuzza: laddove nel ripartimento di ſei, ſtandone due ſopra la Cadenuzza, convien che le altre due poſino fuori del ſoſtegno dei baleſtri, e quindi oltre il fare ingombro al bello aſpetto, premono la pianazza in que' punti, che meno ha di forza e ſicurezza per ſoſtenerle

con

con vigore; laonde chiaro appariſce quanta maggior ſuſſiſtenza 1751.
e fortezza ne provenga al Coperto nell' uſato ripartimento di cinque colonne, di quello che non avrebbe, caſo che incominciato ora ſi aveſſe a praticare l'ordine di ſei. Se poi alcune di coteſte Colonne ſon ripartite fra di sè in qualche diſuguaglianza di oncia, e di quarto d'oncia, ciò avvenne dalla eſecuzione degli Operaj, nè importa niente che non ſieno ſtati sì ſofiſtici, come piace di comparire all' Anonimo; e in fatti così poco è ſenſibile coteſta diſuguaglianza, che ſenza eſſerne prima avvertiti, e ſenza il Compaſſo, per così dire, alla mano, non ſi ſa diſcoprirla.

Sotto li 30. Giugno emanò l'implorato Decreto circa il lievo dei due mila Ducati dal Fontico, e l' impoſizion del Pedaggio. ---„ Dovendo la impoſizione paſſare a giuſto rimborſo delle ſpeſe corſe, e occorrenti, e della preſtanza ottenuta „ dalla Caſſa di quel Fontico per la Rifabbrica del Ponte me„ deſimo, ſi ſcrive al Diletiſs. N. U. q. Aleſſandro Duodo „ Inq. in T. F., perchè alla vigilanza fin' ora uſata aggiunga „ nuovi impegni del ſuo fervore ſopra cadaun punto, che ri„ guarda l'andamento dell'operazione ſteſſa, delle ſpeſe, e del„ la miglior economia principalmente per la nuova preſtanza „ di altri D. 2. m. del Fontico ſteſſo, che quella Comunità è „ pronta di ſomminiſtrare, e che reſta in ora aſſentita. Acciò „ tanto più facilmente il rimborſo predetto abbia a ſuccedere, „ procurerà il Mag. co' proprj ſtudj, che l'offerta reſti miglio„ rata, e tenendola ferma, rinnoverà gl' Incanti, e maneggi, „ eccitandoſi 'l ſuo zelo di produrre entro giorni 20. i nuovi „ effetti delle diligenze ecc. Il Diſpaccio del Principe ſcritto all' Inq. incominciava così: „ Poichè ſi raſſegna pronta la be„ nemerita Comunità per ſomminiſtrare la nuova preſtanza dal „ Fontico di altri D. 2. m., ſi aſſente, che abbia ella ad eſ„ ſere anche ricevuta per impiegarſi dalla voſtra vigilanza nel „ compimento del Ponte ecc. Ed ora chiamando il Sereniſs. Principe col titolo di benemerita la noſtra Comunità con tanta ſua degnazione, e onor noſtro, fa vergogna e rimprovero a coloro, che cercarono di oſcurarle coteſto merito, col predicarla non curante, ed aliena dal rifare il Ponte.

Quindi in coerenza della emanazione del ſuddetto Decreto ſcriſſe l' Eccel. Mag. all' Inquiſitor Duodo ſotto li 6. Luglio. „ Ridotto però mediante gli ſtudj di V. E. al diſegnato ter„ mine il piano del Ponte, ſarebbe queſto anco il momento „ di dar principio al nuovo Pedaggio, ſe per il riverito De„ creto 30. Giugno ſcorſo, che includiamo a ſuo lume, nuovi „ eſperimenti d' Incanto non ſi attendeſſero dall' Eccel. Senato. „ Queſt' Incanti ſeguiranno alla preſenza del Mag. Noſtro ne' giorni

1751. „ giorni 20. 21. 23. del corrente mese, ferma però sempre l' of-
„ ferta già accettata nell' ultimo fatto Incanto dei 5. Giugno, e
„ senza punto alterare la pubblicata polizza d' Incanto, e
„ Tariffa ecc.

In tanto il Ferracino avea atteso a far apparecchiare e connettere le 19. Catene, sostenenti 'l Coperto; e non già congiungendole a pezzo a pezzo sopra il luogo, ove avean da giacere, come si usava in addietro di fare con grave incomodo degli Operaj, e gran perdita di tempo, ma bensì a tutto bell' agio, e coll' ultima accuratezza sopra lo stesso piano del Ponte: e poscia nel dì 6. Luglio a ora di terza si cominciò così costrutte, e tutte intere, com' erano, a collocarle ed incassarle entro la morsa tagliata nelle teste delle Colonne; e se bene il dopo pranzo piovè, pure nel giorno dietro si terminò per tempo, nonostante che dalla pioggia ne fosse parimente interrotto il lavoro, innanzi, e dopo il meriggio. Il compimento sì facile, e presto d' un' operazione sì malagevole, e non più fatta in somigliante maniera, si dee attribuire all' ingegno del Direttore col mezzo dei soliti Triangoli, Martinelli, Corde, e Taglie, di cui si servì per tante imprese.

Ma qui bisogna ascoltare il Sig. Anonimo, il quale continuando ad aprire la sua bocca di verità in rapporto a cotesta costruzion del Coperto, infilza nuove caricature contro la direzione del Ferracino. pag. 11. „ Sopra le colonne medesime
„ non v' è quel corrente, che nella vecchia struttura fece le
„ veci d' un architrave, e mirabilmente serviva a tener tutte
„ in un corpo legate, ma vi è tagliata in cadauna una morsa,
„ dentro la quale vi sono collocate, senz' altri chiodi, e sen-
„ za braghe, le catene, che sostengono gli altri legni superio-
„ ri, ed i coppi, le quali catene avendo frezza diversa l' una
„ dell' altra, e situate sopra colonne disuguali in altezza, con-
„ stituiscono per necessità un coperto ineguale, e mal fatto. „ Egli è vero che il Ferracino reputò un peso disutile quel Corrente, che nel Ponte precipitato faceva l' uffizio di sostenere l' estremità delle panche delle Catene, dappoichè con assai di giudicio divisò di tagliare sopra le teste delle Colonne una morsa, entro a cui rinchiuse e ristrette collocar le Catene medesime; e in fatti è cosa chiara, che maggior consistenza deono queste avere, giacendo così abbracciate entro a una morsa sopra colonne in piedi, di quello che poggiando sulla semplice superficie del Corrente: ma pure ove questo Corrente faceva il punto d' appoggio, il Ferracino sostituì sotto ciascuna Colonna un modiglione di legno, formante un angolo retto, e ve lo assettò con due chiodi nella colonna, e con due altri nella panca della catena; onde in questa maniera v' è la forza

pari-

parimente del Corrente ommesso, e v'è in oltre quella maggiore della morsa, che prima non v'era: Di cotesto modiglione, che fa anche un bel vedere, l'Anonimo non fa cenno: e sì tanto era che commettesse anche questo peccato di menzogna, negandolo positivamente, giacchè non ebbe scrupolo di proferire contro la verità, che dentro la suddetta morsa vi stanno le catene senz'altri chiodi, e senza braghe, mentre è visibile a ognuno una buona e lunga lamina di ferro, che ristringe ciascheduna catena alla sua colonna con sei forti chiodi per parte, oltre altri quattro chiodi per parte, che oppositamente trapassano, e raffermano nella morsa la catena medesima. Si nega poi all'Anonimo, che le prefate catene abbiano frezza diversa, perocchè già si videro tutte giacenti l'una sopra dell'altra, prima che si sollevassero ai loro nicchi, ed erano giuste, come lo sono. E quanto alla disuguaglianza in altezza delle Colonne, quattro sole si son tenute più alte a bello studio, e per le ragioni poco addietro considerate; onde due sole vengono ad essere le catene, situate un po più su dell'altre, il che però non offende punto la vista, nè fa che il coperto non sia bene costrutto, e appariscente a chiunque lo mira. 1751.

Quindi dopo d'aversi dato l'Anonimo il maligno piacere di far passare sotto la sua verga censoria la Direzione Ferracciniana in ciascuna operazione, fa riflettere una conseguenza, non men caricata però, e non men falsa di tutte l'altre cose uscite dalla sua bocca di verità. pag. 13. „ per necessaria conseguen„ za di simili pensamenti è nato, che compito il Ponte, com„ è di presente, ma senza il terreno sopra il suolo, si mise a „ tremare con moto di oscilazione, ed a far orrore a coloro, „ che v'erano al di sopra; quando fu d'uopo di farvi cam„ minare un carro carico di coppi per uso del coperto ecc. Niego espressamente all'Anonimo l'avvenimento, che riferisce, egli è una delle sue solite caricature; e guai a noi, se per debolezza e infermità delle piante un semplice Carro avuto avesse la forza di mettere in così orribile ondeggiamento il Ponte, qual ce descrive esso Anonimo! Già non avrebbe ei potuto resistere all'impeto delle replicate Escrescenze, che avea a quell'ora patite, e con valor superate, ma sarebbe senza dubbio crollato. Io mi son trovato presente alla venuta di cotesti Carri carichi di calcina, o di coppi, nè ho sentito che altro cagionino, se non quel tremito, che suol avvenire necessariamente nella concussione di così fatti corpi, che quantunque composti fossero d'un solo pezzo, necessità sarebbe con tutto ciò, che all'esser urtati e mossi, o al ricever qualche impressione di corpo straniero, se ne risentissero, dovendosi per legge di natura il moto del corpo mobile al corpo in quiete comunicare,

1751. ſenza che tuttavia alcun danno ne riceva il corpo reſiſtente; ſiccome tutto dì veggiamo, che un appartamento ſenſibilmente ſi ſcuote, anche al chiuder d'una porta, o d'una ſola fineſtra. Molto più nel caſo noſtro, eſſendo il Ponte di molte parti compoſto, le quali ritrovavanſi per anche ſenza i neceſſarj legamenti, e ſenza il peſo de' Coppi. Atteſe dunque l'enunciate circoſtanze, coteſte parti particolari frementi, mettendoſi in vibrazione, cagionavano un tremore ſenſibile in tutto il compleſſo del Ponte; il che non avrebbeſi ſentito, ſe perfettamente foſſe ſtato compiuto, e reſo così meno ſuſcettibile della ſcoſſa, ed impreſſione di que' carri, che vi paſſavano ſopra.

Ora poi della utilità di certa legatura, fatta nel Ponte, non ſi moſtra niente perſuaſo l'Anonimo, e però proſeguiſce ad ingannare nella ſeguente maniera. „ A ſpettacolo di ſimil fat„ ta, pensò il Direttore al riparo coll' aggiungervi alcune tra„ vi non uſate dal Palladio, nè veduteſi nell' altro Ponte, per„ chè infruttuoſe, e poſte in opera diagonalmente tra il perſi„ lo, o ſia traverſo ſoſtenitore dei Baleſtri, ed il corrente col„ locato al di ſopra dei pali, i quali congiungendo inſieme gl' „ impianti, dovevano far l'effetto, a ſuo credere, di levare il „ tremito, e l'oſcilazione, mentre il Ponte è rimaſto preſſo „ che nello ſtato di prima, come ſi ſcoperſe in occaſione, che „ ſonovi ſtati ſopra degli altri carri. Ma così dovea per l'ap„ punto ſuccedere; mentre la nuova legatura fu poſta nella ci„ ma de' pali ſteſſi in tempo, che il gran male rilevaſi nelle „ piante, e negl' Incalmi. „ Egli toſto pronunzia una bugia contro il fatto, in aſſerendo che la legatura di quelle travi non eravi nell'altro Ponte diſtrutto, perciocchè ſe ſtar non vogliamo alla comune teſtimonianza degli Operaj della Riparazione 1726. ci è il Modello al Mag. eſiſtente, che ce ne aſſicura. Il Ferracino però conſiderando di gran valore così fatta legatura in coteſta ſuperior parte del Ponte, in vece di due travi diagonalmente oppoſte dall' una all' altra banda di ciaſcun Pilone, raddoppiandone la forza ne miſe quattro, cioè due per parte. E qui io non credo che niun Uomo, quando non foſſe in delirio, poſſa giudicare infruttuoſe le ſuddette travi, come diviſa l'Anonimo; ſe bene egli ſi contraddice giuſta il ſuo coſtume, qualora giugne a dire dipoi, che dopo eſſa legatura rimaſe il Ponte preſſo che nello ſtato di prima. Dunque così dicendo confeſſa colla ſua bocca, che un qualche frutto, e giovamento, benchè menomo al ſuo avviſo, arrecaron elleno al Ponte. Ma intorno coteſta ſuppoſta inutilità della prefata legatura mi riſponda l'Anonimo, ſe ſi dee conſiderare infruttuoſa la legatura baſſa de' Perſili, che congiungono e connettono le

piante

piante de' Pali. No certamente, e lo ſteſſo Anonimo la mette 1751.
come aſſai giovevole, e del tutto neceſſaria, della quale già ſi parlò in addietro in quanto alla figura. Con qual ragione per tanto potrà poſcia negare, che coteſta ſuperiore legatura ſomigliante all' altra non abbia a giovare per tener congiunte, raffermate, e conſiſtenti le cime de' Pali medeſimi, onde meno patir poteſſero ſcuotimento? E quindi è in grande errore l' Anonimo, credendo che il movimento della cima d' un legno in piedi provenga dalla debolezza della ſua pianta, e non piuttoſto per cagione della ſua altezza. Si ſalga ſopra la cima d' un albero, ſi potrà facilmente muoverla, e farla ondeggiare, nonoſtante che la ſua pianta foſſe ben profonda e radicata: e in volendo per avventura toglierle coteſta facilità d' infleſſione, non ſi fortificherà mica il piede dell' albero, ma ſi taglierà la linea della ſua altezza coll' interſecarvi 'n alto dei legni. E queſto ſi oſſervò negl' impianti del Ponte, interſecando la loro altezza coll' inchiodatura e conneſſion dei perfili: il che però non fu fatto giammai con intenzione di levare affatto il tremito nella maſſa del Ponte, come s' inventò di dire l' Anonimo, eſſendo queſto impoſſibile, quando ſopra vi paſſino cocchj veloci, o ſimiglianti legni con moto veemente. I quali correndo a dirittura ſopra un Ponte di legno, alto, e vaſto, quanto ſi è il noſtro, non ſi vorrà, che producano veruno ſcuotimento; e producendolo deciderà l' Anonimo, che ciò naſce pel difetto, che trovaſi nelle piante, e ne pronoſticherà una preſta caduta? Queſte obbiezioni, ben ſi vede, da occulta malignità provengono. Il noſtro Ponte non fu piantato, dacchè ſi han memorie, più profondamente, nè con maggior robuſtezza collegato, e conneſſo in ciaſcuna ſua parte, di quello trovaſi al preſente, mercè dell' ingegno, e direzione del Ferracino; e per chiudere gli occhi a queſta verità sì patente, non ci vuol altro, ſe non un' invaſione di ſpirito torbido, che pongalle traveggole agli occhj.

Ora l' ordine della narrazione a riferire ci porta, ſebben di mala voglia, l' eſito dei nuovi ſperimentati Incanti per l' abboccamento del Pedaggio. Nei deſtinati giorni ſe ne fecero adunque le pruove, ma vote andarono le comuni ſperanze, comparſo non eſſendo alcun Offerente. Allora penſavaſi di far dichiarare il nome dell' Abboccante 5. Giugno, che offerto avea D. 2623. all' anno, e dal Mag. ſtata n' era accettata la eſibizione, ma neppur queſto Abboccante ſi ritrovò più. Ecco per tanto la ſtoria di coteſto fatal contrattempo. Sin dal principio che andavaſi progettando l' appalto di coteſto Pedaggio, il Comun d' Angarano moſtrato avea deſiderio d' eſſerne lui l' Abboccatore, colla ſperanza di ricavarne buoni profitti in onore, e van-

1751. taggio delle ſue Chieſe, di S. Euſebio Matrice, e della Santiſſima Trinità Comparrocchiale, nelle quali impiegar li volevano. A queſt' oggetto furono a trattarne coll' Eccel. Inquiſitor Duodo, ma la tenuità delle offerte non corriſpondeva in allora alle pubbliche intenzioni. Approſſimandoſi 'l tempo deſtinato per li primi Incanti, venne in penſiero al Quadernier d' eſſo Comune di portarſi a Venezia per abboccarnelo in ſua ſpezialità. Saputaſi dal Comune cotesta andata del Quaderniere, ignorandone però il fine, lo pregò con lettera a portarſi al Mag. nei giorni degl' Incanti, e a nome del Comun d' Angarano offerire D. 2223. Ma la lettera gli capitò in tempo, ch' Egli abboccato già aveva il Pedaggio per li D. 2623. e perciò ſcrivendo a un ſuo Nipote di Baſſano in data 5. Giugno ne diè avviſo in queſti preciſi termini. „ Queſta mattina è ſtato de-
„ liberato il Pedaggio alla mia perſona per D. 2623. all' anno,
„ nè mi è giunta la lettera del Sindico, che in queſto dopo
„ pranzo. Dite al Sindico che io dipenderò da lui, e che ſe
„ vorrà ne faccia una rinunzia a lui, o al Comune, io lo
„ ſervirò, e in difetto ſarà per mio conto. „ A tale avviſo il Comun d' Angarano ne ricusò francamente l' obblazione: ma il Quaderniere, fatti meglio i ſuoi calcoli, cominciò molto a temere d' averſi impegnato a pagare una ſomma, ſuperiore d' aſſai a quella, che ſperar ſi poteva dalla Gabella; onde ritornando a Caſa, deliberò di sbarazzarſene col far intendere al ſuo Comune, che il Pedaggio era abboccato in nome del Comune medeſimo. Qui nacque bisbiglio e rumore, e contro del Quaderniere ſi rivolgeva l' univerſale diſapprovazione. In tanto emanò il Decreto dell' Eccel. Senato 30. Giugno, che comandò nuovi ſperimenti d' Incanti: e allora veggendo di non poterla ſortire per queſta parte, ſi portò di nuovo eſſo Quaderniere a Venezia, atteſe l' eſito di queſti ſecondi Incanti, da cui non traendo ſoccorſo, con altro maneggio ebbe la fortuna di liberarſene. Allora ſi ritornò da capo, e s' intimarono per la terza volta nuovi Incanti: e quindi con grave danno del pubblico, e privato intereſſe andò differito il paſſaggio, quantunque avevam la bella conſolazione di vedere il Ponte già quaſi compito.

In effetto aveaſi già diſteſo e fiſſato ſopra le Catene le ſette Correnti, ſei, che legano, e tengon ſode le braccia delle Catene medeſime, e l' altra che forma il colmo della Coperta: ma qui veggendo il Ferracino, che troppo malagevole e pericoloſa, a cagion del traſporto, rendevaſi per gli Operaj la collocazione delle due Correnti, che ſtanno lungo gli ſtillicidj delle Tegole, vi trovò compenſo coll' inventare una certa Scalinata (per eſprimermi col termine uſato), la quale aveva una inclinazione, e ſalita di gradini, che giungeva a dare così fatto

como-

comodo e ſicurezza agli Artefici ſopra lei ſtanti, che con tutta 1751.
facilità compier potevano il lor lavoro; e queſta poi traſportavaſi colla maggior agevolezza ſecondo il proſeguimento della fattura. Sopra queſte Catene eran diſtribuiti i Murali, che ſon que' Travatoli, che regolano il corſo delle Tegole, le quali pure eranſi ſovrappoſte al Coperto. Quindi l'Eccel. Inq. Duodo di tutto reſe inteſo il Mag. con lettere 25. Luglio, prima di partir di qua, il che ſeguì con ſommo noſtro rincreſcimento, per reſtituirſi, carico d' onore, e di merito, alla Inclita Dominante. „ Prima di reſtituirmi in Patria, in relazione al „ clementiſsimo permeſſo accordatomi dall' Eccel. Senato, il che „ ſuccederà al finire di queſto meſe, adempiſco verſo di V. V. „ E. E. un atto di oſſequioſo riſpetto, confeſſandomi pieno di „ debito per il generoſo compatimento donato all' opera mia „ reverentiſſima, contribuita ai vantaggi della Economia, e ſol„ lecitudine nella Rifabbrica di queſto Real Ponte. Lo laſcio „ intieramente coperto de' Coppi nel ſuo Colmo --- Laſcio li „ Preſidenti pieni di fervore, e con l'occhio aperto ſopra ogni „ lavoro delle Maeſtranze, che in eſſo s'impiegano, non eſſen„ do meno indefeſſo degli altri due, Scolari, e Renier, bene„ meriti fin da' primordj della coſtruzione, lo Scudelari ultima„ mente preſcielto, a' quali io devo dare una giuſta laude per „ la pontualità, e vigilanza loro, che non può mai mancare „ ſino l'ultimo momento dell' importantiſſimo impegno, muniti „ come da me ſono ſtati di tutti i lumi, e copie, che render „ ſi poſſono neceſſarj a dare un' eſatta eſecuzione alle venerate „ intenzioni di V. V. E. E.

Terminata l' operazione del Coperto intrapreſe il Ferracino l' impianto delle *Banchette*. Queſte ſono certe Palizzate, che fiancheggiano i quattro ſperoni a monte, e li difendono dalle percoſſe de' legnami, e de' ſaſſi, e dall' impeto dell' immediato ordinario corſo del fiume. Per tale oggetto ſi è detto che il Principe ci donò 76. Roveri, e ne ho rapportato il Decreto; e a farne la provvigione ſi deſtinò il Ferracino, che ottima ne la fece. Ma rapportandoſi per avventura l' Anonimo a coteſta provvigione, aſcrive a colpa del Ferracino „ l'aver tagliati in „ pezzi, per ſupplire a qualche data opera, molti legni ſenza „ riflettere, che da' Boſchi fu eſtratto ognuno con fine partico„ lare, per la qual coſa ne nacque, che al caſo ſono mancati „ li materiali „ pag. 12. Abbiam già veduto, che cento e ſeſſanta Roveri furono da principio eſtratti da' Boſchi, (ed a ciò deputato fu il P. Miazzi, cui l'Anonimo ha cercato ſempre di naſcondere in coteſto fatto) onde ſervir doveſſero per l'impianto delle Fondamenta. E in queſte ſi adoperarono appunto. Reſtavano da provvederſi i Roveri per le *Banchette*, alla ſcelta e taglio de' quali

ſi

1751. ſi deſtinò il Ferracino: donde appariſce, che, ſe al caſo mancarono coteſti materiali, ciò non fu per mal uſo di eſſi fatto dal Direttore, ma perchè in fatto ſtati non erano provveduti. Si ammirò bensì l' induſtria del Ferracino nell' aver poſto in opera tutti i materiali ricuperati del Ponte vecchio o in uno, o in un altro uffizio, e d' alcuni pezzi di legno, rimaſti in dietro come diſutili, e ſol buoni da fuoco, la diligenza de' Preſidenti ne fece vendita, e il denaro andò in Caſſa della Fabbrica. I Roveri adunque delle *Banchette*, ſcelti dal Ferracino, e fatti qua condurre dall' attenzione dell' Inq. Duodo, riquadrati già eſſendo, ſi piantarono nel finire di Luglio, e con ſomma profondità e preſtezza, mediante la Macchina Ferraciniana. Dipoi ſubito ſi atteſe a ricoprire e intonacare tutti quattro i Piloni di groſſi Tavoloni di Caſtagnara, che ajutano a tener quelli vie più conneſſi ed uniti, ed operano che non vi ſi arreſtin materie, che guaſtar poſſano, o dare ſcoſſa alle Fondamenta medeſime.

Si riduſſe per tanto alla ſua perfezione l' abbaſſamento del Ponte: e allora ſi pensò di ricoprirne il piano colla terra. Per ciò fare il Perito Giovanni Miazzi nella ſua Minuta 4. Settembre 1748. vi calcolava una ſpeſa di 200. D., attenendoſi alla pratica de' tempi andati di condurre coteſta materia da rimoti luoghi a forza di Carri. Il Ferracino però, ſiccome in tutte l' altre operazioni, così anche in queſta ſtudiando al riſparmio, s' immaginò di volerſi valere della ſteſſa ſabbia del Fiume, giacchè ne giaceva raccolto un grande ammaſſamento ai piedi del Ponte, dopo le additate eſcreſcenze. Quindi ognuno ſtava in curioſità di vedere in qual maniera conduceſſe ad effetto così nuovo penſiero. Egli alleſtì un Caſſone ſenza coperchio, che nel fondo ſi apriva in due parti, e ſtava chiuſo mediante un certo ferro, che ne lo attraverſava. Queſto Caſſone appendevaſi a una corda, che girava ſopra una Carrucola, bene aſſicurata alla eſtremità del Coperto in mezzo al Ponte verſo Settentrione, e andava poi ella ad avvolgerſi intorno il fuſcello della celebre Macchina Ferraciniana, in ſito proporzionato appreſtata: onde riempito eſſo Caſſone dagli Uomini, ch' erano nell' alveo del fiume ivi aſciutto, veniva tirato ſu dalla Macchina, alla quale toglievaſi 'l moto, giunto che quello era ſopra il livello del Piano, a tal che ſottoporvi ſi poteſſe l' apparecchiata treggia, (cui chama il volgo *Barella*) e quindi con un colpo di martello ſi gettava fuori dal ſuo ſoſtegno il ſuddetto attraverſante ferro, e aprendoſi il fondo del Caſſone, cadeva nello ſteſſo atto la ghiara entro la treggia medeſima, con cui andavaſi diſtribuendo ordinatamente ſopra il pavimento nel Ponte. Ma per accelerare vie più il lavoro, ſi fecero due di queſti Caſſoni, acciocchè

acciocchè nel mentre l'uno si traeva in alto, l'altro si riempiesse a basso, e così vuotato quello, e nel fondo calato, tosto si attaccasse questo già ripieno e pronto. In fatti tale e tanta fu la felicità, e la prestezza di cotesta ingegnosissima operazione, che incominciatasi il dì 17. Settembre a ore 19., in venti quattro ore precise di lavoro si compiè interamente: e sì lo trasporto di cotesto terreno non si calcola meno di mille carri per la quantità, e di un millione di libbre per il peso. Sopra di questo poi si condussero sessanta Carri circa di calcinaccio. 1751.

Ciò inteso, ci risovvenga adesso quel che osò proferire l'Anonimo contro la verità di un fatto così notorio, parlando della Macchina Ferraciniana, cioè pag. 8. „ -- quando però „ averanno veduto, che null' altro ella fece, che di batter li „ pali nel fiume, suppongo, che si saranno disingannati. „ Di cotesta sfrontata menzogna abbiam fatto cenno altrove, con impegno appresso di rimarcarne maggiormente la sua malizia, che la rende per verità odiosa oltre modo; ed eccolo ora adempiuto. L'Anonimo adunque che altro non ebbe in mente, che dir sempre male, nè mai bene del buon Ferracino, tenz' aver punto riguardo alla verità, e alla giustizia, fece già ogni sforzo, come s' è osservato in addietro, per togliere all' insigne Macchina Ferraciniana il merito della sua nuova invenzione, e de' vantaggiosissimi effetti suoi, facendola simile a quella Veronese del Gazola, e per fino nulla miglior reputandola di quel nostro antico Edifizio, e Martinello, anzi dannevole affatto spacciandola, e posponendola a questo, a cagion che come esso non sapea far penetrare *con esito fortunato i Pali a forza di replicati giudiciosi colpi*. Quindi non sapendo poi come parlare in disvantaggio della medesima, e della direzione del Ferracino in rapporto all' antidetto trasporto della terra sopra del Ponte, malignamente deliberò di tacerne, e per giustificare il suo silenzio, con malizia finse data quella sua Sconciatura di Lettera sotto li 12. Settembre, cinque giorni cioè prima, che la prefata operazione s' intraprendesse: ed ecco che con tal ommissione sperò di mantenere in credito la proferita bugia circa il dire, che null' altro la Macchina fece, che di batter i pali nel Fiume. Ma il fatto si è, che quella Lettera non uscì alla luce sotto li 12. Settembre 1751. come ne porta la data, ma nel seguente Febbrajo 1752. viene a dire, cinque mesi dopo che seguito era il trasporto della terra sopra del Ponte: e poi anche fino nel mese di Agosto 1751. erano già formati i suddetti Cassoni, e giacevano a pubblica veduta sopra il Ponte, ed a quell' ora comune erasi resa la intenzione del Ferracino, e per tale effetto la Macchina stava nel Fiume, benchè terminato si fosse l' impianto delle *Banchette*; onde in alcuna

1751. na maniera non può l' Anonimo fingere ignoranza; chè non fia del tutto colpevole. Il penſiero per tanto di traſportar la terra ſopra del Ponte nell' additata maniera, diede il colmo alle glorie del Direttor Ferracino, e in tale operazione la ineſplicabile potenza della ſua Macchina con non minor meraviglia venne a ſpiccare.

Qui per tanto non ſoſpiravaſi altro, chè il paſſaggio differitoci per le narrate cagioni, e ſe bene viciniſſimi eravamo allo ſperimento dei terzi Incanti, pur pure non laſciavano le noſtre ſperanze di patir fluttuazione, e d' eſſere amareggiate pur troppo dal non udire, che alcun offerente ſi produceſſe per abboccar la condotta di tale Pedaggio. S. E. ſ. Aleſſandro Duodo, fu Inq., andava privatamente coltivando dei trattati, ma il ſuo zelo provava le ſcontento di non poter concretar coſa, che al pubblico intereſſe foſſe di gran vantaggio. Finalmente un tal Giovanni Scapino, Beneſtante di Capo al Ponte, progettò, che per due mila dugento D. all' anno abboccherebbe il Pedaggio medeſimo. Inteſa dai Savj del Mag. la propoſizione per mezzo del Duodo, ne la abbracciarono, e facendoſi venire davanti lo Scapin, con obbliganti parole lo ſollecitarono ad accreſcer l' offerta, ſiccome in fatto vi aggiunſe altri cinquanta ducati. Però nel dì 23. Settembre, terzo giorno degl' Incanti, preſentò lo Scapin la Polizza di D. 2250. con obbligazione di pagare di meſe in meſe poſticipatamente la Ratta in rapporto della ſuddetta ſomma, e di fare un anticipato Depoſito di 800. D., invece di altra Pieggieria al Mag., e quivi laſciarlo fermo ſino alla fine della Condotta. In conſonanza ſotto li 25. emanò il Decreto del Senato, che al prefato Abboccante per tre anni la Gabella deliberò: e il Mag. quindi con ſua Terminazione 27. Settembre gli diede il poſſeſſo, e ſpogliò il Taverna dell' uſo del Ponte provviſionale. Venne ſubito lo Scapino a Baſſano, e dal N. U. ſ. Stefano Balbi Pod. e Cap. noſtro fu poſto all'attualità li 30. del medeſimo. Qui mi mancano l'eſpreſſioni per deſcrivere la pienezza del giubbilo, che l'apertura del noſtro Ponte, dopo tre anni di funeſto interſecamento, apportò alla Patria, e a' Territorj. Il commerzio ripigliò il ſuo florido corſo: e l'orrido di quelle contrade ſia di qua, o di là del Ponte ſituate, in bell' Aprile cambiò la faccia.

Per intero compimento del Ponte rimaneva intavolarne di ſuori i parapetti degli archi, e chiuderne lungo il piano le ſponde. In addietro ſi praticava intromettere di mezzo al pavimento certe travi, che ſporgevano in fuori, e ſovramettendovi delle tavole, formavaſi così un' armatura per compiere l' antidetto lavoro; ma vi reſtavano dipoi, tutto lungo il Ponte, i

buchi

buchi delle travi medeſimè. In altra maniera aſſai più facile ſi 1751
direſſe il Ferracino. Fece attaccare al Coperto due fila di corde, che ſcendevano ad abbracciare, e ſoſtenere un ſempliciſſimo Porto, fatto di due legni con alcune tavole ſopra, il quale ſi andava tirando ſu per via delle ſolite taglie, onde gli Operaj ſovraſtanti con tutto l' agio poteſſero in ogni parte compiere il lavoro. E per far ciò colla maggior preſtezza diſpoſe due di queſti Porti in aria, uno in ciaſcuna banda del Ponte, la di cui leggierezza rendeva ancora agevoliſſimo il loro traſporto, ſecondochè l' opera giva avanzando, e dentro poche giornate fu terminata.

Ecco finalmente rifabbricato il noſtro Ponte di Brenta giuſta la ſua Forma antichiſſima: ma rifabbricato, mercè dell'ingegnoſiſſimo Ferracino, con quella robuſtezza che non avea dianzi, e con quella preſtezza ed economia, che ſperar non laſciavano que' Proti, ed Ingegneri, i quali adoperaronſi per eſſer Eſſi i Soprantendenti a tal coſtruzione, poichè pubblicamente dichiaravanſi, prima che il Ferracino ne veniſſe preſcelto, che ſei buoni anni per lo meno volevanvi. In effetto la ſuſſiſtenza del Ponte principalmente dipende dal profondo impianto dei Piloni: e però il Ferracino coſtruſſe la ſua Macchina di tale potenza, che con la ſua azione penetrarono i Pali fino a tredici piedi circa ſotto acqua, e viene a dire, la metà più di quello che furono profondati nella Riparazione 1726. Sopra coteſti Pali poi ordinò Egli'l taglio degl'Incalmi in una forma aſſai più vigoroſa e reſiſtente, che la vecchia non era, e colla forza di quella ſua Cagna vi fece tirare intorno le braghe di ferro, che ne li congiungono sì fattamente, che di più non ſi può. A queſto vi aggiunſe quella mirabile legatura de' Perfili diagonali, non prima ideata, che oltre ogni credere ſtringe, tira, ſpinge, e ſoſtiene. Quindi quaſi compiacendoſi il Ferracino di coteſto impianto, deſiderava che nel ricoprirlo di Tavoloni ſi formaſſero tanti Portoni, chiudendoli con catenazzi e chiavi, a fine di poterli aprire a talento, e rendere in tal modo paga la curioſità di chi deſideraſſe vedere coteſte Fondamenta; il che ſe ſi foſſe fatto, gioverebbe per diſcoprire agevolmente i legni, che ſi andaſſero guaſtando, e ſi avrebbe forſe levato l' ardire all' Anonimo di produrre quella ſua caricatura di Diſegno circa la curvezza de' Pali Ferraciniani, o almeno ora a me ſarebbe dato di poterlo riconvenire con fare un preciſo, e legale rapporto del vero. E qui lo invito a portarſi ora ſopra del Ponte, e ſtare attento, ſe nel corſo de' legni rotabili ondeggia; ma con ſua confuſione s' accorgerà che immobile, e reſiſtente fa pompa di ſua robuſtezza.

Intorno la preſtezza, ed economia, confeſſa anche l' Anoni-

1751. mo, che il Ferracino fu sempre a ciò intesa; pag. 13. --- „ altro non avendo studiato il Direttore, che di spender poco, „ e di ridur la fabbrica a termine in breve tempo „. In qual guisa vi abbia studiato, lo abbiam potuto raccogliere nel corso della presente Apologia, cioè inventando, o accomodando con senno stromenti, che agevolissima rendessero la esecuzion de' lavori; e quinci oltre i vantaggi d' un sollecito compimento, quei d' una rimarcabile economia ne vennero di conseguenza. Qui però l' Anonimo giusta il suo costume cerca d' intorbidare il lume d' una verità così sensibile, malignamente così parlando, pag. 13. „ Ho detto, che il Direttore a null' altro ha pen- „ sato, se non al risparmio. Convien ora, che le dica, che l' „ economia fu praticata nella materia necessaria, la quale pro- „ duce la fortezza, e non nelle fatture, cioè nel far avanzar l' „ opera, poichè, se le prenderemo in disamina, vedremo, che „ nelle stesse non furono spesi sì pochi denari „. Ora se fosse vero, come falsissimo lo abbiam riscontrato, che il Ferracino avesse fatto appoggiare i piedi dei Balestri sopra un semplice Perfilo, e le Catene del Coperto dentro alla morsa delle Colonne, senz' altre braghe, nè chiodi, si potrebbe forse con qualche ragione condannarlo come economo nella materia necessaria: ma se il fatto riconviene l' Anonimo di maliziosa bugia, facendo vedere, che per sostegno dei Balestri vi son quattro grossi cilindri di ferro, e una lunga lamina con molti chiodi, che abbraccia e ristringe le catene alle colonne, è forza confessare, che abbondò anzi 'l Direttore, ove trattavasi di produrre fortezza. Quanto poi all' avanzamento dell' Opera in riguardo alle Maestranze, l' universale di Bassano dee rendere giustizia al Ferracino, che lo ha veduto dal principio fin al fine cooperarvi indefessamente, senza mai perderle d' occhio, e quando avveniva che taluna se ne mostrasse ritrosa, non mancava subito di farne lamento alla vigilanza de' Presidenti, e non fu contento il suo zelo, finchè non ottenne dall' Eccel. Inq. un Uffiziale, che stando sopra il lavoro, soggezione vie più loro imprimesse, come dalle Lettere del Duodo medesimo abbiam rilevato. In fatti tanto operò, ed utile fu coresta sollecitudine del Ferracino, o sia rispetto alle sue ingegnose invenzioni e ripieghi, o sia rispetto alla assidua soprantendenza al lavoro delle Maestranze, che in trecento trenta cinque giornate si appresarono tutti i Materiali, e si costrusse il Ponte interamente. Egli è vero che anche nel 1570. fu rifabbricato in dieci mesi, per la testimonianza che ce ne fa la Lapida già rapportata: ma nonpertanto par ch' ella ci additi solo il tempo dell' attual costruzione, non comprendendovi quello impiegato nell' appreſtamento de' materiali. Comunque però sia la cosa, il fatto

to si è che a' tempi nostri era andata smarrita cotesta maniera 1751.
di riedificare la vasta mole del nostro Ponte sì prestamente, e l' esempio della Riparazione 1726. me ne fa pruova; siccome negar non potranno que' Proti, che alla soprantendenza aspiravano di cotesta Rifabbrica, che sentimento loro non fosse, pubblicamente già dichiarito, prima che il Ferracino ne venisse trascelto, che sei buoni anni sarebbe stato d'uopo impiegarvi.

Ma giacchè dice l' Anonimo, che l' economia non fu praticata nelle fatture, nelle quali prendendosi ciò in disamina, vedrebbesi non essere stati spesi sì pochi denari, perchè in realtà non diaminarle, e rapportarne il preciso riscontro? Ora per tanto, quel che dissimulò Egli, son io per incontrare, e il nostro autore sarà riconosciuto anche in questo più appassionato, che sincero e verace. Dal Libro dunque tenuto da' Presidenti, e dai Mensuali di tempo in tempo spediti all' Eccel. Mag. all' Acque ricavasi la Spesa della Rifabbrica Ferraciniana del nostro Ponte, la quale io dispongo sotto a cinque capi per chiarezza maggiore, cioè

I. Spesa di Fatture.

Date ai Legnajuoli in saldo di tutte le loro giornate	L.	10264 : 6
A Francesco Poletto Legnajuolo per aver riquadrata la Travadura del Ponte.	L.	61 : —
A' Manuali, e Barcaroli in saldo delle loro giornate.	L.	6113 : 2
A' Muratori in saldo di loro giornate, e materiali somministrati.	L.	366 : 1
Per carreggi.	L.	2508 : 2
Per accomodare la Ferramenta vecchia.	L.	1524 : 4
	L.	20836 : 15
	sono D.	3360 l. 4 : 15

II. Spesa di Stromenti.

Spese in Legnami di Pezzo per Porti, armature, ed altro.	L.	2844 : 8
In corde.	L.	796 : —
In frascari, girelle, scale, ordigni per la Macchina, ed altro.	L.	835 : 13
	L.	4476. : 1
	sono D.	721 : l. 5 : 17

1751. III. Spesa di Materiali.

Spese in legnami di Castagnara per Perfili, Travi, Tavoloni, ed altro, compresa la loro segatura. —— L. 7620 : 9
In quaranta Pianazze da Fabian Marsilli di Venezia. —— L. 10230 : --
In legni di Larice. —— L. 4458 : --
In mattoni, e coppi. —— L. 1356 : --
In sassi posti nelle Banchette. —— L. 34 : --
In saldo di tutta la Ferramenta nuova. L. 5409 : 12

L. 29108 ; 1
sono D. 4694 l. 5 : 5

IV. Spesa di Perito.

Date a Bartolommeo Ferracino in saldo di tutte le sue giornate impiegate nella Soprantendenza alla Rifabbrica del Ponte, che furono 335. in ragione di L. 14. al giorno. —— L. 4690. : --
sono D. 756. l. 2 : 16

V. Spesa Estravagante.

Pagate a Giovanni Miazzi sotto li 5. Marzo 1750. in ordine a lettere del Mag. Eccel. 28. Feb. 1749. M. V. —— L 420. : --
Al Ferracino di ordine del Mag. medesimo con lettere 27. Luglio 1750. a pagamento di due viaggi, fatti per Venezia. —— L. 155 : --

L. 575 : --
sono D. 92 l. 4 : 12

Sommano questi cinque Capi di spesa in tutto. —— L. 59685 : 17
sono D. 9626 l. 4 : 13
Si battono per risarcimento d'un Castagnaro, e vendita fatta di legname inutile, scheggie, pietre, e coppi. —— L. 1307 s. 5 : 6

Resta la spesa in —— L. 58378 : 11 : 6
sono D. 9415 l. 5 : 11 : 6

Questo

Questo adunque è tutto l' importare della Rifabbrica del nostro Ponte sotto la direzione del Ferracino. Quel che si avesse speso sotto la direzione d' altro Ingegnere, io non lo so: certa cosa però è, che il Sig. Tommaso Temanza, Proto Ingegnere del Mag., divisava giusta il suo calcolo rapportato, che vi bisognasse la spesa di tredici mila quattrocento settanta cinque ducati, compreso già il ricuperamento de' materiali vecchi, e somministrando il Principe i Legnami, ed obbligando i Comuni alle condotte, e la spesa del Proto soprantendente non comprendendo in cotal somma. Quindi per dare un giusto rapporto alla Perizia Temanza con il costo della Rifabbrica Ferraciniana, convien dibattere le lire quattro mila seicento novanta, pagate al Direttor Ferracino, e in oltre le lire dieci mila dugento e trenta, spese nella compera delle quaranta Pianazze, le quali supponeva il Temanza non si avessero a comperare; e per verità il Principe ce le avea decretate in dono, ma ne' Boschi non si son ritrovate: onde dai nove mila quattro cento quindici ducati, cinque lire, undici soldi, e un bezzo, che costò la Rifabbrica, diffalcando quattordici mila nove cento venti lire, spese nel Direttore, e nelle Pianazze, resterebbe la somma in soli sette mila nove ducati, due lire, quindici soldi, un bezzo; e in questa maniera sarebbesi venuto a spendere sei mila quattrocento sessanta cinque ducati, tre lire, otto soldi, un bezzo di meno da quel che divisava il Sig. Temanza medesimo unitamente col Perito Miazzi: posto però che tanto, e non più speso in fatti si avesse di ciò, che questi nelle loro Minute indicarono; il che troppo difficile è da credersi. 1751.

Per tanto lascio che il fatto faccia rimprovero, e rossore all' Anonimo, e all' onorato Ferracino renda quella lode, e giustizia, che merita in eccellente grado. Egli in meno di un anno ci rifabbricò il nostro vasto cospicuo Ponte con tale mediocrità di spesa, che una meraviglia rassembra, quando si pensa che a ripararnelo nel 1726. spesi furono tredici mila seicento ducati all' incirca. Ammirisi per ciò l' onorato disinteresse del Ferracino, il quale, nonostante che col differire sempre maggiori i suoi proventi fariano stati, usò nonpertanto tutto il suo ingegno per dare all' Opera un sì sollecito compimento. E questo suo ingegno medesimo abbiam raccolto quanto operò per istabilire il prefato nostro Ponte con quella robustezza, che non avea dapprima: e l' Escrescenze avvenute, mentre erigevasi, ce ne han fatta la pruova, ma più di tutte la Fiumara di Ottobre 1751. allorchè egli era affatto compiuto, la quale non fu molto inferiore d' acqua a quella del 1748. che il Ponte distrusse, e pure verun menomo sconcerto non cagionò ella negli stabiliti lavori. In fatti costrutto egli è il nostro Ponte in modo, che

il

1751. il decoro forma della Città, e de' Foreſticri la maraviglia: nè dir può in contrario, ſe non colui, che in vece della verità, e giuſtizia, ama la bugia, e la impoſtura; e quindi ſi trovò verificato nel Libello dell' Anonimo l' avviſo del Grande Speroni nella ſeconda Parte del ſuo Dialogo della Storia, che *molti ſono i maligni, che ſotto ſpezie di boni iſtorici sfogando l' odio e l' invidia, che ſono in eſſi, tutte riempiono di menzogne le loro carte malizioſe*. In effetto niun motivo di retta ragione poteva Egli avere per pubblicare coteſto ſuo Libello contra la Rifabbrica, nè ſperar poteva di dargli credito col prevenire il Lettore in dicendo, che quello conteneva *una eſatta e ſinceriſſima idea della Storia, e coſtruzione del Ponte di Baſſano, eſpoſta colla più ſcrupoloſa verità*, dovendo poi per neceſſità reſtare ſcoperto, e riconvenuto di ſtorico, di tutt' altro amante, che della ſincerità e del vero. E per ciò così fatte cenſure fino nel lor naſcimento, anzi che offendere, ſervirono a rendere più celebre la Fama, e il merito del Ferracino: ma pur con tutto queſto mi ſon dato la pazienza di farne una minuta notomia nello ſteſſo tempo, che a raccogliere le preſenti Notizie del Ponte in vantaggio della mia Patria mi ſono applicato, a fine che ſe il loro maligno effetto non ebber elleno preſſo l' Univerſale di que', che vivono, non lo aveſſero per avventura ad ottenere una volta preſſo coloro, che verranno dappoi, ſiccome ignari affatto del vero. In qual maniera poi io abbia ciò adempiuto, farà impegno dell' Anonimo, ma a faccia ſcoperta, il rimarcarmelo: e ſe non altro, l' intenzione almeno mi meriterà, ſpero, il compatimento comune.

1754. L' avere fino a queſto anno 1754. differita la ſtampa del preſente Libro, quantunque da due anni ſteſſe egli alleſtito, fa che io poſſa qui la notizia aggiungere, che amendue le Ripe del Ponte ſon ora perfettamente aggiuſtate, e ciò ſotto la direzione del medeſimo Ferracino, la quale egualmente in queſt' opra, ingegnoſa e profittevole al ſommo ſperimentoſſi. Di non minor vantaggio in ciò fu la ſoprantendenza dei Sigg. tre Preſidenti, Scolari Dr., Renieri, e Scudelari, il ſommo merito de' quali ſe riconoſcer voleſſe la noſtra Patria, grandi onori converrebbe che lor preparaſſe. La Ripa occidentale felicemente fu accomodata nel meſe di Gennajo dell' antiſcorſo anno 1753. dopo la quale intrapreſo aveaſi ancora la riparazione della orientale, ma il disfacimento delle nevi, che ſopravvenne, fe' creſcere il fiume, e l' acque alzate ricoperſero il ſito, che induſtrioſamente applicavaſi il Direttore a rendere aſciutto, onde forza fu

fu abbandonare l' impresa. Si ripigliò l' operazione il Febbrajo 1754. di quest' anno 1754. ed ora che siamo al dì 18. di Marzo, la consolazione si ha di vederla a perfezione compiuta. La Ripa occidentale non diè gran travaglio, nè per ciò che riguarda la sua rottura, nè per rapporto al fondo del Fiume, che con facilità discopersesi, e le pietre colla medesima agevolezza collocar si poterono. Ma quanto ardua e malagevole stata sia la riparazione di questa orientale, concepirlo non può a dovere, se non chi testimonio ne fu di veduta.

Piantò il Ferracino in distanza dalla rotta Muraglia sette piedi e mezzo un Cassone, o *Cassero*, che vogliasi dire, lungo piedi 112. e largo 2. once 9. e di creta riempillo, siccome nell' anno 1695. si fece. Indi per cavar l' acqua quivi chiusa e stagnante, vi fondò dei Sifoni, a' quali diè movimento per mezzo della sua medesima Macchina, con cui battè i Pali del Ponte, ed i quali in maniera sì semplice, e con sì buon effetto operavano, che il dovuto onor ben rendettero al loro Ingegnere. Ma se per asciugar dalla parte occidentale bastati erano quattro Sifoni, in questa orientale neppur dodici bastaron per fare, che più fosse l' acqua da lor cavata, che non quella, che per di sotto la ghiara dentro vi trapelava, ancorchè giorno e notte senza intermission lavorassero. Non perciò si smarrì il Ferracino, anzi con mirabile presenza di spirito a nuovi partiti appigliandosi, di cui feconda sempre è la mente sua, vi ripiegò con foderare al di fuori il Cassone di certe lunghe e strette assi di larice, l' une all' altre connesse, e nella ghiara fino al pelo dell' acqua battute; indi dalla parte meridionale vi attraversò internamente, e piantovvi dalla Ripa al Cassone un altro Casseretto, il quale faceva, che l' acqua, che in quel sito, più che in ogni altro, penetrava, si stagnasse in cotesto quadro, nè allo stagno maggiore passasse; e finalmente tre altri Sifoni vi aggiunse, e a forza d' Uomini li fece operare, giacchè impiegate erano due Ruote, o sia due Macchine, per far lavorare i dodici predetti Sifoni, i quali, cioè sei per ciascheduna, distribuito egli aveva ingegnosamente. Ottenne egli il suo intento; se non che quando incominciossi ad escavare la ghiara, che in gran quantità ammucchiata qui ritrovavasi, l'acqua ritornò a comparire. Ma il continuo getto, che i Sifoni faceanne, a sì basso segno tenevala, che tempo non volle più perdere il Ferracino nel seccare affatto lo stagno (siccome dichiaravasi che per altro ben avrebbe ei ciò fatto) veggendo già che quella poc' acqua per impedir non era il lavoro, quantunque difficoltare alcun poco ne lo potesse. Escavata dunque la ghiara, e trovato il sodo terreno, Giammaria Ferraro, principal Muratore, incominciò a riparar la Muraglia, riempiendone di ben

ac-

1754. accomodati mattoni la interna rottura, o per meglio dire, caverna, che quattordici piedi penetrava al di dentro, e lungo il fiume chiudendola con groſſe pietre vive da forti conj di ferro fra di sè ben conneſſe e riſtrette. Le quali per difendere dall' immediato corſo del fiume, con giudicio pensò il Ferracino di piantare a piè di eſſa muraglia una Palizzata, mercè di cui non poſſano l'acque sì agevolmente inſinuarviſi ſotto, e il fondamento eſcavarne, dal che la ſuſſiſtenza della Ripa dipende. Queſta veramente fu impreſa degna dell' ingegno del Ferracino, e fu altresì il compimento dell'opera.

Io deſidererei di poter metter qui ſotto la ſomma di ciò che nel riſtauro di amendue queſte Ripe ſi è ſpeſo, ma i Signori Preſidenti non ſon ora in caſo di poter darmene un' eſatta Minuta, non eſſendoſi ancora, com' eſſi dicono, tutti i conti ugualiati, nè i materiali venduti, che per tale occorrenza d' uopo fu provvedere. Reſta ora che alla coſtruzione della *Traverſagna*, oſſia Mezzaroſta, di ſotto al Ponte dar effetto ſi penſi, l'utilità della quale in addietro ſi è rimarcata pag. 105. Ma ſenza queſta non patì tuttavia il noſtro Ponte danneggiamento alcuno, il qual fa vedere fallaci e vani gli oracoli dell' Anonimo intorno alla ſua debolezza, nè abbiſognò finora, com' è da ſperarſi per lungo tempo, di menoma riparazione.

IL FINE.

INDICE

Delle cose notabili contenute nelle Notizie appartenenti alla Storia della Città di Bassano.

A

Abbazia illustre di Santa Lucia pag. 40. 45.
Abbozzi di due Prediche, latina l' una volgare l' altra, di un Arcip. di Bassano. 28. osservazioni sopra di ciò. ivi.
Adorno (Antonio) Doge di Genova, definisce le differenze tra il Visconti, e il Carrara vertenti. 19.
Alberigo (di Olanda) riceve Bassano in dono da Ottone 3. Imperadore. 6.
Alberigo II. (da Romano) nominasi nella Donazione del Rossignoli, come uno degli Anziani Cittadini di Bassano. 3. non è annoverato da Pietro Gerardo nella genealogia dei Signori da Romano 7. ve lo numera il Maurisio. ivi.
Alberigo III. (da Romano) resta vinto da' Bassanesi, resisi liberi 7. si ritira nel Castello di S. Zenone con alcuni Bassanesi. 12. sua morte ivi.
Alciato (Andrea) Precettore di Alessandro Campesano Letterato Bassanese. 52. 57.
Aldighieri comanda le milizie del Visconti, e va alla custodia dei Castelli della Giurisdizion Bassanese. 20.
Aleandro (Girolamo) Nunzio in Venezia, ricercò per Clemente VII. al Doge Gritti Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 65.
Amico (Antonio dell') uno dei quattro Sapienti Statutarj di Bassano. 23.
Angussola (Camillo) Canonico di Vicenza, loda il Dr. Andrea Vittorelli Letterato Bassanese. 91.
Antonino (Santo) descrive il mal talento di Galeazzo Visconti. 17.
Apollonio (Jacopo) allievo della Scuola de' Bassani. 83.
Armata di Bassano avea uno Stendardo, e quattro Bandiere. 12.
Arrigo III. (Imperadore dà Bassano in dominio di Orandino de' Rossignoli Cittadino Bassanese. 4. suo diploma. ivi.
Arrigo VIII. (Re d' Inghilterra) è lodato in un' Carme da Lazero Buonamico Letterato Bassanese. 69.
Atti del Consiglio di Bassano scritti in latino fin oltre la metà del Secolo XVI. 28.

B

Bandiere (quattro) all' Armata di Bassano. 12.
Baruffaldi (Girolamo) riprende un' opinione del Vittorelli Letterato Bassanese. 91.
Bassano, riacquista la sua libertà per la Donazione di Orandino de' Rossignoli. 3. vien sotto il dominio de' Padovani. 15. sotto quello de' Carraresi ivi. sotto gli Scaligeri ivi. sotto i Veneziani nell' ann. 1338. ivi. ritorna sotto Ubertin da Carrara ivi. sostiene l' attacco de' Collegati contro Francesco da Carrara. 16. diviene soggetta a Galeazzo Visconti. 17. riforma i suoi Statuti ivi. conserva la sua indipendenza. 18. sue nuove Mura ivi. ottiene la conferma de' suoi Statuti. 20. ritorna sotto il dominio della Repub. di Venezia. 22.
Bassanesi, loro antica Giurisdizione sopra Bassano, e loro antico Statuto. 4. si sollevarono contro le *Masnade* di Alberigo 3. 7. sentenza del Podestà di Vicenza contro di essi, e in favore dei Signori da Romano. 8. considerazioni sopra coteste cose. 8. e seg. ricorrono a' Padovani, e son da questi ricevuti in protezione. 10. stipulasi instrumento 10. e seg. levano via i termini del loro Territorio affissi dai cinque Savj di Venezia. 16.
Bassani, Famiglia Cittadina Bassanese trapiantatasi in Padova. 64.
Bassani, Pittori celebri Bassanesi così sopranominati. 77. e seg.
Bembo (Pietro Cardinale) antisignano di que' che attendevano ad esaltare la lingua italiana sopra la latina. 65.
Bernini (Domenico) suo sbaglio. 123.

Betuſſi (Giuſeppe) Cittadino e Letterato Baſſaneſe. 29. e ſeg.
Biaggi (Biaggio) Baſſaneſe, Minor Conventuale, fu Veſcovo di Vicenza. 97.
Blaſi, o Biaggi (Peranzan de') eletto dal Comun di Belluno per ſuo Podeſtà. 26.
Bolzanio (Clemente) Belluneſe terminò che ſi diſtruggeſſe il Ponte fatto dal Viſconti a Baſſano. 20.
Bon (Giovanni) racconta che al tempo di Attila molti Baſſaneſi ritiraronſi nelle Lagune. 2.
Bonifaccio (Giovanni) ſuo sbaglio. 122.
Borgo di là del Ponte, detto Baſſaneſe nel diploma de' Padovani. 15.
Bottoni, Famiglia orginaria Cittadina Baſſaneſe, trapiantataſi in Padova. 64.
Broccone (Carlo) Cittadino Baſſaneſe, eletto dalla Repub. Venez. a trattare col Duca Ercole di Ferrara. 35.
Buonamico (Lazero) Cittadino Baſſaneſe, Lettore in Padova di lettere greche e latine. 64. e ſeg.

C

CAldonazzo, ſuoi Congiuriſdicenti erano alcuni Cittadini Baſſaneſi. 21.
Callepino (Criſtoforo) ſua rotta, e prigionia. 48. 49.
Cambrai (Lega di) varie particolari notizie. 46. e ſeg.
Camera pubblica di Baſſano. 43. 44. quando levata. 45.
Camerlingo veniva eletto dal Conſiglio di Baſſano. 12.
Campagna di Baſſano vien irrigata da Franceſco da Carrara 16. ritorna in poſſeſſo de' Baſſaneſi. 20.
Campeggio (Tommaſo) Nunzio Appoſtolico in Venezia, dimembra dalla Archipresbiterale di Baſſano la Villa della Roſà, e la iſtituiſce Parrocchia. 43.
Campeſano (Aleſſandro) Cittadino e Letterato Baſſaneſe. 51. e ſeg.
Campeſe, luogo, ove morì Merlino Coccajo. 22.
Cane riceve Baſſano in cambio di Aſolo, e di Montebelluna dal Conte di Gurizia: 15.
Canonici di Baſſano, diploma della loro iſtituzione. 41. riſcuotevano le Decime di Baſſano, e del Territorio. ivi.
Carrara (Franceſco) fortificaTil Caſtello di Baſſano con mura interne. 16. cava dal Brenta un gorgo d' acqua per irrigare la Campagna di Baſſano. ivi.
Franceſco II. fugge dal' Viſconti, ſi ricovera preſſo i Fiorentini, s' introduce in Padova, ſpediſce gente a Baſſano, i Baſſaneſi ſi difendono. 18.
Caſaro della Torre bianca ridotto in abitazione del Podeſtà per diploma de' Padovani. 15.
Caſtellano eleggevaſi dal Conſiglio di Baſſano, e dimorava con milizia nel Caſtello. 12.
Chieſa di S. Donato, poſta in capo del Ponte di Baſſano, eranvi i PP. Minori. 6.
Clemente VII. (Papa) fa iſtanza a Doge Gritti per aver ſeco Lazero Buonamico Baſſaneſe. 65.
Codici di Baſſano, loro ſmarrimento. 1.
Compoſtella (Criſtoforo) Cittadino Baſſaneſe e dotto Religioſo della Compagnia di Gesù. 112.
Comune di Padova ſi obbliga con iſtrumento di proteggere, e mantenere il Comune di Baſſano nella ſua libertà. 10. 11.
Comune di Vicenza moleſta il pacifico ſtato de' Baſſaneſi. 13. loro offeriſce progetti munifici per tirarli ſotto la ſua ſoggezione. ivi.
Comune di Belluno manda 300. Guaſtatori a Baſſano a lavorare nel Ponte Viſcontiano. 17. elegge per ſuo Podeſtà Peranzan de' Blaſi Cittadino Baſſaneſe, e ancor Nedo de' Dedi pur Baſſaneſe. 26.
Comune, ſotto queſto vocabolo dinotavaſi anticamente il corpo nobile delle Città. 26.
Confaloniere eleggevaſi dal Conſiglio di Baſſano, e portava lo Stendardo del Comune. 12.
Conſoli quattro eleggevanſi dal Conſiglio di Baſſano per giudicare le cauſe criminali. 11. duravano quattro meſi. ivi. loro autorità di condannare a morte. ivi.
Contarini (Gaſparo Cardinale) apprezzatore di Lazero Buonamico Baſſaneſe. 68. 69.
Cordes (Eutichio de) di Anverſa, intervenne al Concilio di Trento col titolo di Abate di S. Fortunato di Baſſano. 40. 41.

Corio

Corio (Bernardino) Storico Milaneſe. 18.
Coſmo (Duca di Firenze) chiama a ſe Lazero Buonamico Baſſaneſe, perchè inſegni Filoſofia morale. 66.
Coſta (Monſ. Jacopo) Veſcovo vivente di Belluno. 98.
Coſtantini (Giuſeppe) ſuo sbaglio. 19. 20.
Covolo, Caſtello una volta di Giuriſdizion Baſſaneſe. 20.

D

DEdi (Nedo de') eletto dal Comun di Belluno per ſuo Podeſtà. 26.
Diploma
Di Arrigo III. mette in dominio di Baſſano Orandino de' Roſſignoli Cittadino Baſſaneſe: 4.
Di Otton III. inveſte della giuriſdizione ſopra Baſſano Alberigo di Olanda. 5.
Domenichi (Lodovico) Fiorentino, amico di Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe. 54.
Donazione (Inſtrumento di)
Di Orandino de' Roſſignoli, Cittadino e Signor di Baſſano. 2. rimette nella ſua antica giuriſdizion la ſua Patria: ivi.
Dei Giuriſdicenti di Caldonazzo Baſſaneſi ai Monaci di S. Benedetto di Mantova del Luogo di Campeſe. 21.
Doni (Antonfranceſco) amico di Giuſeppe Betuſſi. 29. 30. e di Aleſſandro Campeſano Letterati Baſſaneſi. 52. e ſeg.
Durello (Pietro) Ambaſciatore de' Baſſaneſi al Comun di Vicenza. 14.

E

ERaſmo di Rotterdamo loda Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 71.
Ezzelino (il Tiranno) dee dirſi Quarto, e non Terzo. 7. ſoggioga di nuovo i Baſſaneſi, fattiſi liberi contro le Maſnade del Fratello Alberigo. 8. ſua prigionia e morte in Soncino. 10. 11.

F

PErrazio (Aleſſandro) ſuo Tetraſtico Sepolcrale in morte di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 70.
Fiera di Baſſano durava tre giorni da S. Martino. 35. prolungata ad otto giorni di Agoſto. ivi. privilegio ſtatutario di Baſſano intorno all'elezione, e giuriſdizione del Giudice di queſta Fiera. 36.
Fieſſo (Niccolò) Prete di Ferrara inveſtito da Eugenio IV. del Moniſtero, e de' Beni di S. Fortunato di Baſſano. 40.
Folengo (Merlino Coccajo) ſua morte in Campeſe. 22.
Fontanini (Monſ. Giuſto) ſuo sbaglio intorno al Folengo, e al luogo di Campeſe. 22.
Forcatura (Andrea Dottore) ſuoi onori ricevuti dal Duca Viſconti. 21.
Forcatura, Famiglia Cittadina originaria di Baſſano, trapiantataſi in Padova. 61. e ſeg.
Fortunato (Moniſtero di San) ſuo fondo di ragione della Città di Baſſano. 38. e ſeg.
Frigerio (Monſ. Agoſtino) Cittadino Baſſaneſe, eletto Veſcovo di Sebenico. 98.

G

GArdellini (Antonio Dottore) viene eletto dall' Imperador Maſſimiliano per Podeſtà di Trento. 47.
Gerardo (Pietro) nome mentito da Fauſto da Longiano, plagiario di Rolandino Padovano. 6. ſi riconvince di sbaglio per ciò che riguarda la prima giuriſdizione, che di Baſſano ebbe la Caſa di Romano. ivi.
Giovio (Monſ. Paolo) amico di Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe. 54.
Giudice della Fiera di Baſſano, un Cittadino Baſſaneſe del corpo della *Banca*. 36. formalità del ſuo ingreſſo. ivi. ſua giuriſdizione. ivi.
Giudici (due) eleggonſi dal Conſiglio di Baſſano per giudicare le cauſe civili, col privilegio ſtatutario delle due conformi. 11.
Godi (Antonio) riferiſce una ſollevazione de' Baſſaneſi contro Alberigo Terzo. 7. conſiderazioni ſopra un cotal fatto. 8. e ſeg.

I

JUſpatronato del Conſiglio di Baſſano ſopra la elezione dell'Arciprete. 37. e ſeg.

L

LAnciſi (Giuſeppe Canonico) ſua mavveduteza. 123.
Lingue (due) vive in Baſſano , la latina, e la volgare. 27.
Lollio (Alberto) loda Giuſeppe Betuſſi Letterato Baſſaneſe per la ſua Traduzione delle Genealogie degli Dei del Boccaccio. 30.
Longiano (Fauſto da) plagiario di Rolandino Padovano. 6.
Lugo (Giovanni) Auditore del Cardinale Carlo Dangene Franceſe. 95.
Monſ. Zerbino , Veſcovo Millopomeſe, traslatato alla Cattedra Vecovile di Feltre. 96. e ſeg.

M

MAdonna di Pedencin , ſuo traſporto della Fiumara , e ſuo ritrovamento. 118. e ſeg.
Maggio (Baldaſſare) Cittadino Baſſaneſe. 25. conſiderazioni intorno alla nobiltà di Baſſano. ivi.
Magiſtratura in Baſſano di due Giudici eletti dal Conſiglio, col privilegio ſtatutario delle due conformi. 42. e ſeg.
Manuzio (Paolo) ſua Raccolta di Lettere Latine. 66. ve ne ſon quindici di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe: ivi.
Marſilio (da Carrara) Nipote ed Erede di Jacopo. 15. dà Padova in dominio di Cane. ivi.
Maſſimiliano (Imperadore) s' impadroniſce di Baſſano. 46. e ſeg.
Mauriſio (Gerardo di Pietro) dà la vera genealogia della Caſa di Romano. 7.
Miralta, Proccurator Generale della Cina , ſua Lettera a Monſ. Eugenio Piloti Baſſaneſe. 99.
Moniſtero di Santa Caterina dato a' PP. Agoſtiniani della Congreg. di Lombardia dalla Città di Baſſano. 25.
Montecornaro (Stefano Dottore) Podeſtà di Baſſano per Galeazzo Viſconti. 17. ſotto di lui ſi riformarono gli Statuti. ivi.
Muratori (Lodovico) ributta , qual merce adulterina, la Storia di Pietro Gerardo. 6. loda la Cronaca di Rolandino Padovano. ivi.
Muſeo Storico dell' Imperiali; vi è il Ritratto di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 74.

N

NAſocchio (Giuſeppe) Pittore Baſſaneſe. 77. ſue pitture. ivi.
Negri (Girolamo Canonico) recita un' Orazion funebre latina per la morte di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 70.
Normancini (Franceſchino de') Lapida in ſuo onore eretta in Conſelve, ove fu Vicario. 25. laſcia i ſuoi Beni ai PP. Eremitani di Padova ecc. ivi.
Noſadini (Monſ. Baldaſſare) Cittadino Baſſaneſe , e Veſcovo di Veglia. 98.
Novello (Benedetto Dottore) Arciprete e Canonico di Baſſano. 38 e ſeg.

O

OLiero, Luogo, ove ritiroſſi Ezzelino il Monaco. 120. e ſeg.
Oſio (Stanislao Cardinale) ſcriſſe un' Orazione al Guicciardini in lode di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 71.
Ottone (III. Imperadore) inveſte con diploma Alberigo d' Olanda della giuriſdizione ſopra Baſſano. 5.

P

PAce tra i Veneziani, e Franceſco da Carrara , 16. ſue condizioni. ivi.
Padovani ſi obbligarono di proteggere i Baſſaneſi , che ritornati erano in libertà. 10. e ſeg. occupano Vicenza , e mandano un Sindaco ad impoſſeſſarſi di Baſſano. 15. riconfermano a' Baſſaneſi le loro leggi. ivi. decretano dover riſiedere in Baſſano un Aſſeſſore , oltre il Podeſtà. ivi.
Pannina (Mercatanzia) fioriva in Baſſano 84 e ſeg.
Papadopoli (Niccolò) ſuo sbaglio intorno alla naſcita di Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 72.
Perſicino (Lattanzio) ſuo Sonetto in lode di Jacopo da Ponte, o ſia il Baſſan vecchio, celebre Pittor Baſſaneſe. 57.
Piloni (Giorgio) riferiſce la fabbrida del Ponte eretto da Galeazzo Viſconti ſopra il Brenta. 18.

Piloti (Monſ. Eugenio) Baſſaneſe, Miſſionario alla Cina, Veſcovo Portimenſe, Vicario Appoſtolico. 98. ſuoi meriti. ivi. e ſeg.
Pittori Baſſaneſi 77. e ſeg.
Podeſtà di Baſſano eleggevaſi da due Giudici, e da due Elettori deſtinati dal Conſiglio. 11. veniva con Vicario, Aſſeſſore, e Corte 18.
Polo (Reginaldo Cardinale) ſue Lettere di amore e di ſtima verſo Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 67.
Ponte (Franceſco da) Pittore Baſſaneſe, Padre di Jacopo 77. Jacopo. ivi. e ſeg. Franceſco. ivi. Leandro. 83.

Q

QUerenghi (Antonio) eletto da Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe nel ſuo Teſtamento per iſcegliere un Volume di Lettere ecc. 57.
Quirino (Marco) Podeſtà di Padova, eletto Giudice dal Comun di Vicenza, e dal Comun di Baſſano per definire le conteſe fra di loro vertenti. 14.

R

REmondini (Monſ. Baldaſſare) Veſcovo vivente del Zante e Cefalonia. 98. ſuo libro ſtampato. ivi.
Rime de' Poeti Baſſaneſi quando, e dove ſtampate. 32.
Rolandino (Cronachiſta Padovano) lodato dal Sig. Muratori. 6. riferiſce che i Padovani preſero ſotto la lor protezione i Baſſaneſi. 11.
Ronzoni (Andrea Dr. Cavaliere) lodato da Lucillo Filalteo ſuo Zio. 75. Uomini illuſtri di queſta Famiglia Baſſaneſe. ivi. e ſeg.
Roſà, Villa del Territorio Baſſaneſe, quando dimembrata dalla Archipresbiterale di Baſſano, ed eretta in Parrocchia. 43.
Roſſi (Bianca de') Cittadina Baſſaneſe, ſuo caſo tragico. 31.

S

SAdoleto (Jacopo Cardinale) ſue lettere di amore e di ſtima a Lazero Buonamico Letterato Baſſaneſe. 67.
Sagra di Baſſano, ſuo ſpettacolo. 35. e ſeg.
Sale (Valerio Dottore) Letterato Baſſaneſe. 59. e ſeg.
Sanſovino (Franceſco) amico intimo di Aleſſandro Campeſano Letterato Baſſaneſe. 55. e ſeg.
Scala (Caſtello della) di giuriſdizion Baſſaneſe. 20. pretenſioni della Città di Feltre. 50. il Conſiglio di Baſſano eleggeva una volta il Capitano della Scala. ivi. e ſeg.
Scardeone (Bernardino) Storico Padovano ſi rifiuta ecc. 71.
Senato dei Quaranta di Bologna elegge Lazero Buonamico Baſſaneſe per Profeſſore in quello Studio, come deſiderato dagli Scolari di tutte le Nazioni. 65.
Sentenza del Podeſtà di Vicenza in favore dei Signori Fratelli da Romano, e contro i Baſſaneſi. 8.
Sigonio (Carlo) ſcrive che fu ſalvato un figlio naturale di Alberigo III. 12.
Soncino, luogo, dove accadde la prigionia, e la morte di Ezzelino. 10. 11.
Statuto antico di Baſſano, accennato nella Donazione del Roſſignoli. 3. 4. fu riordinato nell' ann. 1259. eſiſte nell' Archivio del Conſiglio. 11. ſue leggi onorevoli 12. ſi riformò ſotto il Duca Viſconti. 17. ſi ſtampò nell' ann. 1506. 18.
Stecchini (Marco) elegante Poeta Baſſaneſe, ſuo Sonetto in morte di Aleſſandro Campeſano. 58. 59. altro ſuo Sonetto in lode di Jacopo da Ponte, o ſia del Baſſan Vecchio. 81.
Stendardo dell' Armata di Baſſano. 12.
Steno (Michel Doge) riſcrive a' Vicentini, che Baſſano è libera, e non di giuriſdizion Vicentina. 22. riconferma a' Baſſaneſi i loro antichi Statuti. 23.

T

TAvola genealogica della famiglia da Romano. 7.
Tedeſchi in Baſſano. 46. e ſeg.
Territorio di Baſſano giungeva fino alla Valſugana, e al Muſone. 4.
Tommaſini (Filippo Monſ.) riferiſce l'anno, in cui fu promoſſo Lazero Buonamico Cittadino Baſſaneſe alla cattedra in Padova di lette-

lettere greche e latine. 65. suo Onorario. ivi.
Torengo (Pietro) Sindaco e Procuratore del Comun di Bassano . 14. sua spedizione a Padova. ivi.
Travasa (D. Gaetano Teatino) Cittadino Bassanese, celebre Orator sacro, e Scrittore delle Vite degli Eresiarchi. 98.
Trentini rifuggiti a Bassano. 102.
Trivellini (Francesco) Pittor Bassanese. 84.

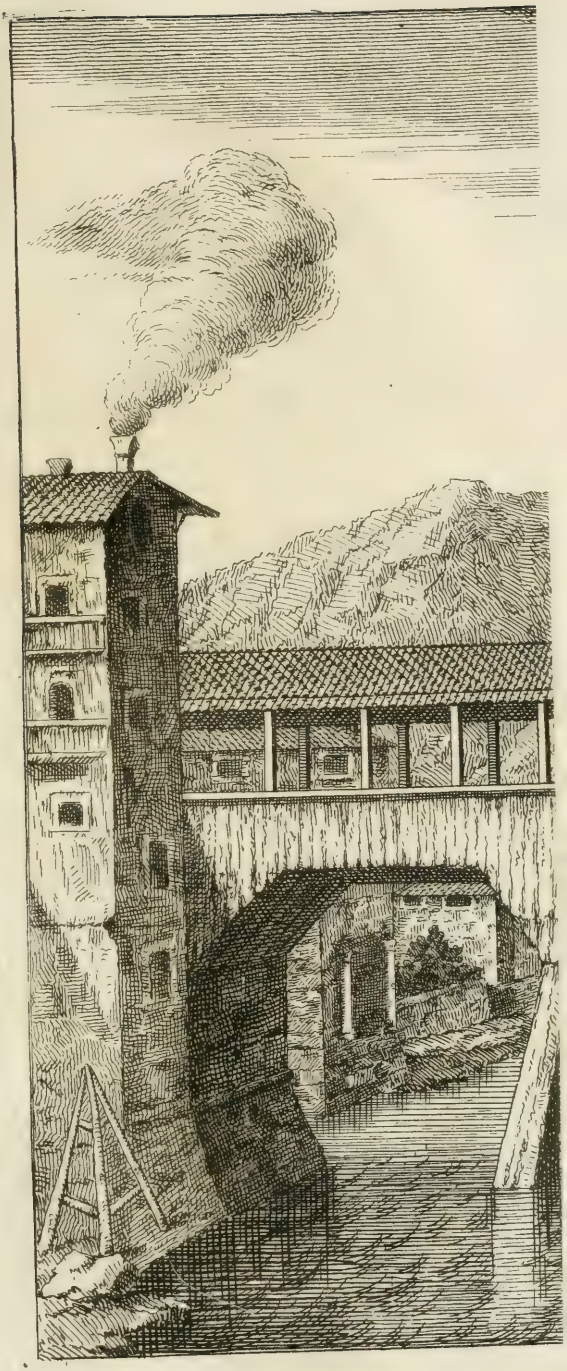
U

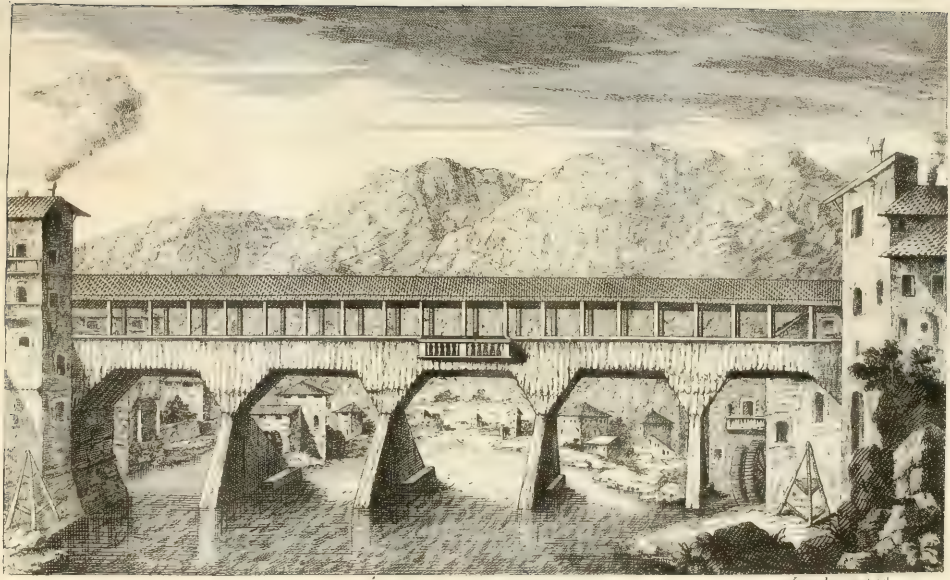
UGhelli (Ferdinando) fa onorevol menzione di Monf. Zerbino Lugo Cittadino Bassanese, e Vescovo di Feltre. 97.
Vicario Pretorio veniva a Bassano anche dopo la dedizione alla Repub. Venez. 37.
Vicedomini di Bassano ove risiedevano. 19.
Vicentini imposero a' Bassanesi di fabbricare in Vicenza un Palazzo ecc. 14.
Vigna (Fortunato Dr.) suo Preliminare della Storia Vicentina. 7.
Visconti (Galeazzo Duca) escava un nuovo alveo, ed erige un Ponte, per distogliere il fiume Brenta da Padova a danno del Carrara. 17. fabbrica una Bastia in guardia di questo Ponte. 18. sua morte. 20. gli Ambasciatori Bassanesi intervengono ai suoi funerali. ivi. lascia in testamento Bassano al figlio secondogenito. ivi.
Vittorelli (Andrea Dr. Canonico) Cittadino e Letterato Bassanese. 91. 96.
Volpato (Giambatista) Pittor Bassanese. 83.
Vossio (Gerardo) ributta la Storia, Vita e Gesti di Ezzelino ecc. 6.

Z

ZEno (Apostolo) lodato. 35.
Zeno (Parrocchia di San) quando istituita, e sue condizioni. 43.
Zenone (Castello di San) ritirossi Alberigo. 12. giaceva in confine del Territorio Trivigiano. ivi.

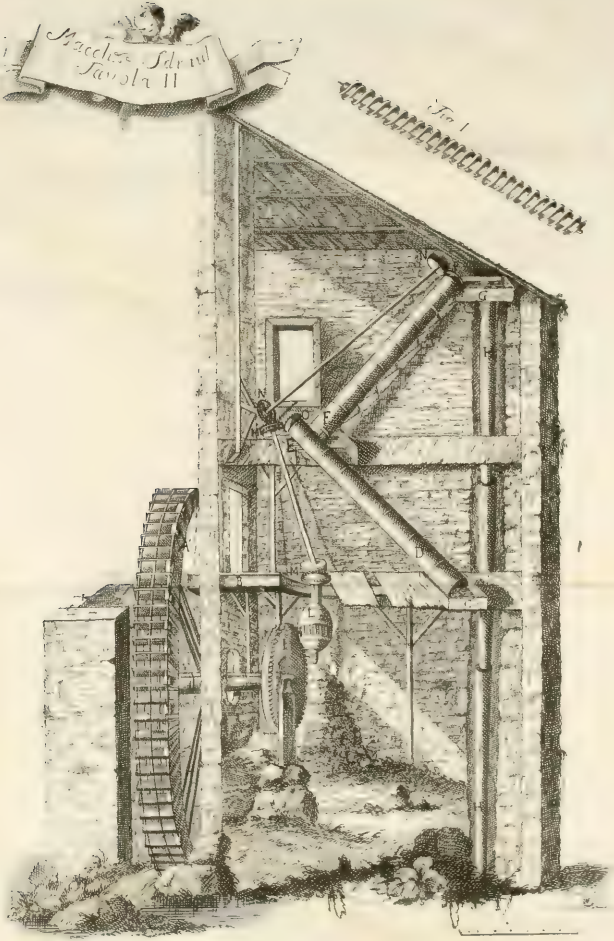
IL FINE.



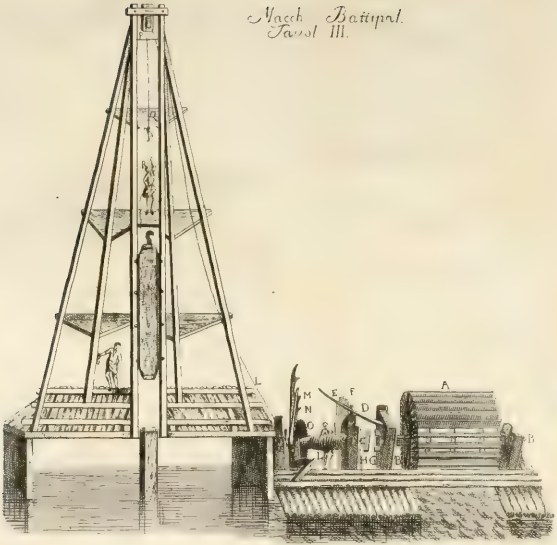


Il Ponte di Bassano

Fig. 1.


Macchine Idrauli
Tavola II
Fig. 1

Vasch Battipal.
Tavol III.



R. 12

SPECIAL 93-B
6168

THE GETTY CENTER
LIBRARY